

Le famiglie monoreddito pagheranno 4 milioni in più all'anno

Sanità, costerà il doppio Ecco il piano Berlusconi

Perché voto progressista

GIOVANNI BOLLEA

PERCHÉ voto progressista? Perché il sogno dei nostri padri tra il '20 e il '24 finalmente si è avverato (perché non si uniscono, diceva allora mio padre umile socialista?). Dopo 70 anni una sinistra cattolica vera (Gorrieri-Carniti e gran parte delle Acli spero), una sinistra laica (socialisti e Pds) e una cerniera direi gobettiana-liberale-socialista (Alleanza democratica e i Verdi) si presentano uniti. Questo è per me l'esito più positivo di questa rivoluzione morale italiana che stiamo vivendo. È unità operativa che mai ha potuto realizzarsi da quando l'Italia è diventata unita (1870) e oggi è diventata una realtà. A questa unità operativa alla quale noi tutti, come italiani, dobbiamo attribuire un valore storico, forse più grande di quanto gli stessi artefici erano coscienti nel crearla, desidererei ricordare alcune precedenze essenziali. Oggi in tutti i programmi dei vari raggruppamenti si

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Gli esperti del Cespe fanno i conti in tasca alle proposte di riforma della sanità pubblica di Silvio Berlusconi. Davvero «miracolose», le ricette del Cavaliere: una famiglia monoreddito dovrà spendere per la salute quattro milioni l'anno in più, la spesa sanitaria pubblica resterà praticamente inalterata, crescerà il disagio e tanti cittadini saranno privi di ogni forma di assistenza. La ricetta di Forza Italia non funziona, così com'è fallito il suo modello originario negli Stati Uniti, che non a caso Bill Clinton cerca di cambiare. Lasciando da parte le schermaglie ideologiche, una pattuglia di esperti del Cespe (il centro studi di politica economica vicino al Pds) guidata da De Vincenti e Gabriele ha stimato gli effetti delle proposte così come sono descritte sul programma di Forza Italia. Eccoli: per un lavoratore dipendente (in media) il costo annuo della sanità quasi raddoppierebbe, da 5.030.000 a 9.350.000 lire. Contemporaneamente, la spesa pubblica sanitaria diminuirebbe soltanto di 8mila miliardi, e quella complessiva (pubblica più privata) aumenterebbe di

quasi 80mila. Anche se si volessero lasciare da parte le pur fondamentali considerazioni sull'equità e sulla solidarietà, il sistema «all'americana» proposto da Sua Emittenza avrebbe risultati devastanti. Come spiega Giovanni Berlinguer in un'intervista, «è una proposta iniqua e fallimentare, e soprattutto in controtempo: è presentata come una novità, ma è già stata messa alla prova negli Usa con esiti disastrosi. Gli italiani sapranno rendersi conto della posta in gioco - è la conclusione -; si vuole cancellare un secolo di conquiste e una cultura della solidarietà che è alla base della convivenza civile».

E intanto l'economista Antonio Martino tira fuori i tanto attesi numeri del programma fiscale del Biscione: una ricetta che costa 20mila miliardi, privilegia i ricchi e che, se applicata, porterebbe in poco tempo allo sfascio i conti dello Stato, la lira, e i Bot.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 3



L'incontro in Vaticano tra Rabin e Giovanni Paolo II

Giulio Broglio/Op

«Santità ci aiuti» Storico incontro Rabin-Papa

CITTÀ DEL VATICANO. «Santità, ci aiuti a fare la pace: questo è l'appello rivolto ieri dal premier israeliano Yitzhak Rabin a Giovanni Paolo II, nell'incontro avuto in Vaticano, il primo dopo la firma dell'accordo sulle relazioni diplomatiche tra la S. Sede e lo Stato d'Israele. Rabin sottolinea il rilevante ruolo del Vaticano nel processo di pace in questo momento» e rivolge un nuovo invito al Papa a visitare Gerusalemme. La S. Sede insiste per una rapida attuazione degli accordi israelo-palestinesi siglati a Washington lo

scorso 13 settembre. «Dobbiamo riprendere subito le trattative con l'Olp, altrimenti avranno vinto i nemici della pace», sottolinea Rabin, che in serata ha incontrato il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Ma il premier israeliano ribadisce: «Nessuna presenza militare internazionale nei Territori, spetta al nostro esercito garantire la sicurezza». Preannunciata l'evacuazione di due insediamenti, mentre Rabin apre alla Siria: «In cambio di una pace vera, potremmo ritirarci dal Golan».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI ALCESTE SANTINI
A PAGINA 15

Giorgio Napolitano «Serve un governo di ricostruzione»

ROMA. «Quella dei progressisti è un'aggregazione capace di garantire un governo di ricostruzione civile e morale del paese», così definisce le prospettive del paese Giorgio Napolitano, presidente della Camera e candidato dei progressisti in un collegio uninominale di Napoli. «Si sono trovati insieme tutte le forze storiche della sinistra e i filoni rappresentativi della cultura democratica italiana».

ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 2

Occhetto: vi spiego la politica estera dei progressisti

ROMA. Achille Occhetto ha esposto l'altro ieri alla stampa estera le linee di politica internazionale elaborate dal Pds, una delle poche forze politiche che ha presentato un serio programma anche su questo punto. Moltissime le domande sulla situazione italiana. «Non voglio bruciare né Occhetto né Ciampi», ha risposto il leader della Quercia a proposito del futuro premier.

ALBERTO LEISS
A PAGINA 6

I sindacati a fianco dei giovani: «no» alla politica sociale del governo

Operai e studenti contro Balladur Francia invasa da decine di cortei

PARIGI. Decine di migliaia di lavoratori e di giovani sono tornati ieri a invadere le strade e le piazze delle città francesi per protestare contro la politica sociale del governo di centro destra. A Parigi, a Lilla, a Lione e in molte altre località le manifestazioni sono state imponenti e hanno fatto registrare alcune notevoli novità politiche. Per la prima volta da molti anni a questa parte i tre principali sindacati francesi si sono presentati uniti nel respingere la proposta di un sottosalaro di ingresso per i giovani, vista come un grimaldello per scardinare a poco a poco l'intera struttura delle retribuzioni. Altro fatto significativo: l'ampia partecipazione dei giovani. La protesta è stata quasi ovunque ordinata. Solo a Parigi, quando il corteo ha raggiunto la spianata degli Invalides, si sono avuti sporadici scontri

La Consulta conferma
La colf è incinta?
Si può licenziare

EMANUELA RISARI
A PAGINA 21

con la polizia, scesa in forze per le vie della capitale. Gli slogan hanno avuto quale bersaglio preferenziale il primo ministro Balladur, l'autore della proposta di impiegare i giovani con una retribuzione iniziale pari all'80 per cento del salario minimo garantito. Ieri Balladur dalle colonne del quotidiano «Liberation» aveva indirizzato proprio ai giovani un appello alla moderazione. Non è stato evidentemente ascoltato. Da molti segnali si evince che l'ampio consenso che aveva lo scorso anno riportato la destra al potere si sta riducendo. E sono alle porte le elezioni cantonali che, domenica prossima, costituiranno per Balladur una prima severa verifica.

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 17



Francesca Schiavo a Sanremo Bruno Mosconi/Ap

Arrestata la cantante Francesca Schiavo «Denaro riciclato»

ROMA. Riciclaggio di bottini di rapine e associazione a delinquere. Sono queste le accuse con cui da lunedì scorso Francesca Schiavo, la solista dell'Orchestra italiana di Arbore che ha anche partecipato al Festival di Sanremo, è agli arresti domiciliari, mentre tre amici del fratello, ricercato, sono in carcere per aver svaligiato dieci banche. Ma lei si difende: «Mio fratello Antonio si è drogato per anni. L'estate scorsa aveva smesso. Lo ve-

devo bene. Mi sembrava davvero fuori, ormai. E mi ha chiesto di tenergli quindici milioni sul mio conto corrente. Sembrava un buon segno: pensavo che non volesse tenerli lui per non correre il rischio di cadere in tentazione».

Adesso, lei spera che lui si costituisca e spieghi. Spera che il magistrato le creda. E riceve dagli Usa la solidarietà di Arbore: «Sono sicuro che Francesca chiarirà tutto, dimostrando la sua buona fede».

ALESSANDRA BADUEL
A PAGINA 11

Brucia clinica psichiatrica ai Castelli romani Un morto e sette feriti

ROMA. Un'esplosione, poi le fiamme, il fumo, il terrore nei corridoi e nelle stanze di una clinica psichiatrica privata di Genzano, vicino alla capitale. Secondo un primo bilancio, un degente è morto e altri sei o sette sono rimasti feriti, alcuni in modo grave. Ancora non chiarite le cause del tragico incidente: si pensa ad un bombola di gas o ad un corto circuito. Pochi minuti prima delle undici di ieri sera, le fiamme hanno iniziato a lambire il secondo piano della clinica «Von Siebenthal». I pazienti, quasi tutti anziani, presi dal panico hanno cercato di fuggire gettandosi dalle finestre. Uno di questi è stato salvato dall'intervento dei vigili del fuoco che nel frattempo erano riusciti a sistemare un telone.

A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Gli asciugamani

Da sinistra a destra: capita. Capita di cambiare idea (come Tiziana Maiolo, dal *Manifesto* a *Sforza Italia*), o di capire meglio le proprie idee di sempre (come Pasquale Squitieri, che era di destra, pur non sapendolo, anche quando faceva i film sugli autonomi). Si può. E si fa. Sarebbe bene, però, attenersi sempre a una regola. Una buona regola, una regola facile, la sola che consente di rispettare sia i luoghi che si abbandonano sia i luoghi nei quali si trasloca: non è valido, non onesto, spendere a destra ciò che si è preso a sinistra. Non è valido fare come l'avvocato Tina Lagostena Bassi, candidata a Firenze per la destra, che diffonde manifesti elettorali riproducendo (naturalmente senza chiedere il permesso, che le sarebbe stato negato) vignette anti-stupro di Disegni & Caviglia. Quella è roba nostra, è roba nata a sinistra, fatta da cervelli di sinistra con parole di sinistra. Se l'avvocato vuole riproporre da destra le sue battaglie (onorevolissime) per le donne, che utilizzi parole e intelligenze della destra, da sempre sensibilissima, come è noto, alla cultura della differenza. Perché con quel volantino ha fatto la figura di chi, lasciando il suo albergo, ruba gli asciugamani.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

LA CASSETTA DELL'ANNO
Dialoghi tra un Cavaliere
e i suoi fans

TUTTO VERO!
30 MINUTI DI GIORNALISMO
(e di satira non intenzionale)

Giorgio Napolitano

presidente della Camera

«Serve un governo di ricostruzione»



Paolo Cocchi/Syncro

Una campagna elettorale aspra, anche se in qualche modo strana, più visiva sui media o in tv che nei collegi. In questa settimana ha invece scelto di impegnarsi a Napoli, dove sei candidato. Come giudichi il dibattito elettorale? Che giudizio tra da questa esperienza di candidato?

Sono impegnato nella campagna elettorale come candidato in un collegio uninominale a Napoli. Questo è essenzialmente il mio impegno. Ho ritenuto di non dover essere semplicemente candidato per la quota proporzionale dal momento che si sperimentava un nuovo sistema elettorale, alla cui formulazione e approvazione ho sollecitato il Parlamento, d'intesa col presidente del Senato, nelle settimane successive al referendum dell'aprile del 1993. Credo che non sarebbe stato comprensibile un atteggiamento da parte mia che potesse essere inteso come volontà di sottrarmi alla prova inedita e complessa del collegio uninominale.

Eppure il tuo contendente del blocco di destra nel collegio elettorale di Napoli, Angelo Tramontano, critica la tua scesa in lizza definendola come una candidatura di parte, contraddittoria con il tuo ruolo istituzionale.

Sì, c'è chi tenta una banale polemica sostenendo che avrei dovuto tenermi «al di sopra delle parti». In effetti ciò avrebbe comportato che gli altri schieramenti non avessero presentato candidati nel collegio da me prescelto. Ma ciò non è stato. Tuttavia cerco di tenermi distante da polemiche personalizzate ed esasperate e di concentrarmi sui problemi dell'area napoletana, senza astenermi, naturalmente, dal dire ciò che mi sembra giusto e indispensabile sui problemi generali del paese. D'altra parte questa è una campagna elettorale che vede tutti i mezzi di informazione prestare attenzione pressoché esclusiva agli interventi dei segretari dei partiti, dei leader degli schieramenti. È, perciò, quasi da osservatore che rilevo alcuni rischi e alcuni buchi nel confronto elettorale, quale si è svolto finora e mentre ormai si avvicina la data delle elezioni.

Tu parli di buchi nel dibattito elettorale. Come vecchio meridionalista e come candidato a Napoli ti chiedo: ma il Mezzogiorno ha avuto un qualche peso in questa campagna?

Un buco è certamente rappresentato dai problemi del Mezzogiorno, che non hanno ottenuto pressoché alcuno spazio nei resoconti delle manifestazioni elettorali e delle polemiche tra le forze politiche.

Eppure sulla scena politica nazionale sono presenti anche forze dichiaratamente antimeridionaliste...

Ma in effetti almeno nel Mezzogiorno è difficile che da parte di chicchessia si dichiarino apertamente di non volere alcuna politica di intervento pubblico nel Mezzogiorno. Chi la pensa così può darsi che lo dica al Nord, ma non al Sud. Anche da parte dello schieramento progressista non si stringe abbastanza il confronto con gli altri, non si sollecita un chiarimento, un'assunzione di responsabilità su quello che si intende fare per ridurre lo squilibrio o per evitare un ulteriore aggravamento dello squilibrio tra Nord e Sud. In questo momento i dati obiettivi indicano una possibilità di ripresa economica in Italia. Ora da osservatori internazionali siamo invitati a saper cogliere l'occasione di una più generale ripresa dell'economia mondiale. Ma si tocca assai poco la questione della ripresa parziale già in atto nell'economia nazionale se stia beneficiando e possa benefi-

ciare il Mezzogiorno. **Temi che il Sud ne sia tagliato fuori?**

Credo ne stia beneficiando assai poco e il rischio che ne sia escluso è concreto. Siamo, infatti, di fronte a una ripresa guidata dalle esportazioni. Ma quanta parte dell'apparato produttivo è coinvolta dalla crescita dell'export del 1993? E soprattutto quanta parte dell'apparato produttivo meridionale? Ci si dovrebbe preoccupare di ciò e se ne dovrebbe discutere assai di più anche in questi ultimi giorni di campagna elettorale, se ci si vuole seriamente preparare a governare il paese. Il leader di Forza Italia si è presentato come capolista a Napoli e si è candidato come presidente del consiglio, ma non dice nulla su questi problemi.

In queste settimane di campagna elettorale hai incontrato elettori, vissuto la realtà della gente di Napoli. Che impressione ne hai tratto?

È stata una «piena immersione» nella realtà della città, che mi ha permesso di verificare ancora una volta i suoi problemi in termini economici, sociali e umani. La fatica del vivere quotidiano a Napoli è tanta. In ogni incontro, nei ritorni, nelle case, coi rappresentanti dei diversi segmenti produttivi, sociali e professionali emerge

Bagnoli, Fuorigrotta: grande periferia napoletana, quartieri operai spazzati dalla crisi dell'acciaieria. È qui che Giorgio Napolitano, presidente della Camera, concorre per i progressisti alle elezioni. Collegio uninominale non facile, in una città dove i progressisti a dicembre hanno vinto le comunali ma dove, anche, il Msi

della Mussolini oggi alleato di Forza Italia è forte e aggressivo. Con Napolitano parliamo di quanto in questa campagna elettorale è trascurato o taciuto: Sud, istituzioni, risposte reali ai problemi del lavoro. «Siamo uno schieramento davvero nuovo, che supera i vecchi confini, non un'aggregazione casuale».

ROBERTO ROSCANI

una miriade di disfunzioni e di carenze, di diritti negati, di bisogni insoddisfatti. Parlo di diritti e bisogni elementari come la tutela della salute, la scuola, la casa. Ma su tutti sovrasta il problema dell'occupazione, avvertito in modo assillante, sia sotto il profilo di crisi aziendali che mettono a rischio posti di lavoro, sia e ancor più, sotto il profilo della mancanza di prospettive per i giovani. Si toccano con mano difficoltà angosciose di famiglie che si reggono su un solo reddito da lavoro, spesso assai modesto, con a carico due, tre figli disoccupati. Le risposte non sono semplici.

Eppure c'è chi promette miracoli... C'è chi dice ai disoccupati, o ai cassintegrati: «State tranquilli, le vostre preoccupazioni finiranno,

ci penseremo noi». Io dico invece che non c'è da stare tranquilli. Ma il motivo di più grande conforto per me è rappresentato dal fatto che quando, senza concedere nulla alla demagogia, senza neppure lontanamente suggerire ricette miracolistiche si analizza nella sua complessità la questione del lavoro e si indicano la molteplicità di strade da battere con forte determinazione, assumendosi come sforzo prioritario quello di creare davvero gradualmente possibilità di lavoro, per chi lo perde e per chi non lo trova, e bene dicevo, questa serietà e concretezza viene apprezzata. Ma non mi illudo, so che ci sono strati della popolazione non partecipi di questo impegno di ragionato confronto ed esposti maggiormente alle lusinghe di vec-

chio e nuovo tipo. Qui c'è l'incognita, o una delle incognite, per il voto del 27 marzo. A mio avviso bisogna essere onesti e realistici, dare speranza, indicare una via di uscita, mostrando risorse e politiche su cui far leva.

Nel collegio elettorale in cui sei candidato c'è il vecchio stabilimento dell'Ilva. Investito dalla crisi dell'acciaio. Quali risposte si possono dare?

La riutilizzazione dell'area dell'Ilva può rappresentare una grande occasione. Così come le energie intellettuali di cui Napoli dispone, che già danno il loro contributo nei centri di ricerca tra i più avanzati, sono un punto di riferimento importante. Possiamo pensare ad uno sviluppo a molte facce, il più possibile integrate fra loro, nell'area flegrea e, più in generale in

quella napoletana.

Paradossalmente nella campagna elettorale le tematiche istituzionali, che sino ad un anno fa parevano preponderanti, sembrano un po' scomparse dal dibattito. Cosa ne pensi?

È proprio qui uno degli altri «buchi» di cui parlavo. Sì, c'è chi, come la Lega, agita la questione del federalismo, senza che il tema in alcun modo venga minimamente approfondito all'interno dello schieramento di cui la Lega Nord è parte. A mio avviso anche gli altri schieramenti stanno dicendo poco sull'opera di riforma, di ricostruzione del tessuto istituzionale da portare avanti fin dall'inizio della dodicesima legislatura. Può darsi che abbia suscitato equivoci l'accento venuto da qualche parte all'ipotesi di governo costituyente. Personalmente non ho raccolto questa ipotesi, anche perché mi sembra prematura ogni definizione del tipo di governo cui dar vita dopo il voto. Ma possiamo dire quali problemi bisognerà affrontare: tra essi, in primo piano, c'è la verifica e il completamento del lavoro compiuto dalla Commissione bicamerale nella precedente legislatura. E in questo senso il parlamento che uscirà dal voto dovrà certamente essere un Parlamento

costituyente. Sarebbe, infatti, veramente molto grave che, anziché superare i limiti entro cui si è arrestato lo sforzo compiuto sinora, si lasciasse ancora nel limbo scelte già da tempo indispensabili di revisione della seconda parte della Costituzione.

Ma nei toni della campagna elettorale di alcuni partiti, tra questi anche Forza Italia, si riaffacciano ipotesi presidenzialistiche o di «premiership» con investitura popolare. Vedi in questo dei rischi?

Una mutazione del nostro sistema in senso presidenzialistico o anche l'elezione diretta del presidente del consiglio non sono concepibili al di fuori di un ampio confronto e consenso. Non sono realizzabili attraverso forzature di ipotetiche, ristrette maggioranze. Ma anche a prescindere da proposte particolarmente controverse, «divisive», come quelle, bisognerà cercare per le revisioni costituzionali una maggioranza più larga di quella che potrà formarsi per il governo.

E cosa dice della discussione che comunque si è aperta sulla prospettiva di governo quale si potrà, in termini forse particolarmente difficili, dopo il voto del 27 marzo?

Voglio innanzitutto esprimere l'opinione che ben difficilmente il problema della governabilità potrà risultare più arduo di quanto lo sia stato nella legislatura appena conclusasi. Se si è riusciti tra il '92 e il '94 a dare un governo al paese e a far funzionare il Parlamento, tra continue scosse politiche e giudiziarie, che hanno disolto la vecchia maggioranza senza che nascessero nuovi equilibri, ci si può ben riuscire nella prossima legislatura. Comunque, lo schieramento dei «progressisti» e in particolare il Pds hanno chiarito quale tipo di problemi - ritorno su questo punto - bisognerà affrontare da posizioni di governo, anche in caso di vittoria di questo schieramento. Bisognerà dar vita ad un governo di «ricostruzione». Bisognerà non partire da zero, ma partire dal punto a cui erano giunti il governo e il Parlamento al momento dello scioglimento delle Camere, portare avanti quello sforzo di risanamento e rinnovamento della finanza pubblica e delle istituzioni, dell'economia e dello Stato.

Torni da Venezia dove hai discusso con Bruno Visentini e Ugo Trivellato. C'è chi accusa il polo progressista di essere un assemblaggio di forze eterogenee e quindi delegittimato a governare. Cosa, in realtà, unisce i progressisti per quali obiettivi?

Ho detto a Venezia che la presenza di tre persone così diverse per provenienze e storie personali costituiva un'immagine visibile della novità rappresentata dal polo progressista. Non si sono trovate insieme solo le forze storiche della sinistra, ma si è trovato il terreno di un impegno comune con forze rappresentative di ben altri filoni della cultura democratica italiana. Solo chi sia rimasto prigioniero degli schemi del passato o chi spera di poter sfruttare vecchie irrazionali paure può etichettare i progressisti come «comunisti». In realtà si può, con il voto del 27 e 28 marzo, premiare e consolidare una aggregazione che segna il superamento dei vecchi e ormai artificiosi confini, che può tradurre in comune impegno valori di libertà, di solidarietà e di responsabilità di cui c'è assoluto bisogno di fronte alle tensioni e alle prove di questa fase di risanamento e cambiamento. Ed è un'aggregazione capace di garantire un governo di ricostruzione civile e morale del paese.

DALLA PRIMA PAGINA Perché voto progressista

parla troppo di economia, di bilanci, di ripresa, del tragico problema della disoccupazione: chi con sagacia preoccupazione e proposte possibili, chi invece con roboanti promesse da «grande inganno», sempre dimenticando che l'economia viene dopo l'uomo, il cittadino italiano che la determina.

L'Alleanza progressista, come primo dovere, dovrebbe ridare dignità al cittadino italiano: dignità vuol dire innanzitutto doveri, moralità poi diritti. Dare al cittadino italiano il senso dello Stato che non ha mai avuto e che tutti, dico tutti, i governi che abbiamo avuto dal 1870 non hanno mai potuto o voluto dargli, anteponevano sempre problemi economici contingenti e/o impostazioni ideologiche varie.


Dare dignità e responsabilità al cittadino italiano, dargli l'orgoglio che non ha mai avuto di «sentirsi» cittadino italiano.

rapporto fiducioso di convivenza dei cittadini italiani.

In ultimo, come uomo di Scuola, ricordo al gruppo progressista che oggi noi abbiamo una gioventù in forte ripresa, altamente positiva, aperta ai problemi del futuro. Non è quella che pervicacemente consumistica, edonistica, provocatoria, senza scrupoli pur di arrivare ad essere protagonista, eroi degli stadi, sessuofili, ecc., ma è una gioventù che attende possibilità di esprimersi, di contare, di partecipare. La vostra politica deve essere quella di abbattere ed eliminare questo stadio che noi chiamiamo di «lunga adolescenza» nel quale gli attuali dirigenti politici (in tutto il mondo) vogliono tenere imprigionata questa giovane forza positiva.

Sono questi i nuovi cittadini italiani: che l'Alleanza progressista dia loro innanzitutto un esempio di come un cittadino può e deve fare politica: cioè dirigere per un tempo determinato come dovere morale di gruppo e non come potere la res publica di questo popolo italiano così intelligente e così creativo.

[Giovanni Boileas]



Silvio Berlusconi

«Salagabula / magicabula / bibbidibbidibù / fa la magia tutto quel che vuoi tu / bibbidibbidibù».

«Cenerentola» di Walt Disney

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Arnaldo Mattia

Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Arnaldo Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solarelli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/489961, telex 61461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32 tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Nicinella
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 Iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trivellato
 Iscritt. al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
 Iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 4591

FECC

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

FORZA ITALIA E LA SALUTE.

La spesa sanitaria pubblica resterà quasi invariata ma crescerà l'area dei cittadini privi di assistenza

Quattro milioni in più per ogni famiglia

È il piano-sanità di Berlusconi

ROMA. Aumentare in modo rovinoso il costo per i cittadini, non alleviare la spesa dello Stato, peggiorare le prestazioni, togliere di fatto l'assistenza a una rilevante fetta della popolazione. Sarebbe questo il «miracoloso» effetto della riforma sanitaria del partito di Silvio Berlusconi. Lasciando da parte le schermaglie un po' ideologiche sulle privatizzazioni, una pattuglia di esperti del Cespse (il centro studi di politica economica vicino al Pds) guidata da De Vincenti e Gabriele si è messa a fare i conti in tasca allo schema di sanità così com'è descritto sul programma di Forza Italia. E come si vede in tabella, per un lavoratore dipendente (in media) il costo della sanità quasi raddoppierebbe: da 5.030.000 a 9.350.000 lire. Contemporaneamente, la spesa pubblica sanitaria diminuirebbe soltanto di 8mila miliardi, e quella complessiva (pubblica più privata) aumenterebbe di quasi 80mila. Anche se si volessero lasciare da parte le pur fondamentali considerazioni sull'equità e sulla solidarietà, il sistema «all'americana» proposto da Sua Emittenza avrebbe risultati devastanti. È la ragione, spiega Giovanni Berlinguer nell'intervista, per cui lo stesso presidente statunitense Bill Clinton cerca di riformare il suo sistema in senso «europeo».

Il Cespse fa i conti in tasca alle proposte di riforma della sanità di Berlusconi. Davvero «miracolose»: il costo annuo per una famiglia aumenterà di quattro milioni, la spesa sanitaria pubblica resterà praticamente inalterata, crescerà l'area dei cittadini privi di ogni forma di assistenza e l'area del disagio. La ricetta di Forza Italia non funziona, così com'è fallito il suo modello originario negli Stati Uniti, che Bill Clinton cerca di cambiare: ecco perché.

ROBERTO GIOVANNINI

Stato dovrà continuare a spendere molto per fornire le prestazioni che i privati non garantiscono (anziani, cronici, interventi rilevanti), tant'è vero che anche negli Usa la spesa sanitaria pubblica in proporzione al Prodotto interno lordo destinata a questi scopi è praticamente uguale a quella italiana (che eroga tutte le prestazioni a tutti). Per finanziare questo sistema «minimo» pubblico, il premier Berlusconi dovrà comunque imporre ai cittadini un qualche contributo: utilizzando l'attuale quadro della spesa sanitaria, della popolazione e delle patologie più frequenti, il lavoratore dipendente dell'esempio dovrà pagare - è una stima ottimistica - comunque 3.350.000 lire annue. Più 6 milioni per la polizza privata, fanno 9.350.000.

Più spesa per gli individui, più spesa per la collettività. Negli Usa, per la salute - pubblica e privata - si spende il 13% della ricchezza prodotta dall'economia. Oggi in Italia nonostante gli sprechi si raggiunge «appena» l'8%. A regime, il modello-Berlusconi imiterebbe lo schema americano: dunque, invece degli attuali 125mila miliardi di lire spenderanno 203mila. La differenza di quasi 80mila miliardi di lire

metteranno di tasca loro i cittadini con redditi superiori alla soglia minima di povertà. E non stupisce, dunque, che una ampia fetta della popolazione - così come avviene negli Usa - deciderà di fare a meno di ogni assistenza sanitaria: guadagnano «troppo» per godere dell'assistenza pubblica, troppo poco per potersi permettere di pagare i proibitivi costi di quella privata. E tutt'altro che chiaro, infine, il modo in cui Forza Italia intenderebbe gestire il difficilissimo passaggio da un sistema generale pubblico a uno privato. Un problema di metodi, ma anche di strutture: che ne facciamo del personale medico, delle strutture e delle apparecchiature?

Come mai il «pubblico» costa - sembra impossibile - meno del privato? Ecco la diagnosi del Cespse: il mercato assicurativo privato non aumenta, ma diminuisce l'efficienza del sistema, perché le singole compagnie non sono in grado, a differenza dello Stato, di ripartire il rischio su una collettività sufficientemente ampia. E quindi, i privati selezionano gli assicurati, scartando quelli più rischiosi (malati gravi e anziani) o facendogli pagare premi salatissimi.

I COSTI DELLA SANITÀ DI BERLUSCONI

	Situazione attuale	Proposta Forza Italia
SPESA FAMILIARE ANNUA		
Lavoratore dipendente		
famiglia monoreddito	5.030.000	9.350.000
famiglia con 2 redditi	10.060.000	12.700.000
Lavoratore autonomo		
famiglia monoreddito	3.350.000	8.230.000
famiglia con 2 redditi	6.700.000	10.460.000
SPESA NAZIONALE ANNUA		
Spesa complessiva in miliardi	125.000	203.000
pubblica	98.000	90.000
privata	27.000	113.000



Supporter di Forza Italia coprono i manifesti dei progressisti ieri a Roma

Luffoli/Ap

«Più spese per i cittadini, dovranno rinunciare all'assistenza»

Giovanni Berlinguer: «Ricetta iniqua L'atroce scommessa è non ammalarsi»

ROMA. Giovanni Berlinguer non ha dubbi: «L'analisi del Cespse mi sembra corretta - afferma il docente universitario e grande esperto della questione sanità - Non solo si avrebbe un sistema sanitario meno efficiente ma aumenterebbe decisamente anche l'iniquità. Sarebbe una scelta che smantellerebbe fondamentali conquiste sociali che ormai fanno parte della tradizione e della cultura europea, e che nemmeno la conservatrice e neo-liberista Margaret Thatcher, nel suo massimo momento di successo, riuscì a cancellare in Gran Bretagna per la ferma opposizione dei cittadini. Io spero proprio che gli italiani sappiano rendersi conto della rilevanza della posta in gioco».

Iniquità per il maggiore aggravio per le tasche dei cittadini, ma anche perché così come avviene negli Stati Uniti una ampia fetta della popolazione viene esclusa da ogni forma di copertura sanitaria. Ma non è proprio ciò che Bill Clinton vuole eliminare con la sua riforma, battendosi duramente contro i potenti interessi delle lobbies?

Si tratta di oltre 35 milioni di persone. Una fascia di popolazione fluttuante e variabile che è completamente priva di assistenza pubblica - perché si superano, magari di poco, i limiti minimi di

reddito per poterne beneficiare - ma anche di quella privata. Spesso è una scelta, con la rinuncia a ricorrere alle assicurazioni private per il loro costo proibitivo. In molti altri casi, un lavoratore licenziato insieme al suo posto di lavoro perde anche il pacchetto di *benefits* sanitari. E si è costretti allora a giocare una atroce «scommessa» sulla salute. Sperare di stare bene, di non ammalarsi.

Nello schema di Forza Italia qual è a tuo avviso l'aspetto che avrebbe le conseguenze più gravi dal punto di vista sociale, quello più odioso?

Innanzitutto l'aggravio di spesa per i cittadini, e il fatto che grandi fasce della popolazione inevitabilmente presto o tardi saranno prive di un'efficace assistenza sanitaria. Ma c'è un altro aspetto grave, anche se meno evidente. Bisogna infatti tener conto che la vera vittima di queste proposte di Forza Italia sarebbe soprattutto la fondamentale, anche se oscura, attività di prevenzione. La prevenzione non è affatto facile da misurare e verificare in termini monetari. Ma influisce in modo decisivo sulla determinazione dello stato di benessere di una società e sulla salute dei singoli cittadini, ed è la chiave di volta di un sistema sanitario degno di questo nome. In un sistema di tipo assicurativo, più ci so-

no malati e più si guadagna, a costo di far saltare tutti i conti e gli equilibri economici, come sta avvenendo negli Stati Uniti. Ma se la prevenzione «rende» molto dal punto di vista del benessere della collettività, invece «rende» molto poco al benessere degli affari.

Non c'è dubbio però che il nostro sistema sanitario nazionale, nel suo complesso, oggi funzioni malissimo, come i mille episodi di malasanità dimostrano quasi quotidianamente. E comprensibile che tanti cittadini alla fine si rivolgano con speranza a un sistema sanitario «privato»...

Bisogna ricordare gli sconquassi terribili che ha provocato sulla sanità pubblica in questi anni la banda Poggiolini-De Lorenzo. Da un lato la dilapidazione di ingenti risorse, dall'altro - quel che è peggio - la devastazione dal punto di vista amministrativo e gestionale. Noi proponiamo di ricostruire il sistema sanitario pubblico, ripristinando le condizioni per rimotivare gli operatori della salute, e alleggerendo i cittadini-utenti dalle mille angherie grandi e piccole cui sono stati sottoposti in questi anni, a cominciare dai ticket.

Realisticamente, si possono eliminare i ticket senza aprire un buco nel gettito che finanzia il servizio sanitario nazionale?

Non ci sono dubbi: paradossalmente, la imponente macchina

amministrativa messa (male) in piedi per esigere i ticket costa più di quello che incassa. Lo stesso sistema di finanziamento fondato sui contributi legati al lavoratore va superato: oltre a penalizzare l'occupazione, in prospettiva non fornirà risorse sufficienti. Sarebbe più semplice per i cittadini, le aziende e il sistema stesso aumentare, seppur di poco, le imposte (dirette o indirette) per finanziare la salute in modo chiaro, equo, e trasparente, e cancellare invece i contributi sanitari, ticket e balzelli vari, e la iniqua «tassa sulla salute».

Insomma, Forza Italia ci offre una medicina indigesta. Una cura da cavallo che peraltro aumenta la spesa sanitaria pubblica e privata.

La cosa più strana e incredibile è che la proposta di Berlusconi è del tutto in controtempo. Molti non rendono conto che questa che è formulata come una novità, ed è accortamente presentata come una speranza, è già stata messa alla prova da moltissimi anni negli Stati Uniti. E ha fornito da tutti i punti di vista risultati disastrosi. Potrà anche alimentare ingenui speranze, ma in realtà si rischia soltanto di cancellare un secolo di conquiste. E di annullare quei sentimenti e comportamenti di solidarietà per la salute di tutti, che costituiscono una delle basi della convivenza civile.

□ R.G.

Martino presenta i conti di Forza Italia. Critiche dai pattisti: «Così si arriva al totale disastro»

E per il fisco un buco di 20mila miliardi

Giornataccia per Berlusconi. Arrabbiato per l'annuncio che il boss mafioso Piroalli invita a votare «Forza Italia», il Cavaliere perde le staffe accusando i «comunisti» di rapporti con la mafia. Poi l'economista Antonio Martino tira fuori i tanto attesi conti del programma fiscale del Biscione: una ricetta che costa 20mila miliardi, privilegia i ricchi e che, se applicata, porterebbe allo sfascio i conti dello Stato - e la lira, e i Bot - in un paio d'anni.

RICCARDO LIGUORI

MILANO. Proprio un giovedì nero per il Cavaliere. Non a caso, un giovedì 17. Il primo dispiacere arriva dal boss mafioso Angelo Piroalli: dice che voterà «Forza Italia». E Berlusconi si arrabbia, come spot elettorale quello della mafia non è proprio dei migliori. Attenzione, non ce l'ha con Piroalli, ma con Occhetto. E delega la risposta al fido Antonio Tajani: il Pds pensi ai suoi rapporti con la criminalità organizzata, nei cassetti della commissione parlamentare Antimafia c'è un rapporto di polizia che indi-

cava nomi e cognomi. Dov'è finito? Risposta: «È stato tenuto nascosto da un presidente comunista». Il Pds replica con l'ironia: quella di Tajani - «più noto per non essere riuscito a raccogliere le firme a sostegno della propria candidatura in Puglia» - è una reazione scomposta, comunque se ce l'ha tir fuori il documento, «potremo ancora una volta dimostrare l'infondatezza delle accuse». E Tajani insiste: «I nomi furono tenuti nascosti da Abdon Alinovi». Secca la replica del Pds: Non sa di cosa parla. Nulla fu

tenuto nel cassetto da nessuno. Di due esponenti locali del Pci si parlò dieci anni fa e furono delinquenti ai proibitivi».

Ma più delle cosche può il fisco. A rovinare definitivamente la giornata del Cavaliere arrivano le «spiegazioni» dell'economista Antonio Martino sul programma fiscale di Forza Italia. Un boomerang in grado di stendere un canguro: se messo in pratica privilegierebbero i ricchi. Almeno fino a quando lo sfascio delle finanze pubbliche non renderà l'Italia un paese dell'inflazione sudamericana, senza prestazioni sociali, con un tasso di disoccupazione altissimo. Perché il rischio, è bene dirlo, è questo. Lo si evince dalle stesse tabelle del professor Martino («non definitivo», dice, ma quando lo saranno?). Vediamo che promettono.

1) La famosa aliquota unica per l'Irpef non è più del 30%, ma è stata ritoccata al 33%. La progressività verrebbe però garantita da un sistema di detrazioni.

2) I poveri saranno esentati dal pagamento dell'Irpef. Ma chi sono

questi poveri? Quelli con un reddito (lordo) di dieci milioni l'anno. Più indigenti che poveri.

3) Le detrazioni promesse sono buone per chi guadagna 15 milioni lordi l'anno (circa un milione al mese). Ma poi scendono fino a diventare praticamente insignificanti sui 30-35 milioni e un po' più consistenti (116mila lire) per i 40 milioni. Per la maggior parte dei contribuenti, insomma, non cambierebbe un granché. Molto forti invece (dal milione in su, a crescere) per chi incassa dai 70 milioni lordi all'anno e oltre.

4) Per la serie «figli alla Patria», Martino promette però detrazioni da 600mila lire per ogni figlio a carico. Una promessa da nababbi, visto che oggi le detrazioni per i figli a carico ammontano ad 87mila lire se il figlio è uno, 170 se sono due.

5) Alle casse dello Stato questa proposta costerebbe «solo» 4mila miliardi. Ma potrebbe anche costare 20mila, dice Martino, anche. In questo caso l'Erario potrebbe ricorrere alle imposte indirette. Tra-

dotto, stangate a raffica su Iva, benzina, sigarette, ecc., posto che sia sufficiente.

Ma il conto del Bengodi di Martino - così numero spiegato nei giorni scorsi numerosi economisti - gli italiani lo pagherebbero quasi subito. (Critiche ieri sono arrivate anche dai pattisti, che giudicano disastroso il programma economico di Berlusconi). Un paese i cui conti stanno cominciando adesso a migliorare dopo anni di scialo, non può permettersi di creare altri buchi nel proprio bilancio e di aumentare il proprio debito pubblico. La conseguenza sarebbe il crollo della fiducia internazionale nei confronti dell'Italia, e a ruota il crollo della lira, l'impennata dei tassi di interesse. E a quel punto la frittata sarà fatta: tassi alle stelle uguali rendimenti dei Bot alle stelle, per pagare i quali bisognerà emettere altri Bot ed imporre altre tasse. Sempre di più, in una spirale incontrollabile che impoverirebbe tutto il paese, con conseguenze imprevedibili.

Regione Emilia-Romagna
UNITÀ SANITARIA LOCALE N° 16 - MODENA
AVVISO DI RIAPERTURA TERMINI DI GARA

Il termine per le richieste di partecipazione alla licitazione pubblica per la fornitura di materiale sanitario specialistico, il cui bando è già stato pubblicato integralmente sulla G.U. Repubblica Italiana foglio delle inserzioni n. 35 del 10/2/94 e sulla G.U. della Cee supplemento n. 3 24/61 del 4/2/94 sono superati. Le domande e le integrazioni di quelle già presentate dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Servizio Economico - Approvvigionamenti - via del Pozzo 71 - 41100 Modena, entro le ore 12 del 5/4/1994. L'aggiudicazione avverrà per singoli articoli e non per lotti.

Per informazioni e per il ritiro della copia integrale del Capitolato Speciale rivolgersi al Servizio Provveditorato predetto (Cocciolo/Goldoni) tel. 059/3793388-379160

L'amministratore straordinario
 dr. Giuseppe Carbone

La Casa editrice Ediesse invita alla presentazione del libro

LA MILZA DI DAVIDE
 Viaggio nella malasanità tra ieri e domani

di Giovanni Berlinguer

Ne discuteranno con l'autore:
 Walter Cerfada,
 Maria Pia Garavaglia,
 Raffaella Milano

Coordinatori:
 Giuliano Cazzola

Venerdì 18 marzo, ore 11
 Residenza di Ripetta
 Via Ripetta, 231 - Roma

La Casa editrice della Cgil Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007

LIGURIA AL VOTO.

Scissione nel Carroccio, che perde i militanti «doc» e che sconta anche la sconfitta delle amministrative scorse

Al Senato la sfida dei prof

Si combatte a suon di lauree e master la battaglia nel collegio cinque del Senato, quello che comprende le zone «bene» di Genova, da Albaro al Tigullio. I progressisti si affidano a Vincenzo Tagliasco, docente universitario, esperto di robotica, consulente a livello europeo nei settori della ricerca, della salute e della vivibilità delle città, rappresentante dell'Italia nel Comitato per le politiche scientifiche e tecnologiche dell'Ocse nell'88. Il Polo delle libertà schiera Enrico Serra, fisiatra e ortopedico, sindaco mancato di Genova nel confronto diretto con Sansa. Patto e Ppi hanno scelto Ugo Marchese, ordinario di economia dei trasporti e economia regionale all'Università di Genova. C'è infine il professor Gianni Marongiu, candidato «single», docente di diritto tributario, una carriera nello studio di Victor Uckmar. Ha detto no a Berlusconi, ha tradito l'amico Biondi e ha scelto di battersi da solo.



Battaglia sui resti del centro
Ma la Lega si spacca per l'alleanza col Cavaliere

La Liguria, che alle recenti amministrative ha negato alla Lega lo sbocco al mare, vuole confermare la sua anima progressista. L'arrivo di Biondi inquieta la destra: da che parte sta il nuovo? L'amico Marongiu abbandona il leader liberale e il Carroccio si spacca perdendo i suoi «attaccchini». Su ambiente e occupazione la sinistra trova l'unità concreta, al di là della occupazione elettorale. Il Pds guarda all'Europa e invita Rocard e Glotz.

dove si respira un clima di concreta collaborazione che sembra debellare antichi e deleteri steccati. Tutto l'opposto della destra dove, invece, la rissa è diventata pratica quotidiana.

La rivolta dei leghisti doc
L'imposizione da parte di Berlusconi dell'ex leader liberale Alfredo Biondi ha scatenato la furibonda reazione dei leghisti doc. Biondi si è visto assegnare un collegio quasi sicuro - quello delle zone bene di Genova, Albaro e Nervi - a scapito delle pretese leghiste, ma la sua partecipazione a fianco del Carroccio ha finito per diventare un boomerang, decimando persino il suo entourage: il suo delirio, il tributarista Gianni Marongiu, ha preso le valigie decidendo di presentarsi da «single» nel collegio senatoriale numero 5. L'alleanza Berlusconi-Bossi-Fini ha provocato sultanti incredibili negli «attaccchini leghisti», quelli della prima ora, prima che la ventata del successo - ormai declinata come ha mostrato la scarsa partecipazione all'ultimo comizio del «Senatur» in Piazza De Ferrari - intaccasse lo spirito protestatario del leghismo ligure. Così il suo capo carismatico, Bruno Ravera, dopo essere stato allontanato dalla segreteria, dopo essere stato strappato a forza dal timone di comando, ha rotto ogni indugio e ha costituito l'associazione nazionale «Movimento federalista»: una vera e propria scissione che ha già trovato adesioni in Emilia, Piemonte e Lombardia in quei leghisti delusi dall'abbraccio col Biscione, visto come simbolo del vecchio

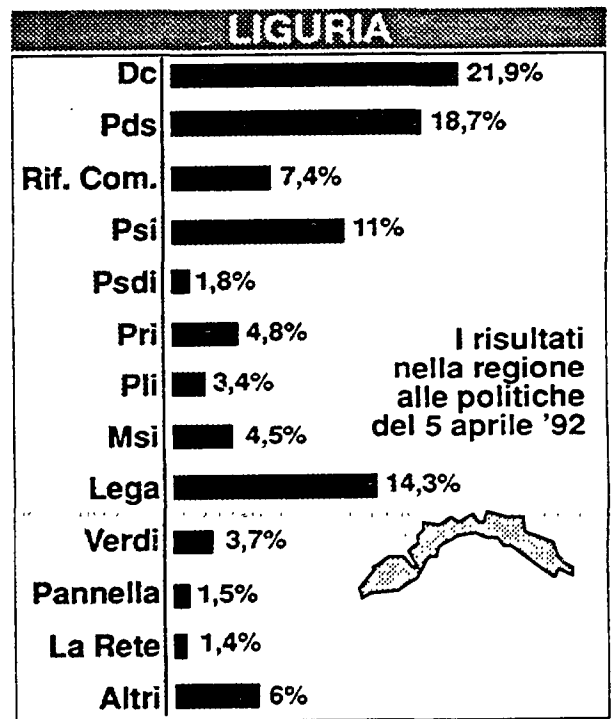
pentapartito.

Il centro smarrito

Stenta invece il Patto di centro alla prese con un lento rinnovamento: se si escludono Lorenzo Acquarone e Luigi Grillo, i volti proposti da Martinazzoli e Segni sono quasi tutti inediti, forse troppo. Perse le antiche certezze dei seggi sicuri, decimate le sezioni da diserzioni di massa, smarrita la sacrale unità dei cattolici, terminati i tempi dei privilegi clientelari con banche e industrie pubbliche, il Centro sembra annaspire in un paludosa asfissia che neanche l'appoggio dichiarato della Chiesa riesce a diradare. E su Ppi e Patto pendono le ipotesi che nell'uninominale di Camera e Senato non guadagnano neppure un voto per Roma, segnando una vera e propria ecatombe se si pensa che nelle ultime elezioni politiche la Dc era stata capace nella sola Spezia di eleggere ben tre deputati. Ma, al di là degli ipotetici scenari elettorali, queste elezioni non sembrano accrescere il confronto ideale e programmatico sul futuro di una regione di confine, cerniera tra Nord e Centro, tra Paesi del Mediterraneo, tra l'Italia, la Francia e la Spagna. Una questione che il Pds ha deciso di riportare al centro del dibattito politico con la manifestazione in programma sabato 19 marzo alla Piazza delle Feste dell'Expo alla quale parteciperanno Achille Occhetto, Piero Fassino, Michel Rocard e Peter Glotz. Uno sguardo all'Europa dal cuore del Mediterraneo

Progressisti in pole position

■ GENOVA La Liguria è abituata agli scontri diretti come ha testimoniato il recente duello Sansa-Serra per la carica di primo cittadino di Genova vinta dal rappresentante progressista. Una tornata, quella amministrativa di novembre-dicembre, che ha cancellato i confronti con le passate elezioni del '92 disegnando una nuova geografia politica. Così i calcoli sui passati eletti alla Camera e al Senato (8 Dc, 7 Pds, 5 Lega, 3 Psi, 2 Rifondazione, 1 Pri, Pli, Msi e Verdi) si dimostrano effimeri. I ragionamenti sui collegi sconvolgono ancora di più le tradizionali rappresentazioni politiche. In base alle possibili proiezioni del voto amministrativo, si direbbe che i progressisti partono con un grosso vantaggio. La forbice dei voti in partenza, in sei collegi su quattordici della Camera, è a loro sostanzialmente favorevole: partono dunque con i favori dei pronostici, salvo sorprese, Giuliano Boffardi (Rc), Roberto Di Rosa (Pds), Lino De Benetti (Verdi), Beppe Pericu (Indipendente area socialista) oltre ai candidati spezzini Marida Bolognesi (Rc) e Giorgio Bogi (Ad). Più complesso il compito degli esponenti progressisti nel Ponente Ligure, molto difficile nella provincia di Imperia, una volta considerata un feudo «bianco», tutto da giocare in provincia di Savona dove in uno dei due collegi il magistrato Michele Del Gaudio gode dei pronostici della vigilia. Duello infernale, infine, nel Tigullio dove la vittoria si giocherà sul filo di lana tra Enrico Maura (Progressisti) e Alfre-



do Biondi (Polo delle Libertà) nel collegio 10, Silvio Ferrari (Progressisti) e Giuseppe Dallara (Lega) nel collegio 11; Marco Bertonati (Progressisti) e Maurizio Balocchi (Lega) nel collegio 12. L'incognita riguarda la capacità di ereditare quello che era il serbatoio di voti de nella Riviera di Levante. Stesso discorso per il Senato dove nel lento passaggio da Ponente a Levante aumentano i consensi ai progressisti: sperano di farcela il progressista Vassallo contro il leghista Guglielmi e il cristiano-sociale Nanni Russo contro il leghista Cappelli a Savona; partono in pole-position i piedessini Carlo Rognoni (Genova Ponente), Maria Grazia Daniele (Genova Centro) e Lorenzo Forcier (La Spezia); tutto da giocare il collegio 3 tra Tagliasco (Progressisti), Serra (Lega), Marchese (Patto) e Marongiu (Indipendente). Dunque, apparentemente uno scenario già delineato anche se la maggior personalità espressa dai candidati progressisti può ribaltare la situazione in quelle zone un tempo «bianche»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Dalla conservatrice Costa Azzurra alla progressista Toscana, dalla leghista Sanremo alla rossa Sarzana: l'ardita morfologia della Liguria sembra cambiare colore da Ponente a Levante. Non mancano alcune isole geo-politiche dove i nuovi schieramenti progressisti e conservatori hanno sostituito vecchie bandiere: le roccaforti delle industrie o post-industriali da sempre legate al fascino della cultura operaia; le passeggiate turistico-commerciali ammantate dalle tentazioni del facile arricchimento. Ma qui in Liguria il voto amministrativo di dicembre ha posto una pietra miliare nella lotta contro la disgregazione del Paese: doveva essere lo sbocco al mare della Lega è diventata la fossa del Carroccio.

La svolta d'autunno

Con le vittorie dei sindaci e dei presidenti delle Province progressisti a Genova e La Spezia si è capito che l'Italia che ragiona aveva la forza di imporsi ai richiami localistici e secessionistici. Così, dopo

l'esaltante stagione amministrativa, è stato facile, quasi automatico, trovare l'accordo tra le componenti progressiste, ancora prima che da Roma venisse l'ok alla formazione delle liste comuni. L'affannosa gestione della Regione Liguria da parte di un moribondo pentapartito, l'esigenza di purificarsi in termini di servizi alle regioni più evolute, la ricerca di sbocchi occupazionali in un'area colpita dalla crisi industriale, la battaglia contro la rapina del territorio, la forzosa convivenza di esigenze ambientali e industriali, la difesa di centri storici-marittimi di rilevanza mondiale, la politica delicata dell'accoglienza in una zona di frontiera sono diventati subito terreni fertili di elaborazione e programma dei progressisti sfociati in una «dichiarazione di intenti» specifica per la Liguria. Un richiamo alla concretezza che unisce vasti strati sociali compresi in una fascia ampia che va dai casisti agli industriali, in testa il presidente regionale Attilio Oliva, sponsor di Alleanza Democratica. Un'aria nuova, dunque, a sinistra

Una sinistra in rosa

CON I PROGRESSISTI. Un po' snobbate dalle liste, le donne sono scese in campo a pieno sostegno dei progressisti: Carla Gueffi, presidente di Italia Nostra, Iole Baldaro Verde, psicologa e Mercedes Bo, presidente dell'Aied, e il ministro degli affari sociali Fernanda Contri guidano una ricca pattuglia di donne impegnate contro i rischi della destra. Anche nel mondo industriale i pronunciamenti a favore di Adriano Sansa si sono quasi integralmente trasferiti sui candidati progressisti, grazie anche al carisma di cui gode il presidente degli industriali liguri Attilio «Titti» Oliva, sponsor di Alleanza democratica. Un po' in sordina gli intellettuali, nonostante si sappia che la maggioranza di loro è schierata a sinistra, come l'ex magnifico rettore Enrico Beltrametti, i poeti Giovanni Giudici e Edoardo Sanguineti, il regista Marco Sciaccaluga e il direttore del Teatro Stabile di Genova Ivo Chiesa.

CON CENTRO E DESTRA. Sono scarse anche in Liguria le adesioni di intellettuali al nuovo schieramento guidato da Forza Italia. Berlusconi è riuscito a strappare solo il consenso dell'astronauta Luigi Malerba, mentre il portiere del Genoa Stefano Tacconi ha dovuto frenare i propri entusiasmi: dovrà continuare a lottare per il posto di titolare nella squadra rossoblu. Si sono stemperati anche gli entusiasmi leghisti e l'esercito dei professori che doveva irrobustire l'intelligenza di Alberto da Giusano, è rimasta rappresentata solo dal professor Bampi, capogruppo del Carroccio a palazzo Tursi. Nel Centro grava un pesante silenzio, sono più le fughe che le adesioni. Ugo Signorini, sindaco mancato, non è sceso in campo per le elezioni politiche e il senatore Bruno Orsini, coordinatore regionale dei Popolari, non ha trovato nomi di popolo per le sue liste. Stesso destino per Mariotto Segni.

Liste maschiliste? Uomini sempre primi
Solo secondi posti per le donne nella sfida proporzionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

■ GENOVA. Al voto, al voto una Liguria maschilista? C'è chi, liste alla mano, ha fatto i conti ed ha scoperto, ad esempio, che solo tre dei tredici partiti che si presentano al proporzionale hanno assegnato il primo posto ad una donna. E si tratta di Marida Bolognesi per Rifondazione comunista, Antonietta Lavieri per il Patto di solidarietà-pensionati e Adelalde Aglietta per i Verdi. Negli altri dieci casi l'alternanza uomo-donna prevista dalla nuova legge elettorale è stata risolta mettendo le donne al secondo posto. Le interessate giustificano. Anna De Foresta, «sovrastata» nella lista del Psi da Gino Giuliani, non ha dubbi: «Lui è una personalità conoscitissima a livello nazionale e per di più è genovese». Idem Monica Mischiatti che, «sorpassata» da Paolo Villaggio in testa alla Lista Pannella, si consola sottolineando altruisticamente co-

me in Emilia capolista sia Emma Bonino, all'insegna di un rispetto «bilanciato» del principio dell'alternanza.
Luisa Barcellona, neuropsichiatra infantile e seconda per la Rete dopo Diego Novelli, fa addirittura autocritica femminile: «c'è un grosso problema - sostiene - a trovare donne disponibili per la politica». Le altre «secondo» sono Tiziana Maiolo dopo Alfredo Biondi per Forza Italia, Novella Calligaris dopo Danilo Poggolini per i Pds, Maura Camolano dopo Piero Fassino per il Pds, Cosima Palumbo Barbagallo dopo Francesco Marengo per Alleanza nazionale, Maria Pia Bozzo dopo Lorenzo Acquarone per il Ppi, Caterina Fasolini dopo Ferdinando Adornato per Alleanza democratica.

Ma lo scontro vero sarà nei collegi uninominali della Camera e del Senato, in una regione che nelle recenti amministrative ha già sperimentato con i ballottaggi il confronto diretto tra candidati.
E nei collegi del Ponente che le forze conservatrici possono strappare consensi e promozioni a danno dei progressisti, sfruttando una quarantennale tradizione favorevole. Così nel collegio senatoriale di Imperia il leghista Andrea Guglielmi punta alla riconferma godendo dei favori rispetto al progressista Fulvio Vassallo e alla pattista Renata Olivo.
Molto contrastato il collegio senatoriale di Savona dove il cristiano-sociale Nanni Russo, avvocato, fratello dell'ex ministro Francesco Russo, tenta di impedire la riconferma del leghista Sergio Cappelli. Quasi scontati dovrebbero essere gli esiti nei due collegi genovesi del ponente e del centro, dove si presentano i parlamentari pidessini uscenti Carlo Rognoni e Maria Grazia Daniele. Sarà molto com-

batutto, nel collegio che comprende le zone «bene» del capoluogo e del Tigullio, il «triangolo» tra il progressista Vincenzo Tagliasco, docente universitario esperto di robotica, il leghista Enrico Serra, sindaco mancato di Genova, e il tributarista Giovanni Marongiu che, dopo aver rifiutato le avances di Berlusconi, ha deciso di correre da solo. Infine, nel collegio spezzino, testa a testa tra il senatore uscente del Pds Lorenzo Forcier, che parte favorito, e il sottosegretario al bilancio Luigi Grillo, del Partito popolare. Nei quattordici collegi della Camera solo gli schieramenti dei progressisti e della destra berlusconiana sembrano in grado di concorrere ad un seggio romano, a parte il caso di Sanremo-Ventimiglia dove il pattista Lorenzo Acquarone gioca la carta della riconferma sfidando due donne: Lucia Corna, insegnante, aderente alla Rete, e l'avvocata leghista Sonia Viale. I progressisti hanno i

favori in numerosi collegi a Savona puntano sul magistrato Michele Del Gaudio; a Genova-Mulledo sul parlamentare di Rifondazione Giuliano Boffardi; nel ponente genovese su Roberto Di Rosa, capogruppo della Quercia in Regione; in Valpolicvera sul deputato Verde Lino De Benetti; nel centro storico su Elisabetta Degli Innocenti, presidente del Cidi; in Valbisagno sull'avvocato e docente universitario Beppe Pericu; in Valle Scrivia e a Rapallo su Silvio Ferrari, ex assessore alla cultura del Comune di Genova; in Val di Magra sulla parlamentare di Rifondazione Marida Bolognesi e alla Spezia su Giorgio Bogi. Il cartello Forza Italia-Lega-Unione di centro spera di riportare a Roma Alfredo Biondi e di riconfermare i parlamentari leghisti uscenti Sergio Castellana, Maurizio Balocchi e Felice Latronico. Nei rimanenti collegi si affida a noi «signor nessuno».

VERSO LE ELEZIONI.

Il Cavaliere accusa i corrispondenti di essere filo-comunisti
I giornalisti: «Una menzogna, venga a confrontarsi con noi»

Il Cavaliere a letto col «febbre» e rinuncia al confronto su Tmc

Acciacchi da campagna elettorale per il Cavaliere? Silvio Berlusconi ha la febbre, un «febbre» improvviso, anzi, che - fa sapere il suo staff alle agenzie di stampa - ha costretto il leader di Arcore a disdire tutti gli impegni che lo avrebbero dovuto vedere come protagonista in questi giorni di incontri, dibattiti, iniziative propagandistiche: il capo è a letto nella sua villa di Arcore, anche se l'influenza non gli ha impedito anche ieri di lanciare puntualmente i suoi comunicati a tutto campo. Cancellata all'ultimo momento anche la registrazione del «confronto» che avrebbe dovuto essere messo in onda ieri sera su Telemontecarlo: i medici, afferma un comunicato, lo hanno messo «sotto antibiotici». Il tele-Cavaliere è la terza «vittima» di questa infuocata competizione elettorale: dopo il malore di Luciano Lama e lo stress di Ottaviano Del Turco, è Berlusconi - che dice di sperare di rimettersi in marcia il più rapidamente possibile - a dover momentaneamente sospendere i duelli nella corsa al voto di marzo.



Marcelle Padovani presidente della Stampa estera

Andrea Ceraso

Stampa estera contro Berlusconi
«Insulta quelli che non la pensano come lui»

Il fantasma del comunismo si aggirerebbe con la sua ancora potente influenza anche tra i corrispondenti stranieri in Italia? Ebbene sì, Berlusconi - come ha affermato ad una tribuna politica in tv - l'influenza della sinistra la vede anche qui. La presidente della stampa estera, Marcelle Padovani: «Un insulto alla nostra professionalità». Ma Berlusconi replica: ho ragione io, quei corrispondenti imitano Repubblica e l'Espresso.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Far letched sarebbe in questo caso l'espressione inglese più efficace. Vale a dire "Così improbabile... Così oltre ogni plausibilità"...» - risponde, con flemma britannica, Tana de Zulueta, corrispondente di The Economist. E Wolfgang Achtner, corrispondente free lance della Cnn: «Per Berlusconi sono comunisti tutti coloro che non la pensano come lui. Ma da noi, in America, gli Emilio Fede non esistono». Ebbene sì, Silvio Berlusconi sostiene che il fantasma del comunismo si aggirerebbe con la sua ancora potente influenza anche qui, in Via della Mercede, a Roma, sede della stampa estera. Il Cavaliere lo ha detto a chiare lettere il 15 marzo scorso in Tv, nel corso del programma della rete 2 «Ele-

zioni '94». «Come mai la grande stampa internazionale è così diffidente nei confronti della sua patria?», chiede Antonio Padellaro dell'Espresso. E Berlusconi: «È molto semplice: la grande stampa internazionale non ha giudici propri che vengono espressi nelle sedi dei singoli giornali, ma esprime giudizi che sono quelli dei loro giornalisti corrispondenti in Italia. E lei sa che le sinistre su questi corrispondenti hanno lavorato benissimo». «Quindi... i corrispondenti lottizzati?», incalza Padellaro, Berlusconi: «Nel cenacolo di una certa area. Ci sono molti uomini che fanno capo alla sinistra, molti giornalisti di sinistra, i comunisti anche qui, e anche i giornalisti che a loro rispondono, hanno lavorato e con-

tinuano a lavorare molto bene». Immediata e dura la risposta dell'Associazione della stampa estera in Italia che rappresenta cinquantotto corrispondenti provenienti da cinquanta paesi. In un comunicato del suo consiglio direttivo Berlusconi viene invitato a «moderare i toni». «Tali dichiarazioni - afferma l'Associazione - non solo sono preoccupanti per lo scarso rispetto per la professionalità dei corrispondenti e in genere per l'indipendenza del giornalismo, ma sono semplicemente false». La stampa estera invita, quindi, Berlusconi «prima delle elezioni ad un confronto con tutti i corrispondenti in modo che possa verificare di persona la pluralità politica della stessa associazione». Ma, ieri sera, il leader di Forza Italia ha replicato, sostenendo, a sua volta, in una nota che: «...la risposta di ogni giornalista onesto e sereno non può essere: "Sarò stato sfortunato, ma quando in queste settimane leggevo le corrispondenze dall'Italia dei giornalisti stranieri, mi sembrava di leggere La Repubblica o l'Espresso". Ma sentiamo l'opinione di alcuni dei corrispondenti stranieri in Italia, a cominciare da Marcelle Padovani, presidente della stampa estera, oltre che corri-

L'allarme del senatur
«Il porcile fascista mi attacca a Milano»

«Fini mi sta attaccando perché sperano che io perda a Milano». Bossi scatenato contro Alleanza nazionale: «Se venisse legittimato il porcile fascista in Italia, avremmo rilegittimato il nazismo in Germania e Le Pen in Francia avrebbe il sopravvento». Poi chiama ogni spazio in Berlusconi: «Niente gruppo unico in Parlamento...». Imminente, clamoroso divorzio con Forza Italia? Intanto la scorta accompagna Bossi con giubbotto antiproiettile.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Niente gruppo unico in Parlamento...». Umberto Bossi annuncia l'ennesimo strappo dall'alleato Berlusconi davanti a quasi un centinaio di candidati convocati d'urgenza nella sede milanese della Lega in via Bellerio a Milano. Gli aspiranti eletti sono lì per ascoltare il capo ribadire il concetto dominante della sua campagna elettorale: «La Lega non è carne della carne di Berlusconi... La Lega è la Lega punto e basta... Forza Italia è un'altra cosa». Come bravi soldatini, questo devono andare in giro a ripetere fra la gente nei collegi. E per essere più sicuro Bossi li fornirà di un paio di fogli ciclostilati con i punti di un «discorso tipo». Chi devono convincere? I dun e pun ancora nottosi a digerire l'accordo elettorale col Biscione e riciclati annessi? Anche. Ma il Senatur futa trappole ben più pericolose. Uscendo dalla sede periploca, in un paio di minuti, un quadro fosco della situazione: «Fini mi sta attaccando che lo porterà prima a Lodi e poi a Bergamo per i soliti comizi. Poi aggiunge: «Fini è collaterale alle forze mafiose. Scollerate che io perda a Milano». È la prima risposta al segretario missino che ha appena dichiarato di «vedere un possibile accordo con la Lega ma senza Bossi, in preda a stati psicomotori di eccitazione». Va giù duro Fini e allora anche il Senatur in scorta a Lodi decide di affondare i colpi: «Se fosse legittimato il partito dei fascisti sarebbe in grave pericolo in tutta l'Europa occidentale il liberismo». E insiste: «Se venisse legittimato il porcile fascista in Italia avremmo immediatamente rilegittimato il nazismo in Germania e Le Pen in Francia avrebbe il sopravvento». Quindi porte sbarrate a Fini, piaccia o non piaccia a Berlusconi. Ciò che Bossi teme è lo scatenamento di Alleanza nazionale al Nord in funzione anti Lega. Un'operazione che potrebbe avere la regia proprio negli ambienti di Forza Italia. Molti segnali vanno in questa direzione. Del resto la giornata di ieri è stata costellata di incidenti. In mattinata, nel mercato milanese di via Calatafimi lo scontro fisico fra propagandisti del Caroccio e quelli di Alleanza nazionale è stato evitato

Fini: «Accordo con la Lega, ma senza Bossi»

Il leader missino: «È in preda a stati psicomotori di eccitazione»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Martedì scorso, a un convegno elettorale, aveva detto: «Fra noi, Forza Italia e la Lega, se avremo i consensi, sarà possibile un accordo di governo. Ma dopo avere escluso Bossi», che pare «in preda a stati psicomotori di eccitazione». E oggi Gianfranco Fini brinda alla vittoria sperata, con un proscritto etichettato «Alleanza nazionale, Italia» fatto apposta per lui, che firma le bottiglie, da una delle più importanti enoteche di Roma. Chiarotti, quartiere Prati, XVII circoscrizione: qui c'è un presidente missino appoggiato dal Ppi, e qui il segretario del Msi gareggia contro Pannella e il progressista Missoni. Gioca in casa, Fini. E così, quanto soddisfazioni per il leader: bambini che vengono alzati per baciarlo come se fosse il papa, ragazze che dopo avergli stretto la mano emozionatamente sospirano: «Magari tosse mio padre». E per chi osa mettere anche alla lontana in discussione il

fluente sugli elettori». Fini è tranquillo, dice di avere la vittoria in tasca, tanto che per il 25 prossimo ha promesso: «In piazza del Popolo dobbiamo essere centomila, li dobbiamo lasciare tutti di stucco». Comincia questo mercoledì di metà marzo in giro per via Cola di Rienzo, strada di negozi. Entra, stringe mani, sorride. Tutti si lamentano delle multe che ormai severissimi i vigili della giunta progressista comminano a destra e a manca. Poi è la volta del mercato coperto. Ma proprio da questa zona arriva per Fini qualche dispiacere. Un negoziante esplicitamente gli dice: «Per le questioni del commercio potrei votarla. Ma per il resto lei non è molto esplicito». In via Cola di Rienzo molti commercianti sono cbevi osservanti. L'ambiguità non paga, non può pagare. Al mercato, se un fruttivendolo gli mette in mano cinque bei tarocchi, orgoglioso: «Li abbiamo fatti noi»; un altro gli dice chiaro: «E Berlusconi? Lui vuole i supermercati. Noi che fine faremo?».

Fini tenta di rassicurare tutti, ma i dubbi restano. Non ne hanno invece quei commercianti che hanno speso 60 mila lire per intervenire ad un pranzo in un ristorante della zona. A fare gli onori di casa è un vecchio amico: Domenico Adornato. Non il leader di Ad, ovviamente, ma un suo lontano cugino. Fini arriva, ma non mangia, non può permetterselo con i ritmi della campagna elettorale. Acqua, la sigarette Ment e poi il discorso di rito. «Dieci minuti qui e lì bastano per vincere una campagna elettorale. Perché sono sufficienti a conquistare voti». Quando va via per un impegno privato il pranzo continua ed è il momento della sottoscrizione a premi, con un cartoncino gratta e vinci. In palio una crociera in Egitto con Fini, naturalmente. Oppure, per consolarsi, uno dei 2 mila orologi, uno dei 20 mila pupazzi Fiammino e Fiammetta, una delle mille medagliette d'argento con l'effigie di Almirante, uno dei 25 mila accendini o uno dei 2 mila mazzi di carte per ramino. Tutti con fiamma tricolore, naturalmente. Drink di mezzo pomeriggio nell'hotel Giulio Cesare con alcuni operatori turistici. E qui che Fini sfodera la sua migliore arte di convincimento - anche se il meglio di sé lo tiene in serbo per i confronti televisivi con il pidissino Massimo D'Alema, «per me è il più impegnativo di tutti». Non usa lo slogan del Cavaliere: votate la destra per ridurre le tasse. Ma spiega: «Mentre la sinistra si preoccupa di distribuire equamente la ricchezza, il che è sacrosanto, la destra la vuole produrre. E il volano devono essere le piccole e medie imprese, l'agricoltura, il turismo. Con un atteggiamento solidale fra Nord e Sud. Con un colpo solo perde le distanze da Berlusconi e da Bossi, gli alleati cui manda anche a dire: «Non mi candidato per palazzo Chigi». Ma le urne diverranno chi è più forte». Come per avvertirlo: alla fine vedrete, i voti li avrò io.

I LIBRI DELL'UNITÀ
Sabato 19 con
l'Unità
FURIO COLOMBO
Scene da una vittoria
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Occhetto alla stampa estera sul futuro premier
L'impegno per la Jugoslavia e l'appoggio alla Nato

«Non voglio bruciare né me né Ciampi»

«Non voglio bruciare né Occhetto né Ciampi». Il leader della Quercia - intervistato a lungo dalla stampa estera - torna sulla questione del futuro premier, e risponde a tutto campo sulla situazione italiana. «Difficile una vittoria di Berlusconi, lo sa anche lui. Auspico che in ogni caso i progressisti siano la forza centrale attorno a cui costruire una soluzione di governo». La guerra in Jugoslavia, la Nato, la svolta, il ruolo del Pds...

la faticosa costruzione della democrazia italiana ci sono state fasi consociative, alcune virtuose, altre no. Queste ultime hanno bagnato le ali della nostra capacità di opposizione, anche perché il nostro sistema politico era bloccato. Proprio per superare alla radice questa situazione è nato il Pds, criticando il sistema proporzionale puro, e battendosi per un sistema di alternative, in cui i cittadini decidano sul governo e sul premier.

Che succede in Italia se vince la destra? Oppure, se non vince nessuno: come si garantirà la governabilità?

Una vittoria netta di Berlusconi, che lo conduca alla presidenza del Consiglio, la vedo difficile. Lo stesso Berlusconi conosce i test elettorali che conosco anch'io, non positivi per Forza Italia, tanto che ha cominciato a parlare anche lui di governo istituzionale, o costituzionale. Tra lui, Bossi e Fini la turbolenza è tale che non possono presentarsi come forza di governo. Auspico che in ogni modo i progressisti siano la forza centrale, attorno a cui sarà possibile costruire una soluzione. Ogni giorno ha la sua pena, però, e a questo penseremo dopo il voto.

Sulla questione morale esiste davvero una diversità del Pds e dei progressisti?

Non abbiamo mai parlato di una diversità «antropologica». Ma è stata diversa la nostra reazione. Con grande franchezza e onestà abbiamo chiesto scusa agli italiani per molto meno di ciò che hanno fatto altri. E i processi finiranno di dimostrare che noi siamo stati estranei a Tangentopoli, un sistema in cui oltre ai politici erano coinvolti imprenditori corruttori che hanno distorto il mercato. Abbiamo poi sostenuto l'opera meritoria della giustizia, anche se possono esserci stati eccessi o errori. Per 11 mesi siamo stati inchiodati



Frassinetti/Agf

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il Pds è nato su una grande questione internazionale, spartiacque del '900: la caduta del Muro di Berlino. È nato dalla consapevolezza che quell'evento non era solo la fine del comunismo reale, ma un mutamento sistemico mondiale. Cambiava tutto a Est, ma cambiava anche tutto in Occidente». È un Occhetto particolarmente ben disposto, di buon umore, ma anche netto nelle risposte, quello che ha affrontato mercoledì scorso nella sede della stampa estera a Roma un fuoco di fila di domande sulla situazione italiana e la politica del Pds da parte di decine di giornalisti stranieri. «Ero considerato un pazzo - ha detto in una breve premessa, rammentando ancora l'avvio della svolta - non solo da una parte del mio partito, ma dall'intero sistema politico italiano. C'era chi mi consigliava di fare l'unità con Craxi. Altri consideravano le mie posizioni espressioni funambolistiche di un'intelligenza fervida. Ma la realtà è stata ancora più vivace: nasce anche da qui la nostra sensibilità per un nuovo governo mondiale, che superi i residui della seconda guerra mondiale...».

Nella sala della stampa estera, gremita all'invosimile di giornalisti e di diplomatici, partono le domande. Ecco una sintesi del botta e risposta:

La guerra Jugoslava è più vicina a Roma di quanto lo sia Milano.

Perché ne parlate così poco?
Non è vero che non ne parliamo. L'impegno italiano è stato appassionato, e lo dimostrano anche le vittime della nostra informazione, a cui rivolgo da qui il mio pensiero. Come Pds ci siamo pronunciati anche per una partecipazione dei caschi blu italiani all'intervento internazionale, proprio per l'eccezionalità della situazione e l'esigenza di rafforzare e stabilizzare la tregua. A condizione che ci sia la richiesta del segretario generale dell'Onu e il consenso di tutte le parti in causa. Ricordo poi che, trovandoci in visita alla Nato proprio la prima volta in cui c'è stato un attacco aereo, ho dichiarato che quella reazione era corretta. E ho manifestato preoccupazione solo per un possibile contraccolpo sulla posizione russa. Continuiamo a ritenere decisiva per andare avanti la mediazione avviata da Mosca.

La destra vi accusa di essere ancora dei bolscevichi, responsabili di crimini rivoluzionari, e contemporaneamente di non aver fatto opposizione netta a Tangentopoli...

Effettivamente c'è una contraddizione. Sul nostro «bolscevismo» lascio che giudichino gli storici. Berlusconi è l'unico in Europa a parlare di un «pericolo comunista» in Italia... Nella seconda accusa può esserci un elemento di verità. Nel-

alla vicenda di un unico conto in Svizzera che non era nostro. Un nostro compagno è stato arrestato, e poi liberato dal Tribunale della libertà. Abbiamo sopportato cristianamente il calvario. Il compito più importante è fare davvero pulizia.

Se il polo progressista vince, sarà lei il futuro presidente del Consiglio?

La vittoria dei progressisti porrà il problema di mettere in campo un presidente e una squadra. Dovrà essere risolto con grande sapienza, e con l'attenzione a creare un clima di sicurezza, certezza e tranquillità. Avanzare ora candidature non è necessario. Non è giusto scimmiettare leggi che non esistono, come quella sull'elezione del premier. Ad un gioco saltatorio a chi si butta giù dalla torre non ci sto. Che senso avrebbe dire: «Io mi candido»? Oppure candidare Ciampi, il quale ha detto - e ha fatto bene - di voler restare al di

sopra delle parti? Ho affermato fin dall'inizio che Ciampi resta una risorsa per la nostra democrazia. Candidarlo ora può voler dire bruciarlo. E io non voglio bruciare né Occhetto né Ciampi...

Lei si considera un miglior liberaldemocratico del suo avversario?

Ci vuole molto poco ad essere più liberaldemocratici di Berlusconi. Io poi vengo da Torino, la città di Gramsci e di Gobetti. Stalin non fa parte della mia formazione. Quando l'ho incontrato, non certo personalmente, l'ho combattuto, chiedendo su «Nuova generazione» la riabilitazione della Luxemburg, di Trotsky. Devo dire che Togliatti mi lasciava fare, in fondo era più «liberal» di quanto non si pensi. Berlusconi, poi, è un liberaldemocratico che sembra avere problemi con l'Inghilterra. Proprio in questa sala si è arrabbiato con un giornalista inglese che gli ricordava il suo monopolio televisivo.

Doveva andare a Milano Italia, ma ha detto di no quando ha saputo che c'era un'altra giornalista inglese. Il terrore per la «perfidia Albione» in Italia lo alimentava solo un altro personaggio...

Su Ciampi, i Bot e la Nato, Rete e Rifondazione hanno posizioni diverse. Come faranno i progressisti a spiegarlo all'estero?

Credo che all'estero la propaganda interessi poco. La questione dei Bot è stata montata. Anche economisti come Monti e Martino hanno convenuto con la tesi di Bertinotti, che non è come parlare male della Madonna. Noi la consideriamo sbagliata non in linea di principio, ma perché il realismo dice che non è quella la strada per combattere il debito pubblico. Ho motivo di credere che se andassimo al governo Rifondazione accetterebbe quanto concordato al tavolo dei progressisti. Alla Nato poi, ho avuto la sensazione che nessun generale considerasse rea-

listica l'ipotesi che Bertinotti riesca a portare l'Italia fuori dell'Alleanza...

Se in Italia avanza la destra, c'è una responsabilità della sinistra? E lei andrebbe al governo con Berlusconi?

Al Nord la Lega è avanzata anche perché non sempre abbiamo fatto il nostro dovere. Dovevamo rompere prima le giunte di sinistra craxiane. Abbiamo avuto meno carte per rappresentare la protesta. Ma la vera causa della crescita a destra è la dissoluzione della Dc e del suo sistema di potere. Dopo la vittoria dei sindacati progressisti era naturale che la destra si riorganizzasse. Ma anziché una destra moderna e civile viene in campo una forza inquietante, ideologica. Anche per questo escludo un governo con Berlusconi. Ritengo che i progressisti avranno la maggioranza, e presenteranno al presidente della Repubblica la loro proposta di governo.

«Integrazione, ma i confini non si toccano»

Fassino: «Queste le nostre scelte per risolvere le crisi»

ROMA. «Nel programma della Lega la politica estera è liquidata in 13 righe. Forza Italia in 17 righe. Altri non ne parlano per nulla...». Lo ha rilevato Occhetto presentando alla stampa estera il documento in 16 punti (e 18 cartelle) che il Pds ha elaborato su tutte le principali questioni internazionali. Con lui c'erano il responsabile esteri della Quercia Piero Fassino, il vicecapogruppo dei socialisti europei Luigi Colajanni, e Gian Giacomo Migone. «La nostra proposta - ha detto tra l'altro Fassino - è fondata su una precisa priorità: in una fase in

cui in molte aree del mondo si manifestano segnali di crisi e di disgregazione, è l'integrazione, etnica, economica, sociale, culturale, politica, di sicurezza, l'unica dimensione sulla quale dare soluzione politica ai conflitti e costruire un ordine mondiale «nuovo» perché più giusto e democratico.

Fassino e Colajanni hanno risposto a numerose domande su questi argomenti. Dalla cooperazione col Terzo mondo (che il Pds propone di rilanciare, riformando gli strumenti, soprattutto verso i paesi da cui provengono i maggio-

ri flussi di immigrazione), alla questione balcanica, al voto agli immigrati, all'atteggiamento verso i paesi dell'Est europeo, fino alle similitudini tra Italia e Giappone, e al progetto di riforma che la Quercia ha elaborato per il ministero degli esteri. «Una funzione essenziale per realizzare non solo sicurezza comune, ma comune benessere - ha detto ancora il responsabile esteri del Pds - può essere assunta dal G7, a cui va permanentemente associata la Russia in vista di una trasformazione in G8».

Mentre il Msi giunge a rivendica-

re l'Istria e la Dalmazia, il Pds considera «elemento fondamentale la stabilità di tutti i confini stabiliti dagli accordi di Parigi e della Csece. Ciò vale anche per i confini orientali dell'Italia, che vanno resi sempre più permeabili e superflui da una politica di collaborazione e integrazione». Colajanni - reduce da una recente visita in Giappone - ha raccontato dell'interesse con cui da Tokyo si guarda al mutamento politico in Italia. L'unico altro paese democratico avanzato in cui per mezzo secolo ha governato la stessa forza politica.

Si ritira il fondatore di uno dei primi club: «Il movimento serve solo a Berlusconi»

«Sei un riciclato», «sei un politicante» Emilia, risse e insulti in Forza Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Forza Italia perde i pezzi. Nato da pochi mesi, il movimento berlusconiano propone già al proprio interno le manovre di comidoio e i colpi bassi del più vecchio e screditato teatrino politico. Al punto che uno dei promotori locali - Alberto Di Sunno, speditore a S. Ilario, fondatore del primo club nato in provincia di Reggio Emilia - se n'è andato sbattendo la porta e sparando a palle infuocate contro «i venditori di pacchette e di illusioni per sprovvista». Un caso isolato? «Al contrario - assicura Di Sunno - Ne ho parlato con molti amici di Reggio, di Modena e di Parma. Il malumore sta crescendo e credo che parecchi mi seguiranno».

La clamorosa protesta arriva dopo alcuni giorni di accanite baruffe.

Iniziano a scambiarsi piacevoli lezze sulla stampa il consigliere comunale ex democristiano Corrado Malvolti, già devoto ai pluri-avvisati Bonferroni, Prandini e Fortani, poi folgorato sulla via di Arcore, e il coordinatore reggiano dei club, Mano Repossi, funzionario Fininvest. «Malvolti? Un riciclato all'ennesima potenza». «Reposi? Il nulla, uno che fa politica solo per mestiere». Il candidato Cesare Ghinelli, parmigiano paracadutato nel collegio elettorale di Reggio, fa sapere che Repossi non ha più incarichi organizzativi e non è autorizzato a rilasciare dichiarazioni. Il responsabile regionale dei club Pasquale Lauriola, anche lui funzionario Fininvest, replica che Ghinelli certamente si sbaglia.

Poi scende in campo un comita-

to di altri quattro sedicenti responsabili, tra i quali Di Sunno, che rivendica a sé la conduzione politica e la gestione organizzativa dei club locali. Il quadrumvirato si dissolve però in un batter d'occhio, prima sconfessato dai vertici regionali, poi abbandonato da ben tre dei suoi membri. Tiene duro soltanto Di Sunno: «Abbiamo discusso e deciso in una riunione dei club, con regolari votazioni». «Ma quale comitato - replicano gli altri - non è vero niente, e comunque noi non abbiamo mai assunto alcuna carica». Frenetico giro di fax, smentite e controismentite. Bologna conferma Repossi delegato reggiano del «movimento d'opinione club Forza Italia». Da Parma, il candidato Ghinelli si proclama invece «unica espressione del movimento politico» a Reggio, e diffida chiunque altro dal qualificarsi tale.

Per Di Sunno, la misura è colma: «Sono stato presidente di uno tra i primi club nati nel nostro Paese, ma adesso ho scoperto la vera natura dei dirigenti berlusconiani. In Forza Italia non c'è assolutamente democrazia, tutte le decisioni provengono dal verbo del Cavaliere e dai suoi manager, la volontà degli iscritti conta nulla. Inoltre, è ormai evidente che Forza Italia è piena di vecchi politici riciclati e di portaborse di altri che, per decenza, non possono più presentarsi in prima persona. Inizialmente sono stato ingannato anch'io, perciò chiedo scusa a chi ho convinto ad aderire e a firmare le candidature. Invito pertanto a non votare per Forza Italia, che non è un movimento politico serio, ma solo uno strumento al servizio dell'azienda Fininvest e degli interessi del signor Berlusconi».

Oltre 700.000 persone hanno rinnovato nel '93 la loro adesione al Pds.

Il Partito Democratico della Sinistra è l'unica formazione politica nazionale e di massa alle soglie della Seconda Repubblica. Una grande risorsa per la democrazia italiana.

Entra anche tu nel Pds.



Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____ Età _____
Nome _____ Tel _____
Professione _____
Indirizzo _____ Cap _____
Città _____

Da compilare e spedire a:
Partito Democratico della Sinistra - Area Organizzazione
via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di Base o alle Federazioni Provinciali del Pds.

Comunicazione responsabile G. Ann. C. 10/12/93 n. 315

I segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil all'udienza di domani

Per la prima volta il Papa invita i sindacati in Vaticano

Invito ufficiale ai segretari di Cgil, Cisl e Uil, oltre che al presidente della Confindustria. È, a suo modo, un evento storico quello che si verificherà sabato prossimo nella Sala Nervi del Vaticano: per la prima volta, infatti, i rappresentanti del mondo del lavoro parteciperanno ad una udienza del Papa. Piccolo giallo del pomeriggio, prima delle risposte ufficiali all'invito, per un incomprensibile «gran rifiuto». Abete non potrà intervenire.

ANGELO MELONE

ROMA. Questa volta se l'occhio delle telecamere insisterà a passare in rassegna le file degli invitati, non ci si potrà lamentare per le consuete concessioni eccessive alla curiosità del pubblico. Perché sabato prossimo, nella grande sala Nervi del Vaticano, la presenza di alcuni degli ospiti invitati rappresenterà un messaggio importante tanto quanto quello che il Papa invierà al mondo del lavoro nel giorno della festa di San Giuseppe, che per la chiesa cattolica è quello della festa del lavoro.

Per la prima volta nella storia, infatti, entreranno in Vaticano, ufficialmente invitati da Giovanni Paolo Secondo, i massimi rappresentanti dei sindacati dei lavoratori: il segretario della Cgil Bruno Trentin (ed è su lui, senza dubbio, che si soffermeranno di più i riflettori), quello della Cisl Sergio D'Antonio, e quello della Uil Pietro Larizza. Con loro è stato invitato il presidente della Confindustria Luigi Abete oltre, ovviamente, a seimila lavoratori del Poligrafico dello Stato che riempiranno la sala. La notizia, obiettivamente, è di quelle destinate ad essere ricordate, e a pensarci bene rappresenta la conclusione dell'interessamento della Chiesa cattolica (e direttamente del Papa) negli ultimi mesi sui temi del lavoro, della disoccupazione, della dignità dell'uomo legato al lavoro e - a complemento - l'analisi spesso impietosa sui mali e le contraddizioni del Capitalismo. A partire dall'enciclica «Centesimus Annus» promulgata da Giovanni Paolo II nel '91 per arrivare alla sua intervista dell'autunno dello scorso anno in cui conterebbe fecero molto clamore (il giornale francese *Liberation* la titolò significativamente a tutta pagina «De Capitalismo Horribile»). E poi ci sono ancora gli interventi - ripetuti - dei vescovi durante le fasi più calde delle trattative degli ultimi mesi, in particolare dei massimi esponenti della diocesi di Torino e Napoli in appoggio ai lavoratori sulla vertenza Fiat. Interventi espliciti che, si ricorderà, provocarono anche la stizzita risposta della Confindustria. Che suonava, più o meno, «I vescovi si occupano delle anime, e si limitino a questo».

Ed ora arriva l'invito, il primo della storia, ai rappresentanti di

Cgil-Cisl-Uil. Un invito che ha, tra l'altro, generato un «giallo» nel corso del pomeriggio di ieri. Infatti in mattinata, subito dopo la diffusione della notizia ufficiale dello storico invito, una agenzia di stampa riferiva della «indisponibilità» di Trentin e Larizza a partecipare all'udienza. Un clamoroso rifiuto? E perché mai? Linee telefoniche, come al solito, roventi. Poi la secca smentita del segretario della Uil: «Accolgo con gioia l'invito del Papa e sarò presente all'incontro. Colgo l'occasione - aggiunge Larizza - per dissentire da un modello di informazione che cerca il clamore ad ogni costo, fino al punto di attribuirmi comportamenti irragionevoli, e che tenta di montare un caso inesistente invece di apprezzare il grande gesto di sensibilità sociale ed umana del Papa verso il mondo del lavoro». Fin qui Larizza, ma Trentin? Il segretario della Cgil non si trova, poi in serata il comunicato della sua Confederazione conferma la presenza di Trentin ed esprime il sincero apprezzamento per l'attenzione che il Papa mostra verso i problemi del lavoro. Per queste ragioni - conclude la nota - Trentin sarà presente all'incontro, anche se gravissimi motivi familiari gli avevano in un primo momento fatto comunicare l'impossibilità di partecipare all'udienza. Non sarà presente, invece, il presidente della Confindustria Luigi Abete, per «improrogabili impegni» che lo trattengono fuori Roma. Al suo posto, la Confindustria sarà rappresentata dal direttore generale Innocenzo Cipolletta.

Ma, risolto il balletto di comunicati e «gialli» più o meno artefatti, resta lo storico invito per sabato. L'invito è stato formalmente inviato da cardinal Camillo Ruini, vicario del Papa a Roma e presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Viene dopo le polemiche seguite al sofferto invito dello stesso Ruini alla «coerenza» dei cattolici nei lavoratori sulla vertenza Fiat. Interventi espliciti che, si ricorderà, provocarono anche la stizzita risposta della Confindustria. Che suonava, più o meno, «I vescovi si occupano delle anime, e si limitino a questo».

Ed ora arriva l'invito, il primo della storia, ai rappresentanti di



Piero Pelù del Litfiba sarà uno dei protagonisti del concerto per i Progressisti, domenica in piazza San Giovanni a Roma

Antonio Stracqualursi

Concerto per i progressisti a Roma

ROMA. «Con la musica per vincere». Sotto questa bandiera, domenica prossima, 20 marzo, piazza San Giovanni in Laterano si prepara ad accogliere un megaconcerto a sostegno dell'area Progressista; il cast, che potrebbe comunque arricchirsi di altri nomi fra oggi e domani, schiera artisti come Jovanotti, Litfiba, Teresa De Sio, Baccini, i Pitura Freska, Luca Barbarossa ed Edoardo Bennato. Nella grande piazza romana è stato già innalzato il palco che accoglierà le esibizioni, presentate da Gianni Minà: si parte intorno alle 17, ogni musicista avrà a disposizione circa mezz'ora («volevamo evitare la solita sfilata di cantanti, cinque minuti e via», dicono gli organizzatori).

Il sipario dovrebbe calare verso le 23. Niente comizi, annuncia il comitato organizzatore, niente dichiarazioni elettorali, niente politici sul palco; solo il simbolo del cartello progressista ai due lati del palco, spazio soprattutto alla musica, e negli intervalli alcune testimonianze volanti (dal neo-sindaco di Corleone, a giovani immigrati extracomunitari). L'ingresso è naturalmente gratuito. A fianco dei nomi degli artisti che si esibiranno, ci sono anche quelli che hanno aderito all'iniziativa ma che, per impegni vari, non potranno essere presenti: sono Lucio Dalla, Fiorella Mannoia, Enzo Jannacci, Paolo Rossi, Raf, Roberto Vecchioni,

Zuccherò, Cristiano De André, Eugenio Finardi, Ligabue.

«Con la musica per vincere» si inserisce in un «trattico» di iniziative prese dal comitato Progressista nella capitale, aperte ieri da una manifestazione-concerto contro il razzismo che si è svolta a piazza Farnese; domenica secondo appuntamento, con il concerto di piazza San Giovanni, e lunedì 21 il «trattico» si chiude con un'iniziativa (intitolata «Una primavera per vincere») che avrà luogo al teatro Quirino di Roma, dove dalle 17 del pomeriggio in poi interverranno personalità del mondo dell'arte e della cultura.

Ex dipendenti psi manifestano contro Del Turco

Ai fermi cori, con tanto di guerra di comunicati e di manifestazione, Ottaviano Del Turco e un gruppo di dipendenti del Psi in cassa integrazione. Vittime incolpevoli della bancarotta economica e politica craxiana seguita a Tangentopoli, gli impiegati della direzione del partito e del comitato regionale laziale protestano da 4 giorni sotto gli uffici del segretario socialista, denunciando una condizione di totale abbandono. Contestano i criteri usati per la cassa integrazione e protestano perché, a distanza di molti mesi, non è arrivata una lira e nemmeno un acconto sulle mensilità arretrate. Del Turco considera «strano» che si sia scelto l'ultimo periodo della campagna elettorale per inscenare una protesta così vistosa e qualcuno sospetta che dietro al gruppo di dipendenti ci siano gli avversari craxiani. Ma gli interessati respingono sdegnati questi sospetti.

Roma al voto Michellini lascia? «No, raddoppio...»

«Smentisco categoricamente le voci secondo le quali avrei deciso di abbandonare la campagna elettorale a Roma per consentire a Berlusconi di battere Spaventa». È quanto afferma Alberto Michellini, candidato nel collegio Roma-1 per il Patto per l'Italia (lo stesso collegio di Berlusconi e del ministro Spaventa), e nella quale sottolinea che si tratta di voci «messe in circolazione ad arte per inquinare una competizione già difficile e piena di ostacoli». Una concorrenza così «corretta» - dice Michellini - mi spinge a raddoppiare l'impegno.

Politica in rosa Donne attente ma grandi escluse

Le donne impegnate in politica in prima persona sono una minoranza «intensa» (tra l'1 e il 2% dell'insieme), e in genere sono iscritte a partiti politici o sono state elette nelle amministrazioni locali; l'11,2% sono indifferenti alla politica e rappresentano una minoranza di «escluse». Ma la stragrande maggioranza delle donne dichiara di seguire regolarmente gli avvenimenti politici attraverso la radio o la televisione (77,9%), o i giornali (52,1%). C'è inoltre una quota significativa, un «nocciolo duro» del 12,9% che afferma di parlare di politica, e di rieleborare in proprio le informazioni ricevute. È quanto emerge dai primi risultati di una ricerca sulla partecipazione delle donne alla politica affidata al Censis dalla Commissione nazionale pari opportunità, presentata dal suo presidente, on. Tina Anselmi. Il Censis ha preso in esame l'andamento della presenza femminile in occasione delle elezioni del Parlamento Europeo. Secondo la ricerca, a livello delle nazioni europee, il Parlamento si colora di rosa soprattutto al nord toccando il picco del 54% delle donne elette in Finlandia e il 30,7% in Danimarca, per scendere mano a mano che si arriva alle zone mediterranee.

Appello di intellettuali «Votate Corrado Stajano Ha contribuito a denunciare l'Italia della corruzione»

ROMA. Un gruppo di intellettuali ha lanciato un appello a sostegno della candidatura di Corrado Stajano, lo scrittore e giornalista candidato per i progressisti nel collegio senatoriale di Cinisello Balsamo (Milano). L'appello è firmato da Norberto Bobbio, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Carlo Ginzburg, Vittorio Bo, Antonio Cederna, Roberto Cerati, padre Camillo De Piaz, Giuseppe Fiori, Dario Fo, Rosetta Loy, Franca Rame, Mario Rigoni Stern, Nuto Revelli, Lalla Romano, Cesare Segre, Saverio Tutino e Paolo Vol-

poni. «Corrado Stajano - si legge nell'appello - è un testimone partecipe e lungimirante di tutto quanto ha preceduto la degenerazione civile e politica e la caotica esplosione di oggi. Uno scrittore che «sull'Italia dell'illegalità e della corruzione, l'Italia dei sequestri e del terrorismo, della droga e della mafia, ma anche dei diritti da far rispettare, della pratica della libertà e della miseria che chiede ancora riscatto, ha pubblicato libri importanti per capire la società italiana di oggi e di ieri».

Appuntamento a Campo de' Fiori Non sapete chi votare? Attori, registi, vignettisti: «Ve lo diciamo noi»

ROMA. «Non sapete per chi votare? Nessun problema, ve lo diciamo noi». Cioè, vi diciamo perché noi votiamo progressista. Per chi vuole buona informazione, l'appuntamento è per stasera, dalle 19 in poi, a piazza Campo de' Fiori, a Roma. Sotto la statua di Giordano Bruno attori e intellettuali, musicisti e giornalisti, registi e vignettisti vi diranno perché loro, il 27 marzo, voteranno per i progressisti.

L'elenco dei partecipanti è lunghissimo. A caso: Maurizio Costanzo e Suso Cecchi D'Amico, Disegni & Caviglia e Vauro, Massimo Ghini

e Alessandro Haber, Luigi Magni e Mario Monicelli, Ettore Scola e Giuseppe Piccioni. La banda di *Auanti e Tunnel* è rappresentata alla grande da Sabina Guzzanti, Francesca Reggiani e Cinzia Leone. Ci saranno Isabella Ferrari e Amanda Sandrelli, Lidia Ravera e Pamela Villoresi, David Riondino e Paolo Pietrangeli. E, come è scritto nel programma, tanti altri ancora...

Ognuno racconterà, fino a notte fonda, il perché del suo voto ai progressisti. E ognuno lo farà alla sua maniera: con la musica, le parole, la prosa, i disegni, il ballo...

Ciampi invita «a tradurre in concreta azione politica l'intuizione di Aldo Moro»

Martinazzoli rilancia il governo istituzionale

Fuori Fini e Berlusconi, dentro Bossi. Fuori Bertinotti e Orlando, dentro Occhetto. E dentro, naturalmente, Martinazzoli e Segni. Sarà questo il «governo istituzionale» o «costituente» cui darà vita Scalfaro all'indomani del 27 marzo? Martinazzoli e Amato fanno ormai del governo costituente il proprio cavallo di battaglia, certi che nessun «polo» vincerà. Intanto Ciampi invita a «tradurre in concreta azione politica l'intuizione politica di Aldo Moro...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mino Martinazzoli è stato il primo a gettare in questa campagna elettorale il tema del «governo istituzionale». Ma chi dovrà (o potrà) farne parte? «Un governo istituzionale - spiega Martinazzoli - non sarebbe immaginabile se non trovasse consenso, solidarietà e partecipazione delle forze più significative, lasciando ai margini eventualmente le posizioni più radicali». Martinazzoli non indica nessuna sigla (salvo la propria): ma non è difficile, ascoltando gli

altri leader del Centro, stilare un elenco almeno provvisorio degli invitati. Rosy Bindi, come Martinazzoli, parla delle «aree più responsabili dei tre poli». Giuliano Amato spiega che la coalizione «dovrà far perno sullo schieramento centrista e sul suo programma». Dovrebbe essere insomma il Centro a distribuire gli inviti. Che, sul versante progressista, non siano graditi né Rifondazione né la Rete, appare scontato: ancora ieri sia Amato sia La Malfa lamentavano la scelta di

Occhetto di allearsi con tutta questa sinistra, mentre la *Voce repubblicana* già si dice certa che l'eventuale sconfitta del polo progressista porterà ad una «rottura» fra le sue componenti. Porte aperte, invece, per il Pds, cui la *Voce* riconosce «affidabilità».

Più complessa la trama delle alleanze possibili sul versante della destra. L'esclusione di Fini da un'ipotetica «istituzione» - parliamo sempre delle intenzioni del Centro - sembra ovvia, non foss'altro che per la pregiudiziale antifascista che, non senza ragione, gli uomini del Patto hanno più volte sollevato in queste settimane. E Berlusconi? È «affidabile» il padrone della Fininvest? Non sembrerebbe, a giudicare dalla violenza polemica che proprio il Centro gli riserva. Ma è soprattutto una sorta di incompatibilità culturale fra Martinazzoli e il Cavaliere a rendere difficile una alleanza. Il portavoce di Forza Italia, dal resto, ieri ha smentito lo stesso Berlusconi, dicendosi contrario a «qualsiasi ipotesi di governo istitu-

zionale», giacché non si tratterebbe d'altro che di «una riedizione del consociativismo» (mentre Bossi, con l'abituale malignità, già ipotizza «un accordo di Berlusconi con la sinistra per qualche strano governo costituzionale che faccia sopravvivere le sue televisioni»).

Proprio la smentita di Forza Italia, tuttavia, lascia intuire che lo staff di Arcore nutra più di un sospetto. L'aspra polemica di Bossi contro Berlusconi, infatti, viene sempre più interpretata dagli uomini di Berlusconi come la premessa di un repentino mutamento di fronte, all'indomani del voto. In una destra vincente, la leadership di Berlusconi sarebbe fuori discussione. Viceversa, se la destra - com'è probabile - non si assicurerà la maggioranza dei seggi, potrebbe essere proprio Bossi l'uomo con più carte in mano. A cominciare da una forte e compatta rappresentanza del Nord, che la Lega è in grado di assicurarsi a prescindere dal risultato complessivo delle elezioni, e che costituirà un potente

TRA CRONACA E STORIA

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

L'Unità

Lunedì 21 marzo con l'Unità

Nando Dalla Chiesa

Milano-Palermo: la nuova resistenza

a cura di Pietro Calderoni

Nell'inchiesta sui giudici di Napoli

Toghe sporche Spuntano le logge

Nell'inchiesta salernitana su politici, toghe e camorra, spunta anche l'ombra della massoneria. In alcune carte, sequestrate ad Elio Della Corte, arrestato nei giorni scorsi assieme ai giudici Lancuba e Masi, si fa riferimento alle «logge». L'uomo, definito dal pentito Galasso «sedicente avvocato e faccendiere, in rapporto con primarie società nazionali», aveva il compito di contattare i magistrati. Si riapre il caso Siani

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Sarebbero state numerose le cene nel hotel dei boss sul Vesuvio in cui il magistrato Arcibaldo Miller vedeva di fronte agli imprenditori della camorra Matteo e Bruno Sorrentino. Lo avrebbe rivelato l'ex senatore democristiano l'avvocato Dino Bargi, durante l'ultimo interrogatorio nel carcere di Benevento. Il penalista parla continua a difendersi e ad ammettere ma anche ad accusare. In questa brutta storia che vede magistrati inquisiti per associazione a delinquere, politici corrotti, processi «aggiustati» ed inchieste giudiziarie affossate, c'è anche l'ombra della massoneria. Infatti, nelle carte consegnate agli inquirenti salernitani il «sedicente avvocato e faccendiere» Elio Della Corte, finito in carcere, insieme al procuratore di Meli, Armando Cono Lancuba, il giudice Vito Masi e lo stesso Bargi, si fa riferimento alle logge massoniche. Ma si indaga anche in altre direzioni dal caso Cirillo al delitto del giornalista Giancarlo Siani. Intanto Raffaele Cutolo ribadisce di non essere un pentito. «Ho testimoniato davanti ai giudici di Salerno contro il lordume e il putridume del potere corrotto» e che ha chiuso definitivamente con la camorra «fin dal 26 marzo dell'83».

Il pentito Pasquale Galasso ha raccontato un episodio a lui accaduto e che ha visto protagonista il Della Corte in veste di intermediario per la cruzione di un presidente di collegio giudicante, peraltro pare non andato a buon fine. Galasso ha poi parlato dei rapporti di Della Corte con primarie società nazionali. Dagli atti in possesso dei magistrati risulta che Della Corte svolgeva funzioni di consulenza per la Cogefar Imprestit e la Tecno Petrol. Anche Vincenzo Avitabile del clan Cocozza di Napoli dissociato dall'agosto 1992, collaboratore di giustizia con vari magistrati napoletani ha fatto importanti rivelazioni sul ruolo avuto da Elio Della Corte per «aggiustare i processi».

Si riapre il caso Siani

Tra i prossimi impegni di lavoro dei sostituti Ennio Bonadies e Adolfo Izzo c'è quello di rileggere le carte su vecchie vicende di cui si è interessato in passato il giudice Armando Cono Lancuba. In particolare i magistrati salernitani vogliono veder chiaro negli atti relativi alle inchieste sulla strage di Torre Annunziata (il boss Alfieri, ritenuto il mandante fu prosciolto da ogni accusa) sul caso Cirillo e infine, sull'indagine sulla casa squillo di via Palizzi dove in un primo momento furono coinvolti quattro magistrati della procura di Napoli tra cui l'attuale coordinatore dei pool di Mani pulite del Tribunale di Napoli Arcibaldo Miller. La storia (saltata fuori nell'85) della casa di appuntamenti sulla collina del Vomero si è intrecciata più volte con il caso Siani, il giornalista del «Mattino» ucciso da alcuni sicari nell'autunno dello stesso anno. Qualche tempo dopo il delitto del cronista saltò fuori il nome del suo presunto assassino Giorgio Rubolino. Ad accusare il giovane è un faccendiere presidente di una cooperativa di ex detenuti che convince anche l'allora procuratore Aldo Vessia. A dar man forte a Vessia scende in campo anche il «Mattino». Il momento? Non viene precisato. Rubolino successivamente viene assolto da ogni accusa. Cosa c'entra tutto questo con la casa squillo di via Palizzi? Una delle ragazze che frequentavano la casa di appuntamenti era la fidanzata di Rubolino fu una dei testimoni chiave dell'inchiesta sull'uccisione di Siani.

Parola di boss

L'ex capo della Nco attraverso una lettera inviata al suo avvocato ha fatto sapere che è pronto a testimoniare nuovamente «contro il potere corrotto» perché è il vero «capo di questa società» e quindi va estradato. Il boss ha riaffermato che i giovani non devono seguire i capi di nessuna organizzazione malavitoso, «perché sono una razza di infami». Non si lamenta, Cutolo «Perché io ho seminato morte e violenza capisco anche che il mio non voler collaborare mi porterà a morire nel freddo di una cella, però desidererei la giustizia di uno Stato non la vendetta».

Del faccendiere Elio Della Corte come uno dei principali agguastatori di processi, o anche «movimentista» presenti negli uffici giudiziari di Napoli, ne hanno parlato ben sette pentiti. In sede di perquisizione effettuata dieci giorni fa dalla Dia di Napoli il faccendiere ha consegnato agli agenti cinque fogli dattiloscritti «dal contenuto allarmante». Nell'ordinanza di custodia cautelare è scritto che negli appunti «vi sono riferimenti a numerosi magistrati dei quali vengono indicati provvedimenti apponenti di favore per camorristi di rango legami tra avvocati e magistrati riferimenti alla massone-

ria. In serata si è diffusa la voce (non confermata dagli inquirenti) secondo la quale i sostituti di Napoli avrebbe chiesto al gip del Tribunale altri ordini di arresto forse contro magistrati salernitani.



I militari presidiano il tribunale di Napoli

■ Lunghe file e qualche protesta da parte della gente in attesa di poter entrare negli uffici del Tribunale di Napoli a Castel Capuano che da ieri mattina è presidio da un contingente dell'esercito che dovrà svolgere funzioni di controllo e sorveglianza. I 100 uomini del 21° reggimento Genio Pionieri di Caserta avranno il compito di sorvegliare con pattuglie mobili e posti di controllo fissi gli edifici del Tribunale della Procura, Circondario e della Caserma Garibaldi. I controlli scrupolosamente eseguiti dai militari all'ingresso di Castel Capuano hanno rallentato l'accesso al tribunale creando lunghe file. La decisione di inviare i militari con compiti di sorveglianza è stata presa in seguito all'incendio avvenuto nei giorni scorsi di una automobile di un sostituto procuratore della Repubblica di Napoli appiccato da un pregiudicato all'interno del cortile riservato alle vetture di servizio. (Foto: Ansa)

Inpgi e governo a brutto muso I giornalisti preparano altri giorni di sciopero

Le spese dell'Istituto: pensioni, case, prestiti e miliardi allo Stato

L'Inpgi ha un patrimonio immobiliare di 1.600 miliardi in valore reale. Paga agli iscritti pensioni per circa 300 miliardi l'anno, indennità di disoccupazione per 10 miliardi e di cassaintegrazione per un miliardo e mezzo. Eroga prestiti e mutui per l'acquisto della prima casa. L'Inpgi destina, secondo legge, la metà di ogni nuovo acquisto immobiliare agli sfrattati. Altre quote di investimento a favore dello Stato prevedono un 10% per l'acquisto di uffici da affittare all'Inps o al ministero del Lavoro; il 25% per l'acquisto di case da affittare agli statali trasferiti per servizio; il 30% per l'acquisto di caserme per polizia, carabinieri, vigili del fuoco e finanza; il 20% per l'acquisto di immobili a destinazione universitaria. Ogni anno l'Inpgi versa un miliardo come contributo ai patronati Inps; altri cinque vanno sempre allo Stato come avanzati nella gestione assicurazione tuberculosis; sei miliardi come contributo di solidarietà. Lo sgravio alle imprese per gli assegni familiari è di 80 miliardi l'anno. Col prelievo forzoso l'Inpgi ha versato l'anno scorso alla Tesoreria dello Stato 80 miliardi ad un interesse annuo del 5%. Se la legge non sarà modificata quest'anno saranno cento.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Fino a domani l'Italia avrà un'informazione dimezzata. I giornalisti di radio e tv pubbliche e private scioperano da oggi. Ma i quoti di questa mattina saranno di nuovo in edicola. Dovremo fare a meno dei settimanali. Questa lunga protesta diluita nel tempo proprio per non privare del tutto il Paese dell'informazione è stata proclamata dal sindacato dei giornalisti in difesa dell'autonomia gestionale dell'Inpgi. Lente di prevenzione della categoria. Una decisione inopportuna questo sciopero a pochi giorni dalle elezioni di altri 3 da effettuare la prossima settimana? L'espressione di una volontà corporativa portata alle estreme conseguenze per la difesa ad oltranza di privilegi?

Privilegi di casta

La federazione della Stampa ha invece diffuso un lungo documento in cui l'Inpgi, le risposte sindacali ai quesiti che stanno alla base della protesta dei giornalisti che innanzitutto non scioperano per conservare privilegi di casta poiché la categoria proprio attraverso l'Inpgi nei suoi bilanci annui di ha sempre riconosciuto il dovere di contribuire a dare aiuto ai lavoratori più deboli. D'altra parte continua la nota Inps, attraverso l'Inpgi la categoria dei giornalisti si sostituisce completamente allo Stato nel pagamento delle indennità di disoccupazione e di cassa integrazione sempre più onerose poiché anche i giornalisti sono colpiti dalla crisi e assume su di sé il costo dei contributi figurativi. Un'ipotesi precisa anche a chi accusa i giornalisti di votare una legge tutta per loro. Un filo secondo la Inps la categoria chiede l'applicazione della legge approvata da quello stesso governo che oggi tenta di rimangiarsela. La Finanziaria infatti

Elezioni e informazione

Questi quesiti non se li pongono solo parte dell'opinione pubblica ma anche non pochi giornalisti. E allora nella giornata in cui il Governo ha annullato il previsto incontro con i rappresentanti dei giornalisti (nonostante solo martedì avesse confermato l'appuntamento) con la motivazione che in costanza di sciopero vengono sospese le consultazioni tra le parti, nelle ore in cui la commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici ha rivolto un fermo invito perché la protesta dei giornalisti

prevede la privatizzazione di tutti gli enti pre-alcunali di diritto pubblico che non ricevono contributi dallo Stato di attendere il momento favorevole per incamminare gli enti più sani a fine di colmare le voragini di debiti di altri settori pubblici.

Il braccio di ferro non sembra destinato a esaurirsi in tempi rapidi. Eppure una discussione seria sarebbe quanto mai auspicabile tenendo presente che comunque ad un riordino bisognerebbe andare anche la categoria dei giornalisti invecchia e quindi agitata per fare l'esempio più semplice-saranno sempre meno i contributi che entreranno nelle casse e sempre più le pensioni da pagare. L'autonomia gestionale - spiega Pierluigi Franz - componente di il esecutivo dell'ente potrebbe continuare ad essere garantita da un consiglio di amministrazione ristretto con una forte presenza dei giornalisti ma sempre con un controllo pubblico. L'assetto sostanziale dovrebbe restare quello che c'è ora anche se una privatizzazione del patrimonio immobiliare deve rimanere dell'Istituto così come la gestione. E non passare in altre mani. Su questo c'è totale disaccordo tra noi e lo Stato. Ma se ci la sciano la gestione del patrimonio cosa che questo Istituto ha fatto più che bene per scittanta anni non vedo perché non si possa andare avanti e risolvere la questione.

Pronte alcune richieste di arresto. Conso: «Nuove norme per i pentiti»

Mafia, massoneria e neofascisti dietro le stragi dell'estate scorsa

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Neofascisti e massoneria deviana avrebbero collaborato con Cosa Nostra e con altre organizzazioni della criminalità mafiosa all'esecuzione degli attentati con autobombe compiuti a Roma, Milano e Firenze nella scorsa primavera-estate (cinque morti a Firenze altrettanti a Milano). Vi sarebbero elementi concreti a confermarlo secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, il punto sulle indagini relative agli alleati della mafia sarebbe stato fatto due giorni fa, in un vertice presso la Superprocura antimafia a Roma tra i magistrati di Palermo, Caltanissetta, Roma, Milano e Firenze. Le inchieste potrebbero subire un'accelerazione nei prossimi giorni. Il riserbo degli inquirenti

naturalmente è pressoché totale. Comprensibile data l'importanza della materia. L'ipotesi che dietro gli attentati del terrorismo mafioso vi fosse lo stesso scenario già ricostruito dagli inquirenti che indagano sulla strage del treno 904 era stata avanzata già nell'agosto scorso. Un rapporto della Dia (Direzione investigativa antimafia) ipotizzava che «la situazione di sofferenza in cui versa Cosa Nostra e la sua disperata ricerca di una soluzione politica potrebbe essersi andata a rinsaldare con interessi di altri centri di potere, oggetto di analoghe aggressioni da parte delle istituzioni, ed aver dato vita ad un patto scelerato attraverso l'elaborazione di un progetto che tende ad intimidire e distogliere l'attenzione dello Stato

per assicurare forme di impunità o a innestarsi nel processo politico o di rinnovamento in atto nel paese per condizionarlo o comunque garantirsi uno spazio di sopravvivenza». Di quell'ipotesi investigativa gli inquirenti avrebbero finalmente trovato con reti elementi di conferma. Sempre secondo quanto si è appreso, ordinanze di custodia cautelare che erano in corso di estensione per uno degli attentati sarebbero rimaste sul tavolo della Direzione distrettuale antimafia competente in attesa di un possibile ampliamento. Ancora gli elementi sull'attività di contatti tra mafia, massoneria deviana e neofascisti interesserebbero anche i magistrati che indagano sulle stragi dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino morti ammazzati nell'estate del '92.

Il riferimento dell'inchiesta a Cosa Nostra consente di segnalare un'altra notizia. Meno clamorosa certo ma non trascurabile. Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso, intervenendo ieri sera alla presentazione del libro «Processo penale e criminalità organizzata» edito da Laterza e che ha tra gli autori i giudici Caselli, Turone e Vigna, ha manifestato preoccupazione in merito all'inflazione di pentiti. Le collaborazioni debbono essere genuine - ha detto Conso - Pensate che bella scoperta quando l'inchiesta è già andata avanti che il pentito non era genuino che aveva mentito che era un infiltrato. Ci vogliono norme più severe per garantire la genuinità dei pentiti. La questione è delicata proprio perché i pentiti sono un bene prezioso.

Moro-quater, Loiacono ricusa il giudice Santapichi

Arrestato l'ex br Maesano Via Fani, ancora una perizia

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Quante armi vennero usate dal commando brigatista che uccise gli uomini della scorta di Aldo Moro? Sarà una nuova perizia a dare una risposta definitiva ad uno dei tanti misteri di via Fani. La notizia è stata diffusa ieri il giorno dopo lo scadere del quindicesimo anniversario della strage. Giorno previsto anche per la sentenza del processo Moro-quater che invece - dopo l'istanza di ricusazione presentata dagli avvocati difensori del principio di imputato nei confronti del presidente della Corte Severino Santapichi - slitterà almeno fino all'11 aprile. E' sempre ieri si è avuta notizia dell'arresto avuto anche a Roma dell'ex terrorista Libero Maesano latitante dal 1980. Maesano sospettato di appartenere alla colonna romana delle Brigate Rosse era stato condannato nell'81 a 11 anni di reclusione per

il processo 7 aprile. Arrestato nel 929 per la banda armata nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio Moro, Maesano era stato scarcerato per decorrenza di termini di detenzione preventiva. La nuova perizia tecnica balistica sulle armi usate in via Fani verrà disposta nei prossimi giorni. Da quante e da quali armi vennero esplosi i colpi che uccisero gli uomini della scorta di Moro? Da sei come sostiene Valerio Morucci? Nel corso del processo Moro-quater il pentito Antonio Ugolini sostenne che in via Fani furono usate almeno sette armi e che i proiettili furono esplosi contemporaneamente a quindici sostituito da Morucci di 15 metri fuori della strada. Lo stesso Ugolini precisò che non avendo avuto a disposizione i proiettili estratti dai corpi dei cinque agenti

uccisi non poté stabilire il quante e gli il arma furono sparati. La versione fornita da lui sulla dinamica della sparatoria non appare convincente. Ha detto il pm Marini, gli accertamenti acquisiti attraverso le testimonianze e i risultati peritali dimostrano che all'agguato di via Fani l'imputato partecipò più di nove persone. Intanto gli avvocati Rosalba Valeri e Agostino Vianini, difensori dell'imputato Avaro Loiacono hanno per il momento istanza di ricusazione. Secondo i due pm siliensi, essendo già stato associato nel primo processo Moro il presidente sempre da Santapichi, all'omicidio del magistrato di Cassazione Riccardo Palmi il nome di Loiacono non può essere oggetto di contestazione nel corso del Moro quater. Il pm Marini che per Loiacono ha chiesto sette ricusazioni chiede che sia stralciato dal processo l'omicidio Palmi e si evada l'istanza per l'vicenda Moro.

È accaduto in pieno giorno alla periferia di Bologna
Sulle tracce dell'aggressore fuggito in bicicletta

Violentata nel parco mentre fa footing

È stata aggredita alle spalle mentre faceva footing in un parco a due passi da casa sua, portata dietro una siepe e violentata. È accaduto martedì a Bologna, in pieno giorno, alle 12,30 del mattino in un'area verde periferica ma solitamente molto frequentata. Nessuna traccia dell'aggressore che, stando al racconto della vittima, dovrebbe essere uno straniero probabilmente nordafricano fuggito su una bici dopo la violenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

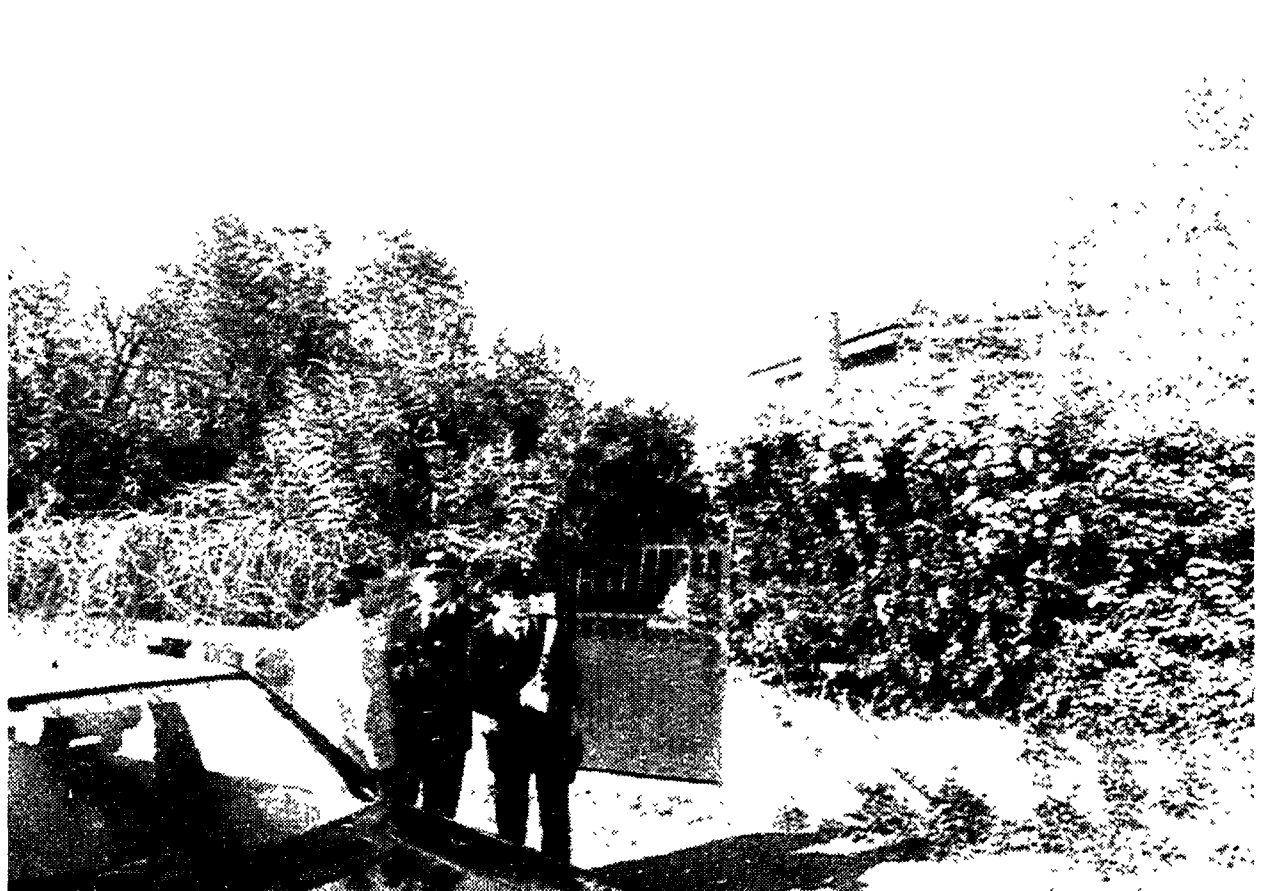
BOLOGNA. Aggredita e violentata alla luce del giorno, alle 12,30 della mattina. Nessuno ha visto o sentito. Non c'è traccia, per ora, dell'aggressore. L'ennesimo episodio di violenza a Bologna è avvenuto martedì nel parco di un quartiere periferico della città presso via Luigi Longo, a poche centinaia di metri da una zona, la Foscherara, dove in passato sono stati numerosi gli episodi di violenza. La donna, M. di 39 anni, approfittando di una bellissima giornata di sole si era infilata una tuta da ginnastica e, come abitudine, aveva preso la viuzza che porta al vicino stadio di baseball «Gianni Falchi». A semicerchio, tutto intorno al complesso sportivo, un'area verde in parte degradata attraversata dal fiume Savena e con vaste zone collinari «a scomparsa» dalla vista complessiva. Un posto molto utilizzato per il passaggio diurno, e rifugio di tossicomani nottambuli. Sono circa le 12,30, un'ora che non fa temere incontri sgraditi ma in cui il parco si svuota completamente.

Un sibilo: «Ho il coltello»
È la canonica ora di pranzo per i bolognesi. La donna corre in uno stretto vialetto costeggiato da una siepe e incrocia un ragazzo in bicicletta che va dalla parte opposta. Dopo pochi minuti si accorge che la bici ha cambiato direzione, e torna verso di lei. Non c'è neanche il tempo per riflettere o lasciarsi prendere dalla paura, il ragazzo le è addosso. Scende dalla bici e sibila «stai ferma e zitta, ho un coltello». Non si sa se abbia o meno estratto l'arma ma la minaccia paralizzava comunque la malcapitata, che con una mano sulla bocca viene trascinato dietro una siepe e

È un percorso apparentemente tranquillo quello del parco, non bellissimo ma comunque un polmone necessario. Il verde si estende fin verso San Lazzaro a est, col parco dei Cedri, e il fiume Savena, in qualche tratto trasformato in naseabondo vettore di scarichi, contribuisce ad avere «accettabile» il tutto. «Io qui ci vengo col mio cane», dice Barbara, una biondina di 31 anni - e per la verità non sempre mi sento tranquilla. L'altro giorno, ad esempio, ho subito delle avances da parte di un giovane extracomunitario. Alle mie spalle è apparsa una coppia di anziani, allora ho tirato un sospiro di sollievo. Quel ragazzo lo ho visto altre volte, sta qui per delle ore senza far niente. Forse è il violentatore, forse no.

Lo stadio, oltre che dagli atleti della squadra di baseball, è frequentato da molte donne per la palestra. «In sera hanno saputo dell'aggressione», dice Alfredo Spini, custode - e mi hanno fatto rimanere fino alla chiusura a tarda ora». Non ci sono grossi insediamenti di immigrati nella zona immediatamente circostante. A poche centinaia di metri il quartiere Fossolo, una zona dove negli ultimi mesi sono cresciuti gli episodi di violenza a sfondo sessuale. Tra quest'ultima zona, la Foscherara e il luogo dell'aggressione di martedì, si è creato una sorta di triangolo ad alto rischio.

Oltre la solidarietà
Le iniziative contro tale situazione di «insicurezza» si sono ultimamente moltiplicate. Molte le proposte per «Bologna sicura» da parte del Comune, gli appelli degli investigatori, le riunioni di donne. «Al di là della solidarietà alla donna aggredita», dicono Giovanna Grignaffini e Enrica Lenzi, candidate dei progressisti nel collegio dove è avvenuto il fatto - «bisogna subito impegnarsi sul piano locale per rendere la città vivibile e sicura per le donne, e sul piano nazionale per una nuova legge sulla violenza sessuale che la definisca come reato contro la persona e non contro la morale». Ma il nemico da combattere spesso è imprevedibile, non gira di notte e sta dietro una siepe anche alle 12,30 di una giornata di sole.



La villa nella località Le Rughe, a Roma, dove è stato trovato il corpo di Emanuele Di Mundo

Bianchi Ap

Giallo a Roma. Omicidio, gioco erotico o suicidio? Il mistero del testamento scomparso

Trovato morto il dentista dei vip

ANNA TARQUINI

ROMA. Un omicidio brutale, un gioco erotico finito male, un suicidio meditato a lungo per rimediare a una situazione finanziaria difficile. È un vero mistero la morte di Emanuele Di Mundo, il dentista di parlamentari, giornalisti e vip trovato mercoledì mattina nella sua villa alle Rughe legato mani e piedi con un filo elettrico e una busta di plastica azzurra stretta intorno al collo. Un giallo con elementi contraddittori i cui soli indizi, a poche ore dalla morte, puntano tutti sulla strana vita del noto professionista romano. Separato da molti anni, soggetto a violente crisi depressive, giocatore di carte, amante della bella vita e delle donne, caduto in disgrazia dopo la rescissione della convenzione con la Casagiti, la casa integrativa dei giornalisti, voluta dall'ente per irregolarità nella presentazione di alcune fatture.

La scena dell'omicidio, se di questo si tratta, certo non aiuta. Il cadavere di Emanuele Di Mundo è stato trovato intorno alle undici dalla domestica che tutte le mattine andava alla villa al civico 28 delle Rughe. Il professionista era steso sul divano in una posizione scomoda davanti ad una televisione ancora accesa, la porta d'ingresso socchiusa. Era completamente vestito, con un filo elettrico stretto intorno ai polsi e alle caviglie. Intorno a lui il caos: cassetti aperti, lampade rovesciate per terra, persino il letto del professionista era stato squarciato con un coltello, come se l'omicida avesse cercato invano qualcosa, forse denaro. Per prima cosa i carabinieri della compagnia Cassia hanno pensato a una rapina finita male. In mattinata però, malgrado quel disordine lasciato nella villa, il medico legale che ha esaminato il cadavere non ha escluso l'ipotesi di un suicidio. Sul suo corpo non c'erano lividi e le unghie erano intatte, il professionista, esperto di vela e quindi di nodi - ha ipotizzato il medico - potrebbe aver costruito un cappio nel

quale avrebbe fatto passare mani e piedi dopo essersi legato intorno al collo la busta di plastica. Del resto, Emanuele Di Mundo, era un depressivo. Cinque anni fa, proprio per una violenta crisi, era stato ricoverato al Policlinico e sembra che un anno fa, avesse avuto una ricaduta. Da qualche tempo poi, aveva anche problemi di denaro. Lo studio di via Frattina era ormai poco frequentato e lui si era trasferito a Ponza, in una camera presa in affitto da un amico, in località Le Fornaci.

Ma quella del suicidio è al momento solo un'ipotesi perfettamente compatibile con l'altra, quella dell'omicidio cui propende chi conosceva il professionista. E allora ecco che entrano in scena gli amici, i compagni del Tennis Club Parioli del professionista che non credono a questa possibilità e che hanno riferito agli investigatori una serie di possibili moventi. Come un delitto maturato nell'ambiente del gioco d'azzardo, magari in odore di camorra, Emanuele Di Mundo passava metà della settimana a Ponza dove aveva preso in affitto una stanza e passava le serate giocando a carte. «Qualche tempo fa - ha raccontato Tommaso Anselmo, dentista anche lui, amico di «doppio» - gli avevo chiesto la sera cosa fai a Ponza? Lui mi aveva risposto gioco a carte. Per quello che ne so la gioco pesante. Non ho certezze ma conoscendolo e sapendo che era una persona dalle idee rigide, poco malleabile, forse Emanuele Di Mundo si è sentito incastorato da qualcuno e non ha voluto o potuto cedere ad una richiesta di soldi legata al gioco».

La figlia della vittima, Puss' Di Mundo ha però fatto accuse precise: «non posso entrare nei dettagli - ha detto la ragazza - ma mio padre avrebbe potuto avere un nemico. È un particolare che mi è venuto in mente in sera». E ha poi fornito altri particolari che potrebbero essere utili alle indagini: dalla villa insieme a tre piccoli tappeti persiani, alcune coppe d'argento e un relex d'oro, è sparita una busta contenente il testamento del professionista.

Biennale Venezia

Carmelo Bene condannato per peculato

VENEZIA. Ricorreranno sicuramente in appello i difensori di Carmelo Bene, condannato per peculato dal tribunale di Venezia, con l'accusa di aver trattenuto illegalmente, dopo il suo allontanamento dalla direzione del settore teatro della Biennale, dieci disegni a matita colorata di Pierre Klossowski. Il regista, che non si è presentato all'udienza, era stato denunciato dalla Biennale, secondo cui i tableaux, pagati 260 milioni di lire, dovevano servire come disegni preparatori per lo spettacolo ispirato al romanzo «Il baffometto» dello stesso Klossowski, e ideato da Bene - ma mai realizzato - per la Biennale Teatro del 1991. La difesa del regista, da parte sua, aveva sempre sostenuto che questi aveva acquistato i disegni direttamente da Klossowski, pagandoli complessivamente circa 300 milioni di lire, ed aveva ricondotto la questione ad un problema di interpretazione degli accordi presi con la Biennale dai due artisti. Accogliendo le tesi del pm Antonio Fojadelli, il tribunale ha però condannato il regista alla pena di due anni di reclusione ed alla interdizione temporanea dai pubblici uffici - con la sospensione condizionale della pena e la non menzione - oltre che alla restituzione dei dipinti - già sotto sequestro - alla Biennale. «La sentenza ha colto tutti di sorpresa - ha rilevato Umberto Guerni, uno dei difensori - visto che esiste la documentazione dell'acquisto dei tableaux da parte del regista».

Parla la studentessa contro cui è stato chiesto aiuto al Papa

«Sono una strega molto stressata»

Studia filosofia, adora Woody Allen e porta le lenti a contatto: è una «sacerdotessa, anzi una strega», Cristina Bagnolini, 22 anni, ha raccontato di compiere riti magici nella zona dei Castelli romani - dove da sempre le dicerie su diavoli e diavolessa si sprecano - e così è diventata la star del luogo. Contro di lei è stato invocato anche l'intervento papale: «Santità, ci mandi gli esorcisti, cacci Lucifero».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Sono una strega molto stressata». Cristina Bagnolini, studentessa di 22 anni, è diventata una star della provincia romana: ha raccontato ai quattro venti di essere una «sacerdotessa di Satana», pratica di riti silvani e dotata di magiche virtù, così ora è contesa dalla stampa e guardata con sospetto dagli amici.

Capelli ramati, grandi occhi blu (grazie alle lenti a contatto), ha l'aria un po' incerta, tesa, di chi ormai è in ballo e, perciò, continua a ballare. Seduta in un ristorante dei Castelli, racconta di «questi giorni incasinati».

Riti notturni, sabbah... Davvero credi di essere una sacerdotessa?
Non sacerdotessa: strega, caso mai.

Strega, d'accordo. Come è cominciata?
Avevo otto anni e un bambino mi fece un brutto sgarbo, giocando mi strappò un medaglione che portavo al collo. Io m'infuriai, ero davvero arrabbiatissima, mi sentii

salire una inquietudine terribile. L'indomani, il bambino era morto. Annegato. Fu così che compresi di avere dentro di me un'energia diversa, forte, magica.

Poi?
Poi, crescendo, questa sensibilità è aumentata.

E così ora ti ritrovi a compiere «riti satanici» nelle grotte dei Castelli...
No, mica sono riti satanici. Satana non c'entra niente. Questa energia che io ho dentro è neutra, e diventa positiva o negativa a seconda di come la si indirizza. Io non l'ho mai usata per fare del male. Se proprio vogliamo, possiamo parlare di magia bianca.

Che succede durante questi incontri?
Bisogna andare in una foresta.

Una foresta?
Sì, insomma, un bosco. E vicino deve esserci uno specchio d'acqua. Ci si ritrova in una quindicina di persone. Con un sasso si traccia una stella a cinque punte sul terreno, un pentacolo. Poi ci si cospa-

ge di un unguento speciale, si recitano delle litanie e, attraverso l'unione delle varie forze, si accumula e si sprigiona energia.

È lo scopo di tutto questo?
Lo si fa per diventare più forti, più positivi, più sensibili. Si diventa più capaci, per esempio, di influenzare gli altri e di capire se siamo circondati dall'invidia o da un'atmosfera benevola.

Ad Albano e dintorni si è chiacchierato tanto di animali sgozzati al chiar di luna...
Macché, stupidaggini.

Chi partecipa a questi riti?
Gente di Roma. Gente colta. Perlopiù giornalisti e scrittori.

Qualche nome?
Posso dire solo che questi incontri si sono tenuti una ventina di volte, negli ultimi dodici mesi.

Hai un fidanzato?
In questo momento no.

Letture?
Leggo di tutto. Adoro Woody Allen, mi piacciono Hesse, Nietzsche, Shakespeare. Studio Filosofia.

È la musica?
Ascolto Doors, gli Ac Dc.

Cosa dice la tua famiglia di tutta questa storia?
Non so. Penso che siano un po' preoccupati, ma con i miei non ho ancora parlato. Presto andrò a casa, però, in Romagna.

Dove abiti in questo periodo?
Adesso dormo in un albergo, fuori città. Questo putiferio mi ha creato problemi con la ragazza con cui divido l'appartamento a Roma. Spero di riuscire a parlarle

presto, di spiegarle tutto.

Credi in Dio?
No. Non credo in Dio e non credo in Satana. Ho fede, invece, in una energia, che può diventare positiva o negativa.

«Negativa, già. Sentì, hai recitato un po' in teatro. Indubbiamente, questa storia ti ha procurato molta pubblicità».
Veramente, mi ha procurato soprattutto dei grattacapi.

Fino a qualche giorno fa parlavi chiaramente di riti satanici, con incontri sessuali. Versione cambiata, no?
Non è vero. Sono i giornalisti che hanno esagerato. E comunque la storia del sesso è vera. Cioè: se il rito si svolge in un certo contesto, con rapporti sessuali, l'energia che si ottiene è mille volte superiore. Io, però, non l'ho mai fatto. E nemmeno quelli del mio gruppo hanno compiuto riti dove c'entra il sesso.

Non è che sei un po' pentita di avere suscitato questo vespaio?
No, non lo sono. Vorrei soltanto che le cose non fossero state così gonfiate. E ho un grande bisogno di dormire. Dormire una settimana, non ne posso più.

Perché una ragazza di 22 anni, carina e brillante, si mette in un guaio simile?
Quale guaio?

Ultima domanda: sarebbe possibile, con molta discrezione, assistere a uno di questi riti?
Assolutamente no.

CON L'ITALIA DEI PROGRESSISTI

«La destra vi porta fuori dall'Europa... il programma di Berlusconi è illusionismo politico: irrealistico e anti-europeo... la vittoria dei progressisti non avrebbe effetti disgreganti...»

Tana De Zulueta
Corrispondente in Italia dell'Economist

Peter GLOTZ
dell'esecutivo nazionale
del Partito Socialdemocratico Tedesco - Spd

Michel ROCARD
primo segretario del Partito socialista francese

Achille OCCHETTO
segretario nazionale del Pds

Presiede:
Piero FASSINO
capolista del Pds in Liguria

SABATO 19 MARZO, ORE 16.00
Piazza delle Feste - Expò (da p.zza Caricamento)
GENOVA

In caso di pioggia la manifestazione si terrà al Cinema Verdi (Via XX Settembre)

PROGRESSISTI

La giovane cantante accusata di associazione a delinquere
In carcere altri tre giovani. Arbore: «Un infortunio»

Riciclaggio: arrestata Francesca Schiavo

Agli arresti domiciliari per riciclaggio Francesca Schiavo, la solista dell'Orchestra italiana di Arbore. Per le sue mani sarebbe passata parte dei proventi di rapine nelle banche fatte da amici del fratello Antonio Schiavo, ricercato. Sono in carcere, invece, Massimiliano D'Alessandro, Giulio Berti e Franco Oddo. Dagli Usa, la solidarietà di Renzo Arbore alla giovane: «Sono sicuro che Francesca riuscirà a chiarire tutto, dimostrando in ogni caso la sua buona fede».

vita di quei giovani ha offerto un ulteriore sospetto. Erano tutti senza impiego, ma tutti con le tasche piene di soldi. Che spendevano in belle donne, bei ristoranti, locali notturni, week end nelle discoteche di Riccione o sulle nevi di Courmayeur e Cortina. Oltre alla gita a Sanremo, per sentire lei, la sorella di Antonio. Quella volta, «Polpetta» ha perso dieci milioni al casinò in una sola serata.

Ora l'intera banda è in carcere, tranne Antonio Schiavo. Che sembra non sia lontano. La sorella, ieri, lo invitava a costituirsi. E l'avvocato di Francesca, Stefano Bortone, si stava occupando dei contatti con l'avvocato di lui, perché convincesse il proprio cliente a consegnarsi e spiegare anche la posizione della cantante.

Alla giovane è arrivata intanto la solidarietà di Renzo Arbore, che è negli Stati Uniti e che ha saputo solo ieri pomeriggio quel che succedeva. «Apprendo con stupore - ha telegrafato Arbore - dell'infortunio capitato a Francesca. Penso davvero che si tratti di un infortunio, conoscendo il carattere, la sensibilità artistica e l'educazione della nostra cantante. Sono dunque sicuro che Francesca riuscirà a chiarire gli aspetti di questa storia che le vengono contestati, in ogni caso dimostrando la sua totale buona fede. Le faccio quindi molti auguri perché torni presto in Orchestra accanto agli amici musicisti». E visto che il riserbo sulla vita di Antonio Schiavo è saltato, il press agent di Francesca spiega ieri sera: «Il titolo del disco, sull'amore, c'entra. C'entra con il fatto che lei è cresciuta vivendo quel problema enorme, e nelle sue canzoni vuole parlare anche di quello, in qualche modo».



Francesca Schiavo al Festival di Sanremo

Bruno Mosconi/Ag

ROMA La gregaria che riciclava i bottoni di una banda di rapinatori, oppure la ragazza ingannata da un fratello tossicodipendente? Fino a ieri, per tutti, Francesca Schiavo non era né l'una né l'altra cosa: era la solista ventiquattrenne dell'Orchestra italiana di Renzo Arbore, arrivata ottava tra le «Nuove proposte» all'ultimo Festival di Sanremo con «Il mondo è qui». Che trionfava, l'anno scorso, al Radio City Music Hall di New York. Da lunedì, è agli arresti domiciliari per riciclaggio. Ma si difende: «Non sapevo nulla, mi fidavo di mio fratello, che si è drogato, però ne era uscito». E rivela così un'altra immagine, mai citata nelle sue biografie di cantante: quella di una sorella che divide con i genitori un problema anche troppo consueto.

Oltre a Francesca Schiavo, su richiesta del pm Pietro Saviotti e ordine del gip Vittorio De Cesare, la squadra mobile romana ha arrestato Franco Oddo, 27 anni, pregiudicato per reati contro il patrimonio, Massimiliano D'Alessandro, owerò «Polpetta», 25 anni, e Giulio Berti, anche lui 27 anni, già indagato lo scorso ottobre sempre per rapine con il taglierino e noto come simpatizzante di estrema de-

stra. Sono tutti amici di Antonio Schiavo, 27 anni, ancora ricercato: è lui il fratello della cantante. Tutti, tranne lei, sono accusati di aver fatto almeno dieci rapine in varie banche tra novembre e febbraio, con un bottino complessivo di 900 milioni. E Francesca Schiavo è accusata, oltre che di associazione a delinquere, di aver riciclato parte del denaro rubato con l'ormai «brevettato» metodo del taglierino: visto scoperto, in mano quella lama da grafici così piccola da non far scattare nessun metal detector, anche dei ragazzi possono rapinare una banca.

Alla banda, la squadra mobile romana è arrivata dopo aver scoperto altre due organizzazioni dedite alle rapine con il taglierino nel '93. Ogni volta, come ha spiegato ieri il capo della mobile Rodolfo Ronconi, la polizia credeva di aver risolto il problema. Ma niente da fare: le rapine con quella tecnica riprendevano. Però c'erano le telecamere, le testimonianze di impiegati e clienti rapinati. Il primo ad essere individuato è stato Massimiliano D'Alessandro, «Polpetta». Era amico proprio di quel Giulio Berti già indagato lo scorso ottobre. Il gruppo si è delineato. E il tenore di

INTERVISTA

L'artista si difende: credevo fossero i suoi risparmi e che me li affidasse per non drogarsi

«Io non c'entro, i soldi sono di mio fratello»

ALESSANDRA BADEL

ROMA Pallida, una maglia beige e i pantaloni di felpa grigi, seduta sul divano in pelle chiara e consunta del soggiorno pieno di casse acustiche. Gli amici intorno, sotto la finestra il tavolone di vetro e ferro ingombro di carte. Il viso di Francesca Schiavo spicca come su una pellicola in bianco e nero. «È un incubo. Ma chiarirò tutto». Ed è lei a fare per prima il nome di suo fratello, Antonio. Spera che si costituisca. Che spieghi anche lui. «Io non sapevo nulla, anzi credevo che stesse bene. Io lo vedevo, ormai stava bene, la faccia normale, lo vedevo bene». Ripete sempre quella frase: «Stava bene». Fa il ge-

sto di chi ha qualcuno di fronte. «Lo guardavo dritto negli occhi, era a posto». E invece no, sottintende. Ma non lo dice. Non dice tutto lo stupore dei parenti che spesso credono alla «svolta» di un tossicodipendente, mentre il troppo affetto gli impedisce di registrare tutti quei segnali che indicherebbero il contrario. «Lo sai, ci vuole amore», si intitola il suo prossimo disco. E sembra davvero scelto apposta, quel titolo, per dire la verità di Francesca Schiavo, che lei racconterà stamane al magistrato.

Lei cosa sa, allora?
«Che mio fratello Antonio si è drogato per anni. Cinque, sei anni. Ne

era uscito la scorsa estate. E mi ha chiesto il favore di tenergli dei soldi sul mio conto corrente, perché lui non ne ha uno. Una volta dieci milioni, una volta cinque. Poi se li è ripresi. Credevo fossero i suoi risparmi, il frutto di qualche lavoro saltuario. Anzi, veramente a me sembrava buon segno: segno che non voleva tenerli lui, con il rischio di cadere in tentazione. Del resto non so nulla, io non lo frequento, non frequento i suoi amici, quello è un mondo che non mi appartiene. È un equivoco allucinante. Io avrei parlato domani (oggi ndr), ma visto che la notizia è stata data, voglio difendermi».

E di lui, cosa pensa?
Non riesco a crederci, che faceva

le rapine. Comunque il problema principale è che io voglio uscire da questo equivoco. Ora devo promuovere il mio disco, e poi c'è la tournée con l'Orchestra italiana».

Nella voce della ragazza cantante, la stanchezza della sorella cresciuta con quel fratello più grande sempre nei guai, la voglia di aiutarlo e quella di sfuggirlo. Come per tutti.

Secondo la polizia, lei conosce anche gli altri arrestati.
A pranzo dai miei genitori, dove Antonio vive ancora, ho incontrato qualche volta Franco e Massimo. L'altro non lo conosco. E io vivo qui, da sola, da quasi un anno. Franco e Massimo sono anche

venuti a Sanremo, è vero. Però questo è normale. Come tutte le famiglie, anche i miei parenti sono venuti su. E Antonio si è portato quei due amici. Ma stavano con lui, non con me.

Cosa ha fatto suo fratello prima di avere problemi con la droga, studiava?

Ha preso il diploma di meccanica. Poi niente. Entrava e usciva dalla droga. È stato anche già fermato, ma sempre per fatti di droga. L'estate scorsa ha fatto una terapia medica. No, in comunità non c'è stato. Non siamo mai riusciti a farlo entrare. Però ce l'ha fatta, con l'aiuto della famiglia. Io vedevo negli occhi che stava bene. Lo vedevo.

Il rapporto del ministero della Sanità
Minimi i miglioramenti rispetto al '92

Il mare ammalato Tremila chilometri di spiagge «vietate»

Tuffi proibiti lungo il 40% delle coste italiane. È la fotografia di un mare appena un poco più pulito - una manciata di chilometri in più - rispetto agli anni scorsi quella che esce dal Rapporto sulla qualità delle acque di balneazione presentato ieri dal ministero della Sanità. E con ancora quasi un quarto del litorale di cui - a causa della totale assenza di controlli da parte delle Regioni, sei delle quali sono state denunciate - non si sa assolutamente nulla.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il paziente è sostanzialmente stabile. Tra il '92 e il '93 lo stato di salute delle acque costiere italiane - secondo il rapporto stilato come ogni anno dal ministero della Sanità - è rimasto più o meno invariato, anche se certo non entusiasmante. Su un totale di 7.185 chilometri e 700 metri di costa, quelli che presentano acque sicuramente balneabili in base alle leggi italiane - che sono peraltro le più severe d'Europa - sono complessivamente 4.289,3 (il 59,7%), con un aumento di 320 chilometri rispetto all'anno precedente. In lieve calo i tratti non balneabili a causa dell'inquinamento (526,2 chilometri, 83 e mezzo meno che nel '92), mentre aumentano sia pur di poco (+28,4) quelli «non balneabili per motivi indipendenti dall'inquinamento», vale a dire porti, servizi militari, parchi marini, che arrivano a 720 chilometri e 200 metri. I record d'inquinamento toccano anche quest'anno alla Campania (29,1% delle acque costiere) e al Lazio (21,1%).

I controlli, complessivamente, sono nettamente aumentati, e proprio questa è per tanti versi la vera novità che emerge dal rapporto. Resta comunque ancora un grande punto interrogativo su quasi un quarto delle coste italiane: 1.581 chilometri lungo i quali non è stato effettuato alcun controllo e altri 69 per i quali la campionatura è stata giudicata insufficiente. In ambedue i casi, in base alla legge italiana e alle direttive comunitarie, in mancanza di dati certi è d'obbligo il cartello di divieto di balneazione, che a volte - basta pensare all'isola di Lampedusa, o a gran parte di quella di Stromboli - appare del tutto paradossale.

Mentre in alcune regioni il monitoraggio delle acque costiere è pressoché totale (Veneto 99,4%, Campania 99,1%, Marche 99%), il problema riguarda soprattutto la Sicilia (quasi metà della costa), la Sardegna (oltre il 30%) e la Basilicata (30%). Dove la mancanza di dati certi non solo danneggia il turismo, ma non garantisce la tutela della salute di chi lungo le coste vive e lavora tutto l'anno. Colpa - dice il ministero della Sanità - delle amministrazioni regionali e dei loro organi tecnici, che in diversi casi omettono del tutto i prelievi oppure si «dimenticano» di fornire i risultati al ministero. Tanto che in sei Regioni i carabinieri del Nas (il nu-

cleo antisofisticazioni) e del Noe (il nucleo ecologico) hanno provveduto a denunciare alla magistratura diversi amministratori.

Apparentemente, comunque, un relativo miglioramento rispetto ai rilevamenti del '92 sembrerebbe esserci stato. Ma «in realtà, a ben guardare - avverte l'eurodeputato Gianfranco Amendola, membro della commissione Balneazione del ministero della Sanità che ha compilato il rapporto - non si può parlare in generale di una diminuzione dell'inquinamento». Il perché è presto detto: l'aumento dei chilometri balneabili si è verificato quasi esclusivamente in due sole regioni, il Lazio e la Sicilia. Non perché le acque sono diventate più pulite, ma solo perché sono aumentati i chilometri di costa sottoposti a controlli. Mentre «nelle altre regioni - aggiunge Amendola - non vi sono cambiamenti realmente significativi». Salvo forse - ma certo non è una novità positiva - nelle Marche, dove le acque sono ufficialmente più pulite rispetto all'anno precedente, ma solo per decreto, grazie ad apposite deroghe rispetto ai limiti d'inquinamento fissati dalla legge. E allora - ragiona Amendola - se si mettono insieme le zone vietate per inquinamento, quelle vietate per altre cause (ma non per questo necessariamente meno inquinate: è noto, per fare un solo esempio, che molte città costiere riversano proprio nei porti i loro scarichi fognari) e quelle dove i bagni sono consentiti grazie alle deroghe, il miglioramento reale riguarda in tutto 22 chilometri, vale a dire appena lo 0,3% del totale.

A individuare alcune «ombre» nel rapporto presentato ieri è Legambiente, che punta il dito soprattutto sulle «deroghe ormai permanenti alle regioni adriatiche» (senza - notano Amendola e il direttore generale dell'associazione, Mario Di Carlo - i chilometri in regola «sarebbero 8 su 88 a Rovigo, 25 su 135 in Emilia-Romagna, 14 su 47 ad Ascoli Piceno»), sull'«assenza dai controlli di parametri importanti come i metalli pesanti o i pesticidi» e «le furbizie con cui molte Regioni tentano di tutto per nascondere l'inquinamento», visto che «da molte cartografie mancano sbocchi di fiumi e fossi». E molte Regioni non hanno nemmeno fornito le mappe degli scarichi fognari.

Scene di panico fra gli anziani degenti. Le fiamme provocate da gas o corto circuito

Inferno nella clinica psichiatrica Un morto e sette feriti gravi a Genzano

ROMA. Un uomo è morto e altri sette sono rimasti gravemente feriti nel violentissimo incendio scoppiato ieri sera in una clinica per malati psichiatrici, a Genzano, vicino a Roma.

Le fiamme si sono sviluppate molto rapidamente e molti malati, presi dal panico, hanno cercato scampo gettandosi dalle finestre. Uno di questi è stato salvato dai vigili del fuoco con i teloni.

Le fiamme che divorano la palazzina, le grida dei feriti, il panico dei pazienti che si gettano dalle finestre. Ai vigili del fuoco immediatamente accorsi a «Villa Von Siebenthal» è apparsa una scena da incubo. Il fuoco, scoppiato molto probabilmente per l'esposizione di una bombola di gas, aveva già raggiunto il secondo piano dell'edificio di via della Madonna, nella

parte alta della cittadina dei Castelli romani, bloccando nelle stanze decine di malati. Le grida di aiuto di chi era rimasto intrappolato si sommavano a quelle dei feriti. Le fiamme illuminavano drammaticamente la notte.

I pompieri hanno disteso i teloni salvando così quelli che erano riusciti a sfuggire alla funa del fuoco, mentre svuotavano le autopompe e sul posto giungevano altri automezzi dai centri più vicini.

La situazione appariva tanto drammatica che è stato deciso l'invio di numerose ambulanze del Pic (Pronto intervento cittadino) e della Croce Rossa. Anche l'ospedale si è reso utile inviando sul luogo dell'incendio numerose autolette. Per i feriti più gravi, è arrivata, da Roma, una unità mobile di rianimazione per le prime cure sul

posto. Tutti i feriti dovrebbero essere trasportati, secondo quanto si è appreso dalla sala operativa della polizia, al centro grandi ustionati dell'ospedale romano «Sant'Eugenio», nella zona dell'Eur. Alcuni in altri centri dei castelli Romani.

I vigili del fuoco si sono prodigati fino all'invosimile, penetrando nell'edificio quando ancora le fiamme erano alte con lo scopo di far sgomberare la palazzina. Il loro lavoro è stato complicato dal fatto che molti pazienti della casa di cura sono anziani e molti gravemente malati.

Nonostante la tempestività dei soccorsi, purtroppo, Angelo Senesi, di quarantotto anni, è stato trovato morto, carbonizzato nel suo letto. Un altro suo compagno di stanza si è invece salvato gettandosi dalla finestra anche se ha ripor-

tato ustioni molto gravi. Alcuni feriti sarebbero in gravi condizioni.

Villa «Von Siebenthal» è una clinica privata per malattie neuropsichiatriche, dove sarebbero ricoverati prevalentemente anziani. Sul posto si è recato secondo anche il direttore generale della protezione civile, prefetto Elvino Pastorelli.

I vigili sono riusciti a domare le fiamme soltanto intorno alle 23,30. Verso mezzanotte sono cominciate le prime perizie degli esperti che dovranno stabilire anche eventuali responsabilità.

Non ci sono molti dubbi, finora, sull'origine casuale dell'incendio. È ancora incerta, secondo quanto si è appreso finora, soltanto l'origine delle fiamme. Sembra in ogni modo che si tratti di un incidente, ovvero dell'esplosione di una bombola del gas o di un corto circuito del sistema elettrico.



Addio sigla della provincia, arrivano le nuove targhe

Per adesso ne circolano pochissime, e solo ad Ancona, Asti e Terni. Ma tra qualche tempo targhe come quella nella foto, la cui distribuzione è appena cominciata nelle tre città, diventeranno familiari in tutta Italia, visto che sono destinate a sostituire a poco a poco quelle tradizionali sulle auto di nuova immatricolazione. Volute dal nuovo

codice stradale, non hanno più la classica sigla della provincia, ma seguono una numerazione unica nazionale composta da due lettere, tre cifre e due lettere e - è questa la novità forse più interessante per gli automobilisti - non dovranno più essere sostituite in caso di cambio di proprietà o di residenza. (Foto Ansa)



Soldati inglesi nel quartiere cattolico di Belfast

Sergio Ferraris

Un consigliere comunale di Belfast ha perso nella «guerra» con i protestanti un figlio e un fratello

«Sono un pacifista dell'Ira perseguitato»

Mentre l'Ira mette bombe negli aeroporti londinesi, c'è un esponente cattolico della stessa organizzazione che viene perseguitato dai «cani pazzi» protestanti che gli danno la caccia. Bobby Lavery è un consigliere comunale di Belfast, eletto nel partito dei cattolici repubblicani dell'Irlanda del Nord. Nel giro di un anno gli hanno ucciso il figlio e il fratello, ora cambia indirizzo almeno due volte a settimana e porta un giubbotto antiproiettili.

ALFIO BERNABEI

Ha paura di essere ucciso e cambia indirizzo almeno due volte la settimana. Ogni giorno prende una strada diversa per andare a lavoro. Bobby Lavery è un consigliere comunale di Belfast sulla quarantina che è stato eletto nelle liste del Sinn Fein, il partito per il quale votano i cattolici repubblicani dell'Irlanda del Nord e che rappresenta l'ala politica dell'Ira. E così, mentre i terroristi dell'Ira mettono le bombe che arrivano a «sfiorare» la regina, c'è un esponente dell'ala politica dei cattolici che ha paura di essere ucciso dai protestanti. Bobby ha paura perché nel giro di un anno ha perso prima il fratello, poi il figlio, entrambi assassinati dai terroristi unionisti protestanti. Ha dunque buoni motivi di ritenersi il prossimo bersaglio nella tragica lista dei membri della famiglia Lavery. Quando i «cani pazzi» protestanti si mettono a puntare su certi nomi, su certe famiglie, tendono a seguire la preda fino alla fine.

Il fratello ucciso

Bobby porta un giubbotto antiproiettile, ma sa bene che fornisce soltanto un scudo limitato. Dice con un misto di rassegnazione e di sfida: «Non è certo questo il modo di vivere la vita, ma qual è l'alternativa? Appartengo ad una famiglia numerosa, nove figli, cinque figlie. C'è uno stato di guerra fra unionisti protestanti e cattolico-repubblicani che va avanti da 25 anni. È una cosa tremenda da dire, ma il fatto è che si deve vivere con una percentuale di probabilità di essere uccisi». Date circostanze del genere, che cosa lo ha spinto ad esporsi pubblicamente al punto di candidarsi alle elezioni amministrative nelle liste del partito dell'Ira? La risposta, dal suo punto di vista, è assai semplice: «Tanti altri hanno fatto fronte agli stessi pericoli, ma non per questo hanno smesso di credere nella giustizia della loro causa. Dovrei forse rinunciare adesso che io e la mia famiglia abbiamo sofferto a causa della morte di mio fratello e di mio figlio?»

Suo fratello Martin di quarant'anni lo hanno ucciso con un colpo di fucile al cuore mentre un an-

no fa era in casa con la moglie e la figlia Danielle di cinque anni. Stavano guardando la televisione. La porta di ingresso è stata sfondata da un uomo mascherato che è entrato nel soggiorno e gli ha puntato l'arma contro il petto. Danielle si è buttata sul padre gridando mentre la moglie si è avventata contro l'individuo. Lo ha addirittura rinchiuso lungo la strada urlando. Lo sconosciuto si è voltato e le ha sparato, senza colpirla. La donna ha capito che Danielle rischiava di diventare orfana e si è fermata. È tornata a casa a consolare la figlia. La seconda tragedia è avvenuta lo scorso agosto. Sean il figlio di Bobby che aveva 20 anni ed era studente di ingegneria all'Università di Belfast era anche lui a casa a guardare la televisione. Due sconosciuti si sono avvicinati alla finestra ed hanno sparato attraverso i vetri uccidendo. Non è finita qui. In novembre c'è stato un altro attentato. Questa volta il bersaglio è stato l'altro figlio di Bobby, Neil di 16 anni. Era in camera sua a ridosso della strada quando i soliti sconosciuti hanno cominciato a sparare all'impazzita contro la sua finestra. Neil si è salvato perché dopo i primi colpi si è gettato a terra. Inoltre, forse ad insaputa degli assalitori, la superficie interna delle persiane era stata coperta di acciaio che ha fermato o deviato i colpi.

I nomi degli attentatori

I nomi di quelli che hanno preso di mira la famiglia Lavery non sono noti, ma gli attentati sono stati pubblicamente rivendicati dalle due principali organizzazioni di terroristi protestanti: l'UvF (Ulster Volunteer Force) e l'Uff (Ulster Freedom Fighters) e l'Uff (Ulster Freedom Fighters) le stesse che recentemente hanno cercato di aumentare il loro arsenale importando 300 fucili provenienti dalla Polonia. La nave che trasportava le armi è stata fermata dalla polizia. Nella rivendicazione l'UvF ha detto che Martin è stato ucciso perché era un agente dell'intelligence dell'Ira, ma Bobby scuote la testa: «È quello che dicono sempre. Quanto a mio figlio Sean, non era membro di nessun partito, si occupava solamente dei suoi studi».

Bobby dice di essersi impegnato

sul piano politico fin dalle grandi manifestazioni organizzate dai cattolici nord-irlandesi nel 1968-69 per rivendicare diritti umani e civili. C'era molta discriminazione contro la minoranza cattolica specie sul lavoro e sulla distribuzione degli alloggi. «Sono diventato membro del Sinn Fein nel 1970, lo stesso anno in cui ho sposato Valerie che è inglese. Mi iscrissi perché volevo far qualcosa davanti agli attacchi che i protestanti lanciavano contro le aree cittadine dove abitavano i cattolici. Nel 1971 venni arrestato per possesso di munizioni e condannato a 5 anni di carcere». Vuol dire che era membro dell'Ira? Bobby risponde: «I membri dell'Ira non tengono munizioni in casa loro». Dopo il carcere, come candidato del Sinn Fein che nelle aree cattoliche riceve anche il 40% di voti, Bobby non ha avuto difficoltà a farsi eleggere consigliere nel distretto di New Lodge di Belfast-

Nord. È un lavoro che continua ancora oggi e che spesso lo obbliga a passare davanti alla lapide con i nomi dei «caduti» cattolico-repubblicani di quel distretto negli ultimi 25 anni di conflitto. Sono un centinaio fra i 17 membri dell'Ira e due consiglieri comunali. Questi ultimi sono fra i «civili» particolarmente detestati dagli estremisti protestanti. Ma per Bobby questo non cambia nulla: «No, non voglio smettere di fare il lavoro per il quale sono stato eletto. La gente ha bisogno di essere rappresentata. Si rivolge a noi quando a dei problemi di scuola, di alloggi, di salute. Ho il dovere di ascoltarla». Oltretutto vi sono indicazioni che la discriminazione contro i cattolici continua attraverso tutta l'Irlanda del Nord anche se sono state promosse leggi per combatterla. Una ricerca resa nota l'anno scorso ne ha scoperto esempi anche in alcuni comuni dove la maggioranza

protestante preferisce impiegare persone della loro stessa religione. Nel ranno privato tale discriminazione è talmente pronunciata che il governo americano ha ordinato alle società di quel paese presenti nell'Irlanda del Nord di prendere misure per mettervi fine almeno al loro interno.

Il piano di pace

Bobby vorrebbe smettere di cambiare indirizzo, di portare il giubbotto antiproiettile per andare a lavoro e soprattutto di dover stare in ansia per la sua famiglia che potrebbe essere di nuovo colpita da un momento all'altro. Ma non nutre molte speranze di una rapida soluzione del conflitto. Ha seri dubbi sulla validità del cosiddetto «piano di pace» presentato dal premier inglese John Major e da quello irlandese Albert Reynolds nella dichiarazione congiunta pubblicata lo scorso dicembre. «È vero che nel documento si parla di autodeterminazione. Ma che cosa significa? Per quanto riguarda le sei contee dell'Irlanda del Nord può voler dire che la maggioranza protestante continuerà ad «autodeterminarsi», cioè ad opporsi ad ogni cambiamento, anche se voluto dalle rimanenti 26 contee che formano la Repubblica irlandese. Questa non è la strada per l'autodeterminazione dell'Irlanda». Detto questo però Bobby spera che il documento possa contenere abbastanza «spazio» per mandare avanti l'iniziativa anche se, a suo parere, ci vorranno due o tre anni prima di poter veramente parlare di progresso. «Sono fra coloro che sperano possa esserci una strada che ci porti alla pace, anche se non una pace a qualsiasi prezzo. Voglio dire che se non c'è un'offerta penso che sarebbe sbagliato accettarne i termini. Sarebbe come dire che molti sono morti senza ottenere nulla».

È un debosciato: interdetto

Erede di Churchill senza eredità

Debocciato discendente di sir Winston Churchill, finito più volte alla ribalta della cronaca per disavventure giudiziarie di varia natura, perde il diritto di amministrare la multimiliardaria proprietà di famiglia. Il marchese di Blandford, 38 anni, tossicodipendente ed alcolista, alla morte del padre eredita il titolo e siederà quindi alla Camera dei Lord, ma non potrà vendere neppure una tazza da tè del patrimonio che sarà amministrato da un comitato di fiduciari. Lo ha deciso l'Alta Corte a cui si è rivolto il padre, l'attuale duca di Marlborough, preoccupato che l'immensa fortuna ammassata dalla famiglia in tre secoli cada in mano al poco affidabile figlio primogenito.

I Marlborough sono una delle famiglie più ricche e blasonate del regno. Discendono da John Churchill, il generale a cui si deve la vittoria degli inglesi sull'esercito francese nella battaglia di Blenheim il 13 agosto del 1704 durante la guerra per la successione spagnola (1701-14). Come segno di riconoscenza la regina Anna nominò il generale primo duca di Marlborough e gli fece costruire uno

splendido palazzo barocco, chiamato Blenheim Palace, a Woodstock, vicino ad Oxford. In quella residenza, circondata da 11.500 acri di terreno, nel 1874 nacque Winston Churchill, figlio del figlio terzogenito del settimo duca di Marlborough.

La proprietà, che secondo la legge britannica va in eredità insieme al titolo al figlio maschio primogenito, è valutata circa 250 miliardi di lire. Sulla base della sentenza dell'alta corte, il marchese di Blandford potrà usufruire dei proventi degli affitti, ma non potrà vendere, né accendere mutui sulla proprietà.

Nei suoi 39 anni di vita, il marchese si è guadagnato sul campo il titolo di pecora nera della famiglia, accumulando condanne per reati che vanno dalla resistenza e violenza a pubblico ufficiale, alla guida in stato di ebbrezza alcolica, al possesso di stupefacenti. Alcuni anni fa durante una crisi di astinenza assaltò una farmacia per procurarsi delle droghe, qualche mese dopo finì in manette per aver picchiato la moglie e nel giugno scorso ha passato tre giorni in prigione per non aver pagato gli alimenti alla donna e al figlio.

protestante preferisce impiegare persone della loro stessa religione. Nel ranno privato tale discriminazione è talmente pronunciata che il governo americano ha ordinato alle società di quel paese presenti nell'Irlanda del Nord di prendere misure per mettervi fine almeno al loro interno.

«Non voglio vivere in una Repubblica delle banane»

litarismo personale ed il razzismo dall'altra. Ed, allora, noi di sinistra, diciamo con fierezza: siamo Progressisti.
Francesco Quidaciolo
Genova

Cara Unità,

sono uno studente in economia e ti scrivo perché ho alcuni dubbi che mi assillano. Gli operai, e i lavoratori dipendenti in genere, sanno che cosa sia il liberismo e, soprattutto, che cosa implichi il meccanismo di autorregolazione del mercato, in caso di crisi generalizzata come quella che stiamo attraversando oggi? Gli stessi lavoratori dipendenti sanno che cosa voglia dire azzerare la previdenza sociale, per sostituirla con le famigerate «assicurazioni private»? Non ho mai sentito dire niente, dal «polo delle libertà», sulla sorte della tv privata nei prossimi anni, anzi, afferma che la soluzione di tutto sta nella privatizzazione della Rai. Ora io mi domando se il tanto sbandierato principio liberista sia conciliabile con il duopolio che c'è oggi, o con l'oligopolio che ci sarà domani (anche adesso che tre reti Rai vadano a tre diversi soggetti privati, devo capire se la stessa sorte toccherà anche alla Fininvest, che altrimenti assumerebbe un ruolo monopolistico). Per finire, credo che la strada disegnata dal signor Berlusconi & C., invece che alla «seconda Repubblica», ci porti dritti dritti ad una «Repubblica delle banane», dove i partiti (e di conseguenza anche tutti gli organi istituzionali) nascono e sono lanciati, sostenuti e scancellati come qualsiasi altro «bene di consumo» (vedi ciò che può fare e disfare Redeglobo in Brasile) e dove chi ha bisogno di cure farà bene ad avere una bella polizza assicurativa in tasca (è chiaro: più alta e più ricca è la polizza, più efficace sarà la cura), perché altrimenti correrà il fondato rischio di venir abbandonato da tutto e da tutti (vedi la «civillissima» America di Reagan e Bush). Io non voglio vivere in una «Repubblica delle banane», e credo che l'unica strada sia quella di votare per i Progressisti, P.S. Non è che mi sono dimenticato del famoso «centro», il fatto è che il suo futuro, al massimo, sarà quello di fare da «stampella» al boss di Arcore.

Roberto Corinelli
Empoli (Firenze)

«Destra e sinistra: afroché se esiste la differenza...»

Cara Unità,

sono Francesco, pidessino, ma vorrei ancora poter dire comunista, così come Charlie Chaplin, pur non essendolo, in quel periodo della storia in cui il nazifascismo distruggeva l'Europa, amava dichiararsi ebreo. Non è una vergogna essere ebrei o comunisti. Ricordo la mia infanzia, mio padre operaio, mia madre impiegata come segretaria d'azienda. Loro le ferie non le facevano mai, i soldi servivano per far studiare il figlio (alla scuola pubblica), e se se lo fosse meritato e lo avrebbe voluto, iscriverlo all'università, farlo diventare un medico, così sarebbe stato libero non più «sotto padrone». Ma poi scopri che diventare medico non vuol dire essere libero, scopri che per poter entrare nelle scuole di specialità, se non sei nel «giro giusto» non c'entri. Puoi essere migliore di Pietro Valdoni che l'iscrizione alla scuola di specializzazione in chirurgia generale te la «scordi»; puoi essere più preparato di Dulbecco che quella in oncologia diventa un miraggio. Scopri che ottimi specialisti sono puntualmente scelti nella corsa al primato: da personaggi infinitamente inferiori a loro per cultura e preparazione professionale, ma questi ultimi sono rappresentanti di lobbies troppo forti per poter essere contrastati dalla sola forza della cultura e della professionalità. Anche la tua libertà di curare gratuitamente i più poveri viene ostacolata dalla difficoltà di trovare posti letto negli ospedali pubblici, perché spesso prenotati per malati provenienti da studi privati. Nasce in te lo sconforto: ma allora mio padre aveva torto? non è servito a nulla non fare le ferie perché io potessi studiare e diventare un medico «libero»? Ma poi capisco che aveva ragione, così come riferisce Enzo Biagi in un suo articolo: alla fine aveva sempre ragione suo padre, vecchio ferroviere. Ebbene, affermo anche che esiste la diversificazione tra destra e sinistra: la solidarietà, la partecipazione, l'uguaglianza da una parte; l'egoismo, il bieco uti-

«Come una chimera i telefoni Sip a Marina di Sibarì»

Cara Unità,

se il servizio di telefonia mobile e quello di rete sono gestiti entrambi dalla Sip, gli interessi dell'utenza vengono salvaguardati? Sono stato indotto a riflettere su ciò da una situazione concreta: l'anno scorso, durante molti mesi, si sono svolti imponenti lavori di posa di grossi cavi telefonici, per decine di chilometri, lungo la S.S. 543, che conduce a Marina di Sibarì e, inoltre, in quei paraggi sono state costruite due grandi centrali, lasciando sperare tanti abitanti, generalmente stagionali, delle migliaia di modeste casette lì esistenti che finalmente potessero ottenere l'impianto telefonico di rete. E invece da anni le domande di chi non dispone dei mezzi, sia per fornirsi di un radiomobile che per utilizzarlo, vengono respinte. Se la Sip non avesse da offrire anche la lucrosa alternativa del cellulare, lascerebbe inutilizzate quel po' di opere che prima ho descritto?

Geppino Occorsolo
Napoli

I programmi della Quercia per lo sport

Cara Unità,

non ho ancora avuto l'occasione di leggere, tutto intero, il programma che il team dei Progressisti ha presentato per la campagna elettorale, in vista delle votazioni politiche del 27 e 28 marzo. Sono particolarmente interessato a conoscere programmi e candidati che dovranno occuparsi dello sport. Potrà sembrarvi strano che, con tutti i problemi oggi sul tappeto (lavoro, casa, sanità, ecc.) ci sia un quasi settantenne che si interessi dei giovani e dello sport. Quello che più mi preoccupa è il fatto, assai grave, che dei grandissimi atleti, medaglie d'oro, d'argento o di bronzo a livello olimpico, soltanto per il fatto di praticare attività sportive non «reuniverative» siano costretti a richiedere l'aiuto dei vari enti pubblici o dello Stato, soltanto per poter sopravvivere nella loro nobile attività sportiva. Questo è un brutto segno dei tempi che viviamo, dove la sola molla che sembra incantare ogni attività umana debba essere soltanto quella del guadagno economico e del tornaconto personale. Ho svolto, dal 1957 al 1993, il ruolo di giudice di atletica leggera. Ho sempre inteso questa attività, prima come atleta e poi come giudice, nell'accezione più disinteressata e dilettantistica del termine. Ho assistito a tante gare di livello nazionale, olimpico, europeo e mondiale. Ma le gare nelle quali mi sono più sentito dalla parte degli atleti, sono stati i Giochi della gioventù, i Giochi Olympia, i campionati studenteschi e tutte le manifestazioni atletiche nelle quali c'era sì poca «malizia» ma tanta voglia di gareggiare, di dare il meglio di se stessi in ogni competizione.

Valerio Fantì
Montalto Dora (Torino)

Non è facile sintetizzare in poche righe il programma del Pds per lo sport. Facciamo il possibile. La Quercia prevede di presentare nella prossima legislatura queste proposte di legge: riforma dell'ordinamento sportivo (l'organizzazione sportiva «di livello» al Coni e alle Federazioni); lo sport di base ad un dipartimento autonomo all'interno del Coni, con gli Enti di promozione, le associazioni, gli amatori; i servizi - impianti, tutela sanitaria, preparazione e promozione - allo Stato, inteso come governo, Parlamento, Regioni, Enti locali, facenti capo alla Presidenza del Consiglio, con un Comitato delle Regioni. Ancora: ordinamento delle società sportive dilettantistiche, con benefici fiscali; fondo nazionale per la costruzione e la gestione degli impianti sportivi; riforma degli Isef; revisione della legge 91 con norme a favore di atleti e tecnici «dilettanti» (nel senso cuspiato, appunto, dal lettore). Finanziamento con tutte le entrate del Totocalcio (escluso il Montepremi) anche quelle attualmente prelevate dall'erario. (Nedo Canetti, resp. sport Pds)

MINORI. Maurizio e Salvatore rinchiusi nel carcere di Nisida raccontano la loro vita



Si gioca a pallone nel carcere minorile di Nisida

Fabio Donato/Nouvellespresso

«Noi ragazzi dietro le sbarre»

Come si diventa ragazzi di malavita? A Salvatore e Maurizio, entrambi diciassetenni, rinchiusi nel carcere minorile di Nisida, è bastato rispettare la tradizione di famiglia. Quando lasceranno la cella la loro vita cambierà?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

È figlio di un uomo che in passato ha «sbagliato» più di una volta. Maurizio, nell'Istituto di educazione, sullo splendido isolotto di Nisida che domina il golfo di Napoli è arrivato l'ultima volta, due anni fa, per uno scippo. Uscirà a fine mese, se, nel frattempo, non arriverà un nuovo provvedimento restrittivo per un'altra condanna a nove mesi. Tarchiato, faccia da bravo «guaglione», Maurizio ha negli occhi la stessa malinconia dei mille ragazzi «difficili» rapiti dalla Malanapoli. È nato nel popoloso quartiere della Sanità, «a due passi dalla casa del grande Totò». Forse sono venuto al mondo nel posto sbagliato, dove gli scugnizzi si allenano a fare i «mariuolo», a dare la caccia ai topi di fogna, a picchiarsi di santa ragione; dove vedono i loro fratelli più grandi maneggiare pistole e bucarsi con le siringhe. Anche se con un po' di ritardo, «con tanti sforzi», Maurizio è riuscito a prendersi almeno la licenza media. È il terzo di quattro figli. Suo padre, cameriere in un ristorante del centro di Napoli, in passato ha avuto a che fare con la giustizia. Ora di tanto in tanto lavora come

pasticcere. Il ragazzo, fin da piccolo, non si è posto il problema di cosa volesse fare una volta diventato adulto. «Non ho mai pensato di avere una vita diversa da quella che hanno fatto i miei genitori». Il suo ricordo più bello? Affonda nel tempo, a quando aveva 9 anni, «anche se, adesso, credo sia il più brutto». Prese la pistola che il padre aveva inavvertitamente lasciata «per fortuna senza caricatore» sul tavolo. Una volta sceso in strada, la puntò alla tempia di un coetaneo.

La baby-paranza
Il debutto nella «baby-paranza» (la banda specializzata in «scippi» e furti di stereo nelle auto incustodite), Maurizio lo fece a 14 anni. Seguirono poi le rapine agli studenti, fino agli assalti nelle botteghe. «Quante paure mi sono prese». Una volta, in pieno giorno, ho tenuto a bada con una pistola-giocattolo il titolare di un negozio di macchine fotografiche e tre clienti: in pochi minuti razziammo una decina di «Nikon» e quattro telecamere, oltre all'incasso. Nonostante la piccola età, il ragazzo apprese alla perfezione il «codice d'onore» della Malanapoli: «Ogni volta che

mettevamo a segno un colpo, davamo il dieci per cento del «bottino» alle famiglie dei carcerati».

Non si lamenta, Maurizio, di come viene trattato a Nisida, dove frequenta il gruppo di lavoro «audiovisivi». Non ha mai aperto un libro, questo ragazzo «difficile». Tranne che in un caso, quando «ho letto il codice penale». Le sue giornate le passa prevalentemente a scorrere i quotidiani sportivi. «È la sera che, però, mi sento triste: penso a quello che fanno i miei amici, i miei parenti, alla libertà». Fuori lo aspetta la fidanzata quindicenne: «Il nome, però, non mi va di dirlo. Lei deve rimanere fuori da questo schifo, è figlia di gente perbene». Giura che, una volta uscito dal carcere, filerà dritto. «Io con la delinquenza ho chiuso. Voglio troppo bene a quella ragazza. E, nonostante il parere contrario del padre, voglio sposarla a tutti i costi». Spera di trovare subito un lavoro, anche lontano da Napoli.

«Non gli date retta. Sentite a me, questo, appena mette il piede fuori da qui, continuerà a fare quello che ha sempre fatto: il «mariuolo». Parole durissime, anche se mormorate con il sorriso tra le labbra, quelle che pronuncia «Totore», compagno di stanza di Maurizio. Ex tossicodipendente, «Totore» (Salvatore), abita a Torre del Greco, un grosso comune della fascia costiera napoletana. La vita non gli ha lasciato scelta. Anzi, gli ha offerto una sola direzione: quella che la famiglia gli ha tracciato sotto gli occhi fin da quando era bambino. Ha lo sguardo triste, annegato nelle orbite. La pelle tesa sugli zigomi, segno di un'esistenza difficile, contrasta con la barba rasa e l'acne giovanile. Salvatore, il padre l'ha

conosciuto, ma non ne ricorda il viso: «Andò via poco dopo la mia nascita». Quando l'ha messo al mondo, sua madre Rosa - ha 35 anni - era poco più di una ragazzina. La donna, che ha altri tre figli, ha sempre avuto sulle sue spalle il peso della famiglia. «Per farci mangiare ha fatto mille mestieri, compreso quello di vendere la droga».

A 12 anni il primo buco

A Nisida, il ragazzo, sta scontando una condanna di due anni e quattro mesi. Venne arrestato dai carabinieri con tredici dosi di eroina. Anche lui, come Maurizio, potrebbe uscire tra qualche mese, se non arriverà la sentenza definitiva per un altro reato di spaccio.

Il primo «buco», Salvatore se lo fece quando ancora non aveva compiuto i dodici anni. Frequentava le elementari. Un giorno un suo compagno di classe gli propose di fare una rapina alle coppiette che, di sera, si appartavano nella zona del porto. Il primo «colpo» gli fruttò settantamila lire, che divise con il suo complice. «Con quei soldi comprai la mia prima, maledetta, dose di polvere bianca». Abbandonata la scuola «fui sospeso dal direttore perché fumavo in classe». Totore diventò un «muschillo» (moscerino), uno di quelli che, ancora oggi, vengono utilizzati dai trafficanti di droga, perché non imputabili. «Una ramanzina in Questura, quando ci prendevano, e tutto finiva lì, grazie al fatto che avevamo meno di 14 anni». Raggiunta la «maggior età», il «muschillo» faceva già parte di una agguerrita banda di ragazzi. Verso i 15, per un breve periodo ha anche tentato di disintossicarsi nella comunità «Il Pioppo» di Somma Vesuviana. Poi

l'arresto, avvenuto sul lungomare, davanti a centinaia di persone. Ha perso il conto, il ragazzo, delle bustine di eroina che ha spacciato nei vicoli, e sul lungomare, di Torre del Greco. Gran parte dei guadagni li spendeva in droga, per uso personale, «anche se mia madre, che la vendeva, mi ha sempre detto che non dovevo «farmi» perché fa male, e si può morire».

È convinto, Salvatore, che nulla si può fare per toglierlo dalla strada. Sa già quello che troverà fuori, una volta uscito da Nisida: «Continuerò a fare lo spacciatore, l'unico lavoro che conosco e che ho sempre fatto». A Torre del Greco, uno dei paesi con il più alto tasso di disoccupati di tutto il napoletano, chi potrebbe offrirgli un posto? «E poi, in paese, tutti sanno che sono tossicomane, che ho spacciato la droga, che mia madre l'ha venduta».

«Mi sono sentito libero»

Gli brillano gli occhi, a Salvatore. Nei giorni scorsi, assieme ad altri compagni di sventura, ha avuto il compito di poter visitare il Museo Nazionale di Napoli. «È stata la prima volta in vita mia che mi sono sentito veramente libero. Che bellezza, anche se ho capito poco e niente di quello che mi hanno spiegato gli educatori». Finisce qui la storia di questi ragazzi «difficili». Che si avviano verso la loro camerata. Salvatore e Maurizio, sigaretta accesa tra le dita, salutano con la mano aperta. Poi, borbottano insieme: «Grazie per averci fatto passare due ore diverse. Almeno qui, dentro può capitare una cosa del genere. Fuori invece... vabbè, meglio non pensarci...».

Barriere architettoniche Colonia cattolica rifiuta tetraplegica

VICENZA Le strutture sono nuovissime, ma nel progetto, vecchio, non sono state eliminate le barriere architettoniche. Così, Anna Maria Damian è stata invitata a scegliere un altro centro vacanze perché la carrozzella, sulla quale è costretta da sette anni per una encefalomielite, non può entrare nella colonia che la Pontificia Opera Assistenza (Opa) di Padova ha restaurato ad Asiago (Vicenza). La storia, la cui involontaria protagonista è la signora Anna Maria Damian, vicentina di 65 anni, risale alla fine dell'estate scorsa, ma è stata denunciata solo ieri dal presidente del Comitato Veneto Paraplegici, il veronese Giuseppe Stefanoni.

La donna, accompagnata dal marito Lino Rigo, aveva intenzione di prenotare un periodo di vacanza alla casa per ferie «Maria Immacolata» di via Rendola, ad Asiago. Il direttore però le avrebbe rifiutato il soggiorno perché la colonia cattolica non è fornita di spazi e attrezzature adeguate. «In effetti la casa è piena di scale e l'ascensore è troppo stretto - ha raccontato Rigo - ma quando ho chiesto spiegazioni al presidente dell'Opa, monsignor Guernino Bernardi, mi sono sentito rispondere che la presenza

di un portatore di handicap avrebbe scoraggiato altri possibili ospiti e influito negativamente sulle presenze».

«Non è nostra abitudine allontanare le persone che si rivolgono a noi - ha detto da parte sua il presidente dell'Opa - ma in questo caso siamo stati costretti: la struttura è del tutto inadeguata per questo tipo di ospitalità».

Inaugurata nel 1960, la casa per ferie «Maria Immacolata» sorge sulla strada che collega Asiago a Gallio (Vicenza). La struttura può ospitare più di cento persone disponendo di una cinquantina di camere a due o tre letti. È gestita dall'Opa ed è stata restaurata nel 1989, e cioè «prima dell'entrata in vigore della legge sulle barriere architettoniche», come ha specificato don Bernardi. «Del resto - ha aggiunto - il progetto ci è stato approvato senza obiezioni. Se ci avessero imposto di fare dei lavori lo avremmo modificato». Stefanoni, che oltre a ricoprire il ruolo di dirigente del Comitato Veneto Paraplegici è vice presidente della Provincia di Verona, ha detto di «non poter escludere un coinvolgimento del Comune di Asiago» nella vicenda, di cui, ora, si sta occupando anche la cooperativa «H 81» di Vicenza.

Viaggio vietato a un senegalese

Il suocero in visita? No: «famiglia povera»

Mbaye Diaw, detto Pape, senegalese, è un personaggio conosciuto a Firenze. Ogni sabato alle 20,30 su una tv locale, Tvr-Teletalia, va in onda il suo telegiornale metà in italiano metà in Wolof, la lingua più parlata in Senegal. Pape è il primo «mezzobusto» di colore di cui si ha notizia in Italia e il suo pubblico è numeroso come numerosa è la comunità senegalese fiorentina. Ma anche i divi, come le persone comuni, hanno le loro belle grane. Questa inizia quando Mbaye, che è sposato con un'attivissima fiorentina, impiegata comunale e impegnata sui temi dell'immigrazione, decide di invitare suo padre, un sindacalista di Dakar di 69 anni, per un mese a Firenze. Sono 4 anni che padre e figlio non si vedono, da quando cioè Pape vive in Italia.

Mariella Valenti, questo il nome della consorte, si reca alla questura di Firenze con i documenti prescritti dalla legge Martelli: il cosiddetto «invito di garanzia», con cui si assume la responsabilità di coprire le spese di un'eventuale degenza in ospedale della persona ospitata, e una copia della dichiarazione dei redditi, che, nel caso della Valenti, è il modello 101. Ma Mariella

si sente rispondere dal funzionario che non ha la facoltà di invitare il suocero perché il suo reddito non raggiunge i 30 milioni.

Mariella non si dà per vinta e torna dal funzionario con la copia della dichiarazione dei redditi di suo marito: insieme raggiungono 45 milioni. «Ma anche stavolta - continua la Valenti - mi sento rispondere picche: secondo il funzionario è richiesto che il dichiarante, da solo, abbia 30 milioni di reddito annuo». L'impiegata chiede spiegazioni e scopre che in proposito esiste un regolamento interno della questura fiorentina.

Mariella Valenti prende la macchina da scrivere e racconta il suo caso ai giornali. «L'Italia è uno dei pochi paesi al mondo - si sfoga - dove ancora i permessi di soggiorno sono competenza della polizia. Quando diventeremo un paese civile?». La protesta raggiunge il suo scopo. Il questore Giuseppe Scavo, a Firenze solo da poche settimane, revoca immediatamente il regolamento. «Sono disposizioni che non conoscevo e che non ho dato io. Alla questura spetta una valutazione sulla possibilità del richiedente di mantenere l'ospite durante il soggiorno, ma non è certo suo compito stabilire una cifra».

Castellammare

Era nato nel 1870, assieme all'Unità d'Italia. E aveva una cavallina che si chiamava Ada. Come tutti gli uomini di campagna se la guardava crescere con amore, quasi fosse una persona umana. Era socialista, di quelli con la cravatta a fiocco e l'amore (ricambiato) per la gente debole. Fu lungamente sindaco, prima dell'avvento del fascismo, in un paese di mafia il cui nome è rimasto impresso nelle pagine della storia e della cronaca più sanguinosa. Castellammare del Golfo, a cavallo tra le province di Trapani e Palermo, diede i natali, tra gli altri a Joe Bonanno, Joe Bananas, uno dei grandi Capi di tutti i capi di Cosa nostra americana, e fu l'origine - nei primi decenni del secolo - di una delle più massicce migrazioni oltre Oceano di boss in formazione e futuri boss.

«C'era, a Castellammare - una grande - flottiglia - peschereccia. Qualcuno tuttora conserva dagherrotipi d'epoca che ritraggono vascelli con le vele gonfie di vento. In una vecchia foto di gruppo risalta con le stringhe degli stivali slacciate, lo zingero scarpì sciote, capopesca. Il sindaco socialista di Castellammare era il nipote di scar-

La cavallina e i mafiosi, cugini terribili

VINCENZO VASILE

Parenti stretti. Rapporti scarsi o nulli. Disprezzo reciproco. Dall'una e dall'altra parte era un peso - per opposte ragioni - portare lo stesso cognome. Un giorno, un brutto giorno, uno di questi terribili cugini, piomba in campagna alla Foce del san Bartolomeo. È intima: «Questa cavalla la dobbiamo vendere domenica alla fiera di Alcamo». Dove il «dobbiamo» era ovviamente un plurale di maestà: il cugino capomafia stava dicendo al cugino socialista che la cavallina passava semplicemente di mano, se la portava via, se la prendeva. E con le lacrime agli occhi i ragazzi vide-

ro Ada scomparire in lontananza, attaccata a un carro del cugino mafioso.

Poi uno di quei giovani andò a studiare a Palermo. Il liceo classico «Umberto» stava allora in piazza Sant'Anna, a due passi al Palazzo Gangi di piazzetta Croce dei Vespri, i cui splendidi saloni i cinefili oggi conoscono perché tanti anni

più tardi Luchino Visconti ci avrebbe girato la famosa sequenza del ballo del «Gattopardo». Fu davanti a quel palazzo che quel ragazzo vide Ada. La riconobbe alla stanga della carrozza della Principessa di Gangi, cui evidentemente il cugino mafioso l'aveva regalata per sdebitarsi di chissà quale scambio di favori. E il ragazzo sibilò quel fischio che solo Ada riconosceva. E Ada si fermò di botto scuotendo la criniera. E la principessa cadde fragorosamente sul sediciato, mentre il ragazzo come a carezzare la cavallina imbizzarrita. Che, una volta placata, gli mangiò nelle mani, grata, la *guastedda ca meusa*, il panino con la milza, la mozzarella del locale. I cronisti la principessa di Gangi l'avrebbero incontrata molto più tardi, negli anni Ottanta, mamma di un anarcistico mafioso in rapporti di confidenza e di affari con i più sanguinari corleonesi. Quando quel giovane, fattosi anziano, raccontava questa storia

sotto ogni lampione in modo da farsi riconoscere e passare indenne sotto il mirino della gente in armi asseragliata dietro le persiane del palazzotto di fronte. Negli ultimi tempi stava nascendo il centrosinistra. L'anziano ex-sindaco si chiuse in se stesso, a qualcuno dei figli confidò che non avrebbe votato più la lista del sole, del libro aperto e della falce e martello, ora votava Pci. Alle cinque della sera sintonizzava la sua grossa radio «Magnadyne» sulla frequenza di radio Belgrado che metteva in onda un frusciano giornale radio di controinformazione.

Deluso era anche della massoneria. In una soffitta sotto un grande fascio di vecchi, gloriosi numeri del *l'Avanti!*, conservava il diploma della Società ateista, fondata da Giuseppe Garibaldi. «Grado trentatre», ben piazzato nella gerarchia, i nipoti l'avrebbero scoperto, poi, nel '62 da certi necrologi dei «fratelli» dell'«Istituzione». Che era cosa ben diversa da adesso, originaria-

mente ben radicata negli ideali di libertà, fraternità, solidarietà.

Le disillusioni erano cominciate quando giunsero in Sicilia gli americani. Nel '43, per contrastare una sopercheria subita all'Università, uno dei figli dell'ex-sindaco si presentò in un antico palazzo nobiliare della Palermo appena «liberata», al cospetto del colonnello Charles Poletti, l'italo-americano, massone, che comandava l'amministrazione militare alleata. «Non preoccupatevi, - rispose Poletti - perché della questione si occuperà in persona il «fratello» Truman». Che era il presidente degli Usa. All'uscita, nell'anticamera dell'ufficio dei «liberatori», il giovane, ancora stupefatto, riconobbe molti, potenti capimafia di tutta la Sicilia occidentale. Fors'anche qualcuno dei terribili cugini castellammarensi. Si capiva che erano già di casa. E intuì che mafia e massoneria, le due potenze - fino allora contrapposte, stavano siglando sotto la bandiera a stelle e strisce una nuova, pericolosa alleanza. Mi sbagliero, ma la stona della cavallina regalata dalla mafia a una nobildonna, e quella della massoneria regalata dagli americani alla mafia, mi furono raccontate non casualmente una di seguito all'altra.

GELO TRA PARIGI E BONN.

L'ambasciatore francese convocato da Kinkel al ministero
Contese sull'Unione europea e il ricordo della Normandia

Buferata diplomatica tra i superalleati

Tempesta diplomatica tra Parigi e Bonn: l'ambasciatore francese convocato formalmente al ministero degli Esteri da Kinkel dopo un'intervista polemica sulle relazioni tra i due tradizionali superalleati. L'allargamento dell'Unione europea, le celebrazioni dello sbarco in Normandia, il trasferimento della capitale a Berlino dietro la tensione. L'incidente è stato chiuso per il momento alla bell'e meglio. Ma gli scenari stanno cambiando.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ore 9.32. L'agenzia tedesca Dpa dà la notizia che l'ambasciatore francese è stato «convocato» al ministero degli Esteri di Bonn. Ore 11.06. La cancelleria conferma e spiega perché. E si scatenava la più violenta tempesta che abbia mai agitato le acque del Reno, che notoriamente dividono due paesi i quali non solo si considerano amici ma della loro amicizia hanno fatto, insieme e ciascuno per conto suo, la ragion d'essere della propria politica internazionale, della propria collocazione nel sistema delle alleanze, della comune costruzione europea. Insomma: di tutto. È stata una giornata difficilissima, quella di ieri. Tra Bonn e Parigi, innanzitutto, ma anche nelle altre cancellerie europee, le quali si sono trovate all'improvviso di fronte a una crisi della quale era tutt'altro che semplice comprendere le ragioni e poi misurare la gravità e prevedere gli sviluppi.



Parole di fuoco

«O vi adeguate alla proposta tedesca o vi spezziamo la schiena. Così avrebbe detto il ministro degli Esteri Kinkel (nella foto) agli spagnoli nello scontro sull'adesione della Norvegia all'Unione europea».

In serata l'incidente è stato chiuso alla bell'e meglio. Ma resta la sgradevolissima impressione che le due diplomazie, dopo essersi azzeccate ferocemente, abbiano fatto la pace solo per finta. Il sospetto che la crisi improvvisa, violenta, che si è manifestata ieri non sia stata un episodio di nervosismo, una scarica di incomprensioni accumulate, ma il momento di una verità che si è cercato poi di rimuovere.

Francia e Germania si stanno allontanando: al di là di quel che è successo ieri, questo è un dato con cui tutti, in Europa, dobbiamo cominciare a fare i conti. E potrebbero essere conti tutt'altro che facili. La cronaca del clamoroso incidente deve cominciare da qualche giorno fa. Esattamente da martedì, quando l'ambasciatore francese a Bonn François Scheer invita un gruppetto di notisti politici dei maggiori quotidiani tedeschi. Che cosa ha da dire, l'ambasciatore? Il giorno dopo, mercoledì, lo si può leggere, ampiamente virgolettato e attribuito in modo trasparente a «diplomati francesi a Bonn», sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, che «brucia» tutti i concorrenti: tra la Germania e il resto dell'Europa,

estera della Germania unificata, perfino il trasferimento della capitale a Berlino è stato fonte di incomprensioni che avrebbero dovuto essere chiarite. Poi si capisce che Parigi si è sentita particolarmente ferita dal modo in cui il ministro degli Esteri tedesco ha condotto, nei giorni scorsi, i negoziati sull'allargamento dell'Unione europea. La Faz non lo scrive, ma ci pensano altri giornali il giorno dopo, sempre attribuendolo in modo trasparente all'ambasciatore Scheer: il ministro Kinkel è stato particolarmente duro e ha avuto un atteggiamento sprezzante contro le obiezioni che venivano dai paesi meridionali, il «fardello del Sud» come lo avrebbe chiamato. A un certo punto, la notte in cui si negoziava freneticamente per l'adesione della Norvegia, agli spagnoli Kinkel avrebbe detto: o vi adeguate alla proposta tedesca o vi spezziamo la schiena». Anche sulla delegazione italiana, alla guida della quale non pare che il ministro Andreotta abbia esercitato una pre-

senza troppo assidua, le pressioni (senza minacce) sarebbero state assai pesanti. Fonti ufficiose di Bonn, ieri, negavano che il ministro abbia minacciato rotture di schiene, ma non il resto, compreso il «fardello del Sud» e varie altre sgradevolezze.

Mercoledì sera Kinkel si trova in un paesino del nord per un comizio. L'invito d'una tv privata gli fa leggere i giornali. Il ministro degli Esteri, a botta calda, dice che «convocherà» l'ambasciatore. Sembra la battuta d'un uomo infuriato: «convocare» un ambasciatore, in quel rigidissimo linguaggio dei segni che è la diplomazia, ha un significato molto preciso. E molto grave. Non si «convocano» i rappresentanti dei paesi amici. Non succede mai. Non deve succedere.

E invece succede. Ieri mattina quella che era parsa una irragionevole sfuriata diventa un atto ufficiale, con tanto di comunicato dell'Auswärtiges Amt, il ministero degli Esteri. Dopo due ore arriva l'avallo della cancelleria. Due righe gelide: «Le dichiarazioni» (dell'ambasciatore Scheer) rappresentano «un modo di procedere inconsueto», richiedono «un chiarimento». È la crisi, lo scontro. Come non c'era mai stato tra i due paesi almeno dai primi anni 60 in poi, da quando Adenauer e De Gaulle, i grandi vecchi, avevano deciso di far fare la pace ai loro due popoli. Qualcuno, da questa battaglia, dovrà uscire vincitore, qualcuno sconfitto. Quando da Parigi arriva un comunicato in cui si dice che l'ambasciatore andrà, sì, all'Auswärtiges Amt ma per consultazioni già decise allo scopo di preparare la visita di Kinkel del 24 marzo, si capisce chi la spunterà: i francesi fanno marcia indietro. E in un modo clamoroso, lasciando sul campo l'onore ferito: alle 5 del pomeriggio il ministro di Bonn fa arrivare ai giornali un comunicato in cui si svincolano tutte le virtù della «incrollabile» amicizia franco-tedesca ma poi si servono freddi due pesantissimi rospi che Parigi dovrà ingoiare senza fiatare. Il primo: nei negoziati sull'allargamento si è manifestata una «solidissima collaborazione» tra i due governi. Il secondo: dichiarazioni come quelle che «la stampa tedesca attribuisce all'ambasciatore Scheer» sono «prive di ogni fondamento». L'ambasciatore provvederà a chiarirlo lui stesso «con una dichiarazione». Ieri sera si aspettava la dichiarazione. Sarebbe arrivata? L'ambasciatore avrebbe accettato di fare l'agnello sacrificale su un altare della pace così provvisorio? In fondo importa poco. L'incidente è chiuso. Ma il segnale fa paura.



Una stretta di mano di qualche tempo fa tra Mitterrand e Kohl

Hermann Knippertz/Agf

Lunga miccia jugoslava

La Francia compie la virata «atlantica»

PARIGI. Acqua, tonnellate di acqua sul focherello della crisi diplomatica franco-tedesca. Come impaurito dalle proporzioni che la faccenda potrebbe assumere, il Quai d'Orsay ieri negava tutto, anche l'evidenza. Negava - attraverso un portavoce - che il suo ambasciatore a Bonn fosse stato «convocato» dal ministero degli Esteri tedesco: «Era previsto da lungo tempo che François Scheer discutesse al ministero degli Esteri della prossima visita ufficiale di Klaus Kinkel a Parigi». Negava che il colloquio, per una volta, non fosse stato dei più amichevoli: «L'incontro si è svolto nell'atmosfera di fiducia che esiste nel dialogo quotidiano tra Francia e Germania...». Negava ogni sorta di riserva da parte francese nei confronti del suo storico partner: «Nessuna diffidenza, abbiamo la stessa volontà politica nel definire in comune le stesse posizioni». Negava che vi sia una certa antipatia tra i due ministri degli Esteri, Alain Juppé e Klaus Kinkel: «Hanno relazioni che si basano su fiducia e franchezza». A sentire il Quai d'Orsay non c'è l'ombra di una nuvola tra i due pilastri europei.

Il Quai d'Orsay nega e sdrammatizza. L'asse-architrate dell'Europa c'è ancora, affermano i portavoce. Ma Bonn e Parigi in realtà non hanno più gli stessi fini. La Francia nell'ultimo anno ha virato a ovest, in senso più «atlantico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARILLI

nia tra le due parti il piano «Kinkel-Juppé» per la Bosnia. È noto invece che la diplomazia francese, con una indefettibile continuità tra governi di sinistra e di destra, non ha ancora digerito la scelta tedesca di accelerare la dissoluzione dello Stato jugoslavo attraverso il riconoscimento delle repubbliche di Slovenia e Croazia. Roland Dumas, all'epoca ministro degli Esteri, lo apprese da una telefonata di Genschner a cose fatte, senza consultazione preliminare. Alain Juppé, a sua volta, si ritrova distante da Kinkel almeno su una questione cruciale: se il suo collega tedesco ha approvato e incoraggiato la creazione della federazione croato-musulmana, il ministro francese non ha mai nascosto la sua convinzione che senza i serbi non si possa far nulla. E i serbi, com'è no-

to, esigono la spartizione della Bosnia. Una prospettiva che Parigi accetta come un dato di fatto ineluttabile, in sintonia con l'atteggiamento di Belgrado. Alain Juppé l'ha detto e ripetuto: coloro che si battono per una Bosnia unitaria e multi-etnica sono «anime belle», gente che dà lezioni «senza conoscere la realtà». Il conflitto jugoslavo è dunque fonte costante di potenziale tensione tra le due diplomazie. Come potrebbe essere altrimenti? Ciò che la Francia teme, e non può dire, è lo spostamento del baricentro politico europeo. È questione geopolitica: se Bonn si dice favorevole all'entrata dei paesi baltici nella Comunità europea Parigi s'insospettisce. Se Bonn lavora per riequilibrare i suoi rapporti tra Est e Ovest, Parigi ha l'impressione di

perdere una stampella, quella che le consente di essere al centro, ancora oggi, dei giochi continentali. Se Bonn ingloba nel suo «spazio» Zagabria e Lubiana, Parigi prende cura, quantomeno, di non tagliare i ponti con Belgrado. Le mosse sulla scacchiera sono sotto gli occhi di tutti. Qualche episodio di nervosismo non ha dunque bisogno di spiegazioni esoteriche. Le dichiarazioni confidenziali di François Scheer (che prima di andare a Bonn era stato segretario generale del Quai d'Orsay: non è dunque qualcuno che si lascia sfuggire parole non volute) riflettono senz'altro una certa irritazione francese. Questa irritazione abita più all'Eliseo o a palazzo Matignon? Formalmente non c'è dualismo. Le grandi linee della politica estera appartengono al «terreno riservato», assieme alla Difesa, del presidente della Repubblica. Un terreno però che negli ultimi tempi è stato sempre più occupato dall'esecutivo. Vi ha corrisposto una netta sterzata della Francia in senso «atlantico»: rapporti più stretti con la Nato, rinuncia alla «lunga mano» sull'Africa attraverso la svalutazione del franco africano, rapporti con la Cina in sintonia con gli Usa. Parigi insomma più vicina a Washington che a Berlino. Bonn, si sa, sta vivendo le sue ultime ore da capitale...

Oggi a Washington firma tra croati e musulmani

Civili in «libertà vigilata» Sarajevo solcata da corridoi

NOSTRO SERVIZIO

Sarajevo non sarà più sotto chiave. Si potrà entrare ed uscire dalla città lungo i percorsi concordati ieri dai rappresentanti serbi e musulmani, sarà possibile attraversare la città e le linee del fronte. Non è la fine dell'assedio, ma una sorta di libertà vigilata concessa ai civili dietro domanda, da presentarsi con 24 ore di anticipo: viaggio di andata e ritorno su autobus scortati dai caschi blu che faranno una sola corsa al giorno. La città sarà collegata a Visoko e a Zenica, attraverso il sobborgo industriale di Vogosca. Altri corridoi allacceranno le periferie serbe di Ilidza e Lukavica e quelle musulmane di Butmir e Dobrinja. E verrà riaperto il ponte che porta a Grahovica, cittadina serba nella cinta di Sarajevo. L'accordo entrerà in vigore il 23 marzo prossimo, tappa di avvicinamento verso una normalità ancora

lontana. Proprio ieri un cechino ha ferito un uomo mentre era a bordo di uno dei tram rimessi in funzione da pochi giorni. Le autorità musulmane sono comunque fiduciose: non ci sarà un esodo, l'accordo servirà a riallacciare legami spezzati dalla guerra tra le varie parti della città. Sarajevo è destinata ad essere la capitale della futura federazione croato-musulmana, embrione di una Bosnia che non potrà mai più essere ciò che era prima. Oggi a Washington, il presidente bosniaco Alija Izetbegovic firmerà l'accordo con il croato Kresimir Zubak, alla presenza del numero uno di Zagabria Tudjman. Clinton, in questa sede, potrebbe annunciare la prossima apertura dell'ambasciata americana nella capitale bosniaca.

L'accordo a due è però tutt'altro che completo. L'intesa, un documento di 52 pagine, stabilisce il principio della rotazione delle più alte cariche dello Stato e criteri di rappresentanza delle due etnie. Ma lascia appena abbozzate le questioni della suddivisione territoriale dei cantoni che formeranno la futura federazione e della sua confederazione con la Croazia. Punti che saranno messi a fuoco da un'intesa globale, impossibile senza un negoziato con i serbi bosniaci. Ai leader di Pale si chiedono aggiustamenti territoriali, in modo da lasciare alla federazione croato-musulmana circa il 54 per cento del territorio, mentre ora i serbi ne controllano il 70. Per ammorbidire le posizioni, il Dipartimento di Stato Usa starebbe valutando la possibilità di sospendere le sanzioni economiche imposte a Belgrado. I serbi di Bosnia hanno fatto sapere che l'accordo sarà più



Alija Izetbegovic Donald Stampell/Agf

facile se verrà chiuso un occhio sui crimini di guerra commessi in Bosnia. La diplomazia russa è al lavoro per persuadere i serbi ad accettare l'avvio della trattativa. L'invito speciale di Elstin, Vitali Ciurkin, ha incontrato a Belgrado il presidente Milosevic, il leader dei serbi di Bosnia Karadzic e dei serbi della Krajina Martić, ed è riuscito ad ottenere l'avvio di colloqui diretti con la Croazia sul futuro della Krajina. Il 22 marzo potrebbe essere sottoscritto a Zagabria un accordo sulla cessazione delle ostilità, premessa di ogni ulteriore colloquio.

I buoni delle mense devoluti ai bambini bosniaci

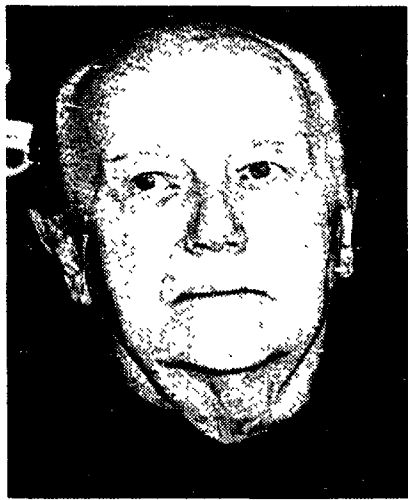
Un panino contro la guerra Scioperano le scuole torinesi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. I salvadanai dei bambini possono contenere cento milioni di lire da destinare ai profughi della ex Jugoslavia? La risposta arriva da Torino e come nelle favole a lieto fine è affermativa. Anziché dai piccoli risparmi, la somma è stata recuperata attraverso la rinuncia al buono pasto comunale (del valore di 5 mila lire), cui ha aderito ieri mattina circa l'80-85 per cento (pari a 20 mila bimbi e ragazzi) della popolazione scolastica torinese tra asili nido, scuole materne, elementari e medie. Ed il conto torna a tutto tondo: 100 milioni di lire. Dunque, l'iniziativa voluta dal «Coordinamento genitori scuole», un'organizzazione di base spontanea che negli ultimi mesi si è ripetutamente posta come interlocutrice nei confronti del Comune di To-

rina, ha avuto un enorme successo. Gli scolari si sono recati negli istituti ognuno con il loro panino: un modo simbolico per ricordare ed a un tempo aiutare concretamente chi poco distante subisce la tragedia della guerra civile. A sostegno dell'operazione è intervenuta l'amministrazione comunale che, superati i primi tentennamenti, ha reso fattibile l'idea dei genitori torinesi sul piano burocratico e contabile. In effetti, in altre circostanze, nel corso di alcune battaglie civili, il rapporto tra Comune e coordinamento aveva provocato scintille e qualche strascico di polemica. Stavolta, invece, il sentimento di comunanza contro la guerra ha prevalso. «Non poteva essere altrimenti - ha affermato l'assessore alla Cultura, Ugo Perone - considerata la valenza educa-

tiva e non rivendicativa dello «sciopero del panino». Uno sciopero che nei mesi scorsi si era tramutato in arma di pressione sull'amministrazione comunale a tutela della qualità delle mense e dell'alimentazione. «Questa volta ha invece preso le forme - hanno spiegato gli organizzatori - di una minuscola macchina di pace. E confidiamo che la giornata possa, grazie alla collaborazione degli insegnanti, sensibilizzare i giovani, stimolandoli a riflettere sugli avvenimenti». Sul tema il Coordinamento dei genitori, che avrebbe ricevuto adesioni da altre parti del Paese, ha invitato quanti volessero estendere l'iniziativa in altre scuole italiane o quanti non utilizzano il numero 011-4347300, per suggerimenti ed altre forme di partecipazione alla campagna per la pace. □ M.R.



Paul Touvier Michel Gagne/AP

Sott'accusa il regime del maresciallo Petain

Il governo di Vichy presieduto dal maresciallo Philippe Petain, ufficiale pluridecorato di Francia, nasce il 10 luglio del 1940 in un paese battuto e occupato dalle armate tedesche. A Petain il parlamento aveva concesso i pieni poteri per promulgare la nuova costituzione dello Stato che però non vedrà mai la luce. Appena un mese prima a Rethondes, il 22 giugno, la Francia, ormai in ginocchio, aveva firmato l'armistizio con la Germania di Hitler. Il paese era stato diviso in una zona occupata (Nord, Ovest e Sud-ovest) e in una zona libera amministrata dal governo Petain che doveva versare ogni giorno 400.000 milioni di franchi all'occupante e garantire l'ordine pubblico nei territori sotto la giurisdizione di Vichy. Il governo collaborazionista manifesta subito il suo carattere reazionario e fascista. In quattro anni (crollerà il 20 agosto 1944) il regime di Vichy si fa complice della persecuzione degli ebrei, scioglie i sindacati, processa e arresta esponenti politici della Terza Repubblica e impedisce con la violenza qualsiasi forma di dissenso. Nel 1942, dopo l'occupazione del Sud della Francia, viene costituita una Milizia sul modello delle SS naziste.

Barthelemy Touvier même combat Gestapo-Wilke e lestin



Manifestazione di ebrei francesi davanti al tribunale di Versailles Michel Lipchitz/AP

«Mi chiamo Paul Touvier...» Versailles processa il criminale di guerra

«Mi chiamo Paul, Claude, Marie Touvier...». Alla sbarra a Versailles il nazista francese che nel '44 spedi davanti al plotone di esecuzione sette ebrei. Era già stato condannato a morte nel '46 e nel '47 ma era sempre sfuggito alla giustizia grazie anche alla protezione di ambienti clericali. La tattica della difesa: presentarlo come un eroe costretto ad uccidere pochi per salvare molti. Con lui verrà giudicato anche il regime di Vichy?

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

ne né l'occasione di imporre una qualsiasi dominazione né ideologia di conquista». Vichy era dunque uno stato di necessità. Tutto era colpa dei tedeschi, vera e unica autorità. Ci pensò la Cassazione, l'anno scorso, a correggere un simile giudizio e a consentire il processo che è iniziato ieri a Versailles. Tra il pubblico e fuori dall'aula, stretti tra centinaia di gendarmi, controlli, barriere metalliche, c'erano vecchi ebrei, reduci dei campi di Auschwitz e Birkenau, resistenti. La tattica della difesa è dichiarata. Presentare Touvier come un al-

tro Schindler, l'eroe del film di Spielberg, l'imprenditore che, pur essendo iscritto al partito nazista, salvò migliaia di ebrei dalla deportazione. Lo stesso Touvier l'ha sempre detto: ne uccisi sette per salvarne cento. Anzi, lui dice di averli consegnati alla Gestapo, di aver convinto i tedeschi ad acccontentarsi di quella «cifra». Si trattava della rappresaglia dopo l'uccisione, da parte della resistenza, del ministro petainista Philippe Henriot. Alcune delle parti civili hanno fatto capire, fin da ieri, che cercheranno di dimostrare che la Gesta-

Si riuscirà a processare Vichy processando Touvier? Non sarà facile. L'ambiguità è durata troppo a lungo. Si pensi che soltanto l'anno scorso François Mitterrand ha rinunciato definitivamente a deporre la tradizionale corona di fiori sulla tomba del maresciallo Petain. I due Petain, altra ambiguità: il vincitore della prima guerra e il capo del governo di Vichy. L'eroe e l'aguzzino. Su questa ambiguità giocherà la difesa di Touvier, sullo stato di necessità in un regime di occupazione. Ieri l'uomo, pur affaticato, non aveva l'aria di un vegliardo. Nella sua pluridecennale latitanza ha messo su famiglia, ha avuto due figli, ha trattato affari. Ora è dietro le sbarre, finalmente. Ma è come se si godesse una lunga, lunghissima beffa. Sperasse di prolungarla, ascoltando impassibile le deposizioni ottanta testimoni e guardando verso i banchi affollati delle parti civili come se non ci fosse nessuno, come se fossero vuoti. E così che ha fatto ieri, come se la sua latitanza, in verità, durasse ancora.

Vladivostok «Omon» cacciano il sindaco

Viktor Cerepkov, sindaco «elsiniano» in odore di tangenti, è stato letteralmente buttato fuori dal suo ufficio da alcune unità Omon, le forze speciali anti-sommossa, intervenute su ordine del vicegovernatore della provincia dopo che la Procura lo aveva incriminato per corruzione ed era stato dichiarato decaduto dalla sua carica. A sostituirlo a titolo provvisorio è stato chiamato Konstantin Tolstoscein, battuto in larga misura da Cerepkov nelle amministrative dello scorso anno.

San Pietroburgo senza soldi Cadaveri all'aperto

I visitatori del cimitero di Iuzhni, a San Pietroburgo, hanno avuto la sorpresa di vedere lungo i viali i cadaveri di almeno 31 persone, approssimativamente avvolti in fogli di plastica e abbandonati all'aperto. I cadaveri, tutti di persone indigenti o senza tetto, provenivano dal locale obitorio. Ma i dipendenti del cimitero si sono rifiutati di inumarli, denunciando il mancato pagamento da parte del comune di precedenti sepolture, e i trasportatori hanno deciso per protesta di abbandonare i corpi sul terreno.

Manifesto Benetton sotto inchiesta in Inghilterra

Il manifesto di Benetton raffigurante gli abiti insanguinati di un soldato croato è sotto inchiesta in Gran Bretagna. L'Autorità per il controllo della pubblicità (Asa) ha fatto sapere ieri di avere aperto un procedimento dopo essere stata subissata di proteste da parte dei cittadini. «È probabile che si decida di mettere al bando il cartellone, ma per ora non possiamo dire altro», ha affermato un portavoce dell'Asa. Numerosi organi di stampa e associazioni private in Gran Bretagna hanno definito «intollerabile» e «di cattivo gusto» l'ultima trovata pubblicitaria di Benetton.

Stop negli Urali a treno carico di gas tossici

Sta dandosi grande preoccupazione nella popolazione e nelle autorità della regione russa di Orenburg, negli Urali, la vicenda di un treno giunto in quella zona con un carico di mille tonnellate di sostanze tossiche provenienti da Francia e Germania. Secondo la denuncia della sezione moscovita di «Greenpeace» molti contenitori presentano delle falle, che potrebbero causare la fuoriuscita delle sostanze tossiche e il loro assorbimento nella terra. Per questo i 10 mila abitanti di Sviety, la cittadina dove il convoglio si è fermato, sono sul piede di guerra.

Poliziotto tedesco uccide un profugo

Gli inquirenti negano la pista xenofoba per il rogo di Stoccarda

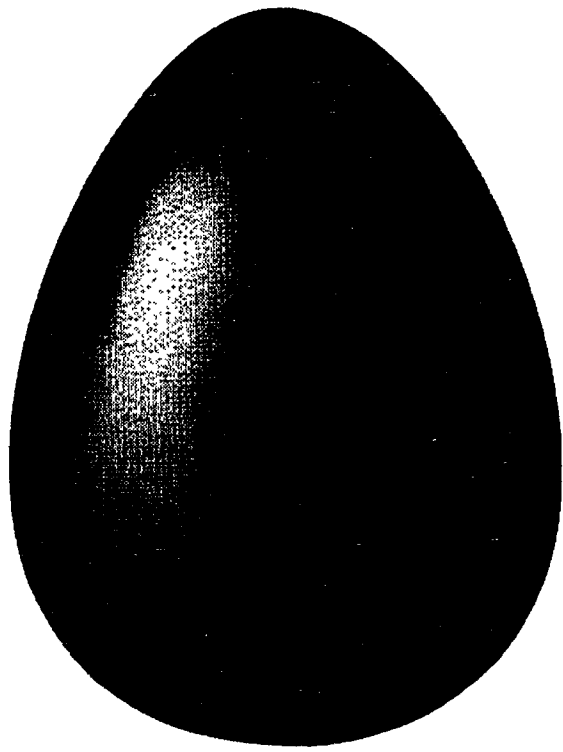
Era un profugo del Kosovo di appena 22 anni, non aveva commesso reati gravi, forse temeva l'arresto dopo un giro nelle discoteche dove aveva bevuto qualche birra. Un poliziotto, forse accidentalmente, lo ha ucciso con un colpo di pistola alla testa. È accaduto in una cittadina bavarese. Proseguono senza risultati le indagini sul rogo di Stoccarda costato la vita a sette persone, tra cui due bambini e almeno quattro stranieri.

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO. Non era armato, non ha opposto resistenza, non aveva commesso alcun reato grave, solo qualche furtarello e il tentativo di nascondersi per non essere rimandato a casa, nel Kosovo dove i serbi perseguitano gli albanesi come lui. Eppure un poliziotto gli ha sparato, e lo ha ucciso sul colpo. È accaduto a Rosenheim, una cittadina bavarese di 50.000 abitanti, sulla strada che dall'Italia porta a Monaco. Nel sobborgo di Bad Endorf l'albanese, un ragazzo di 22 anni, è stato fermato, l'altra sera molto tardi, a un posto di controllo, dopo che con la macchina aveva cercato di sfuggire a una pattuglia della polizia di Prien, una cittadina sul Chiemsee. L'agente che controllava i suoi documenti si è accorto subito che quel nome stava sulla lista

dei ricercati. Ma il ragazzo a quanto è stato possibile ricostruire non aveva cercato di fuggire per quello: aveva temuto, piuttosto, di essere punito per aver guidato dopo aver bevuto, al termine del giro che aveva fatto per le discoteche della zona. È stato in questo momento, mentre la macchina era ferma e l'agente aveva i documenti del fermato in mano che, in circostanze che finora nessuno ha potuto chiarire, è partito il colpo di pistola mortale. Secondo l'autopsia, il ragazzo è stato colpito alla testa, ed è morto sul colpo. L'agente, a sua volta, è stato colto da choc, e si è dovuto ricoverarlo in ospedale. Secondo la ricostruzione più attendibile, che gli inquirenti stanno cercando di verificare interrogando le altre due persone che si trovavano sull'auto della vittima, il colpo sarebbe partito accidentalmente dall'arma del poliziotto, un tipo di pistola che, a quanto pare, sarebbe contestata proprio per la facilità con cui si produrrebbero spari involontari. Resterebbe comunque da chiarire perché l'agente ha puntato l'arma alla testa dell'albanese visto che questi non opponeva alcun tipo di resistenza. Proseguono intanto le indagini sul terribile rogo di Stoccarda che ha devastato nelle prime ore di mercoledì una casa abitata prevalentemente da stranieri e nel quale hanno trovato la morte sette persone, tra cui due bambini, e 16 sono rimaste ferite, alcune in modo grave. Gli inquirenti non hanno ancora stabilito con certezza le cause dell'incendio che potrebbe essere di natura dolosa oppure essere stato causato da una grave negligenza. Tra i feriti lievi anche un italiano che lavorava in una birreria al pianterreno della casa. Una commissione speciale, composta da cinquanta esperti, è al lavoro per stabilire le cause del rogo, il più terribile che abbia funestato il capoluogo del Baden-Württemberg dalla fine della guerra, e sta lavorando «in tutte le direzioni». La commissione indaga oltre che negli ambienti di estrema destra, anche in quelli della droga, in

MEGLIO UN UOVO OGGI CHE UN MALATO DI LEUCEMIA SENZA DOMANI.



Il 19 e 20 marzo nella tua città trovi le uova di Pasqua per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie. Dal tuo contributo per rendere le leucemie un male sempre guaribile. ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE



Studenti e lavoratori manifestano a Parigi contro il governo Balladur

Pascal Pavani/Epa

Balladur fa il miracolo

I sindacati sfilano uniti dopo 30 anni

Ancora una giornata di vibrante protesta in Francia contro la politica sociale del governo conservatore di Edouard Balladur. Enormi cortei hanno percorso le strade di Parigi e di molti capoluoghi di provincia. Pochi e limitati gli incidenti. Il fatto nuovo, dopo trent'anni, è la ritrovata unità d'azione sindacale. Il governo insiste sul sottosalarario per i giovani. Ma stavolta in piazza sono scesi assieme gli studenti e i lavoratori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Stavolta erano cinquantamila a Parigi, 20mila a Lilla, altrettanti a Tolosa, 30-40mila a Lione e altre decine di migliaia nel paese. Contro il sottosalarario ai giovani proposto da Balladur, contro l'inerzia governativa sul tema dell'occupazione. Ma il fatto nuovo non era tanto il numero dei manifestanti. Innanzitutto, per la prima volta da trent'anni, sui boulevards parigini le tre organizzazioni sindacali hanno marciato insieme, sobriamente. Fo (Force ouvrière), la Cfdt, la Cgt hanno dato prova di una nuova unità, che sembra consegnata alla memoria storica. È il risultato dell'offensiva maldestra del governo di Edouard Balladur. Sono cadute le barriere ideologiche, i veti incrociati, le reciproche invettive di «collaborazionismo» filogovernativo o di operismo ottocentesco. L'intesa tra le tre confederazioni è ancora fragile, quello

di ieri potrebbe rivelarsi, a lungo andare, soltanto un episodio. Ma è un fatto inedito, rilevante per la società civile e politica. Il secondo elemento di novità è la presenza, dappertutto, di moltissimi giovani. Le inchieste condotte dagli istituti di sondaggio lo dimostrano: i ventenni che l'anno scorso avevano votato Balladur e che si sentono ormai traditi, abbandonati, sono tanti. Ieri hanno sfilato con i lavoratori. Anche questa, un'immagine da 1968. Come quel cannone ad acqua azionato dai gendarmi a Lione, che proprio da quell'anno faticoso non veniva tirato fuori dai depositi della caserma. Basta questo per annunciare un «nuovo '68»? Certo che no. Ma la mobilitazione generale ha dimostrato che un movimento esiste e si sviluppa, che una generazione è pronta ad assumersi la responsabilità della protesta.

Anche ieri ci sono stati incidenti, ma senza vittime. A Parigi qualche centinaio di casseurs ha debordato la testa del corteo mentre si avviava verso la spianata degli Invalides e ha ingaggiato un po' di guerriglia urbana con i gendarmi. In serata si contavano una quindicina di automobili rovesciate e un paio date alle fiamme. La presenza delle forze dell'ordine era imponente. Ai tremila poliziotti e gendarmi che inquadravano il corteo si sono aggiunti circa quattrocento agenti in borghese armati di macchina fotografica, incaricati di identificare i giovani «teppisti» (così li ha definiti il ministro degli Interni Charles Pasqua) vogliosi di spaccar vetrine e macchine. Ma sono rimasti isolati. La gran parte dei giovani manifestanti si è rivolta ai gendarmi bardati di casco, scudo e manganello offrendo loro giunchiglie e mimose, fiori di stagione. Altri hanno improvvisato canti e balli, prendendo di mira Balladur con slogan imventati, quasi mai offensivi. La parola d'ordine della manifestazione è stata molto semplice, a Parigi come in provincia: «Non au Smic jeune», no al salario minimo per i giovani.

Il governo, da parte sua, fa orecchie da mercante. Balladur ha cercato ieri di blandire i giovani con una lettera inviata al quotidiano *Libération*. Quasi un appello alla calma e alla fiducia. Il primo mini-

stro si rivolge «a voi che trovate il mondo nel quale entrate piuttosto crudele, segnato dall'Aids e dalla disoccupazione...», e spiega che la sua proposta di salario minimo è in verità l'offerta di un primo passo nel mondo del lavoro, un periodo di formazione professionale. Nega anche che comincerà a lavorare con l'80 per cento del salario minimo garantito sia un modo di svalutare i diplomati. E riafferma che il governo continuerà sulla sua strada, e presenterà l'apposito decreto sebbene emendato. A svendersi saranno così soltanto i diplomati meno qualificati, quelli «tecnici». I sindacati e le organizzazioni giovanili hanno ribadito ieri che non accetteranno il provvedimento. Entro il mese vi sarà senz'altro un altro braccio di ferro. Le organizzazioni sindacali temono che lo «Smic giovani» sia un grimaldello per sconfiggere la griglia salariale nazionale, oltre che un regalo alle imprese. Balladur ripete ogni giorno che non è così, ma non sembrano molte le orecchie disposte ad ascoltarlo. La giornata di ieri è destinata ad influenzare lo scrutinio di domenica prossima, il primo turno delle cantonali (le nostre provinciali). Limitato, ma sarà un test. Si vedrà se la protesta sociale avrà ritrovato una sua rappresentanza politica. In caso positivo, Michel Rocard potrà tirare il primo respiro di sollievo da quando è alla testa del Ps.

Una storia di soldi e favori, si dimette il vicepresidente della Csu Tandler

Lo scandalo infinito dei dc bavaresi

■ BERLINO. E tre. Dopo il capo del governo regionale Max Streibl e il ministro dell'Ambiente Peter Gauweiler, un altro boss della Csu bavarese se ne deve andare schiacciato da uno scandalo. E, come al solito, si tratta di una squallida storia di soldi e di favori ricevuti e concessi. Stavolta è toccata a Gerold Tandler, che fino a ieri era il vicepresidente del partito social-cristiano e che viene considerato, a Monaco e dintorni, uno degli «eredi spirituali» di Franz Josef Strauss. Tandler era sotto tiro da giorni, da quando, cioè, si era scoperto che nel periodo in cui era ministro delle Finanze nel governo di Monaco aveva accettato un pre-

stito personale di 700 mila marchi (quasi 700 milioni di lire) da un noto industriale considerato molto «vicino» alla Csu. La cosa sarebbe di per sé già abbastanza scandalosa, ma lo è molto di più considerando che l'industriale in questione, il produttore di articoli sanitari Eduard Zwick, all'epoca aveva un gigantesco contenzioso con il fisco bavarese e che se n'era fuggito in Svizzera (dove si trova tuttora) per non pagare il dovuto. Proprio dopo la concessione del prestito a Tandler (ma guarda che combinazione!) i funzionari del ministero dei conti presieduto ridussero drasticamente il debito di Zwick a 70 milioni di marchi (circa 70 miliardi):

una decisione che però non piacque affatto agli ispettori della Finanza, i quali providero presto a cassare lo «sconto». Né allora né in seguito, fino a pochi giorni orsono, si era saputo del generoso prestito ricevuto da Tandler. Quando lo scandalo è venuto fuori, Tandler ha sostenuto che lui, per carità, non aveva nulla da rimproverarsi. Tesi che ha ribadito ancor ieri nella lettera di dimissioni al presidente del partito Theo Waigel, trovando, a dire il vero, solidarietà in un solo esponente della sua Csu, il capo gruppo al parlamento regionale Alois Glöck. Ostili, invece, gli altri dirigenti cristiano-sociali, che vedono l'immagine del partito trasci-

nata per l'ennesima volta nel fango a sei mesi dalle elezioni regionali in cui rischia moltissimo. Edmund Stoiber, l'attuale capo del governo di Monaco, non ha nascosto la propria soddisfazione per la caduta di Tandler, dal quale lo dividevano, peraltro, vecchie gelosie di partito. Ma deve stare attento, Stoiber, giacché nel clima da lunghi coltelli che regna da un po' di tempo in casa social-cristiana qualcuno potrebbe tirar fuori imbarazzanti particolari sulle sue relazioni pericolose con il superlatitante Zwick. Come per esempio un invito sulla Costa azzurra, tutto pagato dal «re dei bagni», in occasione di un antico compleanno di Strauss. □ P.S.

Comunisti e agrari con Zorkin fondano un movimento

Patto anti-Eltsin

Risorge l'opposizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Ritorna l'opposizione. E rinnova la propria sfida «per salvare la Russia». Ma, stavolta, in guanti bianchi. Mentre Eltsin se ne sta sul Mar Nero a riposare e lavorare, a Mosca è nato un nuovo fronte di lotta che sembra poter riunire tutte le forze e gli esponenti dell'opposizione che ha fatto tesoro degli insegnamenti terribili dell'ottobre scorso e che, inoltre, sembra poter fare a meno delle posizioni più estremiste. Niente posto per l'ultra Zhirinovskij né per i neocomunisti ortodossi alla Anpilov (il leader di «Mosca lavoratrice» finito in carcere dopo l'assalto alla Casa Bianca).

Un polo d'aggregazione

Nel movimento «Concordia nel nome della Russia», sorto per scongiurare il crollo definitivo della storica Russia, ci sono i comunisti del partito di Ghennadij Ziuganov, gli agrari con in testa il capo del partito, Mikhail Lapshin, almeno 150 deputati di varie frazioni, intellettuali come i registi Nikita Mikhailov e Stanislav Govorukin, l'ex ministro per il Commercio estero Sergej Glaziev, il leader nazional-patriottico Sergej Baburin. E, sopra tutti, quasi come un distintivo di riconoscimento, l'ex presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, tuttora membro effettivo di un organismo «congelato» da Eltsin. Ma tutti attendono anche l'adesione di Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente finito tra le sbarre di Lefortovo ed amnistiato dalla Duma. È probabile che Rutskoi ponga la propria firma sotto un appello che dichiara l'urgenza di un governo di fiducia nazionale, di un «patto sociale» in grado di «bloccare la catastrofe». Benedetto dal metropolita di San Pietroburgo, Giovanni, rivol-

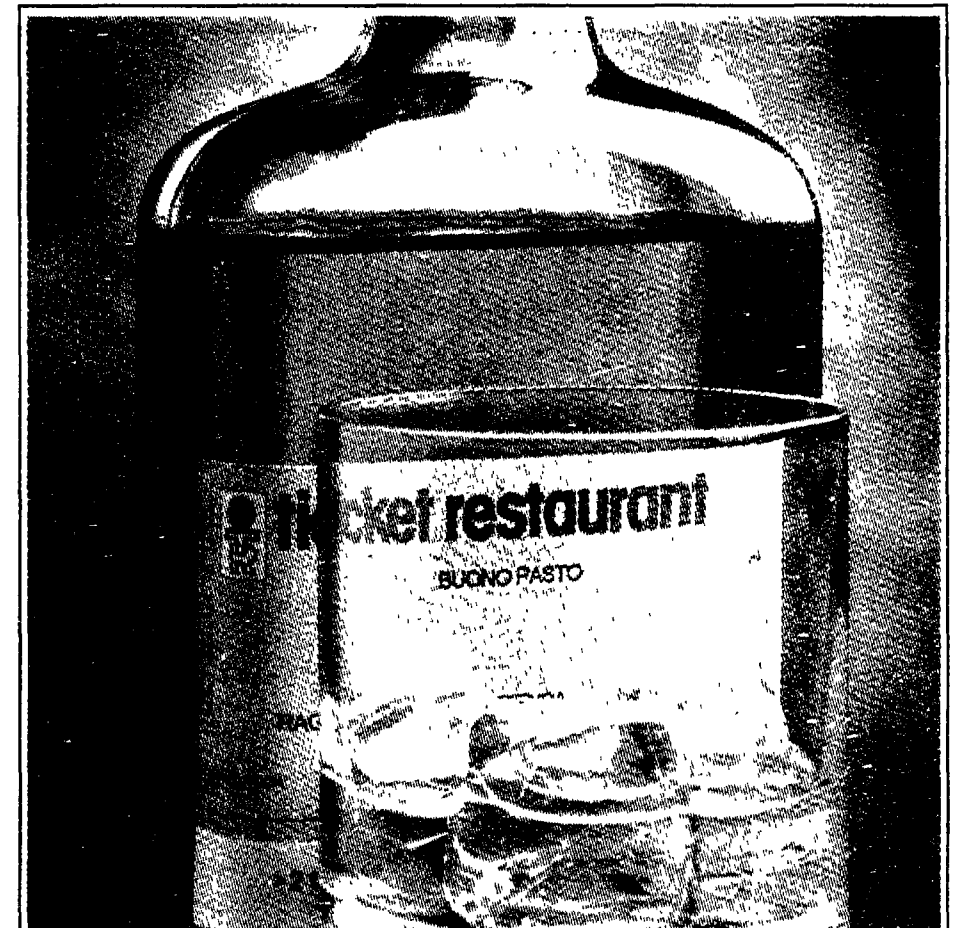
to a personalità e movimenti di un ampio spettro politico (Ziuganov ha fatto notare che i promotori non fanno discriminazione alcuna accettando liberali e comunisti, imprenditori e lavoratori, repubblicani e presidenzialisti), il neonato movimento ha già messo in apprensione governo e Cremlino. Anche perché, nella nuova situazione politica del paese, «Concordia nel nome della Russia» potrebbe diventare un punto di aggregazione davvero grande e temibile. Una sorta di blocco, compatto ma non monolitico, sul quale potrebbe contare un forte candidato alla presidenza della Russia. L'anti-Eltsin oppure il candidato da opporre all'esponente che verrà messo in campo, come dice Egor Gajdar, da un «organismo combattivo» creato dai «democratici» per difendere l'altra versione del futuro della Russia. Sarà Rutskoi il candidato del nuovo blocco della sinistra nazionale-patriottica? Tutto, per adesso, è incerto. Sia Zorkin che Vassilij Lipitskij, vice del Partito della Russia libera, il partito di Rutskoi, negano che sia già il tempo di parlare di candidature per il Cremlino. Tuttavia Rutskoi ci pensa, medita se annunciare la decisione di tornare pienamente sulla scena politica.

Rutskoi: «Rifondiamo l'Urss»

In verità, l'ex vicepresidente ha adottato una tattica di lento ma deciso avvicinamento politico. In sintonia con il movimento di «Concordia», ha diffuso una dichiarazione di grande rimpianto per la dissoluzione dell'Urss e di severa accusa per i responsabili dello sfascio dell'Unione. A cominciare dai tre capi di Russia, Bielorussia e Ucraina (Rutskoi non li nomina ma il suo riferimento è palese)

protagonisti del cosiddetto «putch della foresta» quando decisero la liquidazione dell'Unione nel dicembre del 1991. Rutskoi, un po' liricamente, ha scritto che «siamo destinati dal Signore Iddio a vivere in una sola famiglia, in una sola nazione, in un solo Stato. Insomma, in una grande potenza». Questo desiderio di Urss, di ridare vita all'Unione distrutta da «irresponsabilità» e da quanti non ebbero la volontà di opporsi allo scioglimento (in questo passaggio è contenuto anche un accenno autocritico) è stato accompagnato dalla raccomandazione di non cercare la vendetta e le strade dello scontro. Nel giorno del terzo anniversario del referendum (votato da Gorbaciov) sul mantenimento dell'Unione, si è anche svolta una manifestazione a Mosca, nella piazza davanti al teatro Bolshoi, organizzata da alcuni movimenti comunisti e nazionalisti. Vi hanno partecipato non più di quattromila persone tra bandiere dell'Urss e delle forze armate sovietiche e le note del vecchio inno sovietico.

La nascita del movimento di «Concordia», ha riconosciuto Zorkin, è stata in un certo senso anticipata per via di certi umori e di certe voci che circolano negli ambienti politici sulla introduzione dello stato di emergenza in economia. Ne ha, più di una volta, fatto cenno Vladimir Sciurmejko, lo speaker filoelsiniano della Camera alta - il Consiglio di Federazione - e lo aveva ammesso il suo collega della Duma, Ivan Rybkin. I due, anzi, si sarebbero incontrati con il premier Cemomyrdin per discutere la faccenda. Ma il premier ha negato qualsiasi unione di questo tipo, pronunciandosi contro lo stato di emergenza: «La situazione economica è complessa - ha detto - ma il governo la controlla».



CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'.

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticket Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticket Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda-cliente e la soddisfazione dei dipendenti...

A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche.

Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde, Ticket Restaurant.

Dal 1976, il Ticket.



Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione di aprile 1994

ticket restaurant
IL VALORE DEL SERVIZIO

Clinton «Soldi persi l'inchiesta Whitewater»

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK Il presidente Clinton ha dichiarato ieri che un'indagine parlamentare sullo scandalo Whitewater sarebbe un inutile spreco di denari pubblici. Spetta ai deputati decidere, ha sostenuto, ma «sarebbe come quando, nel secolo scorso, il Congresso spese migliaia di dollari per decidere l'acquisto di uno specchio che ne costava quaranta». Molti non sono però d'accordo, nel suo stesso partito. Lo scandalo ha ridato fiato alla vecchia guardia democratica: la generazione dei sessantenni, che i «baby boomers» di Bill Clinton avevano scalzato dal potere, sono tornati alla carica accusando i giovani del presidente di aver messo il partito in crisi. «È urgente un rimpasto che dia un'immagine di saggezza», ha proclamato un boss democratico protetto dall'anonimato, mentre l'ex presidente del partito Charles Manatt ha auspicato l'aggiunta di «talenti anziani» a sostegno della compagine governativa. Un big della Camera intanto, Lee Hamilton, ha rotto i ranghi dicendosi favorevole ad audizioni parlamentari sullo scandalo. Finora l'inchiesta in Congresso era stata il cavallo di battaglia dei repubblicani in difesa di Clinton e dei suoi «baby boomers»: ossia la generazione del boom delle nascite del dopoguerra, si è paradossalmente levata un'unica voce: quella del vecchio repubblicano Barry Goldwater.

Altre teste in pericolo

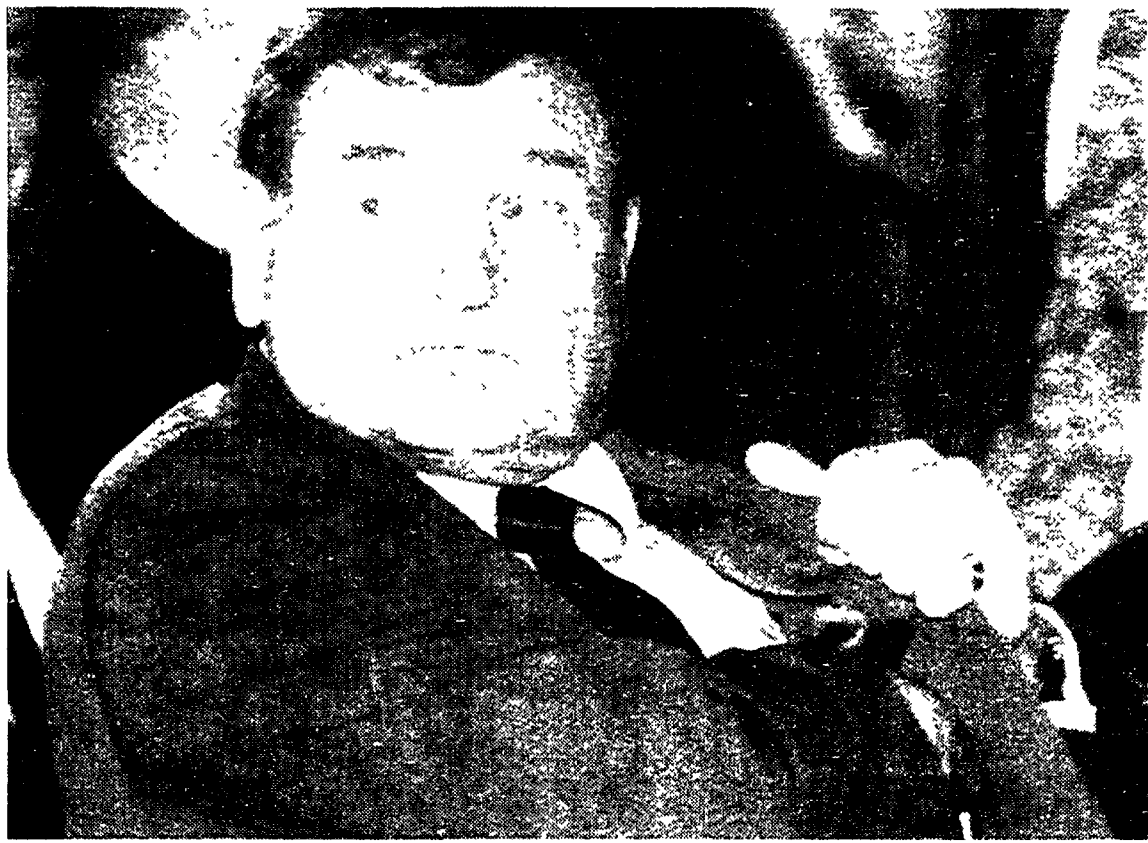
«Stanno per rotolare nuove teste», preannunciava ieri il quotidiano conservatore «Washington Times» raccogliendo i malumori di leader del partito di Clinton in auge negli anni di Jimmy Carter e di Ronald Reagan. Tra le vittime predestinate, secondo il giornale, il capo di gabinetto Mack McLarty, amico di Clinton fin dai tempi dell'asilo, il suo vice Harold Ickes e la portavoce Dee Dee Myers. Tutti figli del baby boom colpevoli di aver gestito il caso Whitewater in modo maldestro e dannoso per l'immagine del partito. Il giro di valzer nello staff ha profetizzato una «gola profonda» dell'amministrazione, potrebbe cominciare alla fine della primavera.

Assieme ad altri alti funzionari dell'amministrazione, Bernard Nussbaum, capo dimissionario del consiglio legale di Clinton, si è presentato ieri a un gran giuri dietro mandato di comparizione di Robert Fiske, il consigliere speciale che indaga su Whitewater. Secondo il «New York Times» Fiske starebbe per allargare ulteriormente il raggio della sua indagine per includere Webster Hubbell, ex partner di Hillary allo studio Rose di Little Rock e numero tre del Dipartimento della Giustizia, costretto pure lui a dimettersi tre giorni fa per un caso di parcella gonfiata.

La politica di Little Rock

Fiske, rivela il giornale, vorrebbe accertare se tra i clienti danneggiati da Hubbell ci sia stato anche il governo federale. L'avvocato dello studio Rose lo rappresentò in una causa contro i revisioni di conti della Madison Savings and Loans, la cassa di risparmio fallita e al centro per l'appunto dello scandalo Whitewater. Gli osservatori della capitale sono concordi: sotto accusa, agli occhi di molti veterani della politica washingtoniana, è la cultura politica di Little Rock, un piccolo mondo in cui affari e istituzioni si intersecano dietro le quinte e dove le amicizie personali contano quanto e più delle relazioni pubbliche.

Un fatto che sembrerebbe confermato anche dall'ultima tegola che si è abbattuta su Clinton ieri il «Wall Street Journal» ha accusato il presidente di aver usato un occhio di riguardo verso il «re del pollo» Don Tyson, grande industriale del settore avicolo da sempre sostenitore dell'ex governatore dell'Arkansas.



Dan Rostenkowski potente alleato di Clinton nell'Illinois

Greg Gibson/AP

Tomerà al Congresso il discusso e potente boss di Chicago

Vince l'amico di Bill in odore di corruzione

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

Mia Farrow adotta ancora e licenzia il suo avvocato

Nuova adozione per Mia Farrow, l'ex moglie di Woody Allen, madre di 12 figli. La nuova adottata è Kelli-Shea, una bambina nata da una donna tossicodipendente da crack. La notizia è stata anticipata alcune settimane fa da «The Daily News». Il quotidiano di New York scrive, inoltre, che l'attrice Farrow ha cambiato il nome di Satchel, il figlio avuto con Woody Allen, in Shamus e vorrebbe cambiare il nome anche di Dylan in Eliza. Gli psicologi hanno però sconsigliato queste iniziative. Il quotidiano riporta infine che la Farrow ha licenziato il suo legale, Eleanor Alter, perché non è riuscita ad evitare il diritto di Allen a vedere i figli.

■ CHI L'AGO «Sono fiero d'essere un soldato nella marcia presidenziale verso il cambiamento». Con questa solenne affermazione nella notte di martedì scorso, Dan Rostenkowski ha salutato la propria sonante vittoria nelle primarie democratiche del quinto distretto di Chicago. E le sue parole sono risonate al di sopra degli applausi e delle grida di giubilo con la forza di un giuramento d'eterna fedeltà. «È stato un momento in questa campagna», ha aggiunto apparentemente commosso il congressista vittorioso - un istante deciso in cui un uomo onorato e coraggioso è arrivato in città. E sempre gli porterò gratitudine per quelle gentili parole». Quell'uomo si chiamava, manco a dirlo, William Jefferson Clinton. E le «gentili parole» da lui con tanta generosità pronunciate in quel «deciso istante» altro non erano state, in effetti, che un lungo ed estatico elenco dei grandi meriti di Dan Rostenkowski: uomo dalle mille virtù, «americano esemplare» senza il quale «mai sarebbe stato possibile molte delle cose buone fatte negli ultimi 40 anni».

Che alle radici di questo spericolato scambio di complimenti vi fosse (e vi sia) qualcosa di più complesso di una semplice ammirazione reciproca era a tutti apparso immediatamente chiaro. Ed ancor più trasparente era la comune percezione che, in realtà, tanta enfasi fosse il prodotto assai più di comunitari puri che di nobili e candidi ideali. Dan Rostenkowski - rappresentante del quinto distretto di Chicago dal lontano 1959 e capo del poderosissimo Ways and Means Committee dal 1963 - temeva infatti di perdere le primarie democratiche sotto il peso di un chilometrico elenco di accuse di corruzione. F. Bill Clinton temeva di perdere per la strada il suo voto che - a detta di tutti - ha nei mesi a venire la possibilità di trascinare viva alla meta lungo gli infidi meandri congressuali la riforma alla quale egli più ha legato gli esiti della sua presidenza: quella del sistema sanitario. Sicché martedì notte - conosciuto il responso delle urne - entrambi hanno cantato vittoria. Ma questa sorta di coro trionfale potrebbe - come quello di Piero - non durare, e lo spazio di quale he malitino.

Piuttosto semplici le ragioni di tanta precarietà. Tornando a vincere Dan Rostenkowski ha mostrato al mondo ed ai suoi pari con quanta sicurezza egli sia ancora in grado di manovrare le due chiavi del suo ultratrentennale potere: il controllo della macchina politica di Chicago - da sempre considerata una delle più corrotte del paese - e il dominio di un comitato con-

gressuale (il Ways and Means appunto) che è il vero grande «sno» dell'intero sistema legislativo. Il controllo attraverso cui devoto e opportunamente passano tutte le leggi - il punto nel quale le evanescenti parole di politica a voti compromessi e scambi di favori in tanti glibi fatti ed in sonante danaro Clinton aveva ragione quando - settantenne fa - nell'antico focolaio di Rostenkowski - si ordinò come senza il suo aiuto non sarebbero passati in Congresso né il piano economico né il trattato Nafta. Ed ha ragione oggi quando vede nel parlamentare di Chicago l'unico o sarto capace e di decentemente rammentare il sempre più silacciato abito del consenso verso la sua riforma sanitaria. Il problema è che sugli orecchie e quasi intatti poltri di Rosa pesa oggi la spada di Damocle di una inchiesta che potrebbe presto tradursi in una merminazione ufficiale. Nel qual caso il capo della Ways and Means sarebbe comunque obbligato a farsi da parte.

Il rischio è per Bill Clinton davvero enorme. Scegliendo di offrire il proprio ostentato appoggio ad un riconosciuto simbolo della corruzione politica a cui le Rostenkowski il presidente ha sacrificato il passaggio congressuale della sua riforma una parte sostanziale della propria immagine di presidente del cambiamento.

Preso serial killer Quindici vittime in Alabama sepolte in casa

■ FISHLE, (ARK - Alabama) Come Frank West, proprietario della casa degli orrori di Gloucester in Gran Bretagna, anche Frank Potts ispirava fiducia agli abitanti della piccola comunità agricola nella Alabama. Cinquant'anni Potts e in carcere dal 28 dicembre scorso con l'accusa di avere sessantadue vite. Ma più da tempo la polizia di Stati dogava su di lui in quanto presunto colpevole dell'omicidio di una 12-giovan, già tre volte la sua proprietà era stata passata al setaccio di investigatori ed esperti senza successo. L'altro ieri, dopo mesi di ricerca, è spuntato il primo corpo sepolto nella proprietà di Potts. Con l'aiuto dei cani la polizia ha individuato la presenza di altri corpi. Il numero rimane incerto ma non si esclude che a ricerche complete possano essere una decina. Sarebbero tutte vittime di un assassino.

Amato Mattia abbraccia Luciano colpito dalla morte della

MAMMA
Roma 18 marzo 1994
La direzione del personale e nome di tutti i lavoratori de l'Unità porge le più sentite condoglianze a Luciano nel triste momento della morte della

MAMMA
Roma 18 marzo 1994
La Rbu a nome di tutti i lavoratori si stringe a Luciano per il morte della sua

MAMMA
Roma 18 marzo 1994
Cara Luciano la perdita di tua

MADRE
È un dolore troppo grande non tutti i compagni dell'amministrazione ti sono vicini in silenzio con un affettuoso abbraccio
Roma 18 marzo 1994

I compagni e le compagne delle sezioni de l'Unità di Barberno di Mugello si associano al dolore della moglie e dei familiari del compagno

ALFREDO CARPINI
e in sua memoria sottoscrivono il libro di re per l'Unità
Barberno di Mugello - Fr 18 marzo 1994

Nadia e Riccardo con Luciano e Davide salutano il loro caro papà con il commosso abbraccio che li ha sempre legati e abbracciati a tutti gli amici che il loro ricordo ha fatto di loro profondi stima al compagno

MAVILLO TECCHIATI
I funerali in forma civile dall'abbazia di S. Maria Tempore sabato 19 marzo a ore 10. Il presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottosecrive per l'Unità
Torino 18 marzo 1994

Le compagne ed i compagni dell'Unità di zona forma de l'Unità partecipano al dolore di Nadia e Riccardo per la perdita del loro caro papà

MAVILLO TECCHIATI
Torino 18 marzo 1994

Le compagne ed i compagni de l'Unità di zona forma de l'Unità partecipano al dolore di Nadia e Riccardo per la perdita del loro caro papà

MAVILLO TECCHIATI
Torino 18 marzo 1994

MAVILLO TECCHIATI
Gli amministratori e sindacati di cittadini soci de la cooperativa Asta partecipano commossi al lutto de l'Unità
Torino 18 marzo 1994

A 22 anni di lavoro con la nostra massima compagnia

NUCCIA FUMAGALLI
la ricordiamo con grande commosso affetto alla mamma e la sorella Norma
Milano 18 marzo 1994

Nel 17 anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI BERTONE
I familiari lo ricordano con affetto e tutti lo commuoveranno sottoscrivono per l'Unità
Savona 18 marzo 1994

17/3/94 17/3/94

ADRIANO GUARNERI
In questi sette anni ho conosciuto un uomo che ha fatto di me un amico e un fratello. Mio papà è stato Alberto Muro
Milano 18 marzo 1994

17/3/94
Il compagno persona in cui ho trovato il conforto e l'amicizia. Sottoscrivono per un grande amico perduto. Anita

PAPA
Vivere insieme è un privilegio che non si dà per scontato.
Mio papà è stato un uomo
Roma 18 marzo 1994

Cara Pina la tua

GIUSEPPINA CALLEGARI
Contra il grande lavoro e la tua presenza è un bene che ti ha dato un senso alla vita. Ho perduto un grande amico e un fratello. Mio papà è stato un uomo
Milano 18 marzo 1994

COMUNE DI POGGIBONSI

Estratto di avviso di aggiudicazione

La fornitura di pasti precotti per mensa scolastica anno sc. 1993/94 è stata aggiudicata alla ditta **Comarest srl** con sede in Roma, a prezzo unitario di L. 5150 oltre oneri fiscali

Il segretario generale Il Sindaco

COMUNE DI POGGIBONSI

Esito di gara

Con deliberazione di G.C. n. 48 del 4 febbraio 1994 il lotto di lavori di potenziamento e ristrutturazione della centrale idrica in loc. Cappone è stato aggiudicato alla Assoc. Temp. **Elcar srl** con importo di L. 2.400.000/4

Il Sindaco

PASQUA AL MARE

Arma di Taggia (Sanremo). Residence riviera. Appartamenti tre stelle. Massimo confort. Telefono diretto giardino parcheggio. Tel. 0184/43008.

VACANZE LIETE

Anticipate la primavera ritemprandovi al Residence Riviera. I confortevolissimi appartamenti tre stelle TV telefono diretto reception ampio giardino parcheggio. 200 metri mare. Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

L'UNITÀ VACANZE

20124 MILANO Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

DA PALMIRA A PETRA.

VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 3 aprile - 24 luglio e 11 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.180.000

Itinerario: Italia-Damasco (Via Amman) -Karak Jor-Cavalieri-Tartus)-Latakia (Ugarit-Aleppo-San Simeone)-Aleppo (Rasafat-Raqqa-Halabia-Zalabia)-Deir Ezzour (Mari-Dura-Turpos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Mero-Via dei Re -Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le viste previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali siriane e giordane.

QUINTA STRADA

Manette al samaritano della metropolitana

■ NEW YORK Keith May, 27 anni è un agente di cambio. Lavora a Wall Street e prende ogni giorno la metropolitana. Una sera scende alla sua solita fermata e sente una donna che grida «Aiuto la mia borsa, sono stata scappata». Keith non ci pensa neanche un minuto. Vuole dare la caccia al ladro ma l'uomo che fugge potrebbe essere armato. Vede un poliziotto e Bentley Cotterel, lavora da 10 anni per la Transit Authority, la polizia della ferrovia metropolitana. Bentley però, è molto occupato. Sta compilando il modulo di una multa per Karen Brodie, 27 anni. Karen è una segretaria che è stata colta nell'atto di accendere una sigaretta mentre stava per uscire dalla stazione. Keith si intrattiene fra Bentley e Karen e spiega con comprensibile affanno la situazione. «Una donna è stata appena scappata, ma la narrazione è in terrore da uno sguardo ostile. Il poliziotto ripete che ha da fare il suo tono di voce promette male. L'uomo con un esito alla Clint Eastwood estrae e applica le manette ai polsi del giovane Keith May e lo dice che in arresto il suo delitto? Disturbo e aggressione di pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni».

Il giovane allibito e senza parole tanto più che Bentley chiama via radio un rinforzo. Arrivano altri

dieci poliziotti per scortare il buon samaritano fuori della ferrovia sotterranea. Mentre lo trascinano come il peggiore criminale della zona Keith chiede alla sua alleata Karen la lumatrice di telefonare a casa per informare che è stato arrestato. Per sua fortuna ha un numero facile da ricordare e ce n'è uno telefonico pubblico lì vicino. Karen corre al telefono e comincia a fornire il numero. Ma le arriva alle spalle il temibile poliziotto Bentley che dice: Fermi tutti. La dice chiaro in ordine. In un lampo anche la giovane lumatrice e le manette.

I due sono portati alla stazione di polizia. Registrazione, impronte digitali, perquisizione. Mi hanno tolto tutto, anche i miei orecchini. Come vuole la procedura, ognuno viene chiuso in cella. In questo momento Keith May si trova a passare i serati con spaccatori di crack sui pratori killer induriti. Tutti minacciosi e in vena di sfottarsi. Keith non tenta neanche di spiegare il suo caso. E si tira in un silenzio consolato. Quanto a Karen si trova adesso in compagnia non facile di prostitute, spacciatrici e assassine. E un paio di assassine. Karen continua a piangere. Racconta a tutte che è stata arrestata per aver litigato nella sotterranea. Le donne provano a tranquillizzarla. «Meno qui puoi fumare le sigarette con buse a solidi trieta».

Dopo più di 10 ore vengono rilasciati. Un equivoco o spiega il sergente capoturno. I due non aspettano neanche la mattina dopo per fare causa alla Transit Authority e a Bentley Cotterel.

Dove sono adesso i nostri protagonisti? Il poliziotto Bentley non è più di pattuglia. Ha un compito amministrativo in un magazzino senza finestre. Il giovane Keith ha dichiarato: «Non sono mai più un buon samaritano neanche se si trattasse della mamma». La giovane Karen ha dovuto pagare 50 dollari di multa per aver litigato nella ferrovia sotterranea. Ma l'ultima ancora e dice: «Ormai non sono più capace di smettere».

Economia lavoro

OCCUPAZIONE. Chiuso il vertice G7, i paesi industriali senza strategie comuni sul lavoro

Dopo Detroit i Grandi senza ricette

Non ci sono soluzioni semplici» questa la conclusione del gran consulto G7 sull'occupazione. Si sono scambiati una valanga di idee, soprattutto su quel che non funziona e non ha funzionato. Hanno deciso di mettere il tema al primo posto nell'agenda del vertice di quest'estate a Napoli. Ma non hanno ancora idea di cosa si possa fare a parte la necessità di investire di più nell'istruzione della forza-lavoro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND CINZBERG

NEW YORK. Siamo condannati a perseguire la più occupazionale delle strategie (meglio, e migliore, insicurezza come avviene negli Usa) o migliori di lavoro meglio pagati (ma solo in un'ipotesi di disoccupazione o più costosa rete di sicurezza sociale come in Europa)?

Il sistema di occupazione a vita legato alla fedeltà aziendale. E un membro della delegazione francese Dominique Moisi direttrice dell'Istituto per le relazioni internazionali aveva parlato addirittura di «bomba ad orologeria» sociale di «problema ormai principale di sicurezza l'Occidente» ammonendo che «se non si trovano risposte l'intero sistema rischia di crollare».



Foto di gruppo dei grandi riuniti per il vertice del G7 a Detroit

Ralph Alswang/Ab

Parla Frey, docente di economia del lavoro alla Sapienza «Più cultura, più lavoro domani»

Dopo Detroit Parla Luigi Frey professore di economia del lavoro, e giudica le ricette di Clinton contro la disoccupazione nei paesi industrializzati. Flessibilità? Ma che non sia salariale. Mobilità? Da un posto di lavoro ad un altro e non dal lavoro alla disoccupazione. E tanta tanta formazione per tutti, giovani e adulti. Solo così si potrà sconfiggere il mostro della disoccupazione e pensare ad un domani con molto lavoro.

essere da posto di lavoro all'altro. **Flessibilità e mobilità sono due parole molto usate e molto invocate dagli industriali italiani come rimedio alla disoccupazione. E l'America viene portata come esempio. Ma è un esempio?**

La comparazione fra Stati Uniti ed Europa pecca di eccessiva semplificazione. Si tratta di due realtà molto diverse. La società americana è organizzata 24 ore su 24 per 255 giorni all'anno. Il nostro è una domanda enorme di servizi che richiede molti posti di lavoro anche se precari discontinui a basso livello di salario. Inoltre negli Stati Uniti c'è una forte immigrazione. Buona parte di questa salariati sotto la linea di povertà sono di origine straniera. La comparazione è quindi irrealistica. A meno che non si parta dal presupposto che anche in Europa possa esserci una immigrazione su larga scala.

Passiamo alla seconda ricetta Clinton: la formazione. Questa è valida per tutti i paesi industrializzati?

Si tratta di un discorso imponente che riguarda tutti i lavoratori. Quelli in età avanzata cioè dai 40 ai 70 anni per i quali è necessaria una riqualificazione continua quella che nel libro bianco di Delors si definisce «formazione permanente». Poi sono le nuove generazioni. Nel nostro paese è necessario un aumento dell'istruzione media. La nostra è di sette anni e mezzo contro i tre di tutti gli Stati Uniti. Ed abbiamo un problema di recupero degli scolari della obbligo per gli adulti. C'

intime un discorso di formazione in una età intermedia che riguarda chi ha un lavoro stabile ma comunque deve adeguarsi ad una mobilità futura e possibile.

Questa ulteriore formazione sarà moralmente giusta ed utile per il lavoratore ma che senso ha se il lavoro industriale rimane in gran parte di merda?

La situazione sta trasformandosi radicalmente. Pensi al settore dell'informatica il lavoro dell'operatore sarà simile a quello del tecnico dell'IBM. Sarà sempre un lavoro di carattere ripetitivo ma richiederà conoscenze molto più elevate. E così l'impiegata che usa il computer invece della macchina da scrivere deve saperlo usare magari con un software che cambia ogni due mesi. Di qui la necessità di una formazione continua.

Ma se lo sviluppo non produce più automaticamente nuova occupazione accanto alla formazione non si dovrebbe pensare ad una riduzione dell'orario di lavoro?

Dobbiamo distinguere i beni dai servizi. Nella produzione dei beni il lavoro si riduce sempre di più. In quella dei servizi invece c'è una domanda potenziale enorme ed insoddisfatta. In questo settore si potrà occupare una gran quantità di lavoratori. Le previsioni per il 2005 nei servizi (sanità, istruzione, servizi sociali) sono di grande crescita. Quindi le ore di lavoro nella produzione di beni si ridurranno ma potranno essere impiegate per fornire altri norme e lavoratori. Nei servizi occorre addirittura più lavoro.

RITANNA ARMENI

ROMA. Dopo Detroit Luigi Frey professore di economia del lavoro all'Università la Sapienza di Roma analizza i risultati dell'incontro fra i sette grandi sui problemi dell'occupazione e del lavoro. Ed è ottimista. In Europa e nel mondo le cose possono cambiare. La disoccupazione è un mostro pericoloso ma non invincibile. Basta individuare le strategie giuste.

E allora che cosa è emerso di nuovo dal vertice di Detroit?

La centralità del problema del lavoro. Finora il problema principale per i paesi industrializzati era l'inflazione o la stabilità dei cambi. Ora la situazione è cambiata.

Che cosa ha portato i paesi industrializzati a questo cambiamento di prospettiva?

La disoccupazione crescente nel settore industriale fra i lavoratori in età relativamente avanzata. La difficoltà crescente di ingresso al lavoro per i giovani. Infine gli evidenti squilibri distributivi. I cambiamenti economici stanno allontanando i redditi più bassi da quelli più alti. Sta crescendo il numero dei poveri occupati di co-

loro che pur lavorando sono sotto il limite di povertà.

Da questa analisi sono emerse due parole d'ordine, due ricette, per combattere la disoccupazione: flessibilità e formazione. Cominciamo dalla prima, che cosa ne pensa?

Flessibilità è una parola molto equivoca. Se si intende flessibilità salariale sono d'accordo con De Benedetti quando dice che la riduzione del costo del lavoro apre ben pochi spazi dal momento che le distanze salariali fra i paesi industrializzati si accorciano e quelli assai superiori di questi ultimi che una riduzione del 10 o 20 non risolve. Se si intende mobilità allora dobbiamo chiederci verso che cosa? Perché se è verso la disoccupazione non possiamo certo invocarla come rimedio alla stessa.

Mi pare lapalissiano...

Spesso invece si parla di mobilità verso la disoccupazione perché i licenziamenti rappresentano l'uscita definitiva dal mondo del lavoro. Invece la mobilità dovrebbe essere da posto di lavoro all'altro. Flessibilità e mobilità sono due parole molto usate e molto invocate dagli industriali italiani come rimedio alla disoccupazione. E l'America viene portata come esempio. Ma è un esempio? La comparazione fra Stati Uniti ed Europa pecca di eccessiva semplificazione. Si tratta di due realtà molto diverse. La società americana è organizzata 24 ore su 24 per 255 giorni all'anno. Il nostro è una domanda enorme di servizi che richiede molti posti di lavoro anche se precari discontinui a basso livello di salario. Inoltre negli Stati Uniti c'è una forte immigrazione. Buona parte di questa salariati sotto la linea di povertà sono di origine straniera. La comparazione è quindi irrealistica. A meno che non si parta dal presupposto che anche in Europa possa esserci una immigrazione su larga scala.

Secondo Fazio «esistono le condizioni normative e tecnologiche per porre a disposizione dell'economia italiana un sistema finanziario più evoluto ed efficiente anche perché è ormai possibile cumulare nello stesso organo sia il ruolo di banca di deposito con quella di banca di investimento anche se sarebbe arduo pensare che un gran numero di banche modifichino la propria impostazione per assomigliare a quella di banca universale».

Il tutto l'Abi esprime forti dubbi sulle modalità di avvio della ripresa economica. In febbraio uno degli indicatori più importanti quelli degli impieghi bancari complessivi ha addit-

to un ostacolo al finanziamento e dando secondo le stime dell'associazione dello 0,7% a quota 633.000 miliardi. Questi dati - sottolinea l'associazione - qualificano da un punto di vista qualitativo il bilancio e il rapporto sull'evoluzione del mercato bancario. I permessi di notevole incertezza e i tempi e l'intensità della ripresa e i consumi sono una diffusa debolezza dell'economia e del credito del sistema produttivo. Se condogli come misto di palazzo. Altri questa situazione essere supportata solo tre condizioni. La prima riguarda una significativa accelerazione del commercio mondiale indotta soprattutto dal sistema sviluppo previsto nel 1991 per il pil statunitense che potrebbe anche supportare il sistema produttivo e il consumo e il credito elementare - il consolidamento dei gruppi. E quindi che il mercato delle imprese sia in grado di assorbire le risorse che si sono accumulate nel corso del ultimo anno per effetto di un sensibile miglioramento del rapporto di competitività delle imprese. Il tutto come conseguenza della diminuzione della lira rispetto alle principali valute. Infine l'impresa e il mercato e le condizioni di un deciso miglioramento del clima di fiducia degli operatori con un significativo ripresarsi dei consumi delle famiglie e degli investimenti in capitali fissi delle imprese.

Previdenza: cresce lo squilibrio attivi/pensionati

ROMA. Sempre più difficile far quadrare i conti della previdenza italiana come verso la parte infatti il rapporto medio fra i lavoratori attivi e i pensionati. Secondo dati aggiornati al 1992 e contenuti nella relazione finale della Commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza ad ogni ex lavoratore che ogni mese percepisce la pensione Inps corrispondono solo 1,19 (1,22 nel 1989) lavoratori attivi che versano ogni mese i contributi (vale a dire i soldi necessari per pagare quelle pensioni). Il dato è peggiorato nel '93 ma non ci sono dati ufficiali e ancora di più nel '94 anno boom quanto a prepensionamenti e licenziamenti.

De Benedetti/1 Intesa tra Olivetti e Northern Tel

IVREA. Olivetti e Northern Telecom opereranno insieme nella comunicazione multimediale senza fili basata sullo standard radio europeo Dect. I nuovi prodotti (utenza affari) offriranno servizi avanzati di voce e dati.

De Benedetti/2 Suez cede ultime quote Cofide

MILANO. La Compagnie de Suez ha ceduto sul mercato dei blocchi una partecipazione del 35% del capitale ordinario della Cofide. L'ultima parte di un'operazione che deteneva dal 85 nella finanziaria del gruppo De Benedetti. Sempre ai blocchi ieri sono passati di mano altri 10 milioni di azioni Cofide.

Rolo e Valtellinese: da ieri in borsa con 70mila azionisti

MILANO. Salto di qualità per i 30.000 azionisti del Credito Romagnolo e per i 39.000 del Credito Valtellinese. Ieri le due banche hanno lasciato il Restretto per approdare alla quotazione ufficiale. Nel limbo del Restretto il Rolo è rimasto 2 anni. Il Valtellinese quasi 13.

Volkswagen: '93 in rosso, salvo il dividendo

BOSS. Bilancio in profondo rosso ma dividendo invariato nel 1993 per la Volkswagen numero uno dell'auto in Germania e in Europa. Il vertice della Volkswagen Ag proporrà all'assemblea degli azionisti un dividendo invariato sul '92 di 2 marchi per azione sia per le ordinarie che per le privilegiate. Lo ha fatto sapere ieri il Consiglio di sorveglianza del gruppo riunito a Wolfsburg. Il risultato è una perdita di circa 1.900 miliardi di lire in calo del 10,3% il fatturato.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.089	0,65
MIBTEL	10.860	0,81
COMIT 30	157,87	0,34

IL SETTORE CHE SALE DI PIU'
IMM EDILIZ 2,44

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'
BANCARIE -0,65

TITOLO MIGLIORE
CIGA 48,83

TITOLO PEGGIORE
COGEFAR RNC -56,77

LIRA

DOLLARO 1.660,11 -12,57

MARCO 987,28 1,23

YEN 16.710 -0,05

STERLINA 2.486,32 -1,43

FRANCO FR 290,20 0,18

FRANCO SV 1.161,89 -1,47

FONDI (NO C. VARIAZ. ON)

OBBL. ITALIANI 0,24

OBBL. ESTERI 0,09

BIL. ANCIATI ITALIANI 0,11

BIL. ANCIATI ESTERI 0,16

AZIONARI ITALIANI 0,09

AZIONARI ESTERI 0,07

BOT (PIU' INDEBIT. NETT)

3 MESI 7,35

6 MESI 7,75

1 ANNO 7,80



Antonio Fazio



Tancredi Bianchi

L'Abi: «Siamo ormai fuori dal tunnel? Ma se il calo degli impieghi non si è ancora fermato...»

Allarme di Fazio: la crisi pesa sulle banche

La crisi economica sta creando «serie difficoltà alle imprese» che non riescono a fare fronte ai propri debiti sono così cresciute «sensibilmente» le sofferenze bancarie. È quanto ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Intanto l'Abi esprime forti dubbi sull'avvio della ripresa economica. In febbraio l'indice degli impieghi ha addirittura mostrato un arretramento dello 0,76% a quota 633.000 miliardi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La crisi economica sta creando «serie difficoltà alle imprese» che non riescono a fare fronte ai propri debiti sono così cresciute «sensibilmente» le sofferenze bancarie. È quanto ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio secondo il quale l'Italia ha ancora una bassa «diffusione dei servizi bancari e costi del personale più elevati».

La crisi che l'economia italiana sta vivendo con la riduzione dei consumi e la caduta degli investimenti - ha detto il governatore - crea «serie difficoltà alle imprese con ripercussioni sui livelli di produzione e di occupazione nonché sulla qualità dei crediti bancari. Le sofferenze

quindi sottolineo l'obiettivo di uscire da questa crisi con un sistema bancario più efficiente e più solido. Se le banche sapranno cogliere le opportunità loro offerte - ha affermato Fazio - nella fase di ripresa il Paese disporrà di un sistema creditizio moderno in grado di completare sul mercato i servizi più esigenti e più importanti ai servizi bancari e intermeditari di altri paesi».

Le banche hanno presente le esigenze di arricchire l'gamma dei servizi offerti di migliorare la qualità e il costo delle prestazioni verso la clientela e sono impegnate a cominciare il lavoro rispetto ad altri paesi finanzia-ri e di più

Capitalismo contro capitalismo, confronto sulla proprietà dell'impresa

«Non si privatizza per decreto» Cipolletta attacca Prodi: «Avanti così»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Le privatizzazioni? Giuste, naturalmente, risponde il direttore generale della Confindustria Cipolletta. Però, lo stato o, meglio, Ciampi e il suo governo non possono mettere le brache al libero sviluppo del capitalismo italiano prossimo venturo. «Se il paese dovrà avere un capitalismo fondato sulle public company questa deve essere una libera scelta, non il risultato dell'applicazione di un decreto governativo che potrebbe essere pure modificato dal futuro parlamento». Immediata la reazione di Prodi, presidente dell'Iri: «Se non ci fosse stato il decreto non avremmo fatto nulla, non avremmo neppure cominciato. Non c'erano alternative». E poi, il vecchio capitalismo italiano ha bisogno di un dinamismo che solo la diffusione della proprietà delle imprese privatizzate può dare. «Tra dieci anni potremo passare al nocciolo duro (un gruppo di grandi azionisti che ha il controllo relativo del capitale) quando si potrà rafforzare il pluralismo finanziario che è maturato nel paese». Di nuovo si riaccende la polemica su forme e obiettivi delle privatizzazioni, questa volta nell'atmosfera tranquilla di una discussione sull'ottimo volume scritto da Fabrizio Barca, economista del servizio studi della Banca d'Italia, sul capitalismo nazionale («Imprese in cerca di padrone», Laterza, lire 30mila). C'è il presidente della Rai Demattè, in veste di professore bocconiano che, pressato dai giornalisti, ammicchia sulla privatizzazione della Rai un salomonico «abbiamo diverse idee, vedremo». C'è l'economista Marcello De Cecco, inguagliabile pessimista e argutissimo polemicista. Ci sono Prodi, Cipolletta, economisti e dirigenti della Banca d'Italia, studiosi, oltre all'autore del volume.

Il capitalismo italiano si sta trasformando attraverso le privatizzazioni. Lo stato padrone si sta sciogliendo e ha scatenato interessi altrettanto forti. I vecchi grovigli possono ricostituirsi sotto altre forme. Come quello che ha reso fortissima Mediobanca e i suoi «stragrandi»

azionisti. Ecco il contrasto public company-noccioli duri, modello anglosassone contro modello francese. Chi deve decidere la direzione di marcia? Dice Cipolletta: «E lo stato partecipante alla gara nel mercato che ha alterato le regole del mercato, ne ha prodotto il fallimento, non il contrario. Dunque gli assetti proprietari futuri vanno decisi dal mercato. Altrimenti saremo costretti a creare una lobby perché dopo le elezioni siano riconosciuti degli interessi che oggi il decreto non riconosce. Ognuno ha voluto mettere un pezzetto di qualcosa e visto che il decreto non è stato ancora convertito in legge, anche il nuovo parlamento vorrà inserire un pezzetto di qualcosa d'altro». Per Romano Prodi il problema italiano è quello antico: 4-5 giganti industriali, una platea sterminata di microimprese e in mezzo il nulla. Le privatizzazioni ad azionariato diffuso servono a creare una cultura finanziaria e imprenditoriale che amplifichi la base del capitalismo nazionale.

Ha ragione Clinton a voler seguire l'esempio dei distretti industriali (più che nel sistema delle piccole imprese in se stesso)? Sì. Ma in Italia il modello della microimpresa regge fino ad un certo punto. Ora non crea neppure più occupazione aggiuntiva, stretto in una doppia crisi: scarso capitale di rischio a costi accettabili, ricambio generazionale all'interno della famiglia proprietaria bloccato. Per di più sotto il tiro delle merchant bank che danno consigli, acquisto, dirottano altri investitori su aziende e aziende dell'Italia profonda, dall'Emilia Romagna alla Sicilia. Nel capitalismo delle grandi famiglie, quello che conta sul serio negli equilibri del potere economico e finanziario (e politico), la malattia non è molto diversa, aggravata dal fatto che molte delle poche grandi imprese sono sotto tutela delle banche (le stesse che devono essere privatizzate) perché indebitate fino al collo o attratte (fatalmente, da capire l'economista De Cecco) da forti interessi del capitale estero.



Il ministro del Tesoro, Piero Barucci

Bruno Brunelli/Master Photo

Conti pubblici, nel 1993 obiettivo raggiunto. «Servirà una manovrina...»

Bruxelles assolve l'Italia «Deficit sotto controllo»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'economia italiana stenta ancora ad uscire dalle secche della recessione, ma i conti pubblici migliorano. Ed è già una buona notizia, perché il risanamento delle finanze dello Stato è proprio uno dei presupposti per una ripresa più stabile. Nel 1993 il fabbisogno si è attestato a quota 153.539 miliardi, oltre 5mila miliardi (13,3%) in meno rispetto al deficit dell'anno precedente. Dal computo vengono per la prima volta esclusi i dati riguardanti gli enti trasformati in società per azioni (Fs, Asst, ecc.), ma il risultato non cambierebbe comunque: non accadeva da tempo immemorabile che l'ammontare del deficit diminuiva in cifra assoluta, oltre che in percentuale rispetto al Pil. Caso unico in Europa.

Un anno di sacrifici
È il frutto di un 1993 durissimo per gli italiani, che hanno pagato una stretta fiscale senza precedenti

sa, che il Tesoro diffonderà tra qualche settimana, per conoscere la reale dinamica della finanza statale e formulare le prime attendibili previsioni per il 1994.

L'Europa: «Italia ok»
Per il momento, Ciampi incassa gli apprezzamenti dell'Unione Europea, espressi dal direttore generale degli affari economici della commissione di Bruxelles, Giuseppe Ravasio. I conti pubblici dell'Italia - ha dichiarato - «viaggiano sulla strada giusta», e anche i dati relativi al fabbisogno dei primi mesi di quest'anno fanno ben sperare, essendo migliori del previsto. È però opinione generale che una manovra di correzione si renderà necessaria per riportare i conti italiani in linea con le previsioni. Lo afferma il Fondo Monetario Internazionale, lo ha ribadito ieri l'Abi, l'associazione dei banchieri italiani. Tuttavia, Ravasio ritiene che se manovra ci dovrà essere sarà di entità «modesta», «del tutto sopportabile» sia per le tasche dei cittadini che per gli equilibri sociali e politici.

Nessun problema anche per quanto riguarda la terza tranche del prestito comunitario concesso all'Italia nel gennaio dello scorso anno: l'Unione Europea continuerà, tra l'altro, a praticarci lo «sconto recessione». Non saranno cioè richieste misure aggiuntive (ossia stangate) per coprire i buchi aperti nel bilancio pubblico dalla stasi dell'attività economica. Beninteso, questi discorsi saranno validi nel caso in cui l'Italia decida effettivamente di richiedere la terza tranche del prestito. Probabilmente se ne occuperà il prossimo governo. Per adesso sia per Roma che per Bruxelles «non c'è nessuna urgenza».

L'apprezzamento dell'Europa si estende ai risultati ottenuti sul fronte dell'inflazione, grazie all'effettiva indipendenza ottenuta dalla Banca d'Italia - che ha così potuto mettere in campo una politica monetaria orientata alla stabilità dei prezzi - e all'accordo sul costo del lavoro siglato l'estate scorsa: le condizioni perché l'Italia diventi un paese «normale» - dice Ravasio - oggi ci sono.

CESSIONI ENI

Incassati 2.700 miliardi

ROMA. Continua a tappe forzate il piano privatizzazioni dell'Eni. Ieri sono state annunciate le vendite di Liquipibigas e Enichem Synthesis. La prima è stata ceduta dall'AgipPetroli (gruppo Eni) per un ammontare complessivo di 245 miliardi alla Novogas, società anch'essa attiva nel comparto del Gpl in Italia e partecipata dalla francese Primagaz, collegata a sua volta al gruppo olandese Shv, tra i principali operatori di gas petrolio liquefatto nel mondo. Nell'importo pattuito è compreso, oltre al 100% di Liquipibigas anche il 35% della società Costiero Gas Livorno, società che si occupa del ricevimento, dello stoccaggio e della spedizione del principale polo di importazione di Gpl in Italia. La Liquipibigas opera nella produzione e commercializzazione del gpl in bombole e piccoli serbatoi per il settore domestico con una quota di mercato a fine 1993 del 10% per un fatturato di 346 miliardi.

Enichem Synthesis, società di chimica fine del gruppo Enichem, verrà invece ceduta per circa 150 miliardi all'americana Great Lakes Chemical. Il ramo di azienda venduto ha avuto un fatturato '93 di 130 miliardi, e ha impianti a Pedregno (BG) e Ravenna con 300 dipendenti. La cessione - si legge in una nota Enichem - rientra nell'ambito del programma di razionalizzazione e concentrazione del proprio core business e avverrà una volta completata la procedura di consultazione con le organizzazioni sindacali. L'acquirente Great Lakes è il primo gruppo mondiale nella produzione di bromo, bromo derivati e derivati del furfurolo con un fatturato complessivo 1992 di 1,5 miliardi di dollari.

La campagna di privatizzazioni e dismissioni realizzata dal gruppo Eni ha fruttato fino ad oggi un incasso complessivo di circa 2.700 miliardi per 48 operazioni delimitate. Queste hanno riguardato partecipazioni in società, complessi aziendali e beni immobili per un fatturato complessivo totale di oltre 4.000 miliardi di lire ed una occupazione di circa 11.000 persone. Le modalità seguite dall'Eni nelle procedure di vendita si sono basate su un processo di asta competitiva, avviata mediante pubblicazione sulla stampa nazionale ed estera, con l'assistenza per la valutazione e la vendita, di primarie istituzioni specializzate.

Pioggia di ordini a Piazza Affari, a Paribas il 2,5% della banca

Comit, i piccoli vendono Azioni a 5.900 lire l'una

ROMA. L'esercito degli azionisti Comit già comincia a sfaldarsi. Nei giorni scorsi oltre un milione di persone hanno fatto la fila per acquistare le azioni della banca. Tra questi solo 280mila sono riusciti ad accaparrarsi il fatidico lotto minimo di mille azioni, al prezzo di 5.400 lire l'una. E ieri lo hanno ricevuto. Poi, senza perdere tempo, sono subito corsi all'incasso, piazzando in Borsa il loro pacchetto di titoli per spremere tutto il guadagno possibile. Speculatori? Beh, non c'è dubbio che su molti piccoli azionisti la logica del «brutti, maledetti e subito» non abbia mai smesso di far presa. Il loro motto è: «Vendi, guadagna e pentiti». Era già successo con le azioni Imi, acquistate a 11mila lire e rivendute a 13mila, nel corso di una convulsa seduta di Borsa che aveva finito per mandare in tilt i computer del mercato telematico. Ieri, per precauzione, il titolo Comit è stato inizialmente scambiato col vecchio sistema delle grida. E poi, dopo la formazione del prezzo di apertura, fissato a 5.900 lire, si è passati alla contrattazione continua. In questa prima fase gli ordini sono arrivati a pioggia e sono passate di mano 12 milioni di azioni, equivalenti all'1,15% del capitale della banca. Una volta giunti al telematico, comunque, gli ordini hanno continuato ad affluire copiosi e l'attività è proceduta faticosamente. Verso le

13.00 le Comit hanno toccato la punta massima di 1.598 lire e poi hanno cominciato a flettere, chiudendo a 5.890 lire. In totale sono passate di mano 24,3 milioni di azioni della banca e cioè, calcolando un prezzo medio di 5.905 lire, si è raggiunto un volume d'affari di 243 miliardi. Per i piccoli risparmiatori il guadagno è dunque stato del 9%, anche se, visto che l'offerta è risultata superiore alla domanda, il titolo, alla fine, ha subito una flessione del 3,4%. Intanto il portavoce della Paribas ha precisato che la quota detenuta dalla compagnia francese nella Comit è ora tra il 2,5% e il 3%, senza specificare l'entità esatta della partecipazione. Come è noto Paribas, prima di questo annuncio, deteneva l'1,7% della banca milanese. E ora va ad aggiungersi agli altri grandi azionisti: le Generali che hanno già dichiarato di avere rastrellato il 2,88% e il colosso svizzero Abb. Sempre ieri l'Iri ha definitivamente detto addio alla sua partecipazione nella Comit, mettendo sul mercato i 30 milioni di azioni accantonate per far fronte all'eccesso di domanda. I titoli, costituenti la cosiddetta green shoe, sono stati assegnati, come previsto, a copertura degli ordinativi provenienti dagli investitori istituzionali. Il sindacato di collocamento aveva a disposizione trenta giorni per far fronte alle richieste dei grossi fondi italiani, statunitensi e del resto del mondo. A.I.G.

Stanpoor's: bene Piazza della Scala Moody's boccia Banconapoli?

Bocciatura in vista per Banco di Napoli, conferma per Banco di Sicilia e voto positivo per Comit. La «promozione» della Standard and Poor's per la Banca Commerciale è giunta ieri grazie al successo della privatizzazione che ha rimosso le incertezze sulla struttura di controllo azionario dell'istituto. E sempre ieri sono arrivate la conferma dell'attuale voto di Moody's al Banco di Sicilia e la revisione, per un possibile declassamento, da parte di Moody's al Banco di Napoli. Per il Banconapoli, Moody's ha annunciato di avere messo sotto osservazione il debito a lungo termine. La decisione è stata presa «in considerazione della vulnerabilità dell'istituto, dovuta al basso livello dei profitti e agli elevati costi operativi». Minimizza l'amministratore delegato Pietro Giovannini: «I nostri costi e la nostra redditività sono simili a quelli delle altre banche italiane». Su Comit, Stanpoor's è passata dalle prospettive «in sviluppo» a «stabili» ed ha confermato il suo attuale giudizio sul debito a lungo termine (A), su quello subordinato (A-) e a breve (A1). Al Banco di Sicilia Moody's ha assegnato per la prima volta un voto (BAA1) al debito a lungo termine.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 4,50% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'8,03% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 dell'11 marzo.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (16 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

No della Consulta a un ricorso del tribunale fiorentino

La colf è incinta? Si può licenziare

Licenziare la colf in gravidanza si può. La Corte costituzionale ha infatti respinto il quesito di incostituzionalità presentato dal tribunale di Firenze. Ma, secondo la Consulta, il Parlamento dovrà risolvere rapidamente questo problema, oggetto, oltretutto, di impegni internazionali assunti da tempo dall'Italia e mai applicati. L'invito è energico e, tra l'altro, dovrebbe lasciare qualche spazio di autonomia ai giudici fiorentini.

EMANUELA RISARI

ROMA. Colf e incinta. Vietato per legge, la Corte costituzionale conferma. Paradossale ma vero: continuerà, per ora, a non essere un diritto delle colf che vogliono un figlio il divieto di licenziamento nei primi 21 mesi di maternità (dall'inizio della gravidanza al compimento del primo anno di età del bambino), previsto dalla legge del '71 che tutela le lavoratrici madri, almeno quelle che svolgono un lavoro subordinato nell'impresa. La legge 1204, che all'articolo 1 esclude proprio le collaboratrici domestiche a tempo pieno, non è incostituzionale. Lo ha ribadito la Consulta a proposito di un quesito sollevato dal Tribunale di Firenze, a cui si era appellata una giovane colf filippina licenziata appunto perché incinta e a cui il pretore aveva dato torto.

I giudici della Corte costituzionale, che già nel '74 e nel '76 avevano dichiarato infondate questioni analoghe, hanno risposto anche stavolta con un «no». Un po' meno drastico, però, perché basato sulla «inammissibilità» della questione sotto il profilo costituzionale ma accompagnato da un energico invito al Parlamento perché provveda a risolvere il problema nell'ambito della sua discrezionalità legi-

slativa. La «specialità» del lavoro domestico, la ponderazione degli interessi in conflitto e le diverse soluzioni possibili - dice la sentenza - escludono che l'estensione del diritto alla maternità tutelata per le colf possa essere affrontata in un ambito di costituzionalità. Inoltre, aggiungono i giudici, un divieto di licenziamento della colf per 21 mesi «sarebbe un vincolo eccessivamente gravoso per l'economia familiare», su cui verrebbe a gravare anche il mantenimento nei contratti che prevedono vitto e alloggio, «le cui implicazioni pratiche eccederebbero ogni ragionevole tollerabilità in una famiglia media». Il problema, insomma, deve essere risolto dal legislatore con una disciplina specifica, tenendo conto che l'Italia ha assunto impegni internazionali (convenzione 103 dell'Oil e Carta sociale europea) per la piena tutela delle colf anche nella maternità.

Una sentenza che non lascia del tutto sconfortato Lorenzo Galaverni, dell'ufficio vertenze della Filcams Cgil fiorentina, che ha seguito la vicenda dall'inizio: «Almeno ora la questione non è più manifestamente infondata, e apre al legislatore due strade: la prima di ade-

guarsi alla norma comunitaria (sette settimane di astensione retribuita dal lavoro), la seconda di riferirsi al codice civile anche per quanto riguarda i rapporti di lavoro "speciali", per l'estensione di normative "applicabili". Ma soprattutto - aggiunge - lascia spazio al giudice di merito, consentendogli di decidere "per equità", facendo riferimento alla norma comunitaria anche per i rapporti "speciali". Il massimo sarebbe poi ricondurre la partita nel licenziamento durante la maternità, considerato dalla giurisprudenza del lavoro «radicalmente nullo», inesistente. Ma pare questa un'ipotesi ancora lontana.

Intanto, spiega Lionello Giannini, della Filcams nazionale, quella del licenziamento garantito in caso di maternità non è l'unica discriminazione subita dalle colf: «Noi valutiamo che le collaboratrici domestiche nel nostro Paese siano almeno 7-800.000, anche se l'Inps ci dà 450.000 posizioni (che non corrispondono automaticamente al numero di persone impiegate, che possono avere più rapporti di lavoro e quindi risultare in più posizioni). A nostro parere l'incidenza del lavoro in nero è altissima, del 30-40%. E anche per chi è in regola la situazione non è allegra: anche se i contributi gravano ormai piuttosto pesantemente sulle famiglie, in realtà danno poi luogo a pensioni minime, mentre molto resta da conquistare sul trattamento di malattia, nonostante i risultati raggiunti nell'ultimo contratto. Ma la nostra controparte, la Fidaldo, di maternità non ha nemmeno voluto sentir parlare, mentre lo stesso parlamento non si è mai fatto carico di esaminare i progetti di legge giacenti in materia. Sarebbe tutti i parlamentari hanno la colf?».



Officine Galileo, i lavoratori bloccano l'A1

I lavoratori delle Officine Galileo (nella foto) ieri mattina hanno bloccato per oltre un'ora il traffico sull'A1 tra il casello di Prato-Calenzano e quello di Firenze Nord. Le maestranze dell'azienda fiorentina dell'ex Efim, ora passata nelle mani di Finmeccanica, insieme a quelle della Sma, che ha subito la stessa sorte, protestano contro il piano di

ristrutturazione che per le due aziende prevede un «disimpegno» delle attività nel settore civile, che occupano circa 370 addetti, ed esuberi nel settore militare per circa 385 unità. Da due giorni i lavoratori bloccano anche le merci in entrata ed in uscita dagli stabilimenti.

Più soldi al pubblico impiego? Nuova ipotesi dell'Aran per il rinnovo contrattuale

ROMA. L'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego (Aran) ha prospettato in questi giorni ai sindacati un'ipotesi per nuove risorse per i rinnovi dei contratti pubblici. In base ad essa - ha detto il coordinatore per la Cgil del settore pubblica amministrazione, Luigi Di Vittorio - a partire da aprile i dipendenti percepirebbero un incremento salariale di circa 20 mila lire (pari allo 0,75%). A questa somma, da luglio si aggiungerebbero altre 15 mila lire circa (0,50%). Si tratta di un'ipotesi - ha

spiegato ancora il sindacalista - che richiede finanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli già stanziati. Solo per i lavoratori delle amministrazioni centrali, sarebbero necessari nuovi fondi per circa 1.900 miliardi nel triennio. Parte di essi potrebbero essere reperiti attraverso un nuovo blocco per il '95 e il '96 di uno dei due scatti dovuti agli automatismi. Tuttavia, questa soluzione sarebbe insufficiente. Bisognerebbe, infatti, reperire ancora una somma che si aggira attorno ai mille miliardi.

Via libera ai prepensionamenti Il decreto approvato mercoledì dal governo

ROMA. Sindacati soddisfatti per l'approvazione, mercoledì, del decreto legge sui prepensionamenti per le grandi imprese in crisi, Fiat livia in testa. Il decreto prevede, tra l'altro, 8.500 prepensionamenti per le grandi imprese in difficoltà. Di questi 6.600 dovrebbero essere destinati ai lavoratori della Fiat che hanno maturato i requisiti (l'abbuono contributivo è di cinque anni) al 31/12/93. Per le aziende del settore della difesa ne sono previsti 800 nel triennio '94-'96. I restanti

1.100 sono destinati a varie imprese in crisi, con la maturazione dei requisiti sempre al 31/12/93. Con lo stesso decreto sono state reiterate, con modifiche, le norme per i prepensionamenti nella siderurgia. In tutto sono previsti 15.500 prepensionamenti anticipati. Per l'Ilva dovrebbero essercene circa 10.500. Nel settore della siderurgia è previsto un abbuono fino a dieci anni di contribuzione per gli uomini con 50 anni di età e per le donne con 47 anni.

Parla il neosegretario generale Claudio Sabattini

«Ecco la nuova Fiom che vorrei»

Claudio Sabattini è il nuovo segretario generale della Fiom, in sostituzione di Fausto Vigevari candidato alle politiche. La novità è che l'elezione è avvenuta con criteri di trasparenza, sulla base di una relazione programmatica e facendo emergere maggioranze e minoranze con votazione a scrutinio segreto. Proprio tali discontinuità, sostiene Sabattini, permetteranno di recuperare una continuità con i momenti migliori della storia della Fiom.



Carta d'identità

È arrivato alla guida della Fiom-Cgil a 54 anni. Ma che Claudio Sabattini dovesse occupare questo posto lo si diceva già quindici anni fa, quando era responsabile del settore auto. Venne poi la grave sconfitta nella vertenza Fiat dell'80, di cui fu indicato come uno dei principali responsabili, e fu mandato in periferia, alla Cgil ligure. Tornò a cariche nazionali solo nell'86, come responsabile del dipartimento internazionale della Cgil. Soltanto qualche anno fa, con l'avvento di Bruno Trentin alla guida della Cgil, si fece strada la convinzione che sconfitte come quella subita alla Fiat non hanno un solo responsabile da esiliare come capo espiatorio. Fu così che Sabattini divenne segretario della Cgil del Piemonte. Ed ora lascia Torino per Roma.

firmato senza il preventivo consenso dei lavoratori e delle lavoratrici.

Durante la vertenza Fiat però altre organizzazioni sostenevano il contratto.

Già con l'accordo interconfederale del luglio '93 si è sperimentata la positività di una prassi di consultazione. Vi sono ancora dissensi nelle tre organizzazioni sindacali, ma è positivo aver deciso che si utilizzerà un referendum per l'approvazione della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici e che sarà necessario un altro referendum per l'eventuale approvazione dell'accordo contrattuale. La verifica vera avverrà quando saranno elette ovunque le Rsu con poteri contrattuali, che è la condizione essenziale per costruire un nuovo sindacato unitario, basato su rappresentanze legittime e verificabili.

Nella sua relazione ha parlato di «codeterminazione», di «contrattazione» e di «conflitto». Come pensi di conciliare questi termini?

La codeterminazione dev'essere principalmente un confronto sulle strategie d'impresa, mentre la contrattazione deve partire dalla condizione dei lavoratori. Vi è una connessione diretta tra redistribuzione del lavoro e occupazione, e ciò coinvolge necessariamente una graduale riduzione dell'orario di lavoro. Questo può affermarsi solo se la contrattazione aziendale sarà sorretta da poteri contrattuali all'interno dell'impresa. D'altra parte, di fronte ai processi di innovazione e ristrutturazione che saranno sempre più frequenti, sarà necessario usare contemporaneamente strumenti di redistribuzione del lavoro, come i contratti di solidarietà, e di riduzione dell'orario per difendere l'occupazione. La codeterminazione ha senso oggi se si intreccia con nuove politiche industriali di rafforzamento e ampliamento della base produttiva. Alla Fiat si è aperto questo intreccio, coinvolgendo il governo in alcuni elementi di politica industriale. Se il prossimo governo non affronterà come uno dei problemi principali la politica industriale, l'effetto inevitabile sarà una restrizione della base industriale e dell'occupazione.

Metalmeccanici I sindacati per 38,5 ore settimanali

ROMA. Orario a 38,5 ore medie a settimana: è questa la richiesta di Fiom, Fim e Uilm per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Dopo un intenso lavoro durato quasi dieci giorni i sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno concluso ieri, con la soluzione per l'orario di lavoro, la definizione della piattaforma rivendicativa. Su di essa si esprimeranno, attraverso un referendum, i metalmeccanici (circa 1.700.000) il 12, 13 e 14 aprile prossimi. In un primo tempo la consultazione era prevista per il 28, 29 e 30 marzo.

Per portare l'orario medio di riferimento da 40 a 38,5 alla settimana Fiom, Fim e Uilm puntano a rendere effettiva e collettiva la fruizione delle 72 ore di permessi individuali già previste dal precedente contratto. Nel solo caso di crisi aziendali, inoltre, i sindacati propongono che si possano utilizzare anche le festività che cadono di sabato o di domenica.

L'orario di lavoro - secondo Fiom, Fim e Uilm - dovrebbe essere definito su base annua. Ciò - sostengono - consentirebbe una particolare flessibilità. La stessa strada, d'altra parte, seguita dai loro colleghi dell'Ig-Metalli, Fiom, Fim e Uilm, però, hanno deciso di non stabilire un massimo e un minimo di oscillazione dell'orario settimanale (in precedenza era stata ipotizzata una banda compresa tra le 40 e le 35 ore). In sostanza, per i sindacati, le flessibilità dovranno essere decise a livello di azienda. Per quanto riguarda il salario (la parte economica avrà durata biennale, come stabilisce l'intesa di luglio sul costo del lavoro) i metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil chiedono un incremento medio per il '94-'95 di 156 mila lire. Altri capitoli importanti della piattaforma sono quelli relativi alla costituzione di un Fondo previdenziale, finanziato con quote del Tir, il rafforzamento del sistema di informazione, e quello sulla formazione.

Regione Emilia-Romagna
UNITÀ SANITARIA LOCALE N° 16 - MODENA
ESTRATTO AVVISO DI GARA
Quest'Amministrazione indice appalto concorso, con procedura d'urgenza, per l'acquisizione in leasing operativo di un sistema di monitoraggio cardiologico per la Sezione di Cardiologia dell'Ospedale Civile. Valore indicativo L. 950.000.000.
Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 1/4/1994 (ore 12).
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica il 16/3/1994 ed a quella delle Comunità Europee il 15/3/1994.
Per ulteriori informazioni e per il ritiro del bando, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Economato-Approvvigionamenti, via del Poggio, 71 - 41100 Modena - Tel. 059/379212.
L'amministratore straordinario dr. Giuseppe Carbone

Solidarietà Internazionale per un mondo di ragioni
Prima Assemblea nazionale dell'Arci volontariato, cooperazione popolare gemellaggi di comunità
Ancona, 18-19-20 marzo 1994
Aula Magna di Economia e Commercio Palazzo degli Anziani - Piazza Stracca
Ex-Jugoslavia e Cuba, Palestina e Brasile, Algeria e Kurdistan: gruppi di lavoro, dibattiti e tavole rotonde per fare il punto delle iniziative, per rilanciare l'impegno portato avanti dalle associazioni del sistema Arci e in tante esperienze unitarie.
Domenica 20 marzo tavola rotonda
«I progressisti e la politica estera»
con
Peter Glotz, Adornato, Fassino, Pettinari, Tortora, Lettieri.

Famiglia/Famiglie.
Oltre gli slogan e le visioni strumentali, le proposte programmatiche del Pds.
Relazioni:
Paul Ginsborg docente universitario
Claudia Mancina del Coordinamento politico del Pds
Laura Pennacchi candidata alla Camera dei Deputati
Anna Del Mugnolo ass. politiche sociali Comune di Bologna
Presiede:
Antonio La Forgia segretario regionale Pds Emilia-Romagna
Bologna, sabato 19 marzo 1994, ore 9/14
Sala dei 200 c/o Unipol, via Stalingrado 45
(uscita tangenziale: Fiera - n. 7)

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Claudio Sabattini è il nuovo segretario generale della Fiom-Cgil, il più forte sindacato di categoria dell'industria con 400.000 iscritti. È stato eletto martedì, in sostituzione del dimissionario Fausto Vigevari. Alla votazione a scrutinio segreto hanno partecipato 109 dei 159 membri del Comitato centrale Fiom ed il risultato è stato di 82 voti per Sabattini, 12 contrari, 13 astenuti e 2 schede nulle. Coloro che hanno votato contro o non hanno votato sono individuabili nelle componenti di «Essere sindacato» e dei socialisti. Abbiamo incontrato Claudio Sabattini nella Camera del Lavoro di Torino, dove si accinge a passare le consegne di segretario piemontese della Cgil.

Il fatto che tu sia stato eletto con una maggioranza «non bulgara» pone termine all'ipotesi dei finti unanimismi, ma apre delicati problemi di democrazia interna e di rapporto con le minoranze?

Sono stato io a chiedere l'elezione con voto segreto. Ciò ha consentito a chi era contrario di votare contro ed a chi era favorevole di votare a favore, risultando questo tutt'altro che scontato con una votazione palese. Questo modo di procedere dà assoluta regolarità all'elezione e apre con trasparenza un confronto tra posizioni diverse, con le quali occorrerà di volta in volta dialogare e cercare soluzioni il più possibile ampie ed unitarie. Con tanta chiarezza non si era mai fatto un segretario generale della Fiom. Il punto chiave è che la democrazia nell'organizzazione va interpretata rigorosamente. Ciò vuol dire: 1) garanzia per tutti di poter esprimere senza opprobri la propria opinione; 2) liquidazione di ogni visione per

cui chi non è d'accordo è un nemico, stabilendo che anzi il disaccordo è un contributo; 3) rigore delle deliberazioni, nel senso che ogni volta si sappia con certezza che cosa si è deciso.

Un'altra discontinuità è che si è votato non solo su un nome, ma su una linea politica...

Nella mia relazione però ho messo l'accento su una continuità storica: la Fiom non può vivere se non in una condizione di ricerca continua della sua autonomia propositiva all'interno della Cgil. Non a caso i momenti migliori nella storia della Fiom sono stati la conquista della contrattazione articolata, i consigli di fabbrica, i primi confronti sulle politiche industriali d'impresa. Questa continuità si era interrotta negli anni '80 dopo la sconfitta alla Fiat. Nel mio discorso politico-programmatico ho sostenuto che la Fiom si mise giustamente in una posizione difensiva, dato che si erano modificati i rapporti sociali nei metalmeccanici ed anche nel Paese. Ho detto però che «posizione difensiva» può avere due significati: tener conto della situazione cambiata per prospettarsi una via di uscita positiva, oppure cadere in quello che Gramsci chiama «difensismo», cioè accettare di fatto la situazione esistente e non proporsi alcun cambiamento. Queste due posizioni si sono variamente alternate nel corso degli anni '80.

Mi pare superfluo chiederti quale delle due posizioni privilegi. Le difficoltà però rimangono grandi. La Fiom ha perso 28.000 iscritti nel '93, anche se ha raccolto nuovi significativi consensi tra operai ed impiegati in occasione di vicende come la recente vertenza Fiat. Siamo in una fase in cui ci sono le

FINANZA E IMPRESA

■ SIRTU. La Sirti società di impiantistica quotata in Borsa del gruppo In-Ste...

partecipazioni del Credito Lombardo Centro finanziaria c. Italian International bank cedute qualche anno fa alla Fer...

Giornata di rialzi a Piazza Affari Neanche la Bundesbank frena gli investitori

■ MILANO Il mese borsistico di aprile si è aperto con una seduta positiva ancora una volta caratterizzata da scambi molto sostenuti. Neppure la mancata e attesa riduzione dei tassi d'interesse in Germania è riuscita a ridimensionare la seduta e l'interesse per alcuni temi specifici come Olivetti e Montedison. È opinione comune tra gli operatori che la molla del rialzo siano i massicci ordini di acquisto che continuano ad affluire dall'estero dove gli investitori pare siano meno preoccupati di quelli italiani per le incognite elettorali. L'indice Mib ha chiuso in crescita dello 0,65% a quota 1.089 (più 8,9% dall'inizio dell'anno) senza però recuperare lo scarto dei rapporti...

8,9% dall'inizio dell'anno) senza però recuperare lo scarto dei rapporti. L'indice Mibtel è salito dello 0,81%. Il controllore degli affari è stato di 813,8 miliardi sul solo circuito telematico. In tensione tutta la scuderia De Benedetti mentre si stringono i tempi della risoluzione della gara per il ruolo di secondo gestore dei telefoni cellulari in Italia alla quale partecipa anche l'Olivetti. I titoli della blue chip di Irea hanno guadagnato l'1,95% a 2.608 lire seguiti dal Cir che hanno fatto un balzo del 2,27% a 4.336. Chiusura brillante per Montedison e Ferfin rispettivamente a 1.276 (più 3,32%) e a 1.837 (più 2,91%).

Sotto i riflettoni anche le Pirelli a 2.399 (più 5,27%). Tra gli altri titoli guida le Mediocredito sono apprezzate dello 0,66% a 16.150 lire. Positive le Fiat a 5.103 (più 2,02%) quasi inviate le Generali a 30.053 (più 0,11%). Contrastati i titoli telefonici e delle telecomunicazioni. Le Stet sono salite dallo 0,42 a 4.993 mentre le Sip hanno ceduto lo 0,66 a 4.504. Sul fronte privatizzazioni intensamente scambiate le Comit che hanno in sostanza perso le 200 lire del dividendo e sono leggermente arretrate a 5.900 lire (6.100 lire circa è il prezzo operto). Le Credito Italiano hanno perso l'1,30 a 2.578.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, FIDEURAM SECURITY, FONDERSEL INT, etc. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. Lists stock market sectors and their performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: FINMECCANICA, FINMECCANICA RNC, FINREX, etc. Lists specific stock market sectors and their performance.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titoli, Prezzo, D.T. Lists government securities and their performance.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc. Lists market indices and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CHIUSSA, VAR. Lists restricted market securities and their performance.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, CHIUSSA, VAR. Lists third market securities and their performance.

ORO E MONETE

Table with columns: TITOLO, CHIUSSA, VAR. Lists gold and currency markets and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, OGGI, D.T. Lists bonds and their performance.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
solo per quattroruote a motore
TOLEDO 1.6 GLX
21.530.000

Roma

Unità - Venerdì 18 marzo 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
solo per quattroruote a motore
TOLEDO 1.6 GLX
21.530.000
compreso ASIA CONDIZIONATA METALLIZZATA



Giorgio Vidusso

La proposta
avanzata
dalla commissione
Cultura
La parola
definitiva
spetta al governo

Il maestro Vidusso all'Opera di Roma al posto di Cresci

Il maestro Giorgio Vidusso è stato proposto a maggioranza dalla commissione Cultura capitolina come Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma al posto del dimissionario Giampaolo Cresci. L'iter amministrativo prevede che sia il consiglio comunale, che si riunirà lunedì prossimo, a designare. Successivamente il governo nominerà il nuovo Sovrintendente.

Il maestro Vidusso è stato scelto tra le sei candidature pervenute a seguito dell'avviso pubblico. I sei candidati presentati sono stati il professor Piero Buscaroli, proposto dal gruppo del Movimento Sociale, il maestro Renzo Giacchini, indicato da cento cittadini e dall'associazione Amici dell'Opera, il maestro Franco Mannino, proposto dall'Accademia Strumentale di Roma, l'avvocato Vittorio Ripa di Meana, proposto dall'Associazione culturale Grandi Concerti, dall'Associazione Agorà, dal gruppo Arte Iniziative Culturali per l'Europa, dal gruppo Italia Artisti Associazioni, dall'Associazione Quasar e da Alleanza per il Rinnovamento, il quale però si è detto indisponibile, la professoressa Elda Tessore, proposta dall'associazione Amici dell'Opera, il maestro Giorgio Vidusso, indicato dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dall'Accademia Filarmonica Romana, dall'Istituto Unversitario Concerti e dall'Associazione Amici dell'Opera. Oltre a fornire la designazione del sovrintendente, il Comune di Roma chiederà alla presidenza del Consiglio un «apporto finanziario». Lo ha annunciato il sindaco Francesco Rutelli partecipando alla riunione e ricordando che l'amministrazione dello scorso anno ha speso 33 miliardi per il teatro. Rutelli ha inoltre proposto che lunedì prossimo il consiglio comunale debba fornire anche gli indirizzi per tentare di raddrizzare la situazione del teatro. Il sindaco ha messo in evidenza la «buona qualità complessiva delle candidature», sostenendo che è «incoraggiante perché rappresenta un segnale di cambiamento che le candidature non siano più espressione di parti politiche». La commissione, a cui tra gli altri hanno partecipato i due

consiglieri Enrico Montesano e Massimo Ghini, ha preferito il maestro Vidusso agli altri candidati perché oltre ad essere un musicista ha anche una «notevole esperienza gestionale ed amministrativa». Anche il consigliere del Msi-dn Adalberto Baldoni ha apprezzato la validità complessiva delle candidature, ma ha definito «criticabile e discutibile» il fatto che siano stati scartati personaggi che non hanno maturato un'esperienza gestionale. Baldoni ha ricordato che il prof. Piero Buscaroli, candidato all'unanimità dal suo gruppo, è un «musicologo di fama internazionale» e che molti cittadini hanno firmato per sostenere la sua candidatura. Il subcommissario Ripa di Meana, dopo aver spiegato di non essere disponibile «perché è necessario che l'incarico sia ricoperto da un musicista ed io non lo sono», ha proposto per il futuro il professor Vidusso anche come direttore artistico del teatro. Ripa di Meana nel suo intervento ha fatto una panoramica dei problemi del teatro, ricordando, tra l'altro, la necessità di eseguire dei lavori sul palcoscenico, e di trovare degli sponsor per poterli realizzare. «La prossima stagione - ha aggiunto il subcommissario - potrebbe cominciare invece che a dicembre a gennaio, proprio per consentire i lavori». Ripa di Meana ha aggiunto che per «salvare» la prossima stagione estiva «nell'ambito dell'estate romana potrebbero essere organizzate iniziative che vedano il concorso del teatro». Parlando del clima che si respira nel teatro, il subcommissario ha concluso che vi è «un'atmosfera tesa», poiché vi è la necessità di «una maggiore severità. Bisogna riportare la gestione non solo al rispetto dei dritti, ma anche dei doveri che prima non c'erano quasi più».



Massimo Cacciapuoti / Novelle Presse

Estate, tuffi per pochi Oltre il 20% di costa non è balneabile

Sarà possibile trovare un tratto di costa balneabile anche quest'estate. Ma la situazione delle acque del Lazio, così come esce dall'annuale rapporto del ministero della Sanità, non è affatto consolante. Oltre il 20% di costa non è frequentabile e la nostra regione è messa meglio solo della Campania. Niente tuffi a Santa Severa e nella zona a nord di Ladispoli. Bocciata anche l'acqua dei laghi di Bracciano e Bolsena.

LUCA CARTA

Bandierine blu, nere e rosse sulla cartina geografica del Lazio, in prossimità delle località balneari. Niente tuffi a Santa Severa e nella zona a nord di Ladispoli. Mentre migliora lievemente il mare di Santa Marinella e Lavinio sventolano il drappo bianco. E quanto risulta dal rapporto sulle acque di balneazione elaborato dal ministero della Sanità. Acque più pulite rispetto alla campionatura di due anni fa? Tintarella sicura sul litorale romano? Qualcosa è cambiato rispetto allo scorso anno, ma non in virtù di «una diminuzione dell'inquinamento», come ha sottolineato Gianfranco Amendola, compo-

nente della commissione e vicepresidente del parlamento europeo per l'ambiente. Rispetto al 1992 (perché i controlli si fanno nell'anno precedente a quello di riferimento per la stagione balneare) sono aumentati i controlli e questo ha consentito di setacciare ben 43 chilometri di costa in più. E il Lazio «indossa» ancora la maglia nera in Italia per la cattiva qualità delle acque. Ma il primato tutto in negativo, spetta però ad una altra regione, la Campania. I romani possono fruire per il bagno del 56,7 per cento della costa, 202,3 chilometri di «spiaggia» controllata e balneabile su 356,6 km complessivi. Il 14,3 per cento non è

balneabile per motivi indipendenti all'inquinamento per la presenza di porti, servizi militari e parchi marini. Il 21,1 per cento per l'«acqua sporca» tre punti in percentuale in meno rispetto al 1992. Non solo mare. Il rapporto della Garavaglia ha «bocciato» anche le acque di alcuni laghi. Bracciano risulta inquinato pressoché ovunque e quello di Bolsena è messo male. Ma allora, dove è possibile stendersi al sole e bagnarsi, senza l'incubo di contrarre infezioni? Non sono molti i tratti di mare pulito. Eccone alcuni. Lavinio è una spiaggia sicura, seguita dalle acque di Sabaudia, San Felice Circeo e Terracina. Idonea alla balneazione è risultata, in base al rapporto del ministero della sanità, anche la zona di Torre Santa Anastasia, Gaeta e Sant'Erasmo. A rischio è invece gran parte della restante costa laziale. Tuffi «vietati» ad Anzio e Nettuno, fino a Borgo Sabotino. Ad alto inquinamento è anche il tratto di mare che va da Ladispoli a Ostia. Fiumicino compreso. E non è tutto. Bandierina blu nello specchio di mare di Manna di Pescia Romana e Sperlonga. In questi trat-

ti di costa la zona non risulta idonea per motivi indipendenti da inquinamento. Cioè, il giudizio di idoneità alla balneazione è negativo. E così per Civitavecchia, dove stanno per comparire le bandierine di colore rosso (acqua inquinata). Discorso valido anche per Santa Severa e alcuni tratti di Ostia Lido.

Violenza sessuale Stuprata per mesi dal suo ex

Dopo aver subito l'ennesima violenza carnale da parte del suo ex convivente, una donna filippina di 39 anni che è al sesto mese di gravidanza, ha denunciato e fatto fermare dalla polizia il suo stupratore. Ora Donato Sabong, 39 anni, anche lui filippino, è agli arresti per violenza sessuale, sequestro di persona, percosse e minacce. Sabato sera l'ultimo stupro. La donna che di recente aveva troncato la relazione, secondo quel che ha denunciato al commissariato di Tor Pignattara sabato sera è andata in una fatiscente casupola all'interno di un deposito di rottamazione di auto in via Foce dell'Aniene nella zona di Tor di Quinto dove lavora il suo ex convivente, per prendere delle cose sue. Lì ha trovato l'uomo che prima l'ha stuprata, poi se ne è andato dopo averla rinchiusa a chiave nella casupola una costruzione in cemento protetta da infermate. Soltanto la mattina di domenica l'uomo l'ha liberata. E lei è corsa dalla polizia. Da mesi ha raccontato Sabong la costruzione ad avere rapporti sessuali. Le prime volte con minacce e percosse. E lei, terrorizzata, non aveva trovato il coraggio di denunciarlo fino all'ultimo episodio quando è rimasta ancor di più terrorizzata per essere stata imprigionata una notte intera in quel rudere.

Sembra non fosse vero, invece, il racconto di C.C. La donna 28 anni alla decima settimana di gravidanza, aveva denunciato una violenza sessuale martedì scorso agli agenti del commissariato Nuovo Salario, raccontando di essere stata aggredita da uno sconosciuto al quale aveva chiesto un passaggio a Piazza Esedra. I medici dell'ospedale Sandro Pertini, però, pur confermando che C.C. aveva avuto un rapporto sessuale avrebbero escluso la violenza. A smentire ulteriormente la versione data dalla donna che già in passato, secondo quanto avrebbero accertato i medici, aveva sofferto di qualche lieve disturbo psichico, è intervenuta anche la testimonianza resa dal fidanzato, accorso in ospedale. Quella sera, secondo il racconto dell'uomo, C.C. aveva lasciato l'abitazione nella quale convive la coppia in un evidente stato confusionale.

Successo del candidato progressista nello storico liceo e in un salotto romano Spaventa conquista il Visconti e i «nobili»

L'ascensore si è fermato dentro casa, nel salotto di Bianca Riccio, al civico 14 di Vicolo del Divino Amore. La porta si apre e per il candidato progressista Luigi Spaventa, l'anti-Berlusconi nel collegio Roma 1, scatta l'ora del «baciamento». Sono le 19 di ieri, la padrona di casa abbraccia l'«amico», ospite d'onore, e lo presenta ai suoi ospiti. La prima ad andargli incontro è Flavia Della Gherardesca, dell'Associazione donna elettrici. Un grande sorriso e un bicchiere in mano. Seguono la contessa Desidera Pasolini Dell'Onda, vice presidente di Italia Nostra, la marchesa Sandra Verusio. Ma non c'è solo l'antiscorciatoia. Al «rendez-vous» con il candidato partecipano anche alcuni commercianti, come Filippo Tuene, antiquario di via Mar-

gutta, e il droghiere del quartiere. Si conclude qui, in un appartamento del centro storico a due passi dal Parlamento, la giornata del ministro Spaventa. Un 17 marzo cominciato al liceo Visconti, dove gli studenti maggiorienni l'hanno dato vincente nella votazione simulata. Spaventa ha preso 210 preferenze contro 79 di Berlusconi e 29 di Micheli. Una serata vivace nel salotto del centro, con il candidato al solito secco e puntuale nelle risposte. Gli ospiti si siedono sui divani disegnati a lettera C, color crema con dei fiori rosa. Qualcuno resta in piedi. Ed è dal fondo che parte la prima domanda, «ngorosamente» sugli orari dei negozi. Lui, professore di

economia politica, definisce subito un errore «aver deciso dall'alto l'apertura domenicale, senza una previa consultazione con le categorie interessate» e auspica che la giunta Rutelli riprenda il dialogo con i commercianti. Serrande alzate nel settimo giorno Spaventa ne ha cominciato a parlare fin dal mattino in un convegno organizzato ieri dalla Confesercenti, poi anche per le vie della capitale sotto il braccio di Enrico Montesano, attore e consigliere comunale pedisino. Dieci minuti di botta e risposta sulle problematiche del commercio quindi cambio di scena. Si alza il sipario sulla scuola. L'antiquario di via Margutta chiede: «Se la sinistra dovesse andare al governo la

scuola privata riceverà l'assenso per le sovvenzioni?» Spaventa accende la pipa, accavalla le gambe e dice: «Sono a favore della pubblica. Lì si può incontrare il buddista con il maomettiano». Si vola da un argomento all'altro dalla disoccupazione ai bistecchi tra la Lega e Forza Italia. Il campanello di casa Riccio nel frattempo squilla a intermittenza. Entra in sala Bartolomeo Attolico, l'ex ambasciatore di Tokio, che coglie l'ultima frase di Spaventa e fa un cenno di assenso. «La Lega è un fenomeno più genuino di Forza Italia. Non è un precetto». Bisbiglio di voci. Tutti si informano sul nuovo arrivato. Poi la parola passa a Rossella Reale, proprietaria di una boutique di artigia-

nato e arredamento. «Professore», dice, «la fascia dell'elettorato incerto siamo noi, la gente che oggi ha 30-38 anni. Viviamo un dramma morale e culturale». Il candidato progressista non esita a dire che è Berlusconi il grande pericolo. «Mi ha dato fastidio il fatto che si è fatto legittimare a Roma. Continua a snocciolare delle colossali sciocchezze. Promette un milione di nuovi posti di lavoro. Ci sta battendo la testa tutta l'Europa eppure lui dice di aver in tasca la ricetta». Il botta e risposta termina alle 21. Spaventa va via nella sala si fa il punto sulla conversazione. La padrona di casa sintetizza i commenti degli intervenuti. «Spero che gli indecisi si convincano. Il progressista non è un pericoloso sovversivo».



Consorzio
Cooperative
Abitative
ROMA

La qualità
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321



PALMARAS
VIAGGI

VOLI DI LINEA A/R
PASQUA '94

LONDRA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 582.000
PARIGI: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 549.000
PALMA DE MALLORCA: 4 notti in Hotel 3 stelle pensione completa L. 470.000
BARCELONA: 4 notti Hotel 4 stelle con prima colazione L. 640.000
VIENNA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 600.000
MADRID: 4 notti in Hotel 2 stelle con prima colazione L. 560.000

ROMA - Via Casilina, 355 - Tel. 06/24304529-30

L'INTERVISTA. Parla la capolista del Pds per la proporzionale nel Lazio 2



Carta d'identità

Paola Gaiotti De Biase, 66 anni, insegnante di filosofia nel liceo e docente universitaria, formatasi nello scoutismo, fa parte della segreteria nazionale del Pds, partito al quale ha aderito dalla sua fondazione. È stata parlamentare europea per la sinistra Dc fino all'84, condividendo le battaglie federaliste di Altiero Spinelli. Già nel '75, dal referendum sul divorzio, con Scoppola e Gorrieri ha cercato un rinnovamento della Dc arrivando poi ad un verdetto senza appello. Da anni impegnata per la riforma della scuola superiore, fa parte della commissione pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio. Ha rappresentato l'Italia all'Onu per i diritti delle donne.



Manifestazione dei Progressisti nel febbraio scorso

Alberto Pais

«Progressisti, possiamo vincere»
Gaiotti De Biase: «Ma il vecchio sistema è forte»

Ha un'idea del tutto diversa dal presidente della Cei sulla coerenza e l'unità dei cattolici. E non condivide il modello familista di Ruini. «Solo i progressisti fanno della solidarietà il perno della politica», dice Paola Gaiotti De Biase.

Ma la presenza delle donne si fa sentire?

I progressisti, in particolare il Pds, hanno raccolto le potenzialità del nuovo sistema elettorale che, contrariamente a quanto sostenuto da certa parte del femminismo, ha facilitato candidature femminili meglio collocate per rappresentare interessi sia delle donne che degli uomini. Ma nelle altre liste vedo invece poche candidate.

E i valori? Tu dici spesso che in Europa l'Italia, al di là delle proclamazioni, non ha mai fatto una reale politica di sostegno alle famiglie. Ma non è un argomento della destra?

Non credo che la maggioranza dei credenti sensibili a questa politica, la vivano come opzione conservatrice. Al contrario. C'è molta più vicinanza con una sensibilità di sinistra volta a rivalutare il ruolo umanizzante dell'esperienza del lavoro di cura. Piuttosto esasperare il conflitto tra la concezione cristiana della famiglia e quella che il cardinal Ruini chiama modello post-illuministico tende ad appiattare la complessa realtà sociale delle coppie anche non credenti su un'interpretazione radicalizzante e individualistica che risulta molto lontana dalle nuove sensibilità verso la maternità, la paternità, le solidarietà quotidiane. E questo appiattamento del modello cristiano sulla fami-

glia tradizionale non fa che offrire terreno di recupero alla destra, in particolare quanto al ruolo della donna. E comunque il ritorno delle donne a casa è solo una fuga retorica, come il salario alle casalinghe. La destra parla solo di sostegno alle famiglie monoreddito dove lavora il padre. Dove dal punto di vista dell'uguaglianza l'accento è invece da porre su due indicatori: reddito complessivo e numero delle persone che vivono con questo reddito.

Tu nel tuo collegio, comunque, hai come avversario un uomo di Alleanza nazionale: Domenico Gramazio.

Sì, credo che sia un conflitto simbolo di ciò che sta accadendo nel paese: i candidati centristi contano ben poco, si tratta di uno scontro tra destra e sinistra. E neppure la destra apparentemente nuova di Berlusconi o quella in doppiopetto di Fini, ma la destra dei quartieri che viene dalle scazzotate degli anni '70, intrisa di populismo e priva di progetto. È amaro per chi come me ha fatto la battaglia referendaria con grande passione, verificare come sia da rinviare l'ambizione di un confronto tra destra e sinistra entrambe di governo. Del resto non a caso nello schieramento dei progressisti sono presenti tutte le forze che hanno fatto la Costituzione. Mentre a destra c'è uno spirito di ven-

detta contro la Repubblica, da Bossi a Fini. Una destra che non sa spiegare come tenere insieme una alleanza fra l'eredità di una sorta di consociativismo andreottiano-missino e la privatizzazione dei servizi sociali di un liberismo selvaggio alla Berlusconi. In verità non lo spiega anche per la pochezza dei suoi dirigenti, almeno nel collegio 13.

Ciononostante non va sottovalutata. Fra l'eredità drammatica dell'ultimo decennio c'è un fastidio diffuso verso la politica, una crisi di partecipazione, una perdita di speranza. E in questo scava con efficacia la tendenza alla delega verso un arruffapopoli locale come Gramazio.

Come si batte allora questa destra populistica?

Non con un generico antifascismo, ma con un forte impianto propositivo. I progressisti sono credibili perché nel loro programma c'è l'equilibrio tra il risanamento del sistema italiano, con una gestione rigorosa del debito pubblico e una riforma sana della pubblica amministrazione, e un ripensamento delle politiche sociali e delle politiche per l'occupazione. In qualche modo il Msi, in quel miscuglio tra vecchio stalinismo e concezione assistenziale delle politiche sociali, riproduce il vecchio meccanismo che ha portato l'Italia alla rovina, tangenti comprese.

ELEZIONI

Pace si ma contro Fini e Pannella

Vecchio slogan, non perde grinta. Si chiama «Prima di tutto la pace», l'iniziativa in piazza di Ponte Milvio alle ore 17 a sostegno della candidatura progressista di Edoardo Missoni. Medico, volontario nel Terzo mondo, responsabile della cooperazione sanitaria con l'America latina per il ministero degli Esteri e rappresentante italiano presso Organizzazione mondiale della sanità, Missoni si presenta nel collegio 24 contro Fini e Pannella. A Ponte Milvio lo sosterranno Roberto Quillo del Pds, Luciano Pettinari della segreteria nazionale di Rifondazione e Renato Nicolini.

Sfida... a calcetto tra Scalla e Di Giovampaolo

«In una campagna elettorale giocata senza esclusioni di colpi, abbiamo deciso di continuare la competizione all'insegna della correttezza», spiega l'ambientalista Massimo Scalla. E cosa c'è di meglio per allentare un po' la tensione, se non scendere in campo in senso letterale? Il lancio del guanto è venuto dal candidato verde nel collegio 6 - Prenestino-Labicano - ora spetta al suo rivale, il pattista Roberto Di Giovampaolo decidere se raccogliarlo.

Fantasie a prezzo fisso per Ciccardini

Cena a sostegno del candidato senatore del collegio di Roma 1 Bartolo Ciccardini (ex Dc), stasera ore 20, al ristorante Fantasie di Trastevere in via S. Dorotea 6, vicino a piazza Trilussa. Oltre alla cena, in compagnia anche del sindaco Francesco Rutelli, anche uno spettacolo folkloristico. Il tutto al prezzo fisso di 70 mila lire. L'invito è rivolto a tutti.

All'oratorio con Tronti e Villetti per chiacchierar

Serata all'oratorio della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, all'Eur, dietro la basilica, alle 21. Per incontrare i candidati del collegio 15 della Camera: Roberto Villetti (ex direttore dell'Avanti, progressista), Luigi Muratori (Forza Italia) e per il collegio 9 del Senato: Mario Tronti (Progressisti), Saporito (Centro), Massimo Palombi (ex assessore di Carraro, Polo libertà).

Alla Magliolina Incontro con Videomusic

Quali i valori della sinistra? Quali rischi per la democrazia? Domani pomeriggio, ore 17 e 30 al centro sociale La Magliolina, via Bencivenga 1, su questi quesiti si svolgerà una tavola rotonda tra i progres-

sisti Carol Beebe Tarantelli, Paolo Cento e Maria Teresa Carani, i docenti di sociologia Boriani, Nocifora e Porro, con Daniela Brancati, direttrice del telegiornale di Videomusic come moderatrice.

Aperto telefono per denunce strappamanifesti

Centinaia di manifesti, mani che srotolano, pennelli che intingono colla. Poi dopo un'ora non resta più niente di tutto questo lavoro. Manifesti strappati dai cartelloni, cittadini che non sanno neppure chi sono i candidati progressisti nel quartiere e affissioni ovunque fuori dagli spazi elettorali. Starchi di soggiacere a questi gesti vandalici i Verdi della XIII circoscrizione hanno aperto un centralino telefonico per le denunce aperte alla città: tel 5691301.

I nemici delle donne Tra cabaret e discorsi seri

Al grido «la destra è nemica delle donne, ridiamo una speranza ai nostri figli, per ricostruire un'Italia più giusta, unita e solidale» si danno convegno oggi presso la sala cinema dell'VIII circoscrizione in via Ferdinando Conti a Tor Bella Monaca le candidate nella lista proporzionale del Pds Carol Beebe Tarantelli, M. Teresa Amici con: Simona Marchini, Lidia Ravera, Paola Pitagora, Donatella Raffai. Parteciperanno anche i candidati per la quota unimomiale di Camera e Senato Carlo Leoni e Franca Prisco. Appuntamento alle ore 17 e 30. Segue festa con i giovani progressisti.

Primavera (politica) Grande festa a Trastevere

Il clima è mite, primavera in anticipo sperano i progressisti. E si organizzano per una grande festa in piazza Piazza Santa Maria in Trastevere, la più bella, domani sera dalle 20 in poi. Aprirà la banda della scuola popolare di Testaccio. Poi si esibirà «Il gruppo volante» di Stefano Disegni, suonerà il cantautore Paolo Pietrangeli, il laboratorio orchestra di bambini e ragazzi della Spmt, Chantal David e Dino Ruggiero, Luciano Anus, il duo Maurizio Orefice e Giorgio Carana, il gruppo «La piazza» e il teatro «Esse-re». Dietro le quinte, il comitato progressista «Pasquino» e «Roma città aperta».

In libreria per i diritti delle coppie gay

«Omossessualità e istituzioni», con questo tema oggi alle 17 alla grande e storica libreria «Tuttilibri» in via Appia nuova, si svolgerà un incontro con il candidato senatore Massimo Bruti e la candidata deputata Maria Luisa Boccia, insieme alla parlamentare europea Pasqualina napoletana.

PDS SEZIONE MAZZINI
 Viale Mazzini, 85 - Tel. 3252676
OGGI 18 MARZO - ORE 18.30
Presentazione del programma di governo del Pds
 con:
SALVATORE BIASCO
 presidente del C.E.S.P.E. fra gli estensori del programma
 Interverranno i candidati del:
Collegio senatoriale Roma 1 BARTOLO CICCARDINI
 e del Collegio Camera dei deputati Roma 24
EDUARDO MISSONI

Sez. Pds Montesacro
 P.zza Monte Baldo n. 8
 Tel. 871.90.90.8

OGGI 18 MARZO ORE 18.30
ASSEMBLEA PUBBLICA
IL PROGRAMMA DEI PROGRESSISTI
 Partecipano:
PIERO DE CHIARA direzione Pds
 ed i candidati progressisti collegio Montesacro-Nomentano
Seguirà una cena-rinfresco a sottoscrizione

DA FORMELLO UN APPELLO PER IL VERDE

La PROLOCO di Formello, in collaborazione con il Comune, il WWF ed i Boy Scouts, ha organizzato per il 20 marzo una giornata per la salvaguardia dei boschi e dei prati della Valle del Sorbo, in cui tutti sono invitati a partecipare: basterà presentarsi «armati» di attrezzi adatti alla raccolta dei rifiuti o al taglio dei rampicanti che soffocano gli alberi per essere parte attiva di questa iniziativa. La realizzazione sarà coadiuvata da volontari, alcuni a cavallo, che avranno il compito di coordinare il lavoro dei partecipanti. Il Comune di Formello, che patrocina l'iniziativa, metterà a disposizione mezzi e uomini per il carico e lo scarico della legna e dei rifiuti. Scopo di questa iniziativa è non solo quella di realizzare una attività socialmente utile, ma anche di sensibilizzare la popolazione ad un sempre maggior rispetto per l'ambiente. La manifestazione avrà inizio alle ore 9.30. In caso di maltempo verrà rinviata a domenica 10 aprile.

ASSOCIAZIONE PRO-LOCO FORMELLO

Per i Collegi Camera 22 e Senato 3 sono aperte le sedi di coordinamento:
A Roma: in Via Poggio Bustone 15 (traversa di via Grottarossa), tutti i giorni dalle ore 9 alle 21 - Tel.-Fax: 33250315.
A Cesano: in via Baccanello 288, tutti i giorni dalle ore 16.30 alle 21 - Tel.-Fax: 3039263.
Non aspettare i miracoli, ragiona e lavora con noi a costruire il futuro. VOTA G.B. SGRITTA alla Camera e F. RUSSO al Senato.
 Committenti responsabili: M. Brazzoduro - G. Ventura

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
 Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
 ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



L'area pedonale in via Veneto

Alberto Pals

Cultura in via Veneto Spazio ai libri nell'isola pedonale

Ha preso il via, inaugurata dall'Assessore alla Cultura Gianni Borghini la manifestazione indetta dall'Associazione culturale *Inviato alla lettura Scripta Manent* e dal Centro Sistema Bibliotecario del Comune di Roma, titolata *Vivi Via Veneto*, straordinaria isola pedonale dove si potrà, oltre che passeggiare, leggere, partecipare attivamente agli incontri dibattito e alle iniziative culturali in programma nella manifestazione.

Maria Ida Gaeta che da anni cura iniziative di promozione alla lettura e alla conoscenza e diffusione dei più importanti temi culturali inerenti al mondo del libro e dell'editoria ha proposto alcune iniziative elaborate in collaborazione con case editrici, esperti, consulenti ed operatori culturali. Per più di cinquanta giorni via Veneto vivrà momenti culturali più unici che rari così articolati: *L'Avvenimento libro*: cicli di conferenze e dibattiti che segneranno le più importanti novità editoriali e i casi culturali proposti all'attenzione dei lettori; *Libri in campo*, Edizioni romani di cultura un gruppo di piccoli e grandi editori romani (Castelvecchi, Il Castoro, Crescenzi - Allendorf, Dalanews, Donzelli, Editori Riuniti, Ediesse, Edizioni Biblioteca del Vascello, Edizioni e/o, Edizioni Fahrenheit 451, Edizioni Lavoro, Erre emme edizioni, Empiria, Fanucci, Gambaretti, Jouvence, Manifestolibri,

Cinquanta giorni di avvenimenti culturali per rinverdire i fasti di via Veneto. L'isola pedonale, in vigore dalla scorsa estate, come scenario per l'iniziativa («Vivi via Veneto») fondata sul libro, organizzata dal Comune.

ENRICO GALLIAN

Nuove Edizioni Romane, Salerno, Scettrò del Re, Sensibili alle Foglie, Stampa Alternativa, Theoria) con cui il Centro Sistema Bibliotecario dal 1993 cura manifestazioni culturali che hanno un preciso riferimento alla realtà romana e che questa realtà intendono valorizzare e promuovere. *Libri in Campo* proporrà culturalmente nell'ambito delle manifestazioni un ciclo di incontri dal titolo «Storie di Roma», dedicate al passato recente di questa città, a periodi che sono stati importanti per la sua evoluzione e a fenomeni di costume che contribuiscono a caratterizzarla. Gli incontri si articoleranno in una serie di ricordi attraverso interviste a personaggi e protagonisti della vita e della cultura romana diurna e notturna, ai quali verrà chiesto di «raccontare» il proprio vissuto. Enzo Siciliano, Dacia Maraini, Anto-

nio De Benedetti, Laura Betti, racconteranno piccole e grandi storie che hanno contribuito a far «grande» questa straordinaria «vita artistica» di via Veneto. Si potrà vedere anche una mostra fotografica della strada della «dolce vita» fotografata tra gli altri, da Secchiarioli (che era il fotografo di scena dei films di Federico Fellini), Iema, Sabatini, il principe Antonio de Curtis, in arte Totò. Il lunedì pomeriggio all'interno della mostra in un proprio stand il Centro Bibliotecario, presenterà proprie novità editoriali e tre appuntamenti culturali di grande interesse: *Gli anni sessanta a via Veneto - Storie di Roma occupata - Derby Roma-Lazio* e tra gli innumerevoli incontri per esempio domani alle ore 17 nello spazio incontri per l'«avvenimento libro» verrà presentato «Racconto del Nove-

cento letterario in Italia», di Giuseppe Petronio 1940-1990, edito da Laterza, lunedì 21 alle ore 17 nello spazio incontri *Libri in Campo* presenteranno Lia Levi autrice del volume «Una bambina e basta», edito da E/O. La Biblioteca Centrale Ragazzi del Centro Sistema Bibliotecario dedicherà particolare cura al settore dei lettori più giovani dedicandogli iniziative come la presentazione della nuova sezione dedicata all'editoria per ragazzi dell'AIE con un dibattito attinente ai temi di questo importante settore ed il ricordo del programma Destinazione Cinema, proiezioni di film per ragazzi a cura del Cinema dei Piccoli di Villa Borghese con la mostra editoriale di via Veneto. Il già ricco programma non finisce qui: *L'Argo a via Veneto, Recital letterari* cinque letture di testi letterari realizzate dagli attori e musicisti del teatro Argot di Roma; teatro sperimentale che contamina spesso e volentieri testi letterari scompagnandoli e travasandoli in quelli letterari, ma anche teatro vitale che in questi ultimi tempi nonostante le avversità burocratiche, grazie ora all'interessamento del nuovo Assessore alla Cultura del Comune di Roma Gianni Borghini, riesce continuamente a sviluppare originariamente proprie tematiche teatrali.

Dopo il derby, la profezia del mago di Arcella sul voto

«Vincerà la destra O la sinistra»

«Le elezioni le vincerà la destra. O la sinistra». Le «certezze» del mago di Arcella tornato agli onori delle cronache per essere stato chiamato dalla Roma in occasione del derby. «Riguardo al derby - dice il mago - Giannini ha sbagliato per colpa dei tifosi laziali: si sono accaniti contro di me, mi sono impaurito e mi è caduta la sfera magica mentre il Principe calciava il rigore».

MAURIZIO COLANTONI

La Roma, grande società fino a pochi anni fa, si trova ora a dover lottare con le provinciali per salvarsi dalla serie B. Trovare le «giuste soluzioni» per recuperare la situazione è impresa assai difficile perché oltre alla poca grinta dei giocatori giallorossi e alla mancanza di schemi di gioco, ci si è messa anche la cattiva sorte. Un uomo poteva essere l'artefice della riscossa giallorossa, un uomo forte dei suoi poteri magici e felice di dare una mano alla sua amata città.

Quest'uomo è Antonio Battista, in arte il Mago di Arcella, personaggio di spicco nel mondo della magia. Chiamato al capezzale della «grande malata», in occasione del derby, ha deluso le attese. Quando nemmeno la bacchetta del mago può cambiare i termini di una inesorabile caduta...

È stato il primo, dice lui, a dare un volto credibile alle arti magiche, creando un'associazione nel mondo della magia, un'associazione che ha nelle sue fila più di 500 iscritti selezionati con accurata attenzione. Il mago di Arcella ne è Presidente sin dal lontano 1969 con onore e serietà, almeno, dice lui, «alla faccia dei molteplici ladroni che imbrogliono la brava gente e non rispettano chi fa seriamente questa professione».

Mago di Arcella, posso chiamarti mago o preferisce che la chiami in un altro modo?

Mago va bene, o meglio, preferirei guardatore dello spirito.

Possiamo riprendere l'argomento Roma. Mi racconti come è andata veramente la vicenda.

Che lo posso dire, tutto è cominciato la settimana prima del derby, quando mi arrivarono due strane telefonate da un fantomatico dirigente della Roma.

E allora?

Pensai che la prima telefonata fosse stato uno scherzo, ma alla seconda, fatta la mattina del lunedì, cominciai a prendere la cosa sul serio.

Cosa vi siete detti in quest'ultima telefonata?

Questo dirigente, del quale ovviamente non posso fare il nome, mi chiedeva di andare a Trigona e di trovare una soluzione per la Roma perché secondo lui la società e la

squadra erano intrappolati da una maledizione che non gli permetteva di fare risultati.

Conoscendo la situazione della Roma, lei pensa che veramente è questione di maledizione?



La storia del mago

Antonio Battista, in arte il mago di Arcella, è nato a Montefredane in provincia di Avellino. Esperto di magia e presidente dell'associazione maghi d'Italia, da lui fondata, sin dal 1969. Due volte sindaco dal 1964 al 1972 del paese d'origine.

In parte sì, c'è qualcosa che non permette ai giocatori giallorossi di calciare il pallone nella fase conclusiva di gioco e un mio intervento poteva portare senz'altro dei benefici.

Insomma, cosa è successo quando è andato a Trigona. È riuscito a parlare con i giocatori e con Mazzzone?

Assolutamente no, sono entrato negli uffici della Roma ed un dirigente mi ha consegnato il biglietto per il derby e si è raccomandato di andare a vedere le partite.

Perché non ha chiesto nessun rito magico per salvare la Roma?

Era sottinteso, però non me l'ha detto.

Quindi?

Sono uscito dall'ufficio ed ho trovato molti giornalisti, tivù private ad aspettarmi ed ho improvvisato il rito anti-scalogna che avrei dovuto fare alla formazione giallorossa.

La domenica, dunque, è andato a vedere Lazio-Roma.

Certo, ma sono stato subito ostacolato dai funzionari dell'Olimpico che non mi hanno fatto scendere sul terreno di gioco per scongiurare quel maleficio che avrebbe permesso, forse, alla Roma di vincere il derby.

La giornata, quindi, è cominciata subito male?

Questo è niente, mi sono ritrovato nella tribuna d'onore, circondato da alcuni tifosi laziali e devo dire che ho avuto una discreta paura.

Mi dica mago di Arcella, quando Giannini si stava preparando per calciare il rigore dell'ipotetico pareggio, lei cosa ha fatto?

Logicamente allo stadio avevo portato tutti quegli oggetti che sarebbero potuti servire per influenzare la gara. Ho quindi tirato fuori la sfera magica, ma all'improvviso quei tifosi laziali si sono alzati, hanno cominciato ad inveire contro di me ed uno in particolare mi voleva pure menare.

E cosa è successo poi?

Nel momento in cui Giannini calciava il pallone, che vuole, io, forse preso dalla paura, ho fatto cadere la sfera magica ed il principe a quel punto ha sbagliato il rigore.

E adesso cosa succederà visto che la società giallorossa gli ha impedito di adoperare tutte le sue arti magiche?

Io sono ancora a disposizione della società, se vorrà contattarmi sono pronto e porterò a Trigona più di cento maghi da me selezionati e la collaborazione di mio figlio, mago Bruno, e del vice presidente dell'associazione maghi Vadalà.

Si salverà la Roma?

Spemmo di sì, ma sa la maledizione c'è, è viva, esiste. È determinata dalle invidie dei vecchi allenatori e comunque Mazzzone non è allenatore da Roma: è in grado solamente di allenare le squadre provinciali prive delle tante individualità che le grandi squadre hanno.

Chi vedrebbe come prossimo allenatore del giallorosso?

Emiliano - Mondonico, sarebbe perfetto, e dico di più: il prossimo campionato la Roma acquisterà uno straniero giovane, a livello di Maradona, che porterà la squadra di nuovo a lottare per lo scudetto.

Per concludere, qual'è la ricetta per salvare la Roma dalla serie cadetta?

Forse interpellare di più il mago di Arcella. Ricordo che al tempo di Pugliese, sia nel Foggia sia nella Roma, il mio intervento è stato determinante. Gli ho tolto pure il malocchio.

Esiste qualche profezia?

Sì, l'Orazione di San Cipriano per la buona salute e contro ogni fattura, malocchio e discordie familiari. Buona fortuna, Roma!

Mago, lei che può, ci dica chi vincerà le prossime elezioni politiche?

(Guardandomi fisso negli occhi)

Le elezioni politiche le vincerà la sinistra oppure (pausa d'attesa) la destra.

Vicenda sanità di Latina, in manette Domenico Sulpizi, ex vicepresidente della Us1 Lt4 e della Provincia

L'uomo della loggia «canta»: altro arresto

DOMENICO TIBALDI

«Frangar Non Flectar». Ovvero, «mi spezzo, non mi piego». Ma, il motto della loggia fiorentina del Grand Oriente d'Italia cui è iscritto con altri diciotto «fratelli muratori», a Simone Mencaglia non si addice per niente. Dinanzi allo sguardo severo e penetrante dei giudici di Latina, il gip Mario Gentile e il pm Pietro Allotta, il trentaquattrenne rappresentante per l'Italia della «Storz Medical» si è sciolto come un fiocco di panna al primo calore.

La «cantata» è durata più di tre ore. Mencaglia ha confermato la tangente di 66 milioni al primario di chirurgia dell'Ospedale civile di Priverno, dottor Marcello Bonomo, autore della relazione tecnica che indusse l'amministrazione provinciale di Latina a spendere circa due miliardi, contro un valore di mercato stimato sugli 800 milioni, per l'acquisto di un litotritore - un laser per la frantumazione dei calcoli - da destinare alla Us1 Lt 4. Ma,

quadruplicando gli arresti domiciliari nell'elegante residenza dell'Olgiate a Roma, il massone fiorentino ha fatto anche il nome di un politico al quale avrebbe versato in un'unica soluzione una tangente da 168 milioni. È Domenico Antonio Sulpizi, socialista, già vice presidente della Us1 Lt 4 e dell'amministrazione provinciale, arrestato anche nel luglio dello scorso anno per un'altra storia di tangenti in relazione a un maxiappalto per la manutenzione delle strade. Resosi irreperibile per tutta la giornata, l'ordine di custodia cautelare gli è stato notificato nel carcere di Latina, dove si è costituito nella tarda serata di ieri. Oggi, come allora, Sulpizi respingerebbe ogni addebito.

Dal canto suo, il dottor Marcello Bonomo continua a negare ogni responsabilità. Dinanzi ai giudici, ha detto solo di aver indicato l'apparecchiatura della «Storz Medical»

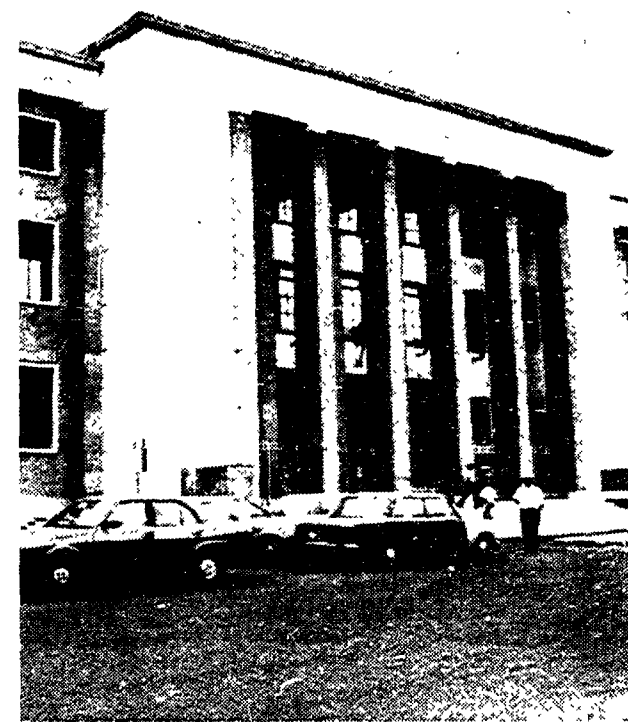
perché di qualità e prestazioni superiori alle altre. Tuttavia, per l'illustre primario ospedaliero, la detenzione in carcere appare destinata a durare un bel pezzo. Che la sua posizione non sia delle più facili lo si intuisce anche dal fatto che i difensori - Michele Piero, Salvatore Napoli e Paolo Censi - non hanno neppure chiesto gli arresti domiciliari.

Simone Mencaglia è stato arrestato la prima volta lo scorso 22 febbraio dai giudici di Termini Imerese in seguito alle indagini avviate dal dottor Allotta e dagli agenti della mobile di Latina, diretti dal vice questore Wolfgang D'Ottavio e coordinati dall'ispettore Antonio Turri. Cinque giorni prima il rappresentante della «Storz Medical», il suo collega Carlo Zeccanti e il primario del reparto di urologia della Us1 31 di Ferrara Alberto Regiani, erano stati condannati ad un anno e sei mesi, pena sospesa e non menzione, per abuso di ufficio in relazione all'acquisto di un litotritore senza alcuna gara d'appalto. Tutti assolti, invece, gli altri nove imputati: i quattro esponenti del vecchio comitato di gestione, l'ex amministratore straordinario e vari dirigenti funzionari.

All'«Ucciardone» di Palermo, Mencaglia è stato rinchiuso insieme al primario di urologia dell'ospedale civile, Bruno Piazza. Secondo l'accusa, l'illustre medico siciliano, dietro il pagamento di una grossa tangente, avrebbe favorito l'acquisto di un litotritore da parte della Us1 58 ad un prezzo di un miliardo e 820 milioni, contro i 700 pagati per la stessa apparecchiatura da sua moglie, Anna Maria Messina, titolare del centro diagnostico «Litor srl», nonché dipendente dei servizi amministrativi della stessa Us1. Insomma, un vero e proprio affare direttamente proporzionale a quello che, fino a poco tempo fa, circondava i laboratori privati siciliani specializzati nella cura indolore della calcolosi renale e ureterale. Le vicende di Termini Imerese e

Latina hanno fatto scattare indagini in tutta Italia. In particolare, nelle logge del centro nord e della stessa Sicilia, dove gli investigatori starebbero accertando la posizione di diversi amministratori, medici e funzionari della sanità isolana iscritti a logge massoniche.

Proprio come Simone Mencaglia. La sua adesione alla massoneria era il «passaporto» per l'attività di rappresentante della «Storz Medical». Non ci sono prove, anche se i magistrati se lo stanno chiedendo. Molto probabilmente, il sostituto procuratore di Latina, Pietro Allotta, tornerà ad ascoltare Simone Mencaglia nei prossimi giorni. Presumibilmente, vorrà sapere della sua adesione alla massoneria, quanti litotritori della «Storz Medical» sono stati piazzati in Italia dove, ed appagare una «piccola» curiosità: come mai nessuna apparecchiatura della sua ditta è stata acquistata in Toscana, dove il prestigio sarebbe tutto appannaggio della «Philips».



Il Palazzo di giustizia di Latina

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini) 33/A - Tel. 3204705
SALA A. Alle 21:00. **Qlallo in bianco e nero** ovvero i due fratelli di un Alessandro Menichchini.
SALA B. Alle 22:30. **Grazie le saremo sempre** di C. Silvestrini e E. Pandolfi. V. Pisanostelli. T. Perrone. C. Silvestrini.

LA COMUNITA' (Via Zanusso 1 - Tel. 5817413)
Riposo.
L'ARCIUOTO (P.zza Montevercchio 5 - Tel. 6879419)
Alle 21:00. **Carne della mia carne** di Enrico Colaninno. C. Marassi. Antonio Merone. Carola Quazza. Regia di E. Luttmann. Tutte le sere alle 22:00. **Poesia e...**

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641769)
Riposo.
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5565185)
Riposo.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234990)
Corsi di teoria armonica storia della musica...

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo.
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Alle 21:00. **Franco Ambrosetti Quartet** (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Alle 22:00. **Concerto di Roberto Ciotti** (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
Alle 22:30. **Serata con i Racine Group**

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39373161)
Sala Lumiere ingresso gratuito riservato ai soci.
Il fantasma della libertà di Buñuel (18 00)
Il fascino discreto della borghesia di Buñuel (20 00)
Quell'oscuro oggetto del desiderio di Buñuel (22 00)
Sala Chaplin ingresso L. 8.000
Film blu di Kieslowski (18 30)
Giovanni Falcone di Ferrara (20 30)
Sud di Salvores (22 30)

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

«Siamo minoranza ma governiamo»

Il governo della Circo-scrizione X con grande senso di responsabilità e garantito pienamente da una coalizione di minoranza che fa capo ai gruppi consiliari del Pds di Rifondazione comunista e del Partito socialista. Queste forze sono indispensabili per costruire la necessaria maggioranza stabile di rinnovamento e di progresso. C'è bisogno di trasparenza, di rendere chiari e comprensibili ai cittadini i percorsi che si intendono seguire operando alla luce del sole. E certo comunque che il progresso e il rinnovamento non sarebbero in grado di garantire quelle che maggioranze fondate sui miti della destra minima. Le forze politiche democratiche e popolari si devono perciò pronunciare assumendosi le proprie responsabilità, definendo chiaramente la propria collocazione che a nostro parere non può che essere in uno schieramento fondato su un programma di rinnovamento che faccia leva sui valori di eguaglianza, giustizia sociale e libertà sanciti dalla Costituzione. Tali valori devono tradursi nel governo della Circo-scrizione, in atti concreti di risanamento e sviluppo per rispondere ai diritti individuali e collettivi dei cittadini.

solfocata dal cemento. Parte del terreno ora e proprio da una società privata "Firc spa" che ha provveduto allo sgombero di alcuni orti coltivati da anziani pensionati e ha respinto la suddetta tendendo invece le ruspe. Sono sconosciuti gli scopi di questa società, ma non vorrei vedere un altro caso di speculazione edilizia per questo ho sollecitato la giunta comunale su questo problema ed è già pronto il progetto per una raccolta di firme. Sperando nella buona volontà del nostro sindaco, mi chiedo che mente deve essere lasciato al caso ed ogni mezzo legale o demagogico deve essere usato per la salvaguardia della città.

Il Gr2, Bettino e la giustizia geologica

Attenzione! Come il Parco di Arbruzzo per l'Orso il gran Paradiso per lo Stambecco e il campo di calcio di S. Maria del Mare per il libero dai comunisti. E' sufficiente accendere la radio alle 7.30 del mattino, sintonizzarsi su Radio2, ma c'è tra le tante una data del Gr2 in tutto del 19.2.94. I minuti scronio e la conferenza stampa di Bettino Craxi tiene banco il cronista meteo-cosmo-cenico uno per uno i 13 punti del memoriale la voce di quello che fu il presidente del Consiglio accusa Deledda di essere il più grande bugiardo della scena politica elettorale italiana ed un ultimo che chiegna sulla forza il parere di Berlusconi. Non più di 20 parole di Deledda chiedono lo splendido servizio del quale chiunque può scollare innumerevoli bis basati sulla Radio 2 non che ma c'è a bisogno di ricordarlo sulle liberal-democratiche reti Fininvest. La parola degli indiziati di reato di coloro che privati dell'immunità parlamentare finirebbero in carcere, ma dunque come quella degli altri. Il caso Poggiolini per concludere con un'altra chiegna, sembrerebbe confermare questa idea. La giustizia con i suoi tempi geologici, storica, sentenze che colpiranno e c'è da augurarsi o detenuti delle patine galere oppure fantasmi del passato!

Caffarella a rischio «Intervenga il sindaco»

Viviamo oggi in un tessuto sociale complesso e diversificato, dove il problema ambientale viene a volte lasciato in mezzo alle tante parole di questa campagna elettorale, ma di fronte a casi come quello di Caffarella, che diventa tale problema rischia di diventare sempre più grave. Abito davanti al prosciugamento naturale del Parco della Caffarella (Fosso di Tor Carbono) e questo spazio verde importante archeologicamente per la vicinanza con la Via Appia Antica purtroppo non attrezzato con le strutture di un parco, rimane pur sempre un polmone verde in questa città.

Fed. Ital. Circoli Del Cinema

Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485
Salvatore Giuliano di F. Rosi (15 00)
Accatone di P. P. Pasolini (18 30)
(5 spettacoli L. 10.000)

Filmstudio 80

Piazza Grazioli, 4 tel. 67103422
Riposo.

Grauco

Via Perugia 34, tel. 7824167-70300199
La struttura di cristallo di Zanussi (19 00)
Discepoli di Berenmy (21 00)

Il Labirinto

Via Pompeo Magno 27 tel. 3216283
Sala A The Snapper (19 00-20 45-22 30)
Sala B Cool lontano così vicino di Wenders (19 30-22 00)

L'Officina Filmclub

Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca
Riposo.

La Società Aperta

Via Tiburtina Antica, 15/19 tel. 4462405
Teste rasate (15 30-17 30-20 30)

Palazzo delle Esposizioni

Via Nazionale 194, tel. 4885465
Riposo.

W. Allen

Via La Spezia 79 tel. 7011404
Riposo.

Kaos

Via Passino 26 tel. 5136557
Il dottor Stranamore di Kubrick (21 30)

Kolné

Via Maurizio Quadrio 23 tel. 5810182
Riposo. (3 proiezioni L. 15.000)

GREENWICH

Un film davvero spiritoso, ricco di poesia e di trovate. (Il Messaggero)
«Una galleria di personaggi adorabili, che difficilmente potremmo dimenticare». (Luigi Sepulveda)

La Strategia Della Lumaoca

OGGI al SALA UMBERTO

«Cinquantacinque minuti di altissima poesia». (Michele Anselmi - l'Unità)
«Una lezione di stile. Un piccolo capolavoro di rigore formale e di intensità drammaturgica». (Gianni Rondolini - La Stampa)

«Chi l'avesse perso a teatro, deve scoprire in sala questo straordinario testo della moderna napoletanità».

(Piera Detassis - Ciak)

DALLO SPETTACOLO DI MARIO MARTONE E TONI SERVILLO SU TESTI DI ENZO MOSCATO

RASOI

CON GINO CURCIONE - ISACCO ESPOSITO - LAIA FORTE LILIA MAGLIETTA - MARCO MANCHISI - VINCENZA MODICA ENZO MOSCATO - TONI SERVILLO - TONINO TARUTI REGIA MARIO MARTONE PRODOTTO DA ANGELO CURTI PER TEATRI UNITI

Il magico incontro tra un talento esplosivo e il più grande attore vivente (The Guardian)

Il Canto del Cigno

DALLA PIECE DI ANTON CECHOV CON JOHN GIELGUD REGIA KENNETH BRANAGH PRODOTTO DA DAVID PARFITT

DESSAI

Caravaggio Via Paisiello 24/B Tel. 8554210
Gli ultimi giorni da noi (21 00) L. 7.000

Delle Province Viale delle Province, 41 Tel. 44236021
(15 30-17 15-19 00-20 45-22 30) L. 7.000

Del Piccolo Via della Pineta 15 Tel. 8553485

Le avventure di Braccio di Ferro (17 00) L. 7.000

FONCLEA

Via Crescenzo 82/a DOMANI 19 ORE 22

NON SOLO BLUES

concerto di Luciano Arius

con le canzoni più importanti del Rock e la presentazione dell'ultimo CD lanciato in Olanda continua il successo di Arius nel più noti locali live della capitale

Il Canto del Cigno

con JOHN GIELGUD REGIA KENNETH BRANAGH PRODOTTO DA DAVID PARFITT

PRIME

Academy Hall Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un -mamma- perfetto N.V. 1h 40' Commedia ***☆☆

Etolle p. in Lucina 41 Tel. 9876125 Or. 15.00 - 18.30 L. 10.000 Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager Emozionante N.V. 3h 15' Drammatico ***☆☆☆☆

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6300600 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000 Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammalia, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks Drammatico ***☆☆☆☆

Multiplex Savoy 2 Free Willy Un amico da salvare di S. Spielberg, con J. Richter, L. Peltz (Usa '93) Willy un orca marina. Jesse è un ragazzino di dodici anni. Entrambi se la vedono male per colpa di adulti cattivi o avidi. Ovvio che nasce un'amicizia Educativo N.V. 1h 52' Avventura ***☆☆☆☆

medio-critico buono ottimo

CRITICA PUBBLICO

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

medio-critico buono ottimo

CRITICA PUBBLICO

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

medio-critico buono ottimo

CRITICA PUBBLICO

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

***☆☆☆☆

FUORI

Aibano FLORIDA Via Cavour, 10, Tel. 9321339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15) Riposo

RAGAZZI

BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815) Riposo

L'Unità CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINTECA NAZIONALE Organizzazione Officina Filmclub

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO



la domenica e specialmente mattinate di cinema italiano

CINEMA MIGNON

la rassegna "Mattinate di cinema italiano" proseguirà eccezionalmente sino al 27 marzo

NUOVO PROGRAMMA

Domenica 20 marzo ore 10 proiezione del film «UN'ALTRA VITA»

al termine incontro con Carlo MAZZACURATI e Claudio AMENDOLA

Domenica 27 marzo ore 10 proiezione del film «I COMPAGNI»

al termine incontro con Mario MONICELLI

BANCA DI ROMA

Torna la luce sui tesori dei tombaroli dell'export

■ Dal buio alla luce di Castel Sant'Angelo: dal 16 aprile saranno in mostra i capolavori esportati clandestinamente e recuperati in tutto il mondo dai carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico. «Tesori dal buio», questo il titolo della manifestazione del Centro europeo turismo sport e spettacolo che mostrerà gran parte delle opere artistiche e archeologiche trafugate in ogni regione italiana e clandestinamente esportate. Un filone che continua a produrre danni incalcolabili. Quello esposto a Castel Sant'Angelo pur costituendo solo una piccola parte del grande bottino testimonierà però che una seria attività repressiva in questo settore va potenziata perché produce risultati notevolissimi. La mostra sarà arricchita dalla «Triade capitolina» recentemente recuperata (è valutata 55 miliardi ed era oggetto di una lunga trattativa tra tombaroli di Guidonia, mercanti svizzeri, acquirenti Usa) dai CC guidati dal colonnello Roberto Conforti.



La Triade Capitolina, ritrovata recentemente presso un collezionista svizzero

RITAGLI

Progetto musica

Motore «acceso» da sax e chitarra

Continua il «progetto musica» al Motore, lo spazio promosso dal Comune alla Scuola popolare del Testaccio, ma tuttora in condizioni fatiscenti. Artisti al freddo, suoni come grida di dolore all'interno dei locali frigoriferi della Casa del ghiaccio dell'ex Mattatoio: domani il Duo Lucia Volpicelli e Titto Ceccarelli, la prima con la voce, il secondo con la chitarra. Segue il gruppo Saxophonie con Vincenzo Russo (sax soprano e contralto), Egidio Pozzi e Roberto Stanco (sax tenore), Francesco Badaloni (sax baritone). Il primo concerto inizia alle ore 21.30 nella sala Lucernario di via Beniamino Franklin 1.

Il tailleur scontato

Moda e musica a piazza della Torretta

Vestire senza spendere troppo: è questa la primaverile filosofia dell'ultima sfilata di moda della stagione, quella che domani avverrà (ore 17) in piazza della Torretta per le case Tezza e Ernest Le Gamin e organizzata da Maura Vitale e dalla sua *C'est la même chose*. Il defilé è stato ideato dal coreografo Pancho Garison e sarà accompagnato da musiche funk e new age scelte dal noto maestro di danza moderna Paul Steffen.

I dubbi del voto

I progressisti non ne hanno

Forum degli indecisi oggi in piazza Campo de' Fiori (ore 19): da Sabina Guzzanti a Davide Riondino, da Cinzia Leone a Disegni & Caviglia, da Silvio Orlando a Paolo Pietrangeli e Francesco Reggiani «confesseranno perché votano progressista». Sono «parole, politica, pensieri, parodie, polemiche, poesie e... musica» organizzati dal comitato progressisti che domenica (piazza San Giovanni, h 17-23) replica col concerto «musica per vincere» cui hanno aderito Francesco Baccini, Teresa De Sio, Edoardo Bennato, Liffita e i Pittura Freska.

Sotto la tenda il teatro campa

La periferia scopre Gassman dal vivo e si lamenta soltanto che i posti sono pochi. Ma era soltanto l'effetto «prima»: sotto la tenda di via Palmiro Togliatti c'erano tutti i promotori dell'iniziativa, felici del successo di questa nuova formula «circense» e commossi per la bravura del «mattatore» che ha recitato per due ore passando da Pirandello a Dante, al Belli. Dopo di lui attesa per Paolo Rossi che sarà «visibile» a via di Vigne Nuove sino al 27 marzo.



Pubblico all'entrata della «Tenda Comune»

Bruno Bruni/Master Photo

■ «Andare a teatro è bello. Più bello che giocare a flipper». Una battuta buttata là, e la platea, gremita all'inverosimile, si è sciolta in un applauso caloroso. Così il mattatore, alias Vittorio Gassman, nel bel mezzo del suo show «Tutto e a capo» (in scena fino a dopodomani) che ha inaugurato mercoledì sera la manifestazione «Tenda comune», promossa dal Campidoglio per la direzione artistica di Maurizio Costanzo. Gli endecasillabi, le rime antiche, in versi in vernacolo e la prosa novecentesca, declamata nello stile inconfondibile dell'attore/mattatore, sono risuonati sotto la volta «circense» di un tendone a strisce, piazzato su via Palmiro Togliatti, tra il centro carni e uno sfasciacarrozze, a poche lunghezze dalle roulotte di un campo nomadi. Con la tenda, la magia della

BIANCA DI GIOVANNI

rappresentazione ha fatto sosta tra il Quarticciolo e Colli Aniene, una landa cittadina senza sale cinematografiche, senza spazi culturali adeguati e con pochi impianti sportivi. Da mercoledì la tenda magica si trasferirà in via di Vigne Nuove, questa volta con Paolo Rossi. Ed anche lì si azzereranno le distanze tra la periferia dimenticata e gli orizzonti dell'arte.

In più di due ore di spettacolo, Gassman non è uscito dal seminato, anche perché, nel suo caso, i semi sono di sicura fertilità. L'attore ha proposto una parte (in realtà una frazione infinitesimale) del suo lunghissimo e collaudatissimo repertorio. È partito con «L'uomo dal fiore in bocca» di Pirandello, accompagnato da Sergio Meogrossi. Un pezzo da accademia, realizzato senza sbavature, impeccabil-

mente, con pause, battute, ritmi «come da copione». Poi è arrivata la Poesia, quella con la P maiuscola, cioè quella di Dante. Paolone e Francesca non potevano mancare in un repertorio che abbraccia due generazioni, 50 anni di palcoscenico. Fin qui la letteratura «alta» (o, almeno, così definita dalla critica), a cui è seguita una carrellata di versi in vernacolo, più esattamente «in romano, non in romanesco», come

ha tenuto a precisare lo stesso Gassman. Tre sonetti di Belli hanno riscaldato la platea, avviandola sulla strada della familiarità con i testi ed i loro interpreti. Sì, con Belli, è iniziato un dialogo «doppio»: quello tra il Gassman attore e il suo pubblico, e l'altro, più impalpabile ma sempre inteso, tra il Gassman amico e la «gente de Roma».

Da questo punto in poi il gioco della finzione ha coinvolto tutti ed

il mazziere ha guidato le parti con la nota abilità: «Taniello» del marchese di Caccavone, «Villa Gloria» di Cesare Pascarella, «Matrimonio» di Gregory Corso e «Una relazione accademica» di Franz Kafka, hanno parlato al cuore della gente, così come la celebre «A livella» di Totò, recitata da Sergio Meogrossi. Alla fine, il mattatore lancia l'ultimo messaggio: il «Testamento» di Kriton Athanasulis.

In scena sino al 27...

Fino al 20 marzo prosegue lo spettacolo di Gassman «Tutto e a capo», nel piazzale di via Palmiro Togliatti. Inizio ore 21 (domenica ore 18. Ingresso lire 10mila). Il cartellone itinerante prevede due appuntamenti: alle 10 il balletto Mimma Testa presenta «Il mago di Oz» (3mila lire); alle 16.30 c'è «Flamenco» della compagnia Triana (lire 5mila). Dal 23 al 27 marzo Paolo Rossi presenta «Canzonacce» in via di Vigne Nuove. Orari e prezzi invariati.

Venerdì 18 marzo 1994 dalle ore 19 a Campo de' Fiori

Forum degli indecisi

Non sapete per chi votare? Nessun problema, ve lo diremo noi. Noi, cioè loro, che vi confessano perché votano Progressista:

- Giorgio Arlorio
- Suso Cecchi D'Amico
- Maurizio Costanzo
- Luca D'Ascanio
- Alain Denis
- Disegni & Caviglia
- Massimo Ghini
- Cinzia Leone
- Luigi Magni
- Lucia Mirisola
- Mario Moricelli
- Silvio Orlando
- Rocco Papaleo
- Paolo Pietrangeli
- Francesca Reggiani
- Davide Riondino
- Vauro

... e molti altri ancora

Parole, politica, pensieri, parodie, polemiche, poesie, e ... musica.



Com. resp. Ezio Di Majo art. 3 della L. 101/93 n. 815



Un'altra vita: con l'Unità al Mignon

Roma della periferia, Roma dell'emarginazione, della desolazione architettonica, sociale, umana: è l'altra vita della capitale, quella vista dalla cinepresa di Carlo Mazzacurati, regista del mestiere urbano, osservatore più che della miseria economica, quindi tecnica, di quella del personaggio del suo film (Claudio Amendola) svuotato di sentimenti, intelligenza, di storia e dignità. Penultimo appuntamento delle «domeniche al cinema» con l'Unità per le mattinate di cinema italiano.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Villa e vigna con dinastia

■ In una ridente e soleggiata area del *mons querquetulanus*, caro alla vigna robusta di quella specie vegetale, Ciriaco Mattei volle edificare una villa (1581-86) degna di tal nome: «per prima et da quaranta anni sono era vigna, et io con molta spesa et sollecitudine et tempo l'ho ridotto in forma di giardino con haverne fatte molte et diverse stauere, pili, tavole interstiate, vasi, quadri di pittura et diversi marmi, et fattovi all'anni addietro condurre l'acqua Felice et fattovi varie et diverse fontane et reduttolo in quel buon stato nel quale al presente si trova... qual giardino è stato anco molta mia recreatione, et trattenimento et di esercizio di virtuosi et di reputazione non poca della casa». In realtà il primo ad acquisire dai Paluzzelli (nel settembre del 1553) una vigna con casinno annesso sul Celio, era stato il suocero Giacomo Mattei, che già aveva tentato alcune prime modificazioni in senso ornamentale (*Vinea... cum omnibus augmentis et meliorationis in dicta vinea factis*). Ma è con Ciriaco che la villa assume quel carattere di vera e propria residenza illustre, in tono con le sue aspirazioni di celebrazione dinastica.

Nell'intento del Mattei, il giardi-

IVANA DELLA PORTELLA

no in particolare, doveva diventare un museo all'aperto, un luogo dove esporre la sua notevole e cospicua collezione. Si voleva suggerire l'idea di un legame imprescindibile col passato, di una continuità con l'antichità classica, assunzione esemplare del grande valore etico (*maiorum memoriae ne potumque imitationi*). Tra melangoli e cipressi, la grande terrazza superiore, sistemata a circo, scelta non casuale.

Tra le gradinate dell'emiciclo di fondo, una statua colossale di Alessandro Magno dominava maestosa la scena. Subito oltre, emergeva una robusta figura d'Ercole, tributo necessario al valore circense dell'area. Al centro di una ipotetica spina signoreggiava - monolitico emblema solare - un obelisco. «Doi leoni grandi di peperino», guardinghi, si ponevano a propilei d'ingresso dell'emiciclo, mentre statue grottesche, di genere, sostavano nell'area centrale come in un intramezzo comico prima dell'avvio delle corse. E così che faceva la sua comparsa «un bruttobuono di peperino in mezzo al detto prato, et un ragazzo pur di peperino al-

l'incontro che fanno sassi» e «due statue di palmi 14 di peperino grandi di finte di bronzo», «quattro cano grossi», «doi livieni di peperino», «doi vasi» ed altre sculture.

L'obelisco in particolare, dono di Roma a Ciriaco Mattei (1582) in tributo della sua memoria opera, assumeva nel contesto una posizione preponderante. Era da sempre stato il punto di riferimento dell'arx capitolina. Per estensione, faceva della villa una sorta di Campidoglio privato, in cui l'antichità veniva esaltata a partire da Alessandro Magno, Nella famiglia Mattei, del resto, vi era stato un Alessandro, il padre di Ciriaco. Nel contesto simbolico e celebrativo della vigna, pertanto, veniva organizzata una vera e propria esaltazione dinastica dei proprietari in un alveo di antico lignaggio. Cosicché quando il Mattei, munifico e liberale, apriva i giardini ai pellegrini affaticati dal percorso tra le sette basiliche, nell'offrire loro una sosta si poneva, tra l'improvviso candore di antiche statue olezzanti di fragranze arboree, come novello Mecenate o, meglio, novello Cesare.

Appuntamento, sabato alle 15.30, davanti al portale principale di Villa Cellmontana in via della Navicella.

A che punto è la notte degli immigrati?

EDGARDO PISANI

L'IMMIGRATO al quale dobbiamo pensare come una persona che rimarrà tra noi per molto tempo realizzerà una delle tre seguenti ipotesi: si rinchiederà all'interno della sua comunità, si integrerà, vale a dire che parteciperà rimanendo tuttavia se stesso, cercherà di fondersi nella nuova società tentando di dimenticare tutte le sue specificità. Questi tre comportamenti sono più complementari o successivi che contraddittori.

L'integrazione è accettabile come soluzione duratura, lo è come possibile processo verso l'assimilazione, appare necessaria e positiva. Può essere oggetto di una politica consapevole e chiaramente espressa. Dato che non si tratta di un sistema di assorbimento.

È evidente che l'integrazione degli immigrati è in primo luogo un aspetto solo parzialmente specifico dell'integrazione di tutti gli esclusi: problema dell'alloggio, problema del lavoro, dell'uscita dall'isolamento, dell'animazione delle periferie, problema di protezione sociale e di salute, ma prima di tutto, e forse soprattutto, problema di istruzione e di formazione. Sono noti i problemi dei giovani francesi di origini modeste che non padroneggiano del tutto la loro lingua. Reale nelle classi materne, la difficoltà continua a crescere durante il percorso scolastico. Molti bambini dotati non hanno accesso all'insegnamento superiore in quanto non padroneggiano la loro lingua. Ciò che è vero per il giovane francese lo è molto di più per il bambino o la bambina che non parla francese a casa. La lingua costituisce un fattore duraturo di esclusione o di emarginazione. L'indisciplina del giovane immigrato dipende spesso dal fatto che non capisce ciò che dice il maestro e di conseguenza si annoia. Aiutato nel suo sforzo di integrazione, questo giovane deve forse essere implicitamente invitato ad allontanarsi dalla propria cultura? Il problema ha varie dimensioni: ne prenderemo qui in considerazione tre: la vita in famiglia diventa difficile quando genitori e bambini continuano ad allontanarsi culturalmente gli uni dagli altri man mano che passa il tempo. Alle tensioni presenti in tutte le famiglie si aggiungono quelle del tutto specifiche che riguardano le famiglie di immigrati. I giovani immigrati di stessa origine si costituiscono in gruppi solidali, in rottura verso i loro genitori tanto quanto verso la società che li accoglie. Per quanto riguarda l'immigrazione arabo-magrebina, abbiamo assistito alla nascita e alla crescita di una vera e propria rete di luoghi di culto e di insegnanti che appunto insegnano e predicano la specificità e il rifiuto della civiltà di accoglienza. È questo soprattutto perché nella stragrande maggioranza dei casi, questi insegnanti sono stranieri e non parlano francese, sono stipendiati da paesi o fondazioni straniere e la costruzione dei luoghi di culto diventa essa stessa proclamazione di ostilità nei confronti della società di accoglienza responsabile di non essersi fatta carico delle loro problematiche. Nascono così veri e propri conflitti locali e un autentico stato di malessere.

È giunto il momento di chiederci - pensando all'integrazione e senza alcun intento di assimilazione - se lo Stato e le collettività territoriali non debbano intervenire a sostegno di insegnamenti e pratiche il cui tema sarebbe la civiltà arabo-musulmana secondo modalità da individuare. Solo in questo modo l'integrazione potrebbe non assumere l'aspetto di un rinnegamento: in questo modo, si andrebbe alla ricerca - attraverso scambi interattivi - della difficile articolazione dell'eredità culturale europea e di quella arabo-musulmana. Se l'obiettivo dell'integrazione non è l'assimilazione, bensì la pace sociale attraverso l'eliminazione delle esclusioni, insegnare ai magrebini la loro storia, la loro eredità culturale, può essere solo positivo. In quel caso l'apertura alla cultura di accoglienza non apparirà come una rottura o un rinnegamento ma come un arricchimento.

SEGUE A PAGINA 4

Parma, Cagliari, Inter e (quasi) Milan in semifinale delle coppe europee

Torinesi ko, ok le altre

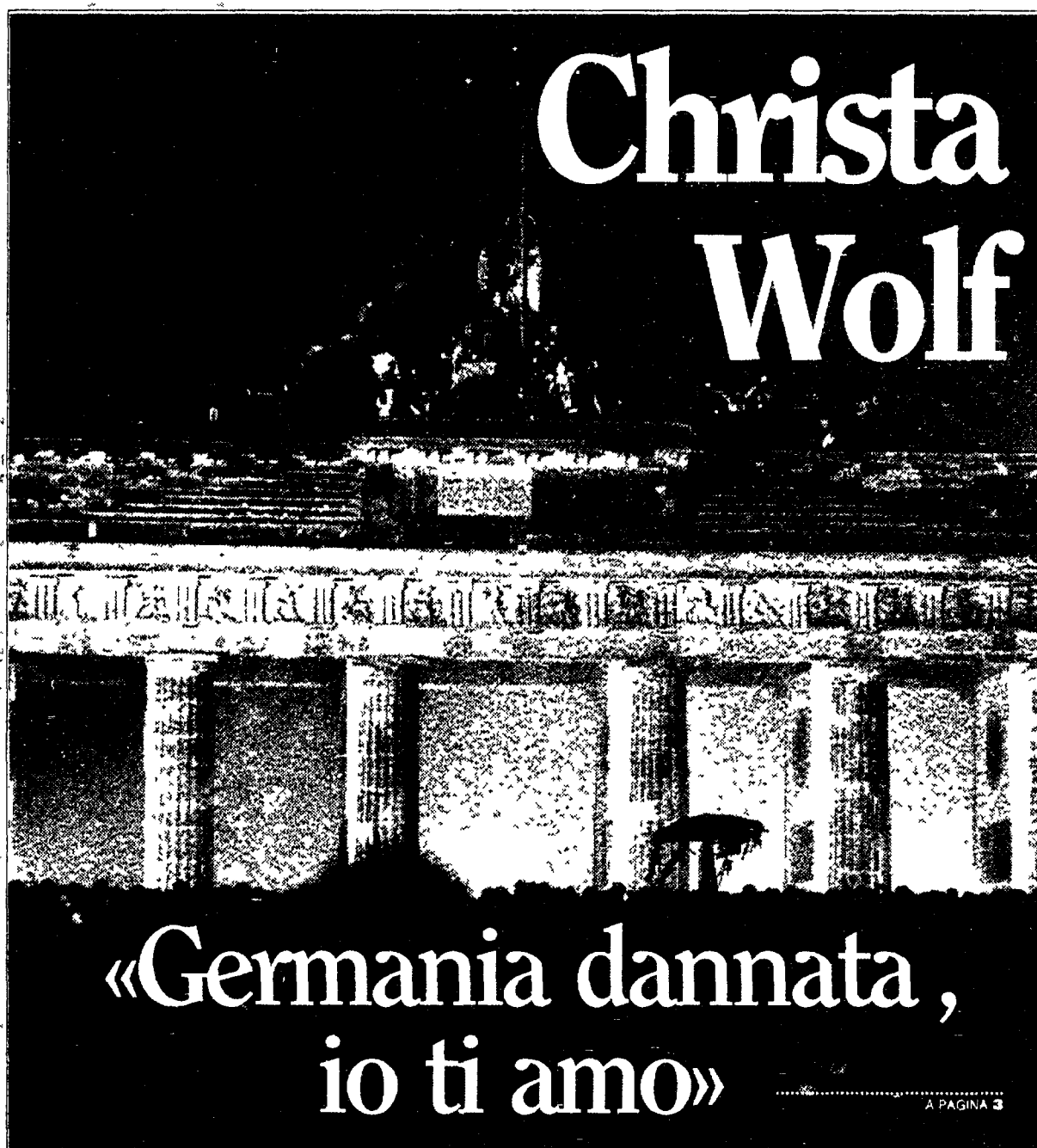
■ Solo il Torino ha ceduto il passo, sconfitto dagli inglesi dell'Arsenal per 1 a 0 non è riuscito ad entrare nella semifinale della Coppa delle Coppe. Per il resto l'Italia ha fatto il pieno confermando la più forte tra le nazioni europee: porta ben quattro squadre nelle semifinali delle tre coppe. Il Parma (splendidamente vittorioso sull'Ajax per 2 a 0 con gol di Minotti e Broin) in Coppa delle Coppe, l'Inter (che ieri sera ha eliminato i tedeschi del Borussia Dortmund) e il Cagliari in Uefa e infine il Milan in Coppa dei Campioni. Non si poteva fare di più: dal momento che Cagliari e Juventus hanno avuto lo

Sacchi trova indicazioni per la nazionale: è il momento di Zola e Massaro

L. DELL'ORTO - F. ZUCCHINI
 ALLE PAGINE 10 e 11

scontro diretto e una delle due doveva cadere per forza. È caduta la favorita, e cioè l'aveva con la sconfitta di martedì sera sul suo campo (1 a 2 con un rigore dubbio a favore sbagliato da Baggio e un gol discutibilmente annullato ai sardi) conclude nel modo peggiore una stagione che per un tratto l'aveva vista candidata alla scudetto che alla Coppa Uefa. Per la verità le semifinaliste non sono ancora quattro: il Milan che ha pareggiato 1 a 1 con il Werder (ha segnato di nuovo Sancovic) deve completare il girone di qualificazione ma è in testa con due punti di vantaggio sul Porto e tre su An-

derlecht e Werder Brema e può considerarsi virtualmente qualificato. Gli manca un punto da conquistare nelle prossime due gare, con Porto e Anderlecht. Se poi come è probabile, conquisterà qualche punto in più allora si assicura il primo posto del suo girone e entrerà in campo a disputare in casa il turno unico della semifinale contro il Monaco o il Barcellona in lotta tra loro per il primato del proprio girone. Il turno di Coppa è stato seguito con attenzione dal commissario della nazionale, Sacchi. Il «titolo» ha trito indicazioni utili. Forse per Zola e Massaro si sono aperte le porte dell'America.



«Germania dannata, io ti amo»

A PAGINA 3

Tifosi del Borussia

Arrestati undici hooligans scatenati

Undici tifosi tedeschi del Borussia Dortmund che ieri sera ha affrontato l'Inter sono stati arrestati e altri 62 denunciati a piede libero per aver messo a soqquadro un hotel di Bellagio (Como) dove erano alloggiati. Gli undici hooligans sono accusati di resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali, ubriachezza molesta, danneggiamenti.

A PAGINA 10

Antidepressivi

Esiste davvero la pillola della felicità?

Si chiama Prozac, ed è l'anti-depressivo più famoso del mondo. Messo in commercio nel 1988, è al centro del dibattito etico-giornalistico americano. È considerato la «medicina degli anni Novanta» ma sono in molti a criticare l'uso sconsiderato che ormai se ne fa ovunque. Si tratta di un farmaco che non cura, ma che rimuove semplicemente il dolore.

SERGIO BENVENUTO

A PAGINA 5

Processi storici

Colombo assolto Non introdusse la Tbc in America

■ PITTSBURGH La Tbc esisteva già nel Nuovo Mondo 500 anni prima che Cristoforo Colombo e il suo equipaggio vi mettessero piede. Il verdetto, che assolve in maniera definitiva e con «formula piena» il grande navigatore genovese dall'accusa di aver introdotto il bacillo di Koch nel continente americano, sarà pubblicato sulla prestigiosa rivista dell'Accademia nazionale americana delle scienze. Alla base dell'assoluzione un testimone d'eccezione - la mummia di una donna vissuta mille anni fa - che presentava in un polmone una tipica lesione tubercolare e nella quale con metodi di ingegneria genetica gli scienziati dell'Accademia hanno individuato un piccolo campione del Dna del batterio responsabile della malattia. Il risultato non ha fatto altro che confermare precedenti sospetti: infatti erano già state rinvenute in Ohio e in California ossa di indiani precolombiani che presentavano caratteristiche deformazioni di origine tubercolare, ma che potevano anche essere provocate da fratture o funghi.



Harding colpevole. Sport addio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIEGMUND GINZBERG

È STATA DAVVERO Tonya la mandante del maldestro tentativo di azzoppamento della pattinatrice rivali Nancy Kerrigan? Non si sa, ma almeno non in un aula di tribunale. Con un nuovo colpo di scena nella saga dei «pattini sporchi» Tonya si è confessata colpevole. Non di essere la mandante dell'azzoppamento, ma di aver intralciato le indagini cospirando con l'ex marito e la sua guardia del corpo a inventare alibi falsi dopo l'attentato. In cambio in uno di quei «plea bargain» - patteggiamenti della pena su cui ruota la giurisprudenza Usa - ha avuto dal giudice la garanzia di non finire in galera, che saranno fatte cadere le accuse più gravi e che nessun altro tribunale potrà mai più processarla per il fattaccio. La confessione così barattata

costerà a Tonya l'obbligo di sottoporsi ad un esame psichiatrico, l'onere delle spese di giudizio, una multa di 100.000 dollari e una donazione obbligatoria di altri 50.000 dollari al fondo delle Olimpiadi degli handicappati. Forse più di quello che le verrà pagato per i diritti alla sua storia dallo show televisivo Inside Edition. Ma soprattutto le costerà a 23 anni la rinuncia alle competizioni di pattinaggio.

Tonya non aveva mai nascosto di voler vincere ad ogni costo. Ora, radiata automaticamente dalla federazione atletica di categoria dopo la condanna, non potrà mai più aspirare alla medaglia d'oro che con tanta osannazione glieta susseguono batticore. La ri-

me una minaccia di causa per danni da 25 milioni di dollari al Comitato olimpico e i indumenti scabre sceneggiata per i pattini slacciati a nani alla giuria aveva cercato di conquistarsi a Lillehammer. Putra ancora pattinare, ma solo da professionista. Solo per i soldi non più per l' gloria. Ma non arrotolandolo con il nuovo libro sul come vincere, di aggiungere alla lista dei 450 titoli su questo tema, i ch' sono correntemente negli affari delle librerie. L'ha scritto in un'ora di una micidiale cultura della vittoria che aiuta a comprendere perché.

Già che come d'abitudine, alla domanda se l'innocenza fosse problema e motivi psicologici, i volti degli atleti si allungano. Il tribunale di Portland Tonya si è li-

mitata a rispondere. Non lo so. Poi si è sottratta all'assalto chiedendo: «Per piacere, datemi il mio tempo e il mio spazio».

Le reazioni dell'associazione dei pattinatori sono esterrefatte. Gli avvocati di Tonya hanno fatto ogni tentativo di non far sapere alla cosa migliore per lei. Il procuratore distrettuale ha ovviamente fatto la cosa che riteneva migliore dal suo punto di vista. Mi chiedo se sia anche la cosa migliore per tutti noi. Non sapremo mai se Tonya sia innocente o colpevole. Non sapremo se ha commissionato la cosa o meno l'azzoppamento della rivale. Qual è il riciclaggio? Che si può fare qualcosa di male e poi cavarsela senza doverne assumersene la responsabilità? dice il direttore dell'associazione. Tonya ecc.

NARRATIVA ORESTE PIVETTA

Penne sporche

Siamo tutti corrotti

Secondo il codice di comportamento dei giornalisti americani...

Parolaio/1

Teste che rotolano

Credo non abbia bisogno di presentazioni tanto va ormai famoso per la sua rubrica sulla Stampa...

Parolaio/2

La strage continua

Chi avrebbe mai sperato di finire nel «Parolaio» Ed invece eccoci con nome e cognome...

Pensiero

La fine delle zanzare

Le nostre ormai prossime estati a finestre aperte sono esposte a continue aggressioni dal motorino scoppicante del figlio del vicino di casa...

INTERVISTA A TAHAR BEN JELLOUN. Consumismo e tangenti: un romanzo dell'autore marocchino



Tahar Ben Jelloun

Giovanni Giovannetti

Tahar Ben Jelloun è convinto che basta guardarla in faccia una persona per capire se è corrotta o se sarà corrottabile...

L'autore di «Creatura di sabbia» e di «Notte fatale» è convinto come il profeta dell'Ecclesiaste che ci sia un tempo per tutto...

Poco prima lo stesso personaggio aveva spiegato «lo chiamo economia parallela non è nemmeno sotterranea è persino necessaria»...

Perché questo olio è così necessario alla società? E come può essere un olio e un cancro allo stesso tempo?

Ben Jelloun, perché un romanzo sulla corruzione?

L'uomo mediterraneo

La civiltà cristiana e l'Islam a confronto in un convegno

■ AFRICA L'uomo mediterraneo è alla vigilia del terzo millennio e porta sulle spalle una ponderosa eredità...

L'età della corruzione

«Mourad non riesce ad adattarsi. Finché capisce che l'unica vita normale è una vita corrotta».

La metamorfosi d'un individuo onesto

Ecco il brano in cui Ben Jelloun descrive la metamorfosi del personaggio: «Adesso sono lucido. Non ho nessuna possibilità di fare marcia indietro».

Per lei sembra anche una condizione esistenziale. Possibile che una volta che sia compiuto un piccolo passo non si possa più tornare indietro?

Una mostra per cinque città

Codici medievali e miniature per un itinerario «virtuale»

■ ROMA Il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey inaugurerà il 21 marzo la mostra «Luoghi della memoria»...

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

Carta d'identità

Tahar Ben Jelloun è nato a Fes, in Marocco nel 1944. Ha studiato filosofia a Rabat. La sua attività letteraria è iniziata collaborando alla rivista «Souffles»...

tegnita è difficilissimo recuperarla. Mourad viaggia attraverso un lungo tunnel per approdare alla fine in un altro paese, quello dei corrotti.

Che tipo d'uomo rappresenta? Un uomo «da capire», un eroe e una vittima nello stesso tempo, come dicono di essere stati anche i corrotti di Mani Pulite?

Mourad è un uomo che non riesce ad adattarsi alla vita. E alla fine capisce che quella è l'unica vita, la vita normale degli altri, una vita corrotta.

Il fatto che sia un uomo colto non lo aiuta...

E peggio. L'uomo colto non è adatto alla lotta. Per combattere giorno per giorno bisogna comportarsi come lupi. La filosofia di Nietzsche e Schopenhauer non hanno preparato ad affrontare il quotidiano.

Lei sostiene, nel romanzo, che in Marocco la corruzione ha ancora una dimensione umana, individuale. E' questa la differenza con l'Italia e con quello che accade nei paesi più industrializzati?

Voglio raccontarle la storia vera di un personaggio che si vestiva come un pascia e che stava seduto a Tangeri al caffè Balima che si trova davanti al palazzo di giustizia. I poveracci che arrivavano dalle campagne e dovevano rivolere qualche complicato problema giudiziario si sentivano dire dal sultano Balima: «A Tangeri forse si potrebbe lottare contro la corruzione lottando contro la miseria. Ma in realtà stiamo andando verso un rilassamento generale di tutti i valori. Il contesto sociale e politico concorrono in modo di verso ovviamente».

La povertà è rappresentata nel romanzo anche nella descrizione...

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

ne degli interni, degli oggetti, molto miseri, squallidi, si prova un forte senso di claustrofobia, il mare si vede solo una volta, come un sogno impossibile.

Advertisement for Alberto Cavallari's book 'L'ATLANTE DEL DISORDINE' by Garzanti. Includes a logo and descriptive text about the book's content on medieval manuscripts and modern world problems.

CHRISTA WOLF. Un brano inedito della scrittrice tedesca sul suo rapporto con la patria

Germania

«Questo hai di buono: il pane»

Christa Wolf compie oggi 65 anni. La casa editrice Kiepenheuer & Witsch le rende omaggio con la pubblicazione di saggi e pagine di diario. Qui riproduciamo una parte del discorso che la scrittrice ha pronunciato a Dresda, e che è compreso nel volume.

CHRISTA WOLF

È successo nove mesi fa, quando durante un certo periodo in cui ho vissuto e lavorato a Santa Monica, in California, venni invitata da un gruppo di ebrei americani che si definivano appartenenti alla «seconda generazione», cioè la seconda generazione dopo quella dei sopravvissuti all'Olocausto. Il presidente di questo gruppo, un medico che non era mai stato in Germania e in Germania non ha la minima intenzione di venire, mi presentò con queste parole: «A voice out of Wilderness». Quel che è accaduto dentro di me nell'ora successiva, in cui mi sono vista costretta a respingere l'immagine della Germania come «giungla», quali immagini io abbia visto mentre tentavo di spiegare, ma, sì, di relativizzare Rostock, Müllin, Solinger (attentati razzisti contro immigrati ndr), le uniche immagini dalla Germania che tutti gli americani avevano visto scorrere sui loro teleschermi; quale «testo nascosto» abbia udito mentre parlavamo a lungo e più tardi, in un caffè, ascoltavo ulteriori storie di dolore tra le molte vissute da famiglie ebrae, a tutto questo accennerò soltanto.

Io ero tedesca

Dapprima c'è stato qualcosa di simile al rifiuto: che cosa avevo a che fare io con Solingen. Molto presto ho dovuto accettare il fatto che per queste persone io non ero tedesca dell'Est, non ero tedesca dell'Ovest, ma, appunto, «tedesca». I loro sguardi mi rendevano tale. Il medico stava leggendo il mio libro *Trama d'infanzia*. Mi venne in mente lo slogan che avevo imparato a dieci, undici anni, che cito in questo libro e che fino ad oggi non ho potuto dimenticare: «Sono nato per sentire in modo tedesco / Sono preparato a pensare tedesco / Prima viene il mio popolo, poi tutti gli altri / prima la mia patria, poi il mondo». L'epoca in cui, come molti della mia generazione, avevo desiderato intensamente di non dover essere tedesca ebbe fine quando cominciai a scrivere. In ogni caso ero contenta di vivere nel più piccolo e più povero dei due Stati tedeschi, che doveva sopportare davvero le conseguenze della guerra, che per questa doveva pagare molto più a lungo dello Stato tedesco più grande e più ricco, il quale si comportava tra l'altro in modo molto meno radicale con i resti del «nero» passato. In seguito il governo della Ddr cominciò per lo meno, per alcuni anni, a essere infastidito dalle denominazioni reazionarie nazionali delle istituzioni - forse per una sorta di reazione di dispetto per l'abitudine tedesco-federale di considerarsi e indicare solo se stessi come tedeschi - ad ogni modo cominciò a cancellare la parola «tedesco» da tutti i nomi pubblici e a sostituirli con «Ddr».

Un uomo del gruppo dei miei interlocutori americani disse che i suoi genitori avevano imparato solo con la persecuzione dei tedeschi a sentirsi ebrei. Una donna disse che secondo lei ebrei e tedeschi della «seconda generazione» avevano qualcosa in comune: con entrambi, i genitori non avevano parlato del proprio passato. Ma questa non era davvero la stessa cosa, dissi io. La donna rimase della sua opinione: nei bambini que-

sto silenzio dei genitori provoca effetti simili. Fu allora, quella sera, che nacque quella sensazione cui per molto tempo non ho saputo dare un nome. Da allora mi accompagna.

Cominciai a chiedermi quando e per quale motivo avevo cercato rifugio nella letteratura tedesca; perché ero tornata a una radice del moderno, dell'alienazione, dell'era industriale - come tutto in Germania, in ritardo. Come mi calassi nel mondo spirituale delle donne del Romanticismo, Carlotta, Bettina, figlie come noi di una rivoluzione fallita. Le loro vite, i loro conflitti letterari. Come soccombessero ad essi o ne trassero qualcosa di costruttivo. Come, per un periodo angosciante, queste due possibilità si siano in me bilanciate. Cominciai a considerare me stessa come una scrittrice tedesca. Ciò appare ai veri tedeschi, che di nuovo o ancora ci sono, come presunzione.

Ma qui, a Los Angeles, nel maggio del 1993, mi trovavo davanti a una nuova sfida. Mai prima avevo dovuto render conto di crimini che accadevano nella nuova, grande Germania unita, che mi aveva risucchiato assieme a tutto lo Stato tedesco più povero e per la quale non mi sentivo responsabile. Da un momento all'altro, ora dovevo assumermi la responsabilità per i delitti di Rostock e per quelli di Müllin, dovevo indicare le ragioni dello sradicamento di questi giovani a Est e a Ovest e dovevo garantire che la loro brutalità non sarebbe sfociata in un nuovo sciovinismo tedesco. Mi ascoltavano ma non erano sicuri di potermi credere. Avevano dubbi. Lei comunque, disse una giovane ebrea dopo la conferenza, adesso non ci sarebbe andata, in Germania. E io ci volevo proprio tornare? Naturalmente, dissi io. Ma non potei fare a meno di vedere questa Germania con altri occhi.

Siamo un popolo!

Quel che vedevo era un paese impigliato in contraddizioni e lotte interne, sovrastato in modo trasfigurante, come da un arcobaleno, dal motto Unità Tedesca. L'unità tedesca finalmente «conquistata», o negoziata, o ristabilita, o realizzata, o provocata, ad ogni modo ora presente. Il bene supremo. Reclamata dalla gente della Ddr: siamo un popolo! Attuata dai politici della Repubblica federale senza chiederlo ai tedeschi occidentali, cosa che oggi a volte si può udire da parte loro come un rimprovero. Ma tutto ha avuto il suo ordine, persino parlamentare. Quello che ora vedevo da fuori era un popolo in movimento: da Est a Ovest, forti flussi di giovani disoccupati dei territori deindustrializzati, in parte «pendolari», in parte emigranti definitivamente dalla Germania orientale. Da Ovest a Est, volli molto meno impetuosi di politici, funzionari, giudici, professori, direttori di istituti, primari, dirigenti, investitori, spesso pendolari, formanti la nuova classe superiore nei nuovi Länder federali, creati le nuove strutture. Uno scambio di lettere estremamente vivace tra vecchi proprietari o i loro avvocati dell'Ovest e i nuovi proprietari o affittuari di case, appartamenti, terreni a Est. E su un altro livello, così mi sembra-

va visto dal di fuori, ancor sempre due circuiti, uno sempre più piccolo e debole e uno sempre più grande e potente che rotano su se stessi in maniera indipendente l'uno dall'altro.

Dove voglio arrivare? Trovo che sia ora, all'Est come all'Ovest della Germania, di dire addio al fantasma che l'altro paese, e quindi anche il proprio, sono stati per lungo tempo per noi. Il punto: la Germania! E perché no. Sappiamo bene dove finisce la realtà negata, repressa: sparisce nelle pieghe oscure della nostra coscienza, dove ingoia l'attività, la creatività, ma spinge fuori i miti, l'aggressività, la follia. La sensazione di vuoto e delusione che si diffonde genera questa predisposizione ai quadri clinici e alle anomalie sociali, per cui gruppi di giovani «improvvisamente» cadono oltre i costumi sociali, rompono con le convenzioni; vigenti con certezza nella nostra civiltà - giovani zombi, senza compassione, neanche per se stessi.

In un negozio d'antiquariato a Santa Monica trovai un racconto di Friedrich Torberg: *Mein ist die Rache* («Mia è la vendetta»). L'autore descrive già nel 1943 le pratiche sadiche di un comandante di «lager» per spingere al suicidio, uno dopo l'altro, un gruppo di prigionieri ebrei. Una lettura quasi insopportabile. Dopo la guerra, in questo libro, un lettore, a quanto pare un ebreo tedesco emigrato, ha fatto delle amare annotazioni a margine. Questo lettore ha scritto a matita sull'ultima pagina la frase: «L'America è piena di ebrei che amano la Germania e ne hanno nostalgia».

Mio nipote disse...

Nella notte dopo la lettura di questo libro nacque in me una domanda che da allora non mi si toglie dalla testa e che voglio girarvi: cosa daremmo noi tutti, ogni individuo, ogni singolo tedesco, perché ciò non fosse accaduto. È una domanda «anttedesca». Ho come l'impressione che sapremo più cose di noi se cercheremo, ognuno per sé, di rispondere nella maniera più onesta e soprattutto più concreta possibile. Non è forse come un punto di intersezione per altre tre domande che non ci danno pace: cosa è stato? Cosa rimane? Cosa sarà?

Di recente un pastore protestante inglese ci ha detto che i tedeschi dovrebbero venire in chiaro con se stessi, imparare ad accettare se stessi e i lati positivi della loro storia, altrimenti la gioventù continuerà sempre più ad andare alla deriva. Quando abbiamo riflettuto su quali fossero le cose di cui noi tedeschi potremmo esser fieri, su cosa ci sia da noi di particolarmente buono, mio nipote di quattordici anni, che era appena stato per due settimane negli Usa, ha detto: il pane che si fa in Germania. Abbiamo riso, e quanto più ci pensavo, tanto più ero soddisfatta di questa risposta. Il pane come simbolo arcaico e nella sua concretezza quotidiana, come l'alimento, un piacere sensuale, di cui non si ha mai abbastanza, semplice e delizioso nello stesso tempo. Sazia, profuma, è buono, una delizia degli occhi anche per il suo colore, per le sue molteplici forme. Assieme al vino stimola alla conversazione, alla confidenza, all'amicizia, all'ospitalità. Quel che mi piacerebbe, e che già succede: tedeschi, di diversi punti cardinali, che collaborano, sviluppano progetti, che poi si siedono a tavola, conversano gli uni con gli altri, litigano anche, mangiano. Che insieme mangiano la minestra che hanno cucinato. Che sulla tavola mettono il pane che hanno portato con sé dai loro paesi diversi, se lo scambiano per assaggiarlo e lo dividono con altri volentieri e generosamente.

Traduzione di Giulia Del Grande



Christa Wolf

Massimo Perelli

È morto Walter Janka, intellettuale e comunista «scomodo»

BERLINO. La notizia l'hanno data alla Rohwoit, che aveva pubblicato il suo libro più bello e più famoso, almeno in occidente: *Schwierigkeiten mit der Wahrheit*, (difficoltà con la verità). Walter Janka è morto ieri, dopo una lunga malattia a Potsdam, aveva 79 anni.

E che ad annunciare la sua scomparsa sia stata proprio la casa editrice occidentale anziché la «sua» Aufbau-Verlag, la «casa» cui aveva dedicato tanta parte della vita, ha assunto quasi un valore simbolico. Janka, per il grande pubblico, era diventato un nome solo quando la sua storia era stata raccontata all'ovest. La storia di un comunista «scomodo», d'un perenne dissidente, che due volte aveva dovuto subire un processo e una condanna. Prima dai nazisti, come «comunista particolarmente pericoloso», e poi dai comunisti, come «membro attivo di una congiura controrivoluzionaria». E nel nome di una aberrante continuità Janka era stato spedito per due volte nella stessa prigione, quella, tristissimamente nota, di

Bautzen, vicino a Dresda.

Nato nel 1914 a Chemnitz, Janka, dopo la prima prigionia a Bautzen, aveva combattuto in Spagna e poi diretto, in Messico, la casa El Libro Libre, che pubblicò, fra l'altro, le opere di Anna Seghers, Egon Erwin Kirsch e Lion Feuchtwanger. Nel '47 tornò in Germania e nel '52 assunse la direzione della Aufbau, che sotto la sua guida sarebbe diventata l'istituzione culturale più prestigiosa della Rdt. Nel '57, accusato di «attività controrivoluzionarie» in relazione ai fatti di Ungheria, fu condannato a 5 anni. Nel '59 fu liberato per le pressioni occidentali e da allora visse nella Rdt come scrittore indipendente, drammaturgo e sceneggiatore alla Defa. Per la sua riabilitazione dovette attendere la caduta del muro e la svolta democratica, della quale, nella breve stagione in cui parve che la Rdt democratizzata potesse restare in vita, Janka fu uno dei protagonisti. Negli ultimi mesi, quasi dimenticato, stava lavorando a un nuovo libro sulla repressione stalinista in Germania.

ARCHIVI

ANTONIO MISSIROLI

L'esordio

Scrisse sul giornale dei comunisti

Christa Wolf è nata a Landsberg-Warthe (oggi in Polonia) il 15 marzo del 1929 alla fine della guerra ha vissuto, con la famiglia, l'odissea della fuga dalle zone orientali del Reich attraverso la Germania distrutta. Appena ventenne si iscrive alla Sed, il partito comunista tedesco-orientale, e frequenta l'Università a Halle e a Lipsia, dove studia germanistica con il critico Han Mayer. Le sue prime recensioni appaiono su «Neues Deutschland», l'organo della Sed a partire dal 1952. Diventa anche collaboratrice dell'Unione degli scrittori tedeschi e si allinea al clima di intransigenza politico-ideologica che domina la Germania orientale dopo il 1956.

Il libro

Il successo del Cielo diviso

Con la pubblicazione nel 1963 de *Il cielo diviso* (Roma, edizioni e/o) la Wolf viene addirittura premiata ufficialmente come esponente di punta della nuova estetica socialista. Già in questo romanzo, tuttavia, la scrittrice tende a rappresentare la vita sociale tedesco-orientale al di là del linguaggio ufficiale, delle bandiere al vento e delle certezze di quegli anni: una tendenza che la porterà nelle opere successive (da *Riflessioni su Christa T.* fino a *Cassandra*, *Sotto i tigli*, *Guasto*) ad assumere una prospettiva sempre più critica, centrata sulla quotidianità e sul privato, del «socialismo reale» della Germania di Honecker. Con il giro di vite intorno contro gli intellettuali seguita al caso Bierman, nel 1976, a Christa Wolf viene di fatto proibito di pubblicare nella Rdt, ma è però concesso di continuare a farlo ad Ovest, dove può anche recarsi con una certa libertà. Assieme ad altri scrittori tedesco-orientali, come Stephan Heym e Christoph Hein, la Wolf rappresenta così per qualche tempo la voce critica della Germania est.

Il Muro

Una voce contro la riunificazione

Christa Wolf è stata sorpresa e - per le modalità con cui si è svolta - delusa dalla riunificazione tedesca. Con una minoranza di intellettuali e attivisti, infatti, aveva sperato che il crollo del regime di Honecker potesse rilanciare gli ideali politici da cui era nato, 40 anni prima, lo Stato «degli operai e dei contadini», e viene per questo criticata e vista con diffidenza dai suoi stessi concittadini. Nel 1990 pubblica un racconto a sfondo autobiografico risalente al 1979, *Quel che resta* (edizioni e/o 1991), in cui descrive gli stati d'animo di un intellettuale sottoposto alla sorveglianza della Stasi, la polizia segreta, e che si sente sempre più estraneo alla città e all'ambiente in cui vive; anche i rapporti d'amicizia possono nascondere delatori, anche le parole vanno pesate, trattenute. Nella Germania che si riunifica il racconto della Wolf viene accolto con freddezza e ostilità proprio dai critici che, nella Germania divisa, le avevano tributato attenzioni e onori.

Collaboratrice?

Negli archivi della Stasi...

Nel gennaio 1993, infine la scrittrice pubblica sulla *Berliner Zeitung* un articolo in cui riferisce di aver trovato, pochi mesi prima, negli archivi della Stasi ora aperti al pubblico, un fascioletto che la riguarda. Secondo i funzionari della polizia segreta, Christa Wolf - nome in codice - «Margarete» - aveva agito come «collaboratore informale» dal 1959 al 1962 nei pochi incontri avuti, tuttavia, la Wolf non aveva denunciato nessuno, e le conversazioni, e le conversazioni si erano mantenute su temi generali o avevano toccato soltanto questioni editoriali e letterarie, tanto che la stessa Stasi aveva deciso di interrompere la collaborazione. La scrittrice sosteneva inoltre di essersi decisa a rendere pubblica la sua scoperta in seguito agli attacchi, a suo parere ingiusti, ricevuti in quei giorni dal regista e commediografo Heiner Müller. Di nuovo, tuttavia, l'informazione offerta dalla Wolf riceve pessima stampa, e non tanto da parte della conservatrice *Frankfurter Allgemeine*, quanto soprattutto dai periodici tradizionalmente liberali come *Der Spiegel* e *Die Zeit*. Di fatto, solo Gunther Grass è sceso apertamente in sua difesa.

MOSTRE. Una grande «Retrospectiva» a New York

Wright, il genio che odiava la città

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK In «Tempi moderni» c'è una scena in cui Charlie Chaplin sogna la casa in cui vivrà con la sua amata Annsa piena di luce moderna. Una porta si apre sul verde. Passa una mucca, lui stende un catino. Lo ntrae pieno di latte. La realtà è quella delle fabbriche della catena di montaggio degli scopi e degli scontri in piazza tra operai e polizia della città con i suoi grandi magazzini e locali la misera. Il sogno è un posto che non è né città né campagna, apparentemente senza nulla attorno. Incentrato sul individuo e sulla famiglia senza lotta di classe senza mostruosi ingranaggi mangia uomini.

L'architetto di quel sogno è Frank Lloyd Wright forse il più prolifico e geniale certamente il più americano degli architetti di questo secolo. Tra gli oltre 500 modelli e disegni della straordinaria «Retrospectiva» che gli ha dedicato il Museo di Arte Moderna di New York c'è il plastico di Broadacre City il pezzo modulare di non-città concepita in modo da potersi estendere da una costa all'altra degli Stati Uniti che Wright aveva immaginato negli anni della Grande depressione.

«Niente proprietà privata dei bisogni pubblici niente proprietà pubblica dei bisogni privati niente padroni e affittuari niente problemi di traffico niente pendolari niente ferrovie niente tram, niente slums niente delinquenza niente illuminazione stradale niente pali dell'elettricità niente cavi visibili niente edifici alti eccetto quelli al centro dei parchi niente cartelloni pubblicitari amministrazione via radio e via aereo» suona il decalogo del grande progetto di de-urbanizzazione per «Una nuova libertà per vivere in America».

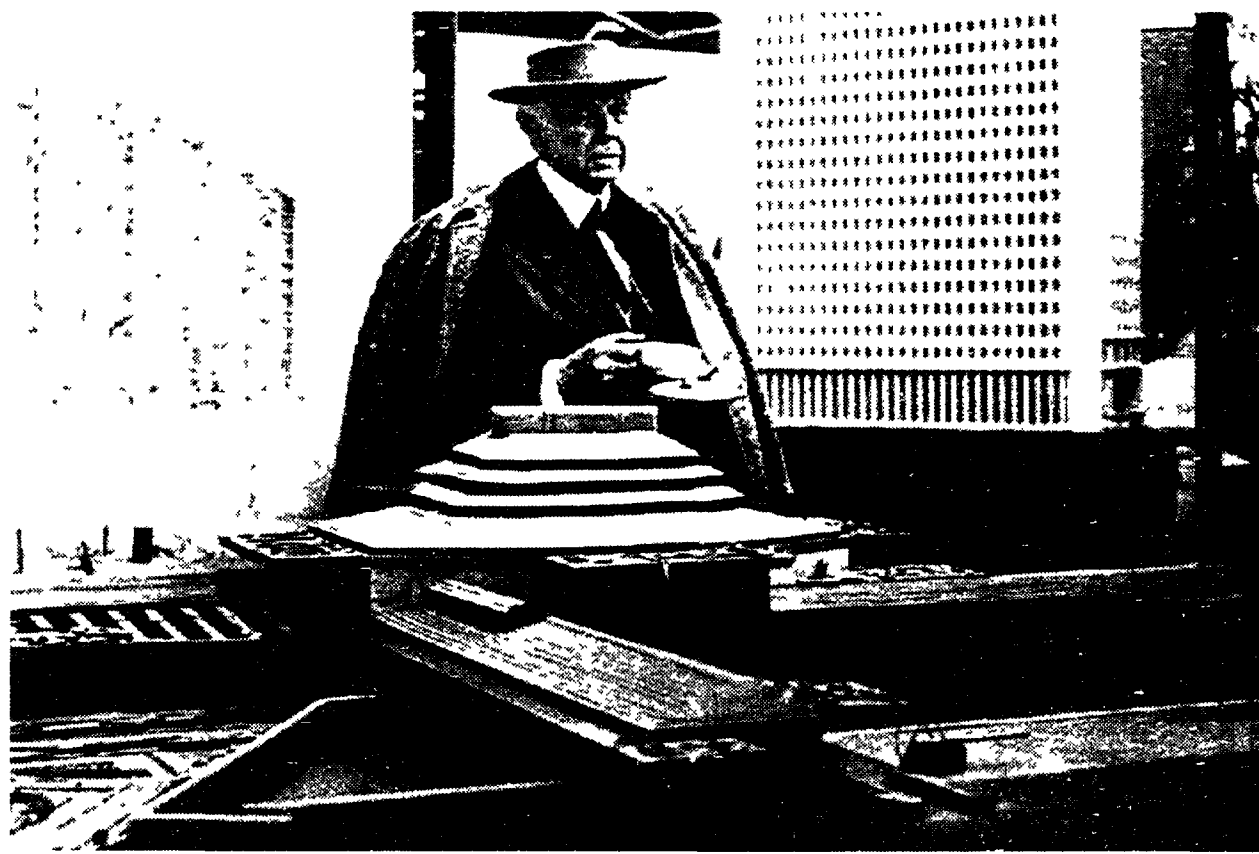
Quella di Wright è un'utopia da far venire i brividi fondata sull'idea di «un arco di terra a disposizione di ogni abitante» una sorta di immensa comune agraria maista

ante litteram fatta di famiglie separate l'una dall'altra con un minimo di strutture collettive: piccoli campi piccole officine piccoli capannoni piccole scuole preferibilmente in casa pochi centri commerciali attaccati alle autostrade e attorno ai distributori di benzina pochi grattacieli isolati che sorgono in mezzo al nulla in cui ciascuna monade può spostarsi in auto o preferibilmente in macchine volanti chiamate «aerotor» un'anticipazione degli elicotteri.

Appare subito come un'folia irrealizzabile. Qualcosa che ancor oggi viene giudicato come un «ormai tentato» di imporre un grado di razionalizzazione del paesaggio che né a lui né a nessun altro è lecito pianificare con tanto cartesiana precisione. Restò ovviamente solo a livello di progetto considerato come una pura esercitazione teorica. Ma la cosa più ironica è che ha finito sostanzialmente per realizzarsi. L'America alle soglie del 2000 finisce per essere una distesa infinita di casette unifamiliari isolate ciascuna con più o meno il suo arco di terra di backyard o di giardino collegate dall'automobile ai «malls» che sorgono sulle grandi strade di comunicazione e a grappoli isolati di grattacieli che sono i centri cittadini. «Edge City» le chiamano città periferica che contrassegnano il paesaggio e il modo di vivere dalla periferia di Washington a quelle di New York da Boston Atlanta Los Angeles a Phoenix Houston e Dallas. Chissà cosa penserebbe Karl Marx del modo in cui nel giro di un secolo e mezzo negli Stati Uniti anche nella vecchia Europa si è realizzata finora grazie soprattutto all'automobile d'ora in poi con le «autostrade elettroniche» che consentiranno di lavorare andare al cinema e fare la spesa al computer e al video senza nemmeno uscire di casa. La utopia del superamento della separazione tra città e campagna.

Carta d'identità

Frank Lloyd Wright, nato nel 1869, si formò a Chicago nello studio di Louis Sullivan. Legato all'ideologia individualista del plerismo americano, approfondì lo studio del rapporto tra l'individuo e lo spazio architettonico e fra questo e la natura. Viaggiò in Europa e in Giappone, dove realizzò l'Imperial Hotel di Tokyo. Dopo un periodo di insegnamento riprese a progettare negli anni Trenta (fondamentale la sua casa Kaufmann o «casa della cascata» del 1936, con cui tentava l'incontro, grazie a nuove tecnologie, tra lo spazio abitativo e la natura). Tra le opere più famose di Wright, che morì nel 1959, il Museo Solomon R. Guggenheim di New York.



Frank Lloyd Wright e il plastico di una delle sue costruzioni

Wright odiava la città. Le considerava «una forma persistente di malattia sociale». Quando a Pittsburgh la capitale dell'acciaio una volta gli chiesero cosa si poteva fare per migliorare architettonicamente la città rispose: «Raderla al suolo». E più di ogni altra detestava New York la città più città e meno America di tutte. «Chi mai può aver fondato New York. Solo Caino. Caino dopo aver ammazzato suo fratello Abele» era solito dire. E c'è chi considera una delle sue opere più famose il cono capovolto del Guggenheim Museum come uno sfregio deliberato alla «città di Caino» un pugno nell'occhio che vuole rompere apposta l'armonia della fila di magioni neo-nascenti che in quel tratto della Quinta Avenue fronteggiano Central Park. Può darsi sia un'interpretazione esagerata. Ma quadra con uno dei disegni che si notano in questa mostra al MOMA un Guggenheim inizialmente previsto con investimento di marmo color rosa-shock king e per giunta da costruirsi nel

bel mezzo del Parco. È difficile pensare a un Gaudi fuori Barcellona ad un Wren che costruiva fuori Londra a un Gio Ponti in Brughiera anziché a Milano o un Borromini in Ciociana anziché a Roma. Ma quasi tutto quello che ha progettato Wright era da costruirsi fuori città. Anche il suo fantascientifico grattacielo lungo un miglio (oltre in chilometro e mezzo) il Mile Long Illinois è concepito come una cattedrale nel deserto anche se era ideato per Chicago. Le case che progettava per i suoi clienti erano case di campagna: uno dei più straordinari progetti quello della Kaufmann House in Pennsylvania il leggendario Fallingwater sorge addirittura su una cascata. Talezira casa sua è nel bel mezzo del deserto in Arizona.

Il critico Brendan Gill sostiene che il misterioso pregiudizio sulle città possa esserselo portato nel sangue dall'infanzia trascorsa a Oak Park tranquillo e mongerato suburbio dell'Inferno Chicago.

tantissime chiese, nessun bar tanto che lo soprannominavano la residenza dei Santi. Non beveva non fumava pare non avesse conosciuto donne fino ai 22 anni. Anche quando per rifarsi lasciò moglie e figli e scappò in Europa con Mamah Cheney l'avvenente moglie di un suo facoltoso cliente scelse di stare in una villetta con giardino a Fiesole anziché a Firenze che gli doveva apparire troppo metropoli.

Non solo intendo diventare il più grande architetto tra quelli visibili sinora ma anche il più grande tra tutti quelli che vivranno dopo di me», scrisse di sé stesso. Come tutti i grandi geni Frank Lloyd Wright non peccava di modestia. Ed era decisamente un progressista. Gli piaceva Roosevelt costruiva per i ricchi ma pensava anche a case che fossero alla portata di tutti gli americani. La mostra al MOMA rende pienamente giustizia alla eccezionale e multiforme ricchezza della sua opera ad una versatilità che spazia dal gusto del minimo

particolare di decorazione interna all'utopia urbanistica.

Ma come per tutti i grandi geni (e forse buona parte dei progressisti) a straordinarie intuizioni e anticipazioni si accompagnano paradossali limiti. Buona parte delle sue idee non si tradusse mai in realizzazione. E quel che fu realizzato accompagna ad una straordinaria bellezza incredibile sviste e difetti. Proverbiale sono ad esempio i suoi tetti che fanno acqua. Si racconta che uno dei suoi migliori clienti il signor Johnson quello della Johnson & Wax una volta gli telefonò per lamentarsi che pioveva sul tavolo da pranzo. Wright gli rispose con l'arroganza di cui sono capaci solo i geni e i progressisti di spostare altrove tavolo e ospiti. Nella chiesa unitana di Madison uno dei suoi capolavori devono tirare fuori i catini ogni volta che il cielo si annuvola. I suoi progetti erano spesso tanto complicati da far impazzire i muratori. Il costo finale spesso era tre quattro dieci volte superiore ai preventivi. E molti di coloro che si

sono potuti permettere di farsi costruire la casa dal più grande architetto del secolo non sono più in grado di sobbarcarsene la manutenzione. Molte delle sue cose più belle (dagli uffici faraonici della Johnson & Wax all'Hotel Imperial a Tokyo) non gli sono sopravvissute. Hanno già dovuto raderle al suolo perché il deterioramento era tale che non c'era altro rimedio. Lui stesso riflettendo sulla mortalità dei suoi edifici come sulla propria si convolò osservando che un'idea di forma vive nell'occhio mentale del mondo intero, in altri termini che un architetto aspira all'immortalità. La meglio a cercarla nel respiro della memoria e delle idee. Come dire che può imitare far andare il sangue al cervello dalla rabbia. L'idea che Leonardo dipinse l'ultima cenita in modo che cominciò a deteriorarsi già poco dopo che l'aveva terminata e forse tra poco non ne resterà più nulla, ma questo non sminuisce minimamente la grandezza di quel che ha creato.

DALLA PRIMA PAGINA

Immigrati: a che punto è la notte

E quel che più conta questo bisogno di identità che caratterizza i giovani immigrati non li regolerà — in mancanza di una soluzione alternativa — in frequentazioni e pratiche che sono opposte ai valori ai concetti alle regole che caratterizzano la società di accoglienza. Le difficoltà di attuazione di una politica di questo genere sono notevoli. Esse sono di natura concettuale politica e pratica. Dal punto di vista concettuale sarà necessario prendere coscienza delle contraddizioni esprimerle per superarle dovrà essere concepita una nuova «pedagogia» bisognerà parlare di religione senza essere né apologetici né critici. Il lavoro da compiere è immenso tanto più che per tradizione e dottrina. L'Islam si insegna ma non è materia di insegnamento.

Dal punto di vista politico la decisione che si tratterebbe di prendere sarebbe oggetto di continue convergenze da parte dei laici francesi e dei difensori della fede dei paesi d'origine. Gli uni avranno in effetti qualche difficoltà a vedere i poteri pubblici prendere iniziative in questo senso. Gli altri che per molteplici ragioni intendono mantenere uno stretto legame con i loro immigrati saranno piuttosto tentati di salvaguardare una certa visione integralista del mondo.

Dal punto di vista pratico una politica di questo genere si troverebbe sprovvista all'inizio di qualsiasi forma istituzionale e di tutti gli strumenti necessari. E quando questi esistono l'esperienza prova che le iniziative assunte non hanno avuto seguito e che le azioni svolte in alcuni casi sono addirittura state realizzate contro corrente. È per analizzare il principio stesso di questa politica e per affrontare e risolvere le difficoltà concettuali politiche e pratiche cui essa dovrà confron-

Carta d'identità

Edgard Pisani è il presidente dell'«Institut du Monde Arabe». Negli anni 80 è stato Commissario europeo responsabile della cooperazione allo sviluppo. In Francia è stato più volte senatore e, ai tempi di De Gaulle, ministro. Nel '75 aderì al partito socialista. Ha fondato ed è direttore della rivista «L'Evenement Européen». L'articolo che pubblichiamo è una ampia sintesi del saggio che Pisani ha scritto in occasione del Forum sull'immigrazione («A che punto è la notte?») che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma, promosso dall'Imed-Istituto per il Mediterraneo e dalla Casa delle culture, con la collaborazione della Commissione delle Comunità europee e delle principali associazioni italiane che si occupano dei problemi dell'immigrazione: Arci, Caritas, gruppo Abele, e il centro Roma Europa (coordinato dalla deputata europea Pasqualina Napolitano).

tarsi che si propone di approfondire la riflessione su «la dimensione culturale dell'incontro e dell'integrazione». Si tratta di fatto di tratteggiare il patto che deve esistere tra un paese di accoglienza rispetto di se stesso e coloro che hanno scelto senza adottarne la cittadinanza di venire a vivere e di svilupparsi.

L'ambizione è enorme. Il problema non può essere trattato con preterizione né proclamazioni inutili. Esso emerge da una realtà che è opportuno affrontare con intelligenza e sensibilità al livello dei principi così come a quello della pratica quotidiana nella sua infinita articolazione.

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO
(Provincia di Milano)

Avviso
Ai sensi dell'art. 20 legge 19/3/1990 n. 55

1) - **Fornitura di «gasolio ecologico per riscaldamento di alcuni edifici pubblici - periodo 1/1/1994 - 14/10/1994»**

- Sistema di aggiudicazione art. 38 R.D. 827/1924 e art. 16 comma 1° - lett. a) d. lgs. 359/92. Importo della fornitura a base d'asta L. 73.200.000. Imprese invitate n. 10. Imprese partecipanti n. 5. Impresa aggiudicataria: Vinconzi Petrol SpA di Milano via Padova n. 401.

2) - **Formazione impianto illuminazione campo di calcio di allenamento presso il centro sportivo G. Scirea**

- Sistema di aggiudicazione art. 1 lett. a) legge 14/73. Importo dei lavori a base d'asta L. 128.418.800. Imprese invitate n. 39. Imprese partecipanti n. 17. Impresa aggiudicataria: Elettroindustriale di Maffioletti & C. Snc di Levato (Bg) viale Italia n. 14.

L'elenco delle imprese invitate o quelle delle imprese partecipanti è pubblicato sul B.U.R.L. n. 12 del 23/3/1994 e all'Albo Pretorio. Addì 16 marzo 1994.

Il segretario comunale reggente
Dr. Lucio Mancini

Il sindaco
Carlo Lio

AGENDA TEATRALE 1993/94

Chi si occupa di teatro sa che una delle difficoltà più frequentemente riscontrate è quella del reperimento delle informazioni, anche le più banali, il numero di fax di un teatro, le dimensioni di un palcoscenico, oppure l'indirizzo di un buon albergo, l'elenco dei giornali locali, un'officina meccanica specializzata e così via.

La seconda edizione dell'Agenda Teatrale edita dalla Gnn è notevolmente ampliata rispetto alla precedente, risponde a questi quesiti e risolve tali problemi. Ora l'Agenda ha il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Direzione Generale dello Spettacolo dell'AGIS dell'ETI e dell'ENPALS proprio per il suo valore di strumento operativo e di servizio.

L'Agenda è divisa in varie sezioni, si apre con alcuni interventi programmatici e critici (Renzo Giaccheri e Nuccio Messina) prosegue con più di 450 pagine di schede, si occupa di festival e chiude con dati di interesse generale. Tutte le informazioni si riferiscono naturalmente ad Enti o strutture che sono legate al teatro e che interessano a chi nel teatro lavora.

Troveremo quindi i recapiti di amministrazioni comunali, provinciali e regionali, uffici ENPALS collettivamente e SIAE, carabinieri, vigili urbani e vigili del fuoco, questure e prefetture, taxi, circuiti teatrali, agenzie, enti o istituzioni pubbliche o private, organismi di produzione teatrale, scuole di Teatro, testate giornalistiche, radiofoniche, televisive, indirizzi sedi RAI sale teatrali con relativa scheda tecnica, alberghi convenzionati e non, ristoranti, tecnologia per lo spettacolo, festival.

Inoltre inserite nelle testatine di ogni scheda il numero di CAP, prefisso telefonico, sigla della provincia, numero di abitanti e l'indicazione se in città è presente una stazione ferroviaria o un aeroporto.

Le schede sono in ordine alfabetico.

La sezione degli indirizzi permette una ricerca rapida delle notizie all'interno dell'Agenda. Allo scopo sono presentati 9 diversi tipi di indici che permettono ciascuno diversi tipi di ricerca e precisamente:

le città ordinate per regione e per provincia, le città con i rispettivi teatri, i teatri con l'indicazione delle città in cui si trovano le produzioni i circuiti e le agenzie di programmazione, le scuole di Teatro, la tecnologia, i festival, gli alberghi convenzionati.

L'Agenda che viene pubblicata annualmente può essere richiesta alla GNN Srl - via Carlo Alberto 53 - 00185 Roma - Tel. 06/4940405 - fax 44701070 che spera anche di ricevere dagli utenti tutti i consigli e le informazioni utili a migliorare questo strumento di lavoro.

COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI - Provincia di Milano P.zza Gramsci 1 - Tel. 9078201/907788 - Fax 90731200

Avviso di Licitazione Privata - Il Sindaco

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 così come sostituito dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984 n. 867 nonché della circolare del Ministero LL.PP. 10/2/1994 n. 302.

Rende Note

che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di **Ristrutturazione Immobiliare Comunale** in relazione a quanto disposto con il D.P.C.M. 10 gennaio 91 n. 55 si forniscono qui di seguito i dati caratteristici dell'opera da realizzare e le condizioni essenziali di appalto. Trattasi di lavori di ristrutturazione ex palerina con formazione di piano sopralcato a vista per uso pubblico e polifunzionale compreso portico in adiacenza e relative opere fognarie. L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 385.278.950 oltre Iva nella misura di legge. La licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 1 lettera C della legge 2 febbraio 1973 n. 14 presso la sede comunale il giorno 16 maggio 1994 alle ore 10.00 a seguito di delibera consiliare n. 92 del 21/1/1994 esecutiva. Possono partecipare alla gara le imprese iscritte nella categoria 2 dell'Albo Nazionale Costruttori (Anc). I lavori dell'importo complessivo di L. 522.287.855 sono finanziati con gli introiti derivanti dagli oneri di urbanizzazione oneri, esercizi, finanziamenti. I prezzi di aggiudicazione saranno sottoposti a verifica. Il progetto esecutivo dei lavori è stato approvato con delibera di G.M. n. 605 del 28/12/93 esecutiva ai sensi del 3° comma art. 47 legge n. 142/1990. Sarà facoltà dei concorrenti di presentare offerte ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Trascorso il periodo di 15 giorni dalla data fissata in questo avviso per l'espletamento della gara senza che l'offerente abbia ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'appaltante l'offerente ha la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta fino alle ore 12.00 del giorno precedente quello fissato per la gara. Non saranno ammesse offerte in aumento. Saranno ammesse le imprese non iscritte all'Anc aventi sede in uno stato della Cee alle condizioni previste dagli art. 13 e 14 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive integrazioni e modificazioni. Il capitolato speciale di appalto ed i documenti complementari saranno visibili dalle ore 9.00 alle ore 11.30 dei giorni feriali presso l'Ufficio di questo Comune. Le offerte interessate entro le ore 12.00 del giorno 11 aprile 1994 potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando richiesta in bollo al sottoscritto Sindaco nella residenza comunale allegando la copia dell'iscrizione all'Anc alla categoria 2. Ristando salva la facoltà insindacabile della Amministrazione di accogliere o meno le istanze che saranno presentate si precisa che non saranno ammesse e prese in considerazione le domande pervenute prima della pubblicazione dell'avviso e quelle inoltrate dopo i termini sopra stabiliti. Gli invitati a partecipare alla gara saranno spediti entro il giorno 15 aprile 1994.

Dalla Residenza Municipale Il 16 marzo 1994

Il Sindaco Preli Ing. Severino

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

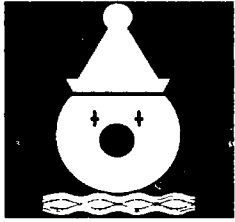
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

FIGLINO NEL TEMPO GIOCATTOLE



Centro Internazionale Documentazione Ludoteca Firenze

I quiz dei libri-gioco

IL PRIMO libro game apparve in Italia negli anni Settanta. Avventura nell'isola di R. Packard edito dalle Nuove Edizioni Romine...

grande successo editoriale e da lì in seguito numerose proposte di lettura innovativa. La struttura del libro game cambiò radicalmente...

دادون maturo ad esempio la collana "Scegli la tua avventura" che ebbe un indubbio successo di vendite. Le edizioni E. De Felice si imbarcarono anche loro nella fortuna di avventura del libro game...

interesse nei confronti delle nuove collane. Possiamo però invece segnalarne un originale filone di produzione italiana basato su un chiave particolarmente felice. Si tratta dei lavori realizzati da Stefano Rabini e Maurizio Cimmino...

Negli Usa il 45% della popolazione usa il Prozac, forte antidepressivo

Esiste la pillola della felicità?

L'antidepressivo più famoso del mondo, il Prozac messo in commercio nel 1988, è al centro del dibattito etico-giornalistico americano. È infatti considerato la «medicina degli anni Novanta».



L'INTERVISTA Michele Tansella

«Funziona solo in determinati casi»

Il Prozac in Italia non ha vita facile. Ma tutta questa attenzione mi sembra che tenda a creare un clima favorevole alla sua diffusione. sostiene il professor Michele Tansella, docente di psichiatria all'ateneo di Verona...

zione femministe timide businessmen senza più molte idee ecc. Insomma si inghiottisce Prozac per le stesse ragioni per cui si fa con un qualsiasi farmaco per sentirsi più forti ottimisti ed energici...

SERGIO BENVENUTO

In una serie di vignette del New Yorker (novembre 1993) intitolate «Se il Prozac fosse stato inventato nell'Ottocento» si vedono Marx e Nietzsche...

cuo significa che è del tutto inefficace e se è efficace procura sicuramente anche danni. Come con ogni farmaco potente si tratta di vedere se i disagi prodotti da esso sono tutto sommato inferiori ai vantaggi sperati.

Si sa che la lettura dei comics del New Yorker è indispensabile per capire cosa veramente bolle nella pentola americana. E oggi in America bolle il Prozac. Anche in Italia circola questa pillola ma non fa certo lo scalpore che fa qui in America...

In effetti gli psicofarmaci Prozac compreso hanno di solito un limite serio non curano. Nel senso che fin quando li si prende molti stanno meglio ma una volta tolti dopo un po' il soggetto torna nel vecchio stato depressivo. L'unica soluzione è allora continuare a prendere la pillola vita natural durante...

Come gli altri anti-depressivi il Prozac infligge spesso al povero paziente una quantità di effetti collaterali soprattutto i primi tempi. Inappetenza, dolori allo stomaco, nausea, agitazione, insonnia, perdita della libido sono alcuni dei problemi causati da questa pillola.

Non si spaventa affatto invece James D. Goodwin uno psicologo che esercita in una cittadina dello Stato di Washington. Gli ha dedicato un servizio sulla prima pagina del nazionale persino il «serissimo New York Times» (30 gennaio '94) dopo che è stato messo sotto inchiesta dal Board of Psychology dello Stato di Washington per aver imbastito un'allegria di Prozac ben 600 persone (per lo più contadini e rudi operai) di Wenatchee il centro in cui egli vive. Un

po come il dottor Knock in una celebre commedia francese ha messo sotto Prozac una buona parte della popolazione adulta di quella tranquilla cittadina del West. Un nuovo paziente arriva per un paio di minuti si lamenta della vita e il Dr Goodwin ha la risposta pronta: Prozac! Lo prendo anche io da anni e sono felice e sereno.

Evitare il medico colpito dagli effetti del farmaco sui suoi pazienti si metta lui stesso sotto Prozac. Prenderlo è diventato quasi un fregio mondano nei salotti si ricama sugli effetti su se stessi. Siccome alza il livello della serotonina esso fa sentire chiunque meglio nella propria pelle.

Uno studio su «Nature» afferma che la nostra concezione della bellezza ama gli estremi

Bello e improbabile, questo è il volto che ci piace

JULIE CLAYTON

Siamo tutti d'accordo che Claudia Schiffer è bellissima ed accade raramente che qualcuno trovi brutta una qualsiasi pin up perché? In base a cosa decidiamo «collettivamente» ciò che è bello e ciò che non lo è? Viviamo la bellezza come un'istanza culturale e biologica ed è perciò difficile considerare un aspetto senza collegarlo all'altro. Un tentativo in questo senso è stato fatto da un equipo di ricercatori dell'università di S. Andrew in Fife nel Regno Unito guidati dal professor David Perrett, psichiatra che firma anche un articolo sull'argomento nel numero di Nature in edicola da ieri. Perrett e colleghi

hanno dunque cercato di definire la nostra percezione della bellezza. Il risultato in termini molto banali è che noi invece di individuare il bello in una sorta di «media tra i diversi connotati preferiamo gli «estremi». E si tratta di una sorta di «media» che non è quella che si è più attratti da un volto che rappresenta una sorta di media di tutte le fattezze umane. Più di un secolo fa uno scienziato Sir Francis Galton tentò di comporre l'immagine prototipica del «cristallo» sovrapponendo diverse immagini fotografiche individuali. Ma con sua grande sorpresa

estrema della specie secondo gli studiosi di biologia dell'evoluzione non avrebbe avuto grandi chance contro una popolazione omogenea. Perciò se i lineamenti facciali di un individuo differivano da quelli dei più venivano percepiti come meno attraenti. Strategia che evitava gli accoppiamenti con un partner non «adeguato».

Perrett e i suoi colleghi hanno deciso quindi di verificare questa convinzione. Per prima cosa hanno creato in gruppo di osservazione formato da maschi e femmine abitanti del Caucaso di fronte a sessanta fotografie di donne caucasiche. Le 15 più belle sono state affidate ad un computer per che ne combinarsi una miscela e lo stesso è stato fatto con le rimanenti. Quando il computer ha spuntato l'immagine dei due volti i ricercatori le hanno dato il gruppo di osservazione chiedendo di compararli.

Contrariamente a quanto ci si aspettava il gruppo non ha espresso preferenze per il volto «medio» per l'altro. L'attrazione esercitata da un volto dunque non dipende da che fare con le fattezze medie. E cioè vero anche se ci si spaventa i punti forti del lineamenti ingrossando le labbra alzando la mascella distanziando ancor più gli occhi. Comunque gli osservatori davano a questa faccia esagerata un 70 per cento in più di capacità di attrazione.

Lo stesso esperimento è stato ripetuto sottoponendo le foto di donne caucasiche ad un gruppo di osservazione giapponese per verificare che le risposte non fossero dettate soprattutto da una concezione culturale della bellezza. Ma anche in questo caso gli estremi si sono rivelati attrattivi più della media.

Russia: via alla riconversione industriale

Iniziata ieri a Mosca l'attività del Centro per la scienza e la tecnologia (Cst) attraverso cui l'Unione europea, Stati Uniti e Giappone finanzia programmi per la riconversione dell'industria militare russa. Lo hanno indicato fonti comunitarie a Bruxelles precisando che gli organismi dirigenti del Cst si riuniscono per la prima volta oggi e domani. L'accordo per la fondazione del Cst è stato firmato il 27 novembre del 1992 e mira anche alla riqualificazione professionale dei tecnici e degli scienziati una volta occupati nel settore militare in modo da evitare la fuga dei cervelli in particolare quelli impiegati nel campo nucleare verso paesi che tentano di fornirli di armi di distruzione di massa. Scienziati e tecnici dovrebbero avere una nuova preparazione professionale soprattutto per la protezione dell'ambiente, la produzione di energia e la sicurezza nucleare.

Oltre 100 mostre per la settimana della scienza

50 iniziative in 160 comuni, 120 scuole coinvolte, visite a 200 laboratori, 75 musei e orti botanici, 180 mostre, 150 seminari e convegni, 26 esclusioni naturalistiche, 21 esposizioni con prodotti multimediali e film scientifici. Queste le iniziative che annunciano la IV settimana della cultura scientifica dal 18 al 24 aprile 1994 presentata da Silvia Cosulich, sottosegretario di Stato all'università e alla ricerca scientifica e tecnologica. La settimana della cultura scientifica sono nate per iniziativa del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che si avvale fin dalla prima edizione (1991) della collaborazione e collaborazione del Ministero della pubblica istruzione e del ministero dei beni culturali e ambientali. La responsabilità del coordinamento della settimana è affidata al professor Giorgio Salvini, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei. Quest'anno la settimana prevede una sperimentazione sulle problematiche relative alla diffusione della cultura scientifica nelle scuole di ogni ordine e grado. Il programma riguarda le città e i sistemi scolastici di Milano, Trieste, Firenze, Roma e Napoli. Nei cinque centri si prevedono corsi di aggiornamento per insegnanti, proiezioni di film, mostre, laboratori e musei aperti, animazione su temi di attualità scientifica, premi e concorsi.

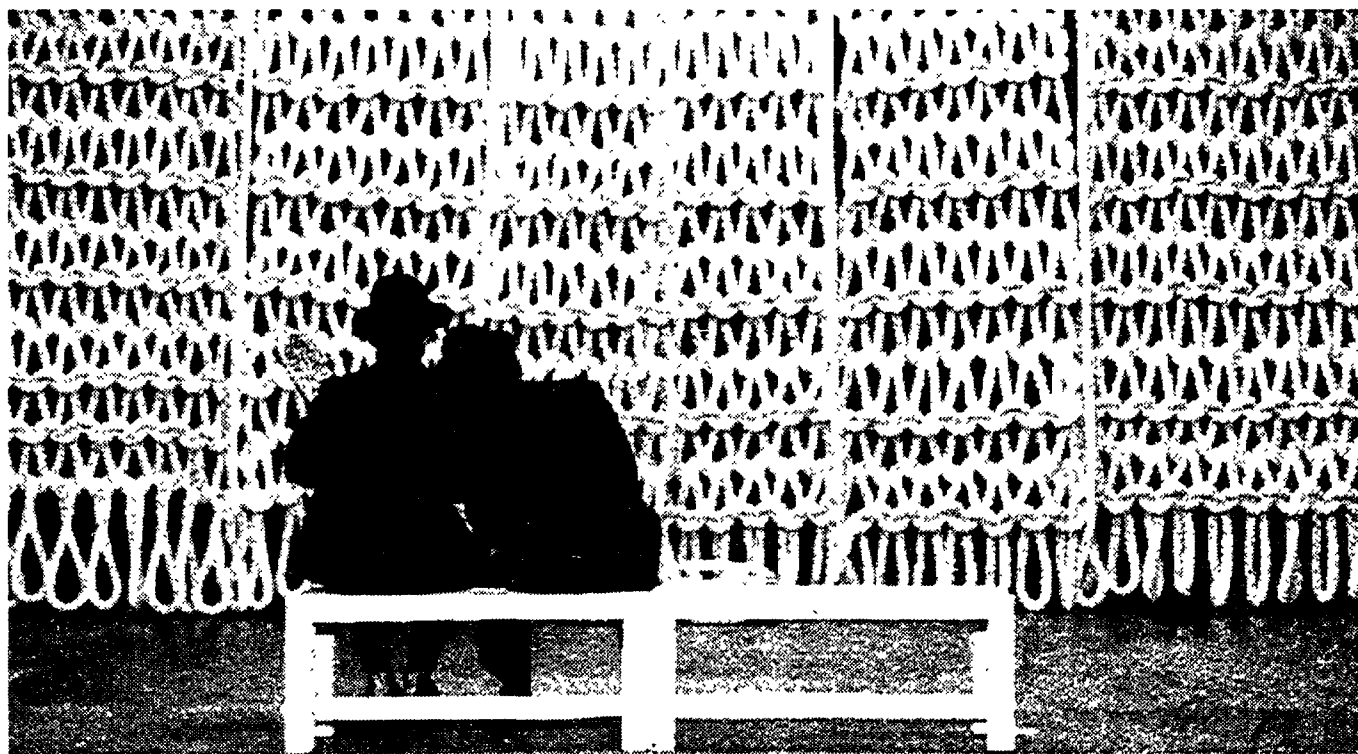
Studio sull'Azt: più danni che benefici

Gli effetti collaterali indesiderati dell'Azt il farmaco usato nel trattamento dei pazienti affetti da Aids e ora oggetto di controversie e superebbero di gran lunga i quelli positivi. A sostenerlo qui si è tesi sono alcuni ricercatori dell'università di Harvard. Lo studio condotto su 1.238 persone infette di Aids e pubblicato sulla rivista New England Journal of Medicine afferma che l'effetto dell'Azt sulla durata di vita del malato è irrilevante. Su un periodo di 18 mesi i malati trattati con il farmaco sono sopravvissuti in media 150 mesi senza gravi effetti collaterali né gravi sintomi della malattia. I pazienti non trattati invece 157 mesi. Uno dei ricercatori William Fenderberg ha sostenuto che con Azt il malato non sopravvive in un modo migliore, ma deve accettare le conseguenze in un uomo e grande senso di spossatezza.

SPETTACOLO ANNO ZERO. Oggi si discutono le norme per la nuova stagione di prosa

Il Sindacato attori: «Bando alle vecchie regole»

Oggi, presso il Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del consiglio, si discute la circolare per la prossima stagione teatrale. Si riunisce il Comitato tecnico di coordinamento per la produzione, la distribuzione e la promozione teatrale. Si tratta, in altre parole, di rinnovare la cosiddetta «circolare» che stagione dopo stagione regge le sorti del teatro italiano. In assenza di una legge. In questa pagina abbiamo chiesto di intervenire, sul tema, a quattro uomini di teatro: il direttore dello Stabile di Genova, Ivo Chiesa; Gabriele Vacis, del Laboratorio Teatro Settimo di Torino, per le compagnie di ricerca; il direttore dell'Audac (lo stabile dell'Umbria), Franco Ruggieri; e Antonio Calenda, regista e direttore del Teatro d'Arte di Roma, come rappresentante del teatro privato. Ieri il Sai, il Sindacato degli attori, ha diffuso una nota di Alessandro Piombo in cui prendeva posizione sulla discussione di oggi. Il Sai afferma che «fondare la prossima Circolare per il teatro al di fuori da una attenta valutazione dei dati quantitativi che rappresentano la dura realtà del fatto, può corrispondere a un ulteriore danno inferto al teatro e porterebbe il settore a subire acriticamente gli effetti negativi della sedimentazione di norme, e di quant'altro si è andato affermando in tutti questi anni». E i dati dicono che, dall'86 all'89, le rappresentazioni e i biglietti venduti sono saliti del 10 per cento, la spesa degli spettatori è quasi raddoppiata (da 114 a 222 miliardi), le giornate lavorative dei lavoratori del teatro è lievemente scese, le loro retribuzioni sono salite dall'88 all'89 ma si sono nettamente contratte negli ultimi due anni. Il Sai chiede quindi di eliminare gli orpelli dalla Circolare, e di concedere le sovvenzioni esclusivamente a copertura dei costi di lavoro.



Teatro di Remondi e Caporossi

Archivio Unità

In fila, aspettando la Circolare

IVO CHIESA

Silvio D'Amico sosteneva che di crisi del teatro si parla da giorno stesso in cui il teatro nacque. Con spostamenti di attenzione su aspetti diversi, quello di creatività stanche per esempio, o invece quello di diminuite affluenze di spettatori, e con diverse individuazioni di cause e di responsabilità. Oggi di crisi si parla più del solito. Con ragione. Poi ci si lava la coscienza mettendo sotto tiro in modo esclusivo la Direzione generale dello spettacolo, colpevole di avere immaginato un anno fa una circolare ancora più complicata e impercibile di quelle che nell'ultimo quindicennio circa l'avevano preceduta. Nella realtà la nuova circolare, di cui sarebbe difficile negare i difetti, non è la causa dei mali e delle difficoltà in cui si trova la nostra scena di prosa, bensì l'effetto delle confusioni, delle assurdità e dei disordini provocati da quello che è stato per parecchi an-

ni un vero e proprio autogoverno delle categorie. La storia è incominciata un giorno dopo il pensionamento di un vero direttore dello Spettacolo, Franz De Biase, ed è stata violentemente accelerata, mentre si susseguivano in via della Ferratella direttori non motivati e non appassionati, dall'istituzione del Fondo unico per lo spettacolo, che fu certo un evento in sé positivo ma che si rivelò invece perniciosissimo per non essere stato accompagnato dalla regolamentazione del suo impiego. L'improvvisa disponibilità di mezzi economici radicalmente aumentati e di anno in anno crescenti ben al di là dei tassi inflattivi, unita alla facilità che per otto-dieci anni gli uomini di teatro ebbero di spartirsi fra loro in un clima di consociativismo spinto oltre la norma vigente nel paese, tanto da ammettere come soggetto dell'intervento statale tutto e il contrario di tutto, non poteva non portare a risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti: una proliferazione di imprese spessissimo povere di riscontri accettabili negli uomini che le compongono, un aumento dei costi e in particolare dei costi-lavoro sconosciuti nel mondo, una situazione di quasi generale indebitamento e quindi di inaffidabilità, soprattutto nel settore della distribuzione. Quattro o cinque anni fa rocca all'ex ministro Carmelo Rocca, che mostrò subito di essere, come prima di lui lo erano stati Nicola De Piro e il già citato Franz De Biase, un direttore dello Spettacolo vero: con i suoi difetti, ma non quello di non avere coscienza dei doveri del ruolo, e con le sue qualità. Tra queste poteva essercene una capace di portare l'ex ministero a decidere la totale rifondazione, come sarebbe necessario, del sistema dell'intervento statale in favore del teatro di prosa? Può rispondere affermativamente solo chi non conosca il

groviglio di interessi materiali e ideali che via via si è formato, il tessuto di un esistente tanto diffuso e tanto forte, pur nelle sue evidenti fragilità, da far pensare come irrealizzabile anche quella legge per il teatro che tutti invociamo e che dipenderà da un Parlamento che tutti cercheremo, a ragione o a torto, di condizionare. Così il nuovo direttore si è limitato a proporre ai suoi ministri interventi sulle circolari che si emanano di anno in anno in sostituzione della legge che non c'è. Tenendo presente che già in precedenza le circolari erano piene di pezzecchi e ritocchi per potersi adeguare a quel processo di realtà in nuovo accesso o in mutamento che da sempre si sostituisce al mai avvenuto disegno organico dello Stato, si può dire che la gestione Rocca ha ottenuto da un lato qualche buon risultato, come ad esempio una sensibile riduzione numerica delle iniziative e una meno blanda azione di controllo, e ha provocato d'altro canto un generale sconcerto dato dal continuo mutamento delle regole, con le conseguenti difficoltà di adeguare ad esse il lavoro da compiere. Non parlo degli errori di valutazione sulle singole iniziative se non per dire che i più frequenti e vistosi (per il resto siamo in una misura fisiologica) sono attribuibili ad ingereenze politiche provenienti da fuori dell'ex ministero o dall'interno, dove le sole guide politiche che mai intervennero sono state o sono quelle di Franco Carraro, Margherita Boniver e Antonio Maccanico. A valutazioni discutibili portarono e portano anche le resistenze su posizioni raggiunte nel tempo e talvolta non giustificate. Per dare un'idea, ancora pochi giorni fa una delle associazioni pensò di proporre al dipartimento di fissare le misure delle sovvenzioni prendendo come parametro unico quello dell'anzianità delle singole iniziative. Che per l'avvenire si debbano avere regole più semplici e più certe nel tempo, e che a queste regole tutti siano tenuti ad obbedire su un piano finalmente di pari opportunità, è fuori di dubbio. Ma questa affermazione davvero non implica che lo Stato possa smettere di essere l'elemento di riferimento, per farsi sostituire dall'Agenzia o Istituto di gestione di cui taluno discorde, o da una commissione di tecnici dotata di pieni poteri. Sotto queste indicazioni è troppo facile scoprire la voglia di un ritorno alla permissività del tempo del disastro che prima ho descritto. È certo dunque che va conservata come riferimento ultimo, seguendo quanto accade in tutta Europa, l'amministrazione dello Stato, sede non sostituibile per somma di informazioni e di competenza acquisita e da acquisire nel tempo, per assiduità di lavoro, per costanza di presenza. Con il sostegno e il controllo, certo, di una compatta commissione di tecnici esperti, onesti e responsabilizzati fino in fondo. Anche se trovarli è ancora più difficile che trovare un direttore generale.

«Lucca comics» tutta nel segno del giallo

Si apre oggi a Lucca la celebre mostra mercato internazionale dei comics e dell'illustrazione, quest'anno tutta dedicata al giallo. Tra le novità, l'accoppiamento della manifestazione con «Lucca games», la mostra mercato dei giochi di ruolo, da tavolo, di guerra e simulazione. Un'esposizione delle copertine dei gialli Mondadori, dal 1929 ad oggi, sarà ospitata presso la fondazione Ragghianti sino al 27 marzo. Uno spazio particolare, poi, sarà riservato a Joseph Abbey e a Manuel Prieto Munana, presente alla manifestazione. Al mondo dei fumetti è dedicata anche il romanzo poliziesco di Claudia Salvatori, *Superman non muore mai*, che sarà presentato domani: come in un gioco di ruolo, squadre di detective-giocattoloni sguinzagliati per le strade della città dovranno cercare prove ed indizi per smascherare l'autore di un delitto annunciato.

A Verona un Palashow da 25 miliardi

Costretti a rinunciare all'Eurofestival, al Festivalbar e ad altre manifestazioni internazionali, per i recenti limiti imposti all'Arena dalla sovrintendenza ai monumenti, i commercianti di Verona non si sono però persi d'animo: costruiranno un nuovo palashow-teatro. In cambio del terreno dove far sorgere la struttura, l'Unione del commercio, del turismo e dei servizi di Verona ha, infatti, offerto al comune scaligero la costruzione, entro tre anni, di un grande teatro battezzato «Palashow Verona». Progettata da Rinaldo Oliven la mega struttura si svilupperà su un'area di 40 mila metri quadrati e potrà ospitare 10 mila persone, per una spesa complessiva di 25 miliardi.

L'ex direttore di Raidue a Telecinco?

«Qualche mese fa Silvio Berlusconi mi ha offerto la direzione di Telecinco in Spagna. Vedremo...», Giampaolo Sodano, ex direttore di Raidue, da poco nominato direttore generale della Sacis (la consociata Rai per la commercializzazione dei programmi), ha confermato al mensile *Prima comunicazione* di avere ricevuto un'offerta del Cavaliere. Per il momento, però, Sodano resta alla Sacis, col compito di verificare se esistono le condizioni per l'ingresso nel capitale dell'azienda di soci privati, italiani o stranieri.

Tutto esaurito per Pavarotti a Manila

Tutto esaurito al Philippine international convention centre di Manila, dove stasera Luciano Pavarotti si esibirà davanti a 3200 spettatori che hanno pagato i biglietti da 120 mila a un milione e mezzo di lire, in un paese dove il reddito pro capite annuo è pari a un milione 300 mila lire. Le altre migliaia di filippini che non possono permettersi tali cifre, dovranno accontentarsi di vedere il celebre soprano su un gigantesco schermo televisivo.

Mino Damato torna in tv con «Sera»

Lontano dal piccolo schermo da circa due anni, Mino Damato ha deciso di tornare alla Rai con un talk-show sul futuro, intitolato *Sera*. «Sarà un programma assolutamente originale», dice il giornalista. «Una sorta di count-down al 2000, un conto alla rovescia verso il futuro. Cercherò di affrontare e di capire il domani leggendo nei segnali dei sogni. Protagonista della trasmissione sarà tutto ciò che oggi fa tendenza nella società e che potrà aiutarci nelle scelte di domani». *Sera* andrà in onda su Raiuno, in diretta, dalle 22.40 alle 23, a partire dal 4 aprile, il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì.

«Beautiful» si trasferisce su Canale 5

Il prossimo 5 aprile, Ridge, Brooke e le intrgate vicende della famiglia Forrester si trasferiranno su Canale 5, alle 13.40. Mentre la puntata serale sarà in onda dall'8 aprile alle 20.30 su Retequattro

TEATRO DI RICERCA

Le mie quattro proposte

GABRIELE VACIS

Rassegnandomi alla non esistenza di una legge vera e propria per il teatro di prosa che ci dovrebbe essere, ma non c'è, vedo la circolare che sta per essere promulgata come un mettere le pezze alle situazioni. Proprio alla luce delle recenti vicende nelle quali si è trovato coinvolto Laboratorio Teatro Settimo che si è visto, con una decisione non solo disinformata ma profondamente ingiusta, negata la propria esistenza come centro di ricerca e, dunque, il diritto ad accedere al finanziamento pubblico (decisione contro la quale abbiamo fatto ricorso) ecco cosa vorrei trovarci:

- 1) Una ristrutturazione all'interno del rapporto fra teatro pubblico e privato con l'introduzione di elementi di pubblico nel privato e viceversa. Per esempio, per quanto riguarda il settore pubblico, passando dal concetto di teatro come pubblico servizio a un'idea di investimento dunque introducendo elementi di privatizzazione. Questo comporterebbe sia per il teatro pubblico che per quello di ricerca un riequilibrio fra costi e ricavi. Nelle generazioni precedenti la mia, invece, la produzione era vista esclusivamente come costo. Mi spiego. Molti spettacoli di Laboratorio Teatro Settimo sono in attivo e recentemente ho letto delle dichiarazioni estremamente interessanti di Ariane Mnouchkine in cui la regista francese affermava, con giusto orgoglio, come il 60% del loro bilancio fosse coperto dalla vendita dei biglietti. In questa ottica vedrei molto positivamente che una parte del Fus servisse per potenziare le strutture. Portare uno spettacolo in tournée significa costi altis-

TEATRO PUBBLICO

Basta coi soldi a pioggia

FRANCO RUGGIERI

Parlo malvolentieri della circolare ministeriale: uno strumento superato che ha sempre meno rapporto con le ragioni, la «necessità» del teatro. Auspicio che si arrivi rapidamente alla costituzione di un ministero per le attività, i beni culturali e la comunicazione, con compiti di indirizzo e di coordinamento. I teatri stabili pubblici hanno l'obiettivo fondamentale di difendere e valorizzare al massimo la specificità, l'identità del mezzo teatrale, il suo essere non consumo di un prodotto ma «resistenza», cioè qualcosa di vitale. L'intervento pubblico a sostegno del teatro non può più essere indiscriminato e privo di vere priorità. In Italia le sovvenzioni sono state distribuite a pioggia, ed in misura significativa anche a quel teatro che ha finalità prevalentemente commerciali. Naturalmente per garantire una scelta di campo a favore dei teatri stabili pubblici, del teatro di ricerca, e più in generale, del rischio culturale, grande dovrà essere l'impegno per rilanciare alcune caratteristiche peculiari: garantire una progettualità culturale di ampio respiro, un metodo di lavoro rigoroso, la creazione di un nucleo artistico stabile. Occorre anche un ruolo più incisivo degli artisti all'interno dei teatri, riportando l'attenzione generale sul lavoro di palcoscenico. All'esigenza di dimensionare i progetti sulle risorse a disposizione per evitare bilanci in rosso deve corrispondere una certezza delle entrate e una loro tempestiva erogazione. L'attività teatrale va liberata da una gestione sempre più burocrat-

TEATRO PRIVATO

Poche regole ma chiare

ANTONIO CALENDÀ

Il teatro non ha in Italia dignità pubblica: non ha il rilievo che dovrebbe avere in uno stato civile. Penso a Strehler e a Grassi, nostri maestri, e al teatro che fondarono nell'immediato dopoguerra. Credo che ci sia oggi, come allora, in questo paese che deve ancora una volta essere ricostruito, lo stesso bisogno di progettualità, di radicamento, di identità culturale. Mi sembra che il teatro possa rappresentare quello strumento di identificazione morale, di società, di ecclesia di cui i giovani hanno disperato bisogno. Vedo, portando in giro i miei spettacoli, una generazione di ragazzi sradicati, intellettualmente evoluti, ma che sul piano della cultura poetica, delle emozioni, della possibilità alliegionca del messaggio della comunicazione, sono ontologicamente ancorati solo al reale. Una premessa di questo tipo per sottolineare dunque la necessità di puntare sulle nuove generazioni, di combattere i disastri educativi della televisione, sapendo che esiste una profonda ed estesa necessità del teatro. Detto questo, supporre che la circolare ministeriale possa essere pensata per classificare tutta la realtà del teatro italiano e per mantenere lo status quo e il risaputo, è una consapevolezza che fa paura. Il primo cambiamento che mi aspetto è una circolare semplificata, essenziale, in grado di dare direttive attraverso pochi elementi, così come è prerogativa delle buone leggi, tanto migliori quanti meno articoli elencano. È ipotizzo due principi fondamentali. Innanzi tutto grande progettualità artistica condizionata all'imprenditorialità. Dare a chi dimostra

SUL SET. Parlano nonna Alma, Adriana, Carlo... Protagonisti dell'«Approfondimento»

La tribù Gnocchi «Tv interattiva? Facile, siamo noi»

Da lunedì su Raitre tutto economico per parlare di Borsa (e disoccupazione)

Nella tempesta di risparmi (e Dio solo sa quanto può essere devastante il risparmio) che travolge la Rai, l'informazione rischia di essere particolarmente colpita. La dove servivano investimenti, arrivano i prepensionamenti. Cioché, manca la possibilità di acquisire le necessarie strutture tecnologiche e insieme vengono meno anche i «pilastri umani» che hanno tenuto in piedi le redazioni in periodi già molto difficili. Situazione drammatica, alla quale comunque la testata regionale cerca di far fronte addirittura aumentando i suoi compiti. «Lavorare di più, in meno e con meno soldi: è questo che chiediamo a noi stessi», ha detto il direttore della TGR Barbara Scaramucci, prima donna direttore della storia italiana, dopo Matilde Serao e prima (diciamo meglio: molto più avanti) di Pia Luisa Bianco. Sotto di lei 21 sedi Rai e centinaia di giornalisti. Nonostante l'amara premessa, è stato annunciato ieri un impegnativo debutto. Lunedì, finalmente, alle 12,15 su Raitre vedremo il TGRE, quotidiano economico che va in onda dalla redazione di Milano, rispondendo a vecchi progetti e a una necessità a lungo rinviata. Responsabili del nuovo tg sono Ennio Chiodi (uno dei 5 vicedirettori della TGR), con Roberto Costa (capo della redazione milanese) ed Enrico Castelli (caporedattore economico sindacale). Si aprirà sempre con un servizio in esterni, un luogo, una situazione di attualità. Le informazioni a seguire non saranno poi solo borsistiche, o tecniche, ma improntate alle scadenze, alle necessità familiari e al mondo del lavoro giovanile, che purtroppo è soprattutto non-lavoro. Fatti e misfatti della nostra economia legata più che mai a quelle europee. Di cui ci parla un'altra delle testate affidate alla redazione di Milano e cioè la TGR in Europa, che ha ripreso ad andare in onda, cambiando ancora una volta collocazione e rete: ogni sabato alle 23,35 su RaiDue. Il programma si è ridisegnato, pure lui, sulle attuali ristrettezze, «arricchendosi», come ha detto il curatore Gilberto Squizzato, di contributi stranieri scambiati con quelli nostrani. Per esempio domani vedremo Mimosa Burzio sulle tracce della diossina, finita non si sa come nella ex Germania dell'Est. E poi servizi dal Kosovo, dall'Irlanda e dalla Catalogna.

Visita sul set dell'Approfondimento, il programma di Gene Gnocchi in onda dal lunedì al venerdì alle 19,50 su Raitre. Un gruppo di famiglia in un interno extradomestico. Il segreto di questa tv «interattiva» sta nel fatto che si tratta di persone vere, con un passato comune e un presente ricco di ironia. Da Fidenza a Milano, attraversando la Padania in pullman per improvvisare. La mamma Adriana: «Faccio la tv per stare coi miei figli».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Arrivano dalla bassa Padania irigua in pulmino. Sono i magnifici 7 della famiglia Gnocchi (nella realtà Ghiozzi) di Fidenza. Primo nucleo di una reale tv interattiva. Non si sono limitati, infatti, a rispondere da casa alle sollecitazioni di un Baudouin di una Parretti, ma hanno preso armi (si fa per dire) e bagagli e sono sbarcati in Rai, studi della Fiera di Milano. L'idea del trapianto domestico non poteva venire che a Gene Gnocchi, comico, scrittore, avvocato e soprattutto gran familista. Uno che, dovunque lavori, torna sempre a casa la sera perché al mattino deve dare la colazione ai figli. Ma i figli a Milano non vengono. Vengono la nonna Alma, la mamma Adriana, la sorella Elena e i fratelli Carlo, Federico e Andrea. E non sono tutti: manca Alberto, il più avventuroso, lavora in giro per il mondo e forse è il solo che ha tagliato il cordone ombelicale. A parte la nonna, che in realtà è «adottiva», ma è davvero colei che ha visto crescere tutti quanti dalla casa di fronte, sulla piazza centrale di Fidenza. «La più bella città del mondo», mi dice nonna Alma, chiacchierando nel camerino in attesa della chiamata. Come un'attrice vera. «Alla mia età, figurarsi se devo far carriera. Ho accettato di venire in tv perché non prepariamo mica niente... secondo quello che Gene mi dice, io rispondo. Qui in Rai è veramente bellissimo. Ci trattano come persone brave. Io, quando vengo a Milano, chiudo il negozio. Tanto sono padrona e nessuno mi può dire niente». A nonna Alma la tv piace, ma mica tutto. Il suo programma preferito è *Quelli che il calcio*. «Tengo alla Juve perché sono vecchia», spiega. Mentre mamma Adriana la viene a chiamare e comincia a vestirsi anche lei con gli abiti di scena. Prova un vestito rosso che, «pensa, era di Sandra Milo». E anche lei racconta: «Il calcio mi ha aiutato dal punto di vista educativo. Attraverso lo sport i miei figli hanno avuto tanti amici in tutti gli ambienti. Mio marito era comunista, ma i ragazzi sono andati sempre a giocare nei campi parrocchiali, anche se erano rossisti. In una piccola città si è tutti segna-



La famiglia Gnocchi protagonista della trasmissione «L'approfondimento»

mi distruggevano. Mi facevano giocare in porta perché ero bella grossa. Per me questa esperienza in tv è stata come il calcio sui maccheroni per uscire da una separazione tragica. Era quello che ci voleva, per scherzarci sopra, ma ho un lavoro bellissimo, mi occupo di anziani e questo in tv è solo un gioco». Intanto il fratello maggiore e capocomico, Gene, ha finito di preparare il talk show *L'approfondimento* con il coautore Marco Ponzani (precedenti televisivi: *Emilio, Scherzi a parte* e *Su la testa*). Cetapuitati in scena senza sapere niente, i familiari trovano gli ospiti: un entomologo e due spogliarellisti. Li vedremo giusto stasera, alle 19,50 su Raitre.



Una scena di «Amleto principe di Danimarca»

Al Porta Romana di Milano, Elio De Capitani si confronta con Shakespeare Amleto sei proprio un teppista

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. L'Amleto andato in scena al Teatro di Porta Romana, non è né un ragazzo freudiano innamorato di sua madre, né il prototipo di un'incisione esistenziale, né il prigioniero di un grande meccanismo né, tantomeno, un nostro, contemporaneo, eroe generazionale. Messosi a confronto con il grande testo, il regista Elio De Capitani sembra totalmente catturato dal personaggio, tanto da volerlo rappresentare nella solitudine di un affresco barbarico in cui, da copione, «il resto è silenzio». Eppure, come suggerisce Cesare Garboli, autore della splendida traduzione (la stessa fatta per Carlo Cecchi rivista e un po' cambiata qua e là), i rapporti familiari pesano come pietre nell'Amleto. E se si negano o se si annacquano questi legami, si rischia di mettere la sordina a personaggi chiave come Gertrude, la regina madre, e perfino a Claudio, lo zio incestuoso, omicida e usurpatore, all'intrigante

Polonio e allo spericolato Laerte. Si rischia, insomma, di lasciare Amleto solo, pur non togliendo o quasi una battuta a Shakespeare e mettono in scena la corte danese raccolta nel castello di Elsinore: un'operazione che, comunque la si guardi, risulta non facile e anche pericolosa; ma a De Capitani non è mai mancato il coraggio. Nel spettacolo di Teatrduhalla, però, si ha l'impressione che proprio qui stia il nodo irrisolto dell'allestimento. Certo, la scena di Carlo Sala è ricca di senso con quell'alternarsi di passerelle come salvagenti gettati sul vuoto, con quell'abbassarsi minaccioso del ponte levatoio dal quale appare, come in un film d'ambiente medioevale, lo spirito del re assassinato. È una scena che ci riporta ai tempi del teatro elisabettiano, anche nei due ordini di passaggi laterali, agiti dagli attori, e nella terra che ricopre il palcoscenico a ricordo, forse, di un Amleto all'aperto,

ma anche idea di uno spettacolo in grado di trasmettere una sua rozza forza visionaria. Chiave ribadita anche dai costumi, forse un po' troppo eclettici, di Andrea Taddei che suggerisce una società addirittura vikinga nell'apparizione di Fortebraccio, i lunghi capelli sciolti sulle spalle. È qui che si manifesta Amleto, vestito di pelle nera come chi porta un lutto, e i soldati e i dignitari hanno scarpe grosse, quasi da montanari sotto gli ampi calzoni alla caviglia e le donne alte cinture ricamate e capelli raccolti in trecce. Se ci si attenda a descrivere l'impatto visivo di questo Amleto è perché sta qui l'aspetto più positivo e riuscito dello spettacolo e perché qui si possono intuire le intenzioni che hanno guidato il lavoro di De Capitani. Non tutto, però, risulta così consapevolmente amalgamato, a cominciare dalla lettura dei personaggi che fanno corona ad Amleto, troppo unidimensionali: così Laerte è solo carico di foga, Claudio solo doppio, Gertrude solo

spaventata dalle sue stesse azioni. Si avverte in loro quasi una mancanza alla quale non contribuisce l'interpretazione un po' spenta e talvolta decisamente insufficiente degli attori. E se Ida Marinelli, altre volte ottima attrice, è spaziosa come Gertrude, l'irruenza di Christian Di Domenico non basta a restituirci il personaggio di Laerte e come svuotata è il re di Francesco Acquaroli. Il solo Polonio di Giancarlo Ilari, con quella sua chiave sommersa quasi da vecchio zio narratore di fiabe e di intrighi, ci fa intuire una possibile via a un Amleto «privato» al quale, credo, sostanzialmente De Capitani tendesse. E troppo clowneschi sono il Rosenkrantz e il Guildenstern di Fabiano Fantini e di Gabriele Calindri e troppo esteriore la pantomima in chiave orientale fatta dagli attori (fra di essi Stefano Armati e Alessandro Quattro) per raccontare l'omicidio regale e acerba è l'Ofelia di Pia Lanciotti, più di quanto il ruolo potrebbe suggerire. Un discorso a parte merita, e

teppista che gioca a calcio con i teschi al cimitero o che si masturba quando parla di Ofelia con Polonio; classico quando affronta i suoi grandi momenti, il disgusto verso tutto ciò che lo circonda e il celebratorio «essere non essere» detto in bilico a gambe aperte su due praticabili. Ma del suo ruolo, che a un certo punto sembra vincere, segnalerei piuttosto la razionalità disincantata di chi è ormai lontano dall'adolescenza e, non ancora vecchio, precipita nella maledetta morte dove, appunto, «il resto è silenzio».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Il processo a Bruno Vespa e Topo Gigio

QUANDO un domani saremo chiamati (almeno come testimoni) nel processo che si internerà contro la televisione, saremo capaci di portare un contributo effettivo in grado di facilitare una sentenza? O piuttosto, prede d'un fastidioso sentimento di tollerante nostalgia, smussere i nostri giudizi velandoli d'una pietosa complicità? Può anche succedere che molti di noi si rifugeranno nel concetto fatalistico-orientale che dice «Ognuno ha in fondo quel che si merita. Tv inclusa». Uno slogan deprimente quasi quanto quello della antica Dc che proponeva un «progresso senza avventure». Il processo alla televisione (come a tutto il resto) si farà di sicuro. A parte che i procedimenti giudiziari sono diventati la nostra specialità (specie se possono risultare spettacolari e con un discreto share), la ricerca di colpevoli è esorcizzante, gratifica e nello stesso tempo assolve non pochi correi sfuggiti all'incriminazione perché non identificati o riciclati frettolosamente.

Dunque: processo alla Tv accusata di corruzione dei cittadini (la difesa cercherà di parlare di «complicità» se mai, di corrette). Per anni, dirà il pm, ha provocato subdolo disinformazione e inquinamento allo scopo di fiaccare le vittime (voi, noi) facilitando se non determinando direttamente lo svolgersi del delitto. La condizione lacrimevole del paese è dovuta, tuonerà la parte civile, all'influenza criminale del video: sul banco degli accusati figure assai dissimili fra loro, assemblate come al solito con criteri polizieschi inglobando colpevoli effettivi, passanti incauti e persino omonimi innocenti. Sono i guai della giustizia che nella frenesia diventa sommana. Bruno Vespa vicino a Topo Gigio, Ferrara e Zurlì, Heidi e Vigorelli, Lilli Gruber e Carmen Russo, Pirrotta e il Gabibbo (difficile distinguere fisicamente), Sandro Paternoster e Roberto Amen, Bonamicci e Bonacina, Antonio Carlucci de *L'Espresso* (vittima di una fastidiosa omnia: non è la quarta sorella. Lo testimonieranno in molti, ma intanto è lì) e l'Ape Maia. E così via. Molti i pesci grossi latitanti, al solito. La requisitoria del pubblico ministero sarà memorabile come i ormai nella tradizione. Alternerà toni drammatici e intensi ad attimi di pathos come quando accennerà alle tragiche notturne di Marzullo per il quale peraltro ipotizzerà l'infemilità mentale. Non concederà invece «l'incapacità di intendere e di volere» richiesta dagli avvocati di Luca Giurato che produrranno in aula il noto reperto di *Blob* nel quale il vicedirettore di qualcosa che non ricordiamo parlava di Raul Gardini «ucciso nella sua villa di Ravenna dopo la regata a bordo dell'Azzurra». I testimoni, reperi con criteri da retata, sfileranno tutti sostenendo assoluta innocenza. Solo un paio, come vuole una prassi tutta italiana, ostenteranno la cinica malafede che riabilita culturalmente: non ho mai creduto in quel che facevo. Ah bé, allora...

LA NOIA cesserà con la deposizione dello «spettatore che ha un posto in prima fila» (per la Rai, ma anche per le altre di conseguenza). Cercherà, il teste, continuamente la telecamera (ormai fissa in aula) per salutare e fare faccette. E parlerà con un linguaggio che strazierà i più sensibili. Dirà «Emozioniamo?» quando gli passeranno un bicchiere d'acqua, «Vogliamo pagina» (come nelle rubriche giornalistiche) quando cambierà argomento, «Il tempo è tiranno». Le immagini parlano da sole. «Cinbi cinbi Kodak», «Ennesima strage», «La ringrazio per la domanda». «Secondo i sondaggi effettuati per noi da...» chiederà in preda a crisi d'astinenza della mortadella chiamandola «mortazza» come Funari e aspirandola quindi anche col naso. Alla domanda «Ci indichi le due località italiane più significative?» risponderà Arcore e Ceppaloni. Quindi, cianotico, griderà: «Siamo a Scherzi a parte?». Sul no scoppierà in singhiozzi. Il pm parlerà di plagio e concluderà che il rimbucillimento è il padre anche della violenza. Scoppiierà una rissa mentre scorrerà il rullo di coda che non dimenticherà nessuno citando persino la marca dell'auto del cancelliere. Le prossime settimane, altri processi. Alla morale, alla cultura, alle intenzioni. E infine, a Dio.

Grid of TV programs for RAJUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and EURONEWS. Includes categories like MATTINA, POMERIGGIO, SERA, and NOTTE.

Continuation of TV program grid, including sections for SERA and NOTTE.

Table of special programs and services: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, Radiotre, Radiodieci, Radiodieci.

Milan e Fininvest Coppia fissa e vincente
VINCENTE: Coppa dei campioni (Canale 5 ore 20 30) 9.318.000
PIAZZATI: Amico mio (Raidue ore 20 40) 6.052.000

PARLATO SEMPLICE RAIDUE 11 30
La vita quotidiana nella periferia e proprio un inferno inevitabile? Il programma del Dse condotto da Gabriele La Porta...

Portogallo in commedia (ma c'è poco da ridere)
1 00 RICORDI DELLA CASA GIALLA
Regia di João César Monteiro con João César Monteiro, Manuela De Freitas, Sabina Saccchi. Portogallo (1989) 120 minuti

14 05 MARITI SU MISURA
Regia di George Cukor con Thelma Ritter, Jeanne Crain, Zero Mostel. Usa (1951) 103 minuti
22 30 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA
Regia di Sergio Leone con Robert De Niro, James Woods. Usa (1984) 135 minuti



La settimana televisiva in corso: tutta all'insegna del calcio che ieri sera con la partita di Coppa Campioni Milan-Werder Bremen ha fatto totalizzare a Canale 5 più di nove milioni di telespettatori.

[Cristiana Paterno]

IL CASO. «Hedd Wyn», piccolo film gallese, gareggia per la statuetta: complice Pavarotti

«Notte delle stelle»: diretta su Telepiù, che la manda in onda tradotta e in originaia

La notte dell'Oscar trasmessa in lingua originale: è un'esclusiva che si è aggiudicata Telepiù 1 che trasmetterà la serata di consegna delle celeberrime statuette in diretta nella notte tra lunedì 21 marzo e martedì 22. Dalle 2.30 di martedì gli abbonati, grazie al doppio dispositivo audio inserito nel decodificatore, potranno seguire il commento della rete televisiva statunitense Abc sul canale A, oppure scegliere la traduzione simultanea sul canale audio B. Il martedì alle 22.30 la nottata dal Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles potrà essere seguita, in chiaro, anche dagli affezionati del pubblico italiano che non sono abbonati a Telepiù. Quest'anno la serata non sarà più condotta dall'attore Billy Crystal, ma da Whoopi Goldberg che seguirà il tradizionale cerimoniale. Da un piccolo podio sistemato sul palco, l'attrice inviterà di volta in volta uno o due celebrità del mondo dello spettacolo a presentare il vincitore di ogni statuetta. Battute e freddure all'americana caratterizzano lo svolgimento della manifestazione e, per chi conosce la lingua, sarà interessante seguire la serata in lingua originale, perché spesso i traduttori italiani chiamati a stare dietro a battute intraducibili o sintetizzano le frasi per ovvi motivi di tempo.



Una cittadina gallese

Fausto Giaccone

L'Oscar parlerà gaelico?

A sorpresa, un lungometraggio gallese è entrato nella cinquina che gareggia per l'Oscar al miglior film straniero, accanto a titoli come *Addio mio concubino* e *Banchetto di nozze*. Si chiama *Hedd Wyn*, e racconta «l'attimo fuggente di un giovane gallese pacifista che scrisse un poema in trincea, durante la prima guerra mondiale. Quasi nessuno ha visto il film, che vanta però uno sponsor d'eccezione: Luciano Pavarotti, da sempre innamorato del Galles.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il potere della poesia, che ha provocato emozioni così struggenti fra il pubblico cinematografico internazionale con *L'attimo fuggente*, è tornato a colpire. Ma questa volta in maniera più arcana e facendosi bella dei critici inglesi. *Hedd Wyn*, film incentrato su un festival di poesia le cui origini risalgono all'anno 12 dopo Cristo, è stato selezionato dalla giuria americana incaricata di decidere le candidature agli Oscar. Ora si trova in competizione nella categoria per il miglior film in lingua straniera, gonfiato a gonfiato con titoli come *Addio mio concubino* e *Banchetto di nozze*. L'elemento arcano di *Hedd Wyn* ha colpito innanzitutto i critici inglesi.

Il film porta come paese d'origine l'etichetta «Regno Unito», ma risulta completamente sconosciuto anche a quelli più attenti. Non è mai entrato in circolazione nelle sale inglesi. Quando la notizia della candidatura è giunta da Los Angeles nelle redazioni di Fleet Street tutti si sono chiesti: cos'è? chi l'ha girato? chi l'ha visto? Noi dell'Unità siamo in grado di dire che fra i suoi estimatori c'è addirittura Luciano Pavarotti. Il famoso tenore è perfettamente in grado di spiegare il segreto poetico del film: ne sa più di lui di più degli critici inglesi.

La poesia è certamente il perno di quest'opera realizzata con scarsi mezzi e che pure si presenta nello stile di un'epico. La trama è basata sulla composizione di un poema che costituisce anche «l'attimo fuggente» di un giovane che vorrebbe fermare il tempo per go-

dere la bellezza e l'armonia della vita e della natura, il calore dei rapporti umani. Ma si scontra con forze devastatrici che portano ad un tragico epilogo. Scritto dal poeta Alan Llwyd e diretto da Paul Turner, il film è nato interamente come prodotto gallese ed è anche parlato in quella lingua di antichissime radici celtiche. Girato nel 1992, è stato proiettato una sola volta in Inghilterra, con sottotitoli, nel quadro del London Film Festival, ma quasi nessuno si scomodò per andarlo a vedere e non venne mai recensito dai quotidiani. È solamente dopo la candidatura all'Oscar che il film ha suscitato curiosità. Naturalmente, viene spontanea una domanda: se *Hedd Wyn* è rimasto ignorato a Londra come hanno potuto quelli di Los Angeles trovarlo così interessante?

La trama è basata su un fatto vero. Nel 1917 un giovane agricoltore gallese preparò un poema da presentare all'annuale festival di poesia chiamato Eisteddfod che ha tradizioni secolari e continua ad attirare fino a 150.000 persone da tutto il Galles. Pacifista, e comunque contrario ad indossare l'uniforme per combattere per conto degli inglesi (sempre un po' malvisti nel Galles), il giovane cercò di evitare il fronte. Ma dovette cedere alle pressioni quando il reclutamento

diventò obbligatorio. Continuò a scrivere il suo poema sotto le tende, nelle trincee e riuscì a farlo avere agli organizzatori del festival. Siccome i regolamenti vogliono che i concorrenti si presentino con un pseudonimo, il giovane si firmò Hedd Wyn, che significa «pace perfetta». Vinse il primo premio, ma non venne mai a saperlo.

È un film assai commovente. Oltre a mettere a fuoco l'orrendo sacrificio di vite umane di quel particolare conflitto ed il tragico sconvolgimento nei rapporti umani provocati dalle guerre in genere, *Hedd Wyn* tocca un tema squisitamente universale: la dimensione temporanea, sfuggente di tutte le cose nella vita. Sull'amore dei gallese per la poesia sono stati scritti interi volumi. Dylan Thomas, nato in quella regione, specie con il suo *Under Milk Wood* («Sotto il bosco di latte») è ritenuto uno dei massimi poeti di questo secolo. Ora, anche se usa uno stile diverso, R.S. Thomas è diventato il suo valido successore e la gente parte quasi in pellegrinaggio per visitare lo sperduto cottage dove continua a scrivere all'età di ottant'anni. R.S. Thomas usa la lingua inglese, ma ha sempre lottato, anche con gesti clamorosi che lo hanno portato sotto gli occhi della polizia, per proteggere la lingua gallese, parla-

ta da una persona su cinque in quella regione. È in parte grazie alla determinazione di R.S. Thomas che oggi nel Galles tutti i principali canali della televisione hanno programmi in gallese. Un film come *Hedd Wyn* non sarebbe mai stato prodotto senza il suo apporto intellettuale. Quanto a Pavarotti, l'aneddoto del suo rapporto col Galles, ed in particolare col festival di Eisteddfod, è diventato quasi parte del folklore locale. Nel luglio del '55 Pavarotti giunse a Llangollen, il villaggio dove in quell'anno si teneva il festival, insieme al coro diretto da suo padre. La Società Corale Rossini, sotto la bacchetta del Pavarotti senior e con la voce di quello junior, presentò *In nomine Jesu* e *Bonjour mon coeur*, che furono applauditi da migliaia di gallese, poeti e non. Il ricordo di quella visita giovanile e dell'accoglienza ricevuta non sono mai stati dimenticati.

Prima della sua celebre apparizione nel concerto di Hyde Park del 1991 il tenore rifiutò tutte le interviste. Ma quando gli venne detto che fra coloro che aspettavano c'era un gallese giornalista che veniva dal Galles fece un'eccezione. La memoria dell'attimo fuggente di trentasei anni prima gli aveva toccato il cuore.

Primefilm

Debra la «picchiarella»



Debra Winger, a destra, in «A Dangerous Woman»

Dangerous Woman
Tit. orig. Dangerous Woman
Regia Stephen Gyllenhaal
Sceneggiatura Naomi Foner
Nazionalità Usa, 1993
Durata 101 minuti
Personaggi ed interpreti
Martha Debra Winger
Frances Barbara Hershey
Colin Gabriel Byrne
Geiso David Strathairn
Milano: Odeon 5 (da oggi)
Roma: Quirinetta (da oggi)

ARRIVA SEMPRE un momento, nella carriera di un divo hollywoodiano, in cui si impone la cosiddetta prova «handicap». Qualche esempio? Beh, il Daniel-Day Lewis spastico di *Il mio piede sinistro*, l'Al Pacino cieco di *Scient of a Woman*, il Robert De Niro encefalatico letargico di *Risveglio* e via dicendo. La cosa vale anche per le donne: chi non ricorda la Barbra Streisand isterica di *Pazza* o la Mia Farrow cieca di *Gli occhi della notte*? Adesso tocca all'eclettica

Debra Winger di misurarsi con il disagio mentale, e l'effetto è naturalmente curioso per chi s'era abituato a vederla in ruoli di donna orgogliosa e ribelle, sin dai tempi di *Ufficiale e gentiluomo*. È lei la «dangerous woman» del titolo, anche se a prima vista Martha Hogan non sembra proprio così pericolosa. «Picchiarella» introversa cresciuta in una tenuta di campagna sotto lo sguardo premuroso-ossessivo della zia Frances, fulgida quarantenne dalla sessualità movimentata, Martha è un po' la scema del villaggio. Lenti spesse così, camminata goffa, capelli da zitella e mutandoni ascelleri, la ragazza vive in un mondo tutto suo. Al giorno lavora in una lavanderia a secco (è la zia a pagare lo stipendio), alla sera dorme in una dependance della villa immersa nell'aranceto. Ma il pericolo è in agguato, sotto forma di un rude carpentiere irlandese, Colin Mackey, assunto da Frances per aggiustare la veranda in legno distrutta in un impeto di gelosia dalla moglie del suo amante. Spira una strana aria demente in questo film che aggiorna all'assoluta provincia californiana i peccati di Peyton Place, tra commesse cretine, fattori infioati e politici adulteri. Tutti non fanno altro che bere (per dimenticare, naturalmente), e sarà proprio l'ennesima sbornia a condurre il romantico falegname, incunostato da quella «cosa primitiva mai inquinata», dentro il letto di Martha. Lei si affeziona al gigante buono, si taglia i capelli e rinnova il guardaroba, e intanto l'uomo non trova di meglio che farsi l'infelice zia Frances, reduce da un party disastroso. Risultato: Martha dà via di testa, accoltella il fidanzato della sua migliore amica e finisce in carcere, dove, come se non bastasse, scopre che...

È un catalogo di sventure quello che Stephen Gyllenhaal, sulla scorta del copione firmato dalla moglie Naomi Foner, sfodera in *Dangerous Woman*. Anche se il tono vorrebbe essere allusivo e tragico, il film risulta pedestre e ridicolo; e sorprende leggere alla voce produzione il nome di Steven Spielberg, uno che di solito di registi se ne intende. Ma Gyllenhaal, già sopravvalutato per il mediocre *Il cuore nero di Paris Trout*, non sa proprio che storia raccontare: i personaggi gli sfuggono di mano, i dialoghi fanno acqua da tutte le parti, la progressione drammatica è banale. Resta lei, Debra Winger, vibrante come sempre nel restituire coi suoi occhi lo stupore, la fragilità, la brutale dolcezza di Martha. Però i signori dell'Academy hanno fatto bene a candidarla all'Oscar per *Wing* in *Inghilterra*, dove è una poetessa comunista molto intelligente che muore di cancro.

[Michele Anselmi]

Quei prosciutti andati a male

Il silenzio dei prosciutti

Regia Ezio Greggio
Sceneggiatura Ezio Greggio
Nazionalità Italia, 1994
Durata 80 minuti
Personaggi ed interpreti
Antonio Motel Ezio Greggio
Animal Pizzà Dom DeLuise
Jo Dee Foster Billy Zane
Roma: Garden, Empire 2, Giulio Cesare 1, Royal
Milano: Odeon, Metropol

C'è un uomo nella doccia. Capita spesso, nei film, anche se di solito c'è una donna nella doccia. Comunque, ripetiamo, c'è un uomo dedito alle sue abluzioni e la macchina da presa avanza verso di lui. Una voce fuori campo - quella di Ezio Greggio, il che fa un po' *Striscianozza* - ci avvisa: «Stare per assistere a una morte. La mia». Una mano scosta il telo, Greggio - nudo, con cuffietta - guarda nell'obiettivo ed esclama: «Alfred!». La mano gli ficca un coltello nel petto. E se il film finisce qui, dopo pochi secondi, saremmo tutti più contenti. Invece dura 80 minuti, questo *Silenzio dei prosciutti* che sta sbancando i box-office di tutta Italia, e sembrano un'eternità. D'altronde, la parodia è un genere con regole

ben precise: in un certo senso, bisognerebbe essere all'altezza dell'oggetto che si prende in giro. Se si fa la parodia del *Silenzio degli innocenti*, bisognerebbe avere non la stessa carica di inquietudine, ma almeno la stessa compattezza narrativa. Invece Greggio non sa bene cosa fare, tenta il quadruplo salto mortale carpiato, ci infilza dentro anche una parodia di *Psycho*, e il disastro assume dimensioni colossali, paradossali, abnormi. Possiamo esagerare? *Il silenzio dei prosciutti* è forse il più brutto film che abbiamo mai visto, e vi assicuriamo che ne abbiamo incontrati, sulla nostra strada di spettatori professionisti, di peggio.

Sarà un problema nostro: ma vedere in apertura di film un simbolo simile a quello della Metro Goldwyn Mayer, dove però il leone è sostituito da un lupacchiotto ululante, non ci fa ridere. Né ci fa ridere assistere a un diluvio di citazioni più o meno cinefile, inzeppate in una trama totalmente insensata. E lasciamo perdere Mel Brooks o il «demenziale», per cortesia: demenziali, a casa nostra, erano i Blues Brothers, protagonisti di un film straordinario, e Mel Brooks ha realizzato gioielli della parodia che ricostruivano quasi «filologicamente» gli originali. Di fronte a Greggio, tanto vale rivalutare Franchi e Ingrassia: che almeno facevano ridere sul serio e non si illudevano, nemmeno negli incubi più selvaggi, di essere registi e sceneggiatori di se stessi.

Sta di fatto che Greggio, scoppiando un po' Hitchcock e un po' Demme, racconta (?) di un agente della Fbi, Jo Dee Foster (?) che si fa aiutare dal pazzo Doctor Animal Pizzà per incastrare un serial-killer, mentre Greggio è Antonio Motel, gestore di un alberghetto perseguitato dal fantasma (?) della madre... Fermiamoci qui, ci sentiamo francamente imbecilli a raccontarvi una simile trama. Meglio ricordare che il film distribuito dalla Silvio Berlusconi Communications, ha goduto di un enorme battage pubblicitario sulle reti Fininvest, il che può spiegare l'insulare, sorprendente successo. Speriamo che funzioni il tam tam «Che si passi parola. Escappi, ululando».

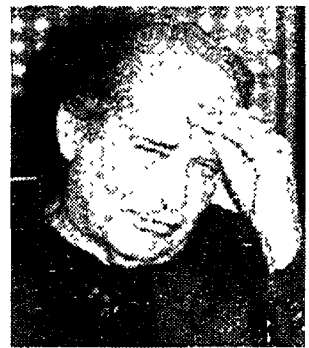
[Alberto Crespi]

FOTOGRAMMI

Sindacato critici

Stima a Gillo ma restiamo fuori

Il sindacato dei critici cinematografici «esprime stupore e rincrescimento» per le dimissioni di alcuni soci, tra cui Kezich, Rondi, Bignardi, Ferzetti, Grazzini; ribadisce la decisione di organizzare anche quest'anno la Settimana della critica «in piena e totale autonomia dalla Mostra», conferma il giudizio critico sul Consiglio direttivo della Biennale «senza per questo mettere in discussione il più fermo rispetto dovuto a Gillo Pontecorvo (nella foto), al suo passato di cineasta, alla sua statura morale e intellettuale». Il comunicato del Snci, pacato nel tono ma duro nella sostanza, rettifica solo in parte il comunicato «ironico» di domenica che aveva provocato la reazione di alcuni soci del gruppo romano. Il sindacato puntualizza alcune cose specialmente in relazione alla «candidatura Moretti». Se è vero che «la scelta di Pontecorvo o quella di Moretti o quella di chiunque altro non avrebbe mutato la situazione istituzionale e il relativo giudizio», è anche vero che l'ipotesi-



Moretti «aveva lasciato legittimamente sperare in qualche cambiamento negli indirizzi del settore cinema della Biennale». Quanto alla situazione dell'Ente, i critici ribadiscono «il dissenso nei confronti di chi, dopo aver promesso di dimettersi in segno di protesta qualcosa non si fosse manifestata la chiara e concreta volontà politica di avviare la riforma (Rondi, ndr), non ha fatto altro che autolegittimare la propria permanenza ai vertici dell'istituzione per altri tre anni».

Assemblea Anac

Dagli autori all'arme pre-elezioni

Il Garante faccia qualcosa. Perché metta in atto le misure necessarie per salvaguardare le garanzie costituzionali dal pericolo Berlusconi. L'appello arriva dagli autori di cinema e tv, dagli operatori di associazioni culturali, dai lavoratori dello spettacolo. Occasione, un'assemblea - si è svolta nella sede dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici - che ha fatto il punto sull'andamento della campagna elettorale, «letteralmente dominata dalla presenza di un potente gruppo economico-imprenditoriale». I numerosi interventi - da Nanni Loy a Ugo Pirro, da Cinto Maselli a Gillo Pontecorvo, e ancora Ettore Scola, Emidio Greco, Massimo Sani, Vittorio Nevano, Mario Gallo - hanno «incontrollata e straripante presenza di Berlusconi e della forza politica che rappresenta in questa competizione elettorale che viola nel modo più clamoroso e selvaggio il principio della pari opportunità che sta alla base della nostra costituzione democratica».



VERSO L'OSCAR/19. Tatum O'Neal, che vedete nella foto insieme a papà Ryan, fu nel 1973 la più giovane interprete a vincere un Oscar come migliore attrice non protagonista, per il film *Paper Moon*. Aveva dieci anni. Non solo: all'epoca, la piccola Tatum fu anche la più giovane candidata nella storia del premio. Più tardi l'avrebbe «battuta» Justin Henry, il bambino di *Kramer contro Kramer*, che però fu solo candidato, ma non vinse il premio.

ELZEVIRO

Lode alla politica muta
 Come lo sport

MARCO LODOLI

L NOSTRO tempo è oscurato nefandamente da una massa di parole inutili. Crediamo di essere soprattutto ciò che diciamo, quel gomitollo attorcigliato di chiacchiere e opinioni. Siamo d'accordo, non siamo d'accordo, e sommando frasi su frasi, vento su vento, pensiamo di individuarci, di esistere, di meritare rispetto e attenzione. Si prova imbarazzo nell'ascoltare i pareri che le persone sciorinano con tanta generosa impudicizia: per lo più sono parole prestate, già cianciate da infinite bocche, sgorgate dalla cloaca generale e sparse in mille rivoli.

Per questo guardo la televisione sempre senza audio. È magnifico osservare lo scatto del ciclista, la rovesciata del giocatore di calcio, la corsa del maratoneta: l'essenza della loro vita è raccontata perfettamente da quei gesti vissuti con tanta precisione e verità: le interviste dopo la gara, invece, che pena, che fumo. Tutto ciò che è stato fatto di bello rischia di essere cancellato da quelle parole generiche, da tanta vanità verbale. Sembra di sentire nastri preregistrati: andiamo avanti domenica dopo domenica, ci vuole umiltà, dedico la rete al mister, il giro si decide sulle Dolomiti, ho sbagliato a saltare il rifornimento.

Insomma, nello sport ciò che conta sono solo le peculiarità dei corpi: sono in tanti allo sparo di partenza, ma ognuno corre a suo modo. Mi ricordo Cova, per dirmelo, con quella sua falcata corta, economica, ragionata. C'era un senso irripetibile in quel gesto, uno stile di vita. Antibo invece scattava a ripetizione, tarantolato dall'inquietudine, con le ginocchia spinte in alto e la testa dondolante. Panetta invece correva con rabbia, e non sapeva saltare gli ostacoli, la foga lo portava troppo sotto: si rasava i capelli per essere più aggressivo. Ogni uomo è un'eccezione, ogni goccia cade nel vento a modo suo.

Negli atleti, dunque, corpo e verità si fondono in modo evidente e ciò che viene detto negli spogliatoi è del tutto secondario. Ma questo vale anche per le persone comuni. Crediamo di valutare una persona per quello che ci racconta, ma in realtà è come mangia che ci colpisce, come cammina, come dorme. Quanti odi sono nati a tavola, quanti amori durante un ballo.

E ALLORA, in questo periodo di ridondanti dibattiti politici, in questa orgia di confronti verbali, proviamo ad annullare le voci e soffermiamoci sui corpi. Osserviamo le mani, le gambe accavallate, le facce serie o troppo sorridenti. Non credo che i miei siano pregiudizi lombrosiani, non manderei in prigione nessuno per un paio di orecchie accartocciate o una fronte bassa due dita. Però non mi fido molto delle parole: al massimo presto ascolto al timbro della voce, a certe umane indecisioni, al modo con cui alcune frasi vengono strusciate via. I contenuti mi interessano pochissimo, sembra una sola frase che passa di bocca in bocca: libertà, giustizia, pace, onestà - no, non mi fido.

E anzi, vorrei lanciare una proposta. Rinnoviamo le bugiarde tribune elettorali in questa maniera: facciamo passeggiare i leader politici e i vari opinionisti, mettiamoli a tavola, vediamo come si soffiano il naso e come portano le valigie. Sarebbe bellissimo osservare anche qualche spezzone su come fanno l'amore e su come si lavano la mattina, ma forse pretendiamo troppo. Però facciamoli tacere per una settimana e ascoltiamo i loro corpi cosa hanno da comunicarci. Del resto queste analisi già le abbiamo sperimentate. Chi può dire di aver capito per bene il processo Cusani? Cifre, conti correnti, banche svizzere e lussemburghesi, un caos. Però tutti abbiamo notato la bavetta di Forlani, l'appassionato gesticolare di Di Pietro, il nobile profilo del giudice, il ghigno protervo di Craxi, la monofaccia di Cusani. Sono tanti atleti in un campo piccolissimo, con le gradinate a strapiombo: nulla ci sfugge dei loro gesti, e poco alla volta le idee ci si schiariscono. Mandiamo veramente in campo anche i politici, allora. Facciamo sudare la loro vita. Spogliamoli delle chiacchiere. Poi voteremo.

COPPA UEFA. I nerazzurri vanno in semifinale malgrado una brutta sconfitta per 2-1



Walter Zenga, portiere Interista

L. Bruno/Agf

Notte di paura per l'Inter contro il Borussia

INTER-BORUSSIA D. 1-2

INTER: Zenga 6, Bergomi 5, M. Paganini 5, Manicone 6, Ferri 4, Battistini 5, Orlando 5, Shalimov 4 (66' Berti 6), Fontolan 6, Bergkamp 5, Sosa 6 (82' Schilliacci s.v.). (12 Abbate, 14 Dell'Anno, 15 Schilliacci, 16 Di Sauro).
BORUSSIA DORTMUND: Klos 6, Reinhardt 6, Schmidt 6, Schulz 6, Zelic 6, Sammer 8, Reuter 7, Zorc 7, Chapuisat 6, Ricken 7 (56' Poschner 6), Povlsen 7 (76' Sippel s.v.). (12 De Beer, 13 Mill, 16 Kutowski).
ARITRO: Piraux (Belgio).
RETI: 38' Zorc, 46' Ricken, 81' Manicone.
NOTE: Ammoniti: Schulz, Ferri, Zelic.
ANGOLI: 5-2 per il Borussia D.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. La cura-Marini continua: è una cura che probabilmente prevede questa sorta di via Crucis per lo spettatore. Dicono che il tifoso interista sia una cavia abituata a tutto. Meglio così. Perché anche ieri sera, prima di strappare una qualificazione alla semifinale di Coppa Uefa che pareva scontata e invece non lo era, ne ha fatte passare di tutti i colori a suoi affezionati clienti. Ma è andata: anche una sconfitta, certe volte, fa bene.

I tedeschi ci credono malgrado l'uno a tre rimediato due settimane prima a Dortmund: sono arrivati a San Siro in cinquemila e fanno un tifo d'inferno. Evidentemente la fama pazzoide dell'Inter non ha confini. Mani ci riprova con Bergkamp a centrocampista, alle spalle di un duo Sosa-Fontolan poco sincronizzato. Per il resto, è la solita Inter, col traballante Battistini davanti a Zenga; Bergomi e Ferri a uomo sullo svizzero Chapuisat e sul danese Povlsen; Orlando e Massimo Paganini (sull'ex juventino Reuter) laterali; Orlando, Bergkamp, Manicone e Shalimov in mezzo; Sosa e Fontolan in attacco controllati da Schulz, Schmidt e dal libero aggiunto Zelic.

Il Borussia è meglio disposto, e più determinato, specie in mezzo, dove si aggira Matthias Sammer in cerca di rivincite. Così, l'Inter tira da lontano e male, il Borussia fa sul serio: al 17' Reinhardt prova il tiro, Zenga respinge corto, si accende una piccola mischia e Ricken può riprovare costringendo Zenga alla parata-bis. Solo uno spavento isolato? Sembrerebbe di sì, anche perché l'Inter dà l'impressione di reagire; prima Manicone si fa anticipare all'ultimo da Klos, poi Sosa

ha un buon pallone ma nel tentativo di far pallonetto a Klos finisce per scontrarsi col portiere tedesco e restare a terra un minuto e mezzo. Secondo rischio per i nerazzurri, al 29': Chapuisat serve Sammer che tira da una quindicina di metri. Zenga si tuffa con una goffaggine da far paura, sembra una scena al ralenty, eppure riesce lo stesso a deviare in corner! I tifosi tedeschi tentano l'arma psicologica: cantano «Juve, Juve». Funziona: al 38' Zorc anticipa Battistini impalato e batte Zenga con un tiro calibrato nell'angolino. Inter sotto shock: Zenga deve parare i tiri di Povlsen e Reuter poi, su un fallo non segnalato dal pessimo arbitro belga Piraux, il Borussia va in contropiede con Povlsen che, indisturbato, arriva a pochi metri dalla porta interista sprecando con un tiraccio incredibile. Per fortuna arriva il fischio, ma sarebbe meglio dire il gong, che segnala la fine del primo tempo.

Ma la sofferenza non è finita: dopo un bello scambio Fontolan-Bergkamp con girata al volo (fuori dell'olandese, arriva il raddoppio. Il pallone continua a vagare pericolosamente ai bordi dell'area interista, nessuno ha la forza di rilanciare, finché Ricken prende la mira e da 20 metri infila un Zenga, sempre più da moviola. Barcollante, l'Inter rischia il tris dieci minuti dopo, col nuovo entrato Poschner a tirare in un'area piena, stipata di uomini, fallendo il bersaglio per pochissimo. E Marini che fa? Sposta Bergkamp più avanti, poveraccio. L'Inter dà segni di vita: Sosa calcia una punizione a fil di palo; poi Bergkamp ha un guizzo stile-Ajax, supera due uomini in dribbling ma il suo tiro finisce sul palo.

Azzurri, il 7 settembre in Slovenia debutto europeo

Definito il calendario degli azzurri nelle qualificazioni dei Campionati Europei che si disputeranno in Inghilterra nel 1996. L'Italia disputerà la prima partita in Slovenia mercoledì 7 settembre prossimo e l'ultima mercoledì 15 novembre 1995 ospitando la Lituania nel quadro del gruppo 4. I rappresentanti della squadra del gruppo (Italia, Croazia, Slovenia, Lituania, Estonia e Ucraina) si sono incontrati nei giorni scorsi ad Abbazia, in Croazia, proprio per stabilire il calendario sulla base delle rispettive esigenze di campionato. Questo, comunque, è il quadro completo delle partite degli azzurri: 7 settembre 1994, Slovenia-Italia;

12 ottobre, Estonia-Italia; 16 novembre, Italia-Croazia; 25 marzo 1995, Italia-Estonia; 29 marzo, Ucraina-Italia; 26 aprile, Lituania-Italia; 6 settembre, Italia-Slovenia; 8 ottobre, Croazia-Italia; 11 novembre, Italia-Ucraina; 15 novembre, Italia-Lituania. Come si può capire, dunque, sono stati decisi due accorpamenti con due partite nel giro di 5 giorni nel marzo 1995 e altrettante sempre in cinque giorni nel novembre successivo: questo al fine di non gravare eccessivamente sul campionato con soste continue che gli allenatori di club sempre più spesso contestano ai responsabili di federazione.

COPPE. L'exploit di Parma e Milan rimette in discussione i piani del ct

Sacchi spiazzato da Zola e Massaro

Il Milan pareggia a Brema, il Parma vince e dà spettacolo contro l'Ajax; il Cagliari batte addirittura la Juve. Ma la Nazionale, rispetto ai club, resta un'incognita. Intanto, Zola e Massaro, esclusi da Sacchi, continuano a fare gol.

NOSTRO SERVIZIO

I club italiani vanno forte in Coppa, eppure tirano venti contrari per la Nazionale che tra tre mesi, il 18 giugno, debutterà contro l'Eire nel Mondiale americano. Capello e Scala hanno fatto dimenticare a molti ciò che il ct azzurro aveva saputo fare al Milan e al Parma, i trampolini di lancio dai quali partì la sua avventura sulla panchina che era stata di Vicini. Il tecnico rossonero sta per vincere il terzo scudetto consecutivo in tre sole stagioni; Nevio Scala ha dato al

Parma un'impronta eccezionale: a 30 anni esatti dall'ultimo scudetto conquistato dal Bologna, sulla via Emilia è nata un'altra squadra che gioca un calcio da Paradiso. Ecco perché, nel confronto a distanza, il mito-Sacchi si è un po' scolorito: più di moduli e schemi, per vincere contano soprattutto gli uomini. Capello l'ha compreso bene e vince più del collega-nivale (non nelle Coppe), anche se come spettacolo il suo football è lontanissimo da quello sacchiano e non solo al Mi-

lan il campionato, al Parma l'oscar del calcio più divertente. Lo si è notato anche nell'ultima tornata di Coppe: a Brema il Milan si è arrangiato all'italiana, ed è venuto fuori solo nella ripresa pareggiando con Savicevic dopo essere stato salvato dalle parate di Rossi. Con Sacchi, mai il Milan affrontava le trasferte con questa mentalità attendista: per ora comunque il Milan guida imbattuto e il suo girone di Champions League. Il Parma invece si è sbarazzato dell'Ajax con un'altra prestazione esaltante: due a zero, gol di Minotti e Brolin, e altri tre 5 o 6 occasioni fallite per un soffio.

Eppure sulla Nazionale tira un vento contrario: lo sottolinea anche l'ultima classifica stilata dalla Fifa, dopo il ko con la Francia a febbraio, l'Italia è scesa dal settimo all'undicesimo posto in una graduatoria capeggiata da Brasile, Germania e Norvegia. Ma è proprio il campionato, col trionfo del calcio all'italiana di Milan e Samp, ad andare contro il progetto azzurro:

in Italia il football di Sacchi sembra diventato demodé, non lo gioca più nessuno. È anche un campionato mediocre: l'anno passato almeno fu all'insegna della fantasia di Roberto Baggio; ora il protagonista è un mediano «alla Benetti», Desailly; e il Milan vince all'insegna di Donadoni, Massaro, e Baresi che hanno 31, 33 e 34 anni. Altro (a parte Zola) che possa interessare il ct non si vede all'orizzonte: esiste un problema-centravanti (Cassiraghi alla Lazio gioca poco o mai, Silenzi non è credibile, Melli paga la ribellione a Scala e fa panchina); e infine c'è il ginocchio di Baggio a tenere sulla corda. Per Sacchi, l'unica notizia buona è che il campionato almeno è finito con un mese e mezzo di anticipo; ma con la Germania a Stoccarda, fuori dai palcoscenici e dai lustri di Coppa, dovrà dire con più esattezza dove va il calcio italiano. Naturalmente il discorso è speculare. Il calcio italiano dovrà fornire notizie fresche su Sacchi. □ F.Z.

Incidenti sul lago di Como

Arrestati undici tifosi del Borussia: hanno devastato un albergo

COMO. Undici tifosi tedeschi del Borussia Dortmund, la squadra impegnata ieri sera a Milano contro l'Inter per la partita di ritorno dei quarti di finale di Coppa Uefa, sono stati arrestati ed altri sessantadue denunciati a piede libero a Belleggio, paese della provincia di Como, dopo che mercoledì sera avevano messo a soqquadro un albergo del lungolago, l'Hotel Splendid, dove erano alloggiati, reagendo poi all'intervento delle forze dell'ordine. Gli 11 «hooligan», di età compresa tra i 24 e i 40 anni, sono accusati di resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali, ubriachezza molesta e danneggiamenti. Verranno processati per drittissima questa mattina davanti al Pretore di Como.

I tifosi del Borussia, un centinaio, erano giunti mercoledì a Belleggio con due pullman e intorno alle 22 hanno «preso possesso»

dello Splendid. Secondo i carabinieri sono scesi dai torpedoni già ubriachi e una volta all'interno dell'albergo hanno iniziato la devastazione dei locali e delle stanze smontando armadi, prese elettriche, impianti idraulici e sanitari e gettando numerosi oggetti dalle finestre. Il direttore dell'hotel ha chiamato le forze dell'ordine, che però non sono riuscite a placare gli animi: il comandante dei Cc di Belleggio è stato percosso, così come il cuoco dell'albergo. I militari hanno dovuto chiamare rinforzi e a Belleggio sono giunti centinaia di carabinieri da Como, Lecco, Monza e Varese. I tifosi sono stati trasferiti nella caserma di Fino Mornasco e identificati. Su pullman provenienti dalla Germania i carabinieri hanno sequestrato un migliaio di bottiglie e lattine di birra, superalcolici, tre coltelli ed un alambicco per l'assunzione di sostanze stupefacenti.

CALCIO. Le coppe promuovono la squadra di Giorgi; i bianconeri e granata nei guai

Il Cagliari condanna la Juventus

La Juventus lascia la Coppa Uefa, sconfitta dal Cagliari, che centra un obiettivo storico. Il Torino perde con l'Arsenal e abbandona la Coppa delle Coppe. Intanto la Commissione disciplinare dell'Uefa ascolta Luciano Moggi.



L'attaccante juventino Roberto Baggio

Alberto Paris

ILARIO DELL'ORTO

In 90 minuti Torino è stata cancellata dall'Europa del calcio. Martedì sera, mentre la Juventus perdeva per 2 a 1 in casa con il Cagliari nei quarti di finale di Coppa Uefa, a Londra, sul campo dell'Arsenal, alla stessa ora, il Torino abbandonava la Coppa delle Coppe, sconfitta dagli inglesi 1 a 0. Così, la Juve, dopo la Coppa Italia e lo scudetto da laddo anche all'unico obiettivo europeo che le era rimasto. Peggio dell'anno precedente. Stagione che i bianconeri riuscirono a raddrizzare vincendo, almeno, la Coppa Uefa. Dal canto suo il Toro ha seguito la stessa sorte dei concittadini, lasciando per strada tutti gli obiettivi alla loro portata, con la differenza che i granata avevano iniziato l'anno senza l'ambizione d'arrivare primi nel campionato nazionale. E, ora, ai torinisti non resta che cercare di piazzarsi in quella fascia di classifica buona per qualificarsi al prossimo turno di Coppa Uefa. Cosa che alla Juve,

ormai virtualmente, è già riuscita, ma è una magra consolazione. E lo hanno voluto sottolineare anche i tifosi bianconeri martedì sera, dopo la sconfitta casalinga contro i sardi. La tribuna è stata lungamente assediata dai sostenitori, delusi. Mentre negli spogliatoi i cagliaritari, presidente Cellino in testa, festeggiavano un risultato storico: prima semifinale Uefa della vita calcistica della squadra sarda.

Ma, mentre per i bianconeri, almeno sulla carta, i travagli dirigenziali dovrebbero essere terminati, per il Toro i guai sembrano succedersi come le reazioni a catena in una fissione nucleare. Oggi, la commissione disciplinare dell'Uefa ascolterà due ex dirigenti granata: Luciano Moggi e Luigi Pavarese. I fatti, su cui questi ultimi verranno sentiti, risalgono alla stagione '91-'92 e riguardano l'ipotesi di corruzione, da parte della società granata, di alcuni arbitri. Come si ricorderà, il Toro è incriminato per aver cercato di allietare le serate delle

giacchette nere inviando, nei loro alberghi, alcune prostitute. Gordon Savic, segretario della Commissione Uefa, ha definito l'udienza «una seduta preparatoria» e ha aggiunto che il contenuto dell'incontro non sarà comunicato. «L'Uefa - ha detto Savic - non intende dare più informazioni sulla storia per un certo periodo, a meno di sviluppi clamorosi, in modo di poter continuare l'inchiesta in tutta tranquillità». Le strade che, ora, la commissione disciplinare può seguire sono due. Potrebbe archiviare l'indagine per mancanza di prove, oppure interrogare gli arbitri in questione. Che sono il belga Goethals, per Torino-Aek Atene (11 dicembre '91); lo svizzero Galler che arbitrò la gara casalinga del Toro contro il Real Madrid (15 aprile '92) e l'inglese Worrall, che diresse la prima finale dei granata contro l'Ajax (29 aprile '92). Tutte partite di coppa Uefa.

Novità sulla panchina della Roma A giugno arriva Trapattoni

Giovanni Trapattoni sarà il nuovo allenatore della Roma se i giallorossi riusciranno a rimanere in serie A. Ieri mattina, in particolare, si è diffusa la voce di un possibile incontro in gran segreto tra l'attuale «Mister» Iuventino e il presidente della Roma Franco Sensi. Già da settimane il contatto Trapattoni-Sensi era dato per certo in prospettiva della prossima stagione, ma subito dopo la sconfitta con la Lazio o il brutto pareggio con la Reggina, s'era parlato della necessità di un avvicendamento immediato sulla panchina della Roma. E in quest'ambito, il nome di Gigi Radice era il più accreditato per la successione di Mazzone. A questo punto, invece, pare che Sensi abbia deciso di fare programmi più a lunga scadenza, contando sul fatto che alla fine la Roma riuscirà a evitare la Serie B. Per ora, tuttavia, mancano ancora sette giornate alla fine e i giallorossi sono in piena zona retrocessione. Domenica si gioca Foggia-Roma e resta in piedi l'ultimatum lanciato domenica scorsa da Sensi a Mazzone: «Se non vinci col Foggia, te ne vai...». Se si verificasse questa ipotesi, la squadra verrebbe affidata per qualche mese a un allenatore «a tempo». Di certo, il presidente della Roma è deciso al grande rilancio della società nel prossimo campionato.

Ceccarini dirigerà Milan-Inter

Designati gli arbitri per le partite della 28ª giornata del campionato di calcio di serie A. Cagliari-Sampdoria. Luci. Foggia-Roma. Trentalange. Genoa-Udinese. Collina. Juventus-Parma. Stafoggia. Lazio-Napoli. Cesari. Lecce-Cremonese. Boggi. Milan-Inter (20,30). Ceccarini. Piacenza-Atalanta. Bolognino. Reggiana-Torino. Beschin. Domenica prossima la serie B osserva un turno di riposo. Il giudice sportivo, poi, ha squalificato per due giornate l'argentino del Foggia José Antonio Chamot e l'argentino della Cremonese Abel Dezotti.

Basket: Salonico in festa per la coppa Korac

Più di centomila tifosi del Paok di Salonico si sono radunati nella piazza centrale della città subito dopo il fischio finale della seconda finale di coppa Korac, vinta a Trieste contro la Stefanel dalla squadra greca 100-91. La folla si è trasferita poi all'aeroporto di Macedonia dove la squadra vincitrice della Coppa Korac è arrivata in piena notte direttamente con un volo speciale da Trieste. Alcuni tifosi sono rimasti feriti mentre sono state danneggiate molte installazioni aeroportuali.

Basket: Fip blocca il mercato della Baker Livorno

La Fip interviene nel caso Udine-Livorno, le due società che avrebbero lo stesso proprietario, e sul nodo, mai del tutto risolto, della fusione tra le due principali squadre di Livorno, Libertas e Pallacanestro. Con un comunicato, il presidente federale Gianni Petrucci ha reso nota la sua decisione di bloccare ogni operazione di mercato della Baker.

Record mondiale nei 200 rana femminili

La sedicenne Rebecca Brown di Brisbane è diventata mercoledì sera la prima australiana negli ultimi 15 anni a conquistare un record mondiale di nuoto, con il tempo di 2'24"76 nei 200 metri rana, migliorando di mezzo secondo il primato della statunitense Anita Nall (2'25"35).

Nuove denunce di doping nel ciclismo

«Esiste una mafia del doping che si sostiene sul 3 pilastri: il primo è la speculazione commerciale. Perché tre file intramuscolari di Eritropietina, che in Svizzera costano 700mila lire, in Italia vengono fornite con un trattamento che costa 10 milioni. Il secondo riguarda i controlli antidoping, che si possono fare in un solo posto in Italia. Il terzo sono gli sponsor sempre affamati di vittorie. Temo che fino a quando non ci sarà un morto si anderà avanti così» Marco Pierfedeni, presidente dell'Associazione medici del ciclismo, lancia un duro allarme contro il doping per scuotere il silenzio degli addetti.

CALCIO IN CRISI. Oggi scade l'«ultimatum» Torino, arriva il fallimento?

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Scade oggi l'«ultimatum» del Tribunale di Torino per l'acquisto della società granata. A meno che l'ultima offerta di Calleri e Giribaldi (10, 20, 30 miliardi? sempre il solito rebus) - dai due giudicati «irrevocabili» in un breve comunicato - sia accolta positivamente dal giudice Massimo Macchia, custode cautelare del pacchetto di maggioranza (il 78 per cento delle azioni) sequestrato nel novembre scorso all'ex presidente Roberto Goveani. In caso contrario, per il Torino scatterà il conto alla rovescia verso il fallimento. Ma non sarà il Tribunale ad aprire la procedura. Ci penserà la Procura di Torino. Un atto dovuto da parte dei sostituti procuratori di via Tasso che hanno gestito l'operazione «piedi puliti» che da circa sei mesi

fraudolenta, protagonisti in negativi (con la correttezza di moltissimi dirigenti calcistici, da Galliani a Montezemolo, a Cragnotti) di prolungare «infedeltà patrimoniali» ai danni del Torino. E il brodo di coltura delle scemenze finanziarie del parlamentare, di cui si conoscono vita, morte e miracoli, è il medesimo dell'intraprendente notaio di Pinerolo, grande affabulatore in tema di austerità, quanto gran «peccatore» come il predecessore nel masticare soldi in nero durante la compravendita. Se Borsano passerà alla storia per i 6 miliardi e mezzo (ultima cifra conosciuta) sgraffignati al Milan per Lentini, Goveani si dimostra un degno epigono nell'arte dell'accumulazione indebita con quei 2 miliardi e mezzo che la Lazio (o Cragnotti?) gli avrebbe direttamente versato su un suo conto corrente.

CALCIO IN CRISI. I giocatori sospendono la mora? Ancora dubbi sul Napoli

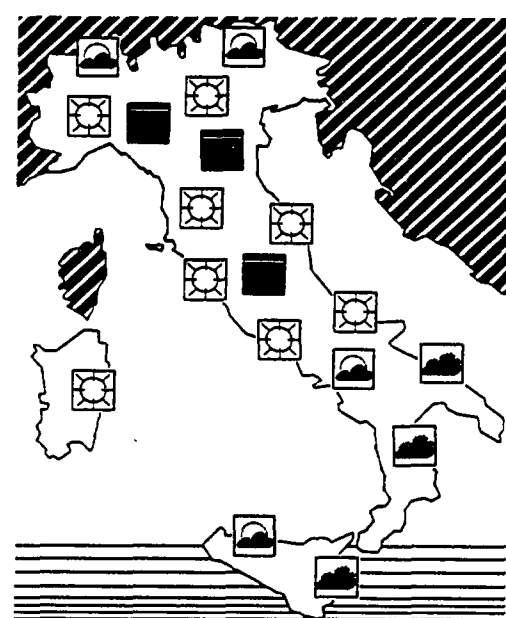
FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Sì, no, forse. Rinunceranno i giocatori del Napoli alla procedura della messa in mora? E riterranno sufficienti le garanzie offerte dal presidente Gallo, futuro padrone della società? Le risposte sono ancora confuse. Intanto, Gallo si agita e promette: pagherà subito una parte degli stipendi e il resto entro l'11 aprile. E d'accordo anche Ferlaino. Ma il problema principale, al momento, è un altro. Le banche creditrici, infatti, non sembrano per nulla convinte del piano della famiglia Gallo. I motivi di perplessità filtrati dal Banco di Napoli (capofila del pool) sono parecchi: tanto per fare un esempio, si chiede alle banche di rinunciare ad 11 miliardi di interessi, dando ad esse garanzie solo sulla carta per l'apertura di

una nuova linea di credito. Nel progetto si parla infatti di abbonamenti (ma a cosa?) incassi (ancora da realizzare), saldo attivo della campagna acquisti... e non solo. A dire sì, dovrà essere anche il disastro (economicamente) comune di Napoli. Che dovrà rinunciare ai 19 miliardi che reclama per il litto mai pagato dello stadio San Paolo. A questo proposito, nei giorni scorsi, da Palazzo San Giacomo è arrivata a Soccavo anche la prima ingiunzione di pagamento: 1 miliardo e 500 milioni. Sì, no, forse: si saprà oggi se le lettere di richiesta di messa in mora, che sono la classica spada sul capo del Napoli (a fine mese potrebbero fioccare le richieste di svincolo), verranno neutralizzate in tempo. Ieri, intanto era fissata in prima convocazione l'assemblea

dei soci. Se i giocatori non verranno a più mila propositi, l'appuntamento di oggi pomeriggio (seconda convocazione) potrebbe essere solo formale: una strizzata d'occhio e una nuova data da attendere con ansia. Quella, appunto, dell'11 aprile. Intanto i giocatori hanno finalmente trovato un interlocutore - spiega il rappresentante dell'associazione calciatori - ed era questo che chiedevano da tempo. Ma decideranno da soli, nelle prossime ore. Sono uniti, un gruppo eccezionale, vi assicuro... Ma all'interno del gruppo le situazioni contrattuali sono diverse: Ferrara è in partenza; Fonseca è sotto contratto; Pecchia, in compromessa; Di Canio, in prestito. Possibile ipotizzare che le idee non coincidano. Ma la soluzione, dicono le voci più accreditate, sarà un'anime: Sì, no, o forse.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro di Meteorologia e Climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulla Sicilia orientale, sulla Calabria ionica e sulla penisola salentina nuvolosità variabile con locali addensamenti associati ad occasionali piovaschi ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle rimanenti zone cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti in prossimità dei rilievi. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di nebbia in banchi sulle pianure del Nord e, localmente, nelle valli del Centro.

TEMPERATURA: in leggero aumento nei valori massimi lungo i versanti di ponente.

VENTI: da deboli a moderati dai quadranti occidentali con rinforzi di maestrale sulla Sardegna.

MARI: mossi quelli circostanti la Sardegna; da poco mossi a mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	2 17	L'Aquila	1 17
Verona	3 20	Roma Urbe	9 16
Trieste	12 14	Roma Flumic.	5 17
Venezia	7 15	Campobasso	6 17
Milano	7 20	Bari	5 21
Torino	1 20	Napoli	11 18
Ginecra	9 19	Potenza	5 17
Genova	10 16	S. M. Louca	11 16
Bologna	5 21	Reggio C.	13 19
Firenze	6 18	Messina	14 18
Pisa	6 16	Palermo	12 17
Ancona	8 20	Catania	6 22
Perugia	8 14	Alghero	4 16
Pescara	3 17	Cagliari	6 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 8	Londra	2 10
Atene	13 19	Madrid	4 22
Berlino	1 8	Mosca	-5 4
Bruxelles	3 8	Nizza	8 16
Copenaghen	0 6	Parigi	5 12
Genova	4 13	Stoccolma	-1 6
Helsinki	0 1	Varsavia	0 6
Lisbona	11 25	Vienna	5 10

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fessile L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1ª pagina fessile L. 4.100.000
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Fenali L. 635.000
 Festivi L. 720.000 A parola - Necrologie L. 6.800.
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Revelli 25 - Tel. 02 / 5838750-583888 1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06 / 35781

Stampa in fac-simile
 Teletampa Centro Italia, Orzola (Ag) - via Colle Marcanelli 58 B
 SABO, Bologna - Via dei Tappezzieri 1

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Atletica
La Fidal censura gli atleti

ROMA In relazione a quanto pubblicato dal quotidiano L'Unità ho il dovere di informarti che le tue dichiarazioni sono apparse pregiudizialmente per un corretto rapporto tra la Federazione ed un atleta di alto livello. Se l'intento era quello di stupire, allora sì, la Federazione è riuscita ancora una volta. Uscita con le ossa rotte dai recenti Euroindoor di Parigi - una sola medaglia conquistata per merito di Annarita Sidoti - che cosa ti combina la Fidal? Invece di tentare un'analisi seppur tardiva delle cause che hanno portato all'attuale disastro dell'atletica nazionale i dirigenti federali hanno pensato bene di dare il via ad una sorta di caccia alle streghe. Lunedì mattina - poche ore dopo la conclusione degli Euroindoor - sono partiti tre telegrammi con destinatari altrettanti atleti: Antonella Bevilacqua, Salvatore Antibo e Carla Tuzzi. In tutte le missive si richiedono chiarimenti relativi a dichiarazioni rese alla stampa ipotizzando fra l'altro l'apertura di un procedimento disciplinare nei confronti degli atleti. Il riferimento ad un'intervista apparsa sull'Unità è contenuto nel telegramma spedito a Carla Tuzzi. La bella ostacolista di Frascati autrice, nella stagione indoor di ben sei primati italiani sui 60 hs, si vede così coinvolta in una vicenda sconcertante. La scopia della Tuzzi sarebbe quella di aver mosso alcune critiche all'operato tecnico del professor Vittorio responsabile del settore velocità ed ostacolista ed a quello della Federazione. In primis le dichiarazioni dell'atleta non sono piaciute al presidente federale, il colonnello Gola che già domenica sera a Parigi aveva atteso fino a tarda sera il rientro in albergo della ragazza per esprimere il suo disappunto. Nel frattempo un altro dirigente federale si era già premurato di confermare alla Tuzzi che il premio previsto per un primato italiano indoor (2,5 milioni di lire) le sarebbe stato corrisposto una sola volta e non sei volte a dire in ragione del numero dei record ottenuti. Insomma nel clima da basso impeno che pervade l'atletica nazionale il comandante Gola sembra addebbordito ad allentare le sue sparte legioni. Peccato che siano gli atleti gli unici nemici a cui la Fidal può permettersi di fare la guerra. M/V

Tennis
La Seles è cittadina americana

WASHINGTON Monica Seles è diventata cittadina americana. Nata in Jugoslavia ma di lontana origine ungherese la ex numero uno del tennis mondiale ha superato a Miami davanti ad una apposita commissione gli esami prescritti dalla legge per diventare appunto a pieno titolo cittadina del paese a stelle e strisce. Come Lendl e Connors anche la Seles ha fatto il grande e conveniente scelta superando un esame facile in pratica alcune elementari domande di storia. Monica Seles che ha dato gli esami insieme alla madre vive già da nove anni negli Stati Uniti in una città della Florida. Anche il padre Karoly e il fratello Zoltan riceveranno molto presto la cittadinanza americana. Così l'intera famiglia si troverà unita sotto il grande cielo americano. Un sogno favorito anche dalle somme astronomiche che la Seles ha finora guadagnato sui campi da tennis. Anche se la celebre tennista manca da un campo di gioco da quasi un anno esattamente dal 30 aprile '93. Quel giorno ad Amburgo durante un incontro uno spettatore squilibrato fatto pericolosamente entrare fino a pochi passi dall'area di gioco affibbiò indisturbato una coltellata alla schiena di Monica Seles. L'incidente non ha lasciato conseguenze fisiche di rilievo ma ha psicologicamente turbato la giovane atleta che da quel momento non ha più varcato un campo da tennis. Ha più volte promesso di tornare alle competizioni rimandando però ogni volta la decisione. Si svolgono i grandi tornei e il suo dominio fino ad un anno fa pressoché incontrastato appare oggi quasi un ricordo. Il suo ritorno nelle scene tennistiche andrebbe alle sfide maggiore vitalità ed interesse. Ma per ora Monica Seles pensa ad altro. «È un giorno di grande felicità - ha commentato dopo il cambio di nazionalità. Sono orgogliosa di essere cittadina americana. Ha poi sottolineato rispondendo ad alcune domande che la sua decisione non ha motivazioni politiche. Ha i record stupendi della mia infanzia in Jugoslavia - ha detto - e continuerò con la mia famiglia a preparare per una soluzione pacifica del conflitto che sta tormentando la mia terra d'origine».

CICLISMO. Il campione parla del passato e del futuro della corsa in programma domani



Beppe Saronni veterano della Milano Sanremo

Il favorito
Giorgio Furlan, re dell'Adriatico

Promosso a pieni voti, Giorgio Furlan, 28 anni, trevigiano della Gewiss Ballan, esce con un profilo nuovo dalla Tirreno-Adriatico, la corsa di patron Mealli finita giovedì a San Benedetto del Tronto (successo di Pagnin allo sprint). Furlan, tra i favoriti per Sanremo, si è aggiudicato la classifica finale e tre tappe (Manciano, Montemonaco e Monteurano) della T/A. Prima aveva già vinto il Pantanica e una tappa della Settimana siciliana. In totale cinque centri, uno in più di Fondriest che l'anno scorso, prima di vincere la Sanremo si aggiudicò due tappe e la classifica finale della corsa del due mari. Mentre incombe la minaccia (blocco sul Turchino) dei lavoratori della Piaggio di Sestri Ponente, preoccupano le condizioni di Fondriest. Cadendo nella tappa di Monteurano si è procurato escoriazioni varie. I medici di Ferrara gli hanno riscontrato una percentuale più alta del normale di globuli bianchi - per choc da caduta - Fondriest, che lamenta dei fastidiosi sintomi da influenza, partirà ugualmente.

Le «Sanremo» di Saronni

DARIO CECCARELLI

MILANO Non gli piace. Fa una faccia come se dovesse andare in vacanza in un atollo del Pacifico con Moser. Eppure oltre ad averci vinto una volta (nel 1983) per tre anni consecutivi è arrivato secondo. Il signore, insomma, se ne intende. Si la Milano-Sanremo la conosce bene, però mi evoca sensazioni spiacevoli. Mi sembrava una bella saposa di essere uno dei più forti la corsa mi calzava a pennello ma arrivo sempre secondo. Una sorta di impotenza, come un sortilegio che m'impediva di vincerla. Giuseppe Saronni 36 anni, 194 vittorie alle spalle e un brillante presente come general manager della Lampre (la formazione di Fondriest) rievoca il suo difficile rapporto con la corsa dei fiori. «Nel gruppo ormai lo sapevano che potevo vincerla. E così mi tenevano d'occhio, avevo sempre qualcuno incollato alla schiena. Per due volte in volata mi ha frugato Roger De Vlaeminck. Poi anche Gavazzi e quasi due di notte. Mi al di della sfortuna la spiegazione è un'altra: in quegli anni non c'era la slitta della Cipressa. E quindi era molto più difficile serbare il gruppo o fare una decisa selezione. E' lì che quando nel 1983 è stata inserita finalmente è arrivato il mio turno. Indossavo la maglia indiana una soddisfazione in più. Sentir parlare Saronni è come evocare ciclicamente un altro mondo. Un mondo di aspre rivalità di confronti al volante. E non solo tra lui e Moser. «È vero il nostro era un altro mondo. Ogni corsa era una sfida, un buttarci a testa bassa. E di gente brava che sapeva tutti i trucchi del mestiere ce n'erano tutti. Nessuno diventava leader per diritto divino. Il rispetto bisognava conquistarselo a suon di vitone. Ora vedo una brutta appatia. Sono tutti più educati, più cortesi, anche più istruiti. Quasi mai però si danno battaglia veramente. Sembrano degli impiegati dei travel del ciclismo. Vincano tre corse e cominciano a parlare di programmazione di nuove metodologie di investimento per il futuro. No, bisogna anche rischiare, nella vita. Tutti ragionieri? Tutti abatini in bicicletta? Può darsi che sia così. O che, come spesso succede, a chi esce dalla mischia il gioco del ricordo faccia apparire ancor più formidabili gli anni della gioventù. Nel ciclismo è quasi la regola: ogni generazione si ritiene forgiata con una lega più dura di quella a cui succedeva. Girandengo e Binda? Epici Coppi e Bartali? Irraggiungibili Merckx e Gimondi? Un esploratore del ciclismo moderno Moser e Saronni? Il top della slitta. E dura per quelli che vengono dopo reggere il confronto con questa pesante galassia di campioni. Ma Saronni non devia dal suo itinerario. Gli incisi non lo affascineranno. Bada al sodo. Lui è un rapace dell'ultimo secondo, la sublimazione del colpo secco o la retta più brava per unghiere il traguardo. Per questo dava noia a Moser che, me no dotato sullo scatto i suoi successi doveva costruirsi mattoncino su mattoncino. Anche alla Sanremo tra lui e Saronni è stato subito braccio di ferro. Riconta Beppe. «Nell'edizione vinta da De Wolf nel 1981 esplose una polemica feroce. Moser mi teneva d'occhio, continuava a girarsi per vedere cosa facevo. In questo modo ci siamo annullati a vicenda. Dopo la corsa in televisione, Moser dichiarò che di proposito è rimasto fuori per non lavorarmi. Per ripicca io gli risposi che tanto non ero in giornata, e che se anche lui fosse fuggito non sarei stato in grado di far nulla. Non era vero, naturalmente, ma in quel periodo andavo così. La polemica era proprio vera. In tutti i giri. E lo so perché venivano sentite a differenza del solito, erano solo una parte più morbida della realtà. C'era un altro problema: apparire a tutti perché il nostro modo di correre era di posto. Poi lui voleva dettare le regole e questo non lo accettavo. Fin dall'inizio come due capibranco ci siamo annusati con diffidenza. Il mio primo impatto poi non lo dimenticherò mai. Eravamo in pista nel inverno del 1977, poco mesi prima del mio debutto nel professionismo. Dovevamo disputare un omnium. Lui durante il riscaldamento si avvicinò e guardandomi esclamò: «Ma tu non senti mai di

alcun'altra nemmeno d'inverno. Non gli ho risposto. Quel suo modo brusco serviva forse per avvertirmi della sua presenza, della sua importanza nel gruppo. E dopo mi ribellai sempre, illudendo che lui volesse imporre la sua legge, e che non volesse prendersi cura della mia presenza nelle mie speranze. Su questa Sanremo Saronni ha pochi dubbi. Dopo il Poggio qual è scattata. Il fatto che sia stato allungato il mio giro a via Roma faciliterà il costituirsi di un gruppo per il ritorno a montare il fuggitivo. Io però non credo che vincerà. La pista è a distanza di troppo lunga. A 30 km bene i soliti Chiappucci, Soriano, Armstrong e naturalmente Furlan che in questo momento è il più in forma di tutti. Fondriest. A parte il continuo in rimbombare alla Tirreno-Adriatico, non attraverso un gran periodo di forma. Ma per vincere la Sanremo non occorre essere al massimo. Tra i velocisti il più adatto mi sembra Bili. È l'unico che abbia una tenuta sufficiente per arrivare al traguardo con qualche cartuccia da sparare.

SCI. Il SuperG di Vail dà il titolo al norvegese. La Schneider verso il trionfo
Aamodt, una coppa per la rivincita

VAIL (Stati Uniti) Grande delusione delle Olimpiadi di Lillehammer dove non è riuscito a vincere una medaglia d'oro di fronte ai suoi connazionali. Kjetil Andre Aamodt ha sancito ieri la sua rivincita conquistando con due gare d'anticipo la sua prima Coppa del mondo di sci. Decisivo si è rivelato il supergigante disputato ieri sulle nevi di Vail. La gara è stata vinta da un altro norvegese, Jan Einar Thorsen, e soprattutto il modesto piazzamento di Girardelli, appa da decimo ha dato la certezza matematica ad Aamodt di aver vinto il trofeo di cristallo. In precedenza un altro superG aveva praticamente deciso anche la lotta per la conquista della Coppa femminile. Se avesse scoperto prima di possedere una tale predisposizione al polivalenza probabilmente Vreni Schneider non si accingerebbe a festeggiare la sua seconda Coppa del mondo bensì la quinta o la sesta. La formidabile campionessa svizzera trent'anni nel prossimo novembre ha proseguito ieri la sua marcia di avvicinamento al trofeo di cristallo '93-'94. La Schneider si è classificata all'ottavo posto nel supergigante disputato sulle nevi di Vail, la località sciistica americana che sta ospitando il gran finale della Coppa del mondo. La gara è stata vinta dalla statunitense Dian Rofe, già campionessa olimpica un mese fa a Lillehammer che ha preceduto la favorita tedesca Katja Seizinger e l'austriaca Anita Wachter. Deludente prova delle azzurre tanto Deborah Compagnoni che Solde Kostner e Bibiana Penz non sono riuscite a concludere la gara.

La statunitense Roffe si è aggiudicata ieri l'ultimo superG stagionale a Vail. Vreni Schneider, ottava, ha incrementato il suo vantaggio in classifica sulla Wiberg. Il norvegese Thorsen vince la gara maschile, la Coppa ad Aamodt.



Pernilla Wiberg, vittima di una caduta. Nella discesa di mercoledì

Il piazzamento ottenuto ieri ha consentito alla Schneider di dilatare ulteriormente il vantaggio di punti nei confronti della svedese Pernilla Wiberg nella classifica di Coppa del mondo. Quest'ultima non ha infatti gareggiato dopo la tremenda caduta nella discesa libera disputata il giorno precedente, una gara in cui la Schneider campionessa olimpica di slalom speciale ai Giochi di Lillehammer si è piazzata addirittura al terzo posto. Proprio la caduta della Wiberg ha rinfocolato le polemiche sulla sicurezza nelle gare veloci dello sci alpino, un tema divenuto di tragica attualità dopo la morte dell'austriaca Ulrike Maier nella libera disputata a Garmisch a fine gennaio. La Wiberg si è schiantata a cento chilometri orari sulle nevi di protezione mentre stava riprendendo la sua gara. La prima discesa della svedese infatti era stata il terrore dopo circa un minuto a causa di una caduta della concorrente partita prima di lei. Nella prova bis disputata circa un quarto d'ora dopo, la Wiberg è uscita di pista in prossimità del traguardo, un errore causato probabilmente dalla eccessiva stanchezza accumulata. Le condizioni della Wiberg che è stata stata trasportata subito in ospedale si sono rivelate per fortuna meno gravi di quanto temuto in un primo momento. La nordica ha infatti riportato forti contusioni all'anca sinistra e ad una costola che però dovrebbero consentirle di partecipare ai due slalom gigante e speciale che chiuderanno la Coppa domenica.

Advertisement for Primavera Ciclistica. Title: Dal 2 al 10 luglio 1994 invito ai cicloturisti d'Europa. Content: 8 GIORNI SULLE STRADE DELL'ETRURIA ALLA SCOPERTA DI UNA MISTERIOSA E FANTASTICA CIVILTÀ - Totale km 429. Includes a map of Tuscany and a list of stages from July 2nd to 10th.